



PETRARCA



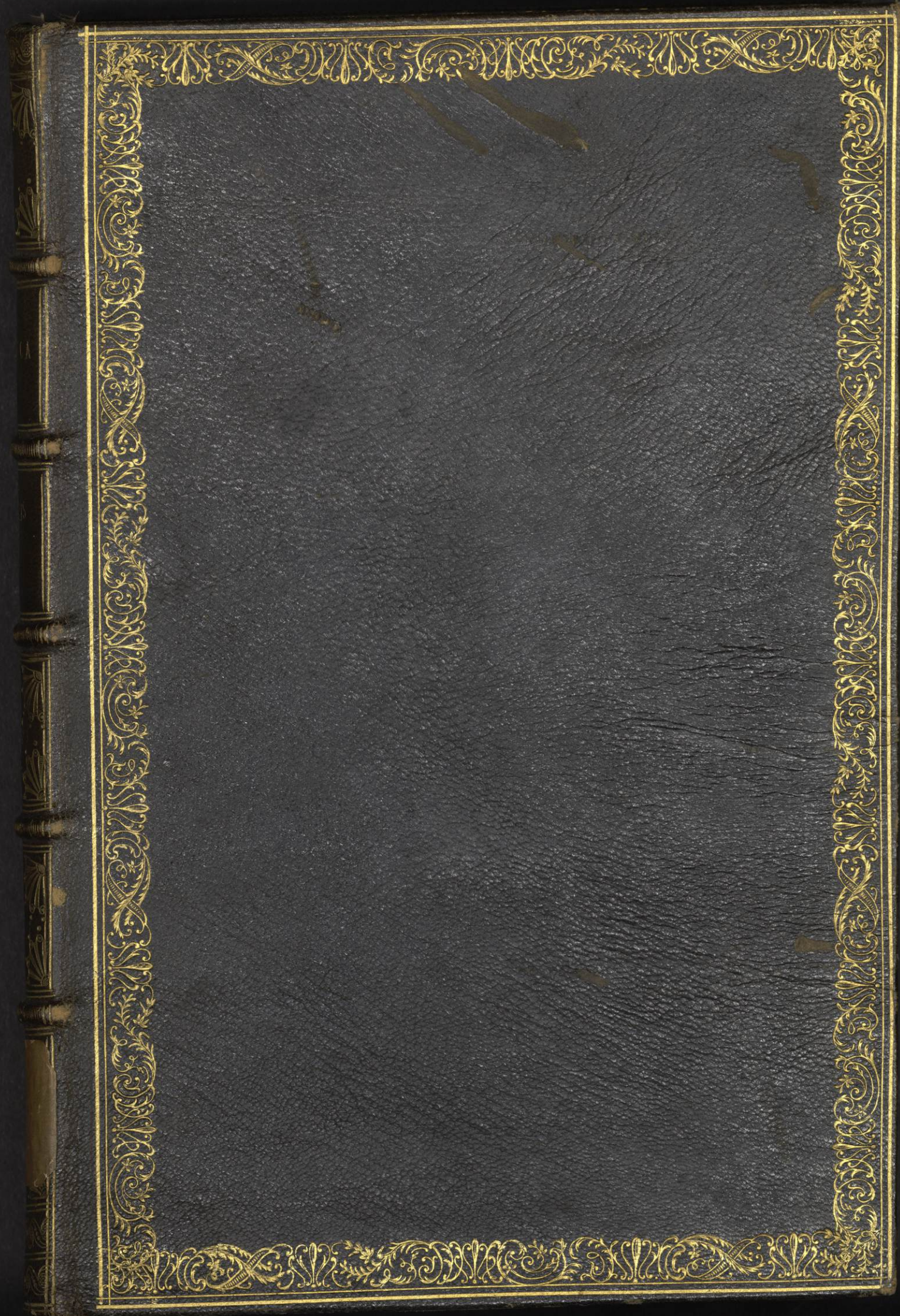
VENETIIS



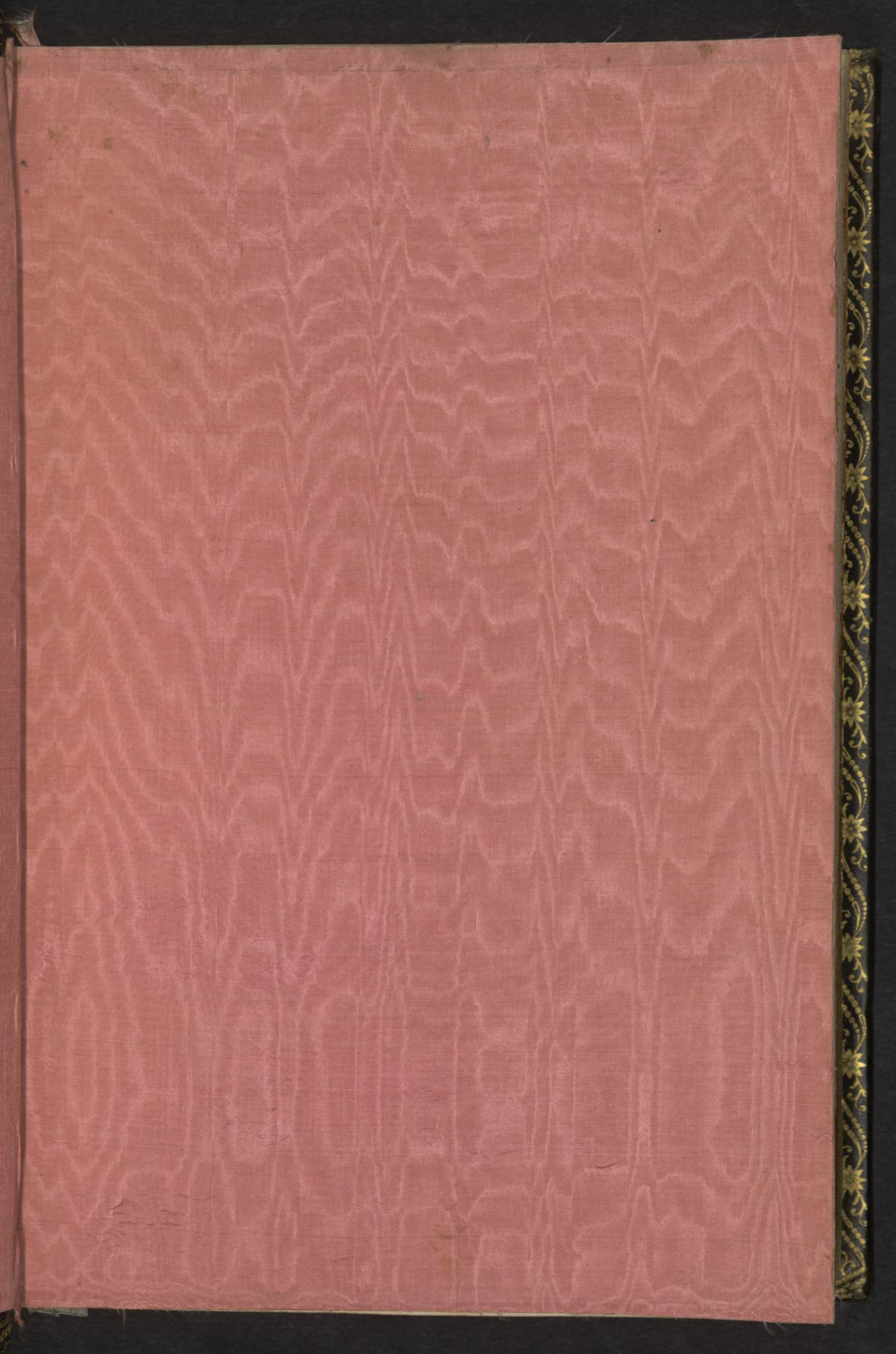
1473



78



304



Relié par BRADEL Laine
Rebours de la Bibliothèque Nationale
et de celle des Nations, Neveu
et Successeur de Derome le jeune
Rue S. Jacques N. 55
Hotel de la Couture.

Edition suédoise 250^e 19^e. chez Gaiguar 250^e chez les alliers 90 florins de Hollande
Cronica.

Cet exemplaire compte 178 feuillets marqués par moi le 27 Janvier 1886.
9

XV. Stück. N. 78

mg les 3 premiers §. (Tabula), le dernier blanc
un §. entre §. numérotés en rouge 159/160



non s'arbitra *no s'arbitra*
VOI CHASCOLTATE IN
RIME SPARSE IL SONO
DI QVEI SOSPIRI ON
DIO NVTRIVA IL CORE

In ful mio primo giouenile errore
Quãdo era i parte altro huom daquel chi sono
D el uario stile i chio piãgo & ragione
Fra le uane speranze el uan dolore
Oue sia chi per proua intenda amore
Spero trouar pieta non che perdono
M a ben ueggio hor si come al popol tutto
Fauola fui gran tempo onde souente
Di me medefmo meco mi uergogno
E del mio uaneggiar uergogna e il frutto
El pentirsi el conoscer chiaramente
Che quanto piace al mondo e breue sogno

P Er far una ligiadra sua uendetta
Et punire in un di ben mille offese
Celatamentè amor larco riprese
Come huom cha nocer luoco et tempo aspetta
E ra la mia uirtute al cor ristretta
Per far iui nel gliocchi sue difese
Quandol colpo mortal la giu discese
Oue solea spuntarsi ogni saetta
P ero turbata nel primiero assalto
Non hebbe tanto ne uigor ne spatio
Che potesse al bifogno prender larme.
O uero al poggio faticoso & alto
Rittrarmi accortamente dalo strazio
Dal qual oggi uorebbe & nõ po aitarne



e Ra il giorno chal sol si scoloraro
Per la piata del suo factor irai
Quando fu preso & nõ mene guardai
Che i be uostrocchi donna milegaro
Tempo non mi pareo da far riparo
Contra colpi damor pero mandai
Secur senza sospetto unde i mei guai
Nel comune dolor fincominciaro
T rouommi amor del tutto disarmato
Et aperta la uia per gliocchi al core
Che di lacrime son fati uscio & uarco.
P ero almio parer non li fu honore
Ferir me de saetta i quello stato
A uoi armata non mōstrar pur larco.

q Vel chinfinita prouidentia & arte
Mōstro nel suo mirabil magistero
Che crio questo & quelaltro emispero
Et mansueto piu gioue che marte.
V egnendo in terra allūminar le carte
Chauean moltāni gia celato il uero
Tolse giouāni da le reti & piero
Et nel regno del ciel fece lor parte.
D i se nascendo a roma non fe grātia
A giudea si. tanto soprogni stato
Humilita exaltar sempre gli piacque.
E dor dun piccol borgo un sol na dato
Tal che natura el luoco si ringratia
Onde si bella donna al mondo nacque!

q Vando io mouo ifospiri a chiamar uoi
 El nome che nel cor mi scriffe amore
 Laudando fincomincia udir de fore
 Il suon de primi dolci accenti fuoi
 Vostro stato real chencontro poi
 Raddoppia alalta impresa il mio ualore.
 Ma taci crida il fin cha farli honore
 E daltri humeri soma che da toi.
 C osi laudare & reuerir insegna
 La uoce stessa pur chaltri ui chiami
 O dogni reuerenza & don or degna
 S e non che forse apollo senesdegna
 Cha parlar sempre de soi uerdi rami
 Lingua mortal presumtuosa uegna



s I trauagliato e il folle mio desio
 A seguirar costei chen fuga e uolta
 Et de lacci damor legiera & sciolta
 Vola denanzi allento correr mio.
 C he quanto richiamando piu lenuio
 Per la secura strada men mascolta
 Ne mi uale spronarlo o dargli uolta.
 Chamor per sua natura il fa restio.
 E t poi chel fren per forza ad se raccoglie
 Imi rimango in signoria di lui
 Cha mal mio grato a morte mi trãspotta.
 S ol per uenir allauo onde si coglie
 Acerbo fructo che le piaghe altrui
 Gustando afflige piu che non conforta.

I A gola el somno & lociose piume
Anno del mondo ogni uirtu sbadita.
Onde dal corso suo quasi e smarita
Nostra natura uinta dal costume
E te si spento ogni benigno lume
Del ciel per cui sinforma humana uita.
Che per cosa mirabile sadita
Chi uol far delicono nascer fiume.
Qual uagheza di lauro qual di mirto
Pouera & nuda uai philosophia
Dice la turba al uil guadagno intesa
Pochi compagni aurai per la tua uia.
Tanto ti prego piu gentile spirito
Non lassar la magnanima tua impresa.

a Pie de colli oue la bella uesta
Prese de le terrene membra pria
La donna che colui cha te nenuia
Spesso del somno lacrimando desta
Liberare in pace passauam per questa
Vita mortal chogni animal desia.
Senza sospetto di trouar fra uia
Cosa, chal nostrandar fosse molesta.
Ma del misero stato oue nui femo
Condotte da la uita alta serena
Vn sol conforto dela morte auemo
C he uendetta e di lui cha cio ne mena
Lo qual inforza altrui presso alextremo
Riman legato con maggior catena

3.
q Vandol pianeta che distingue loré
Ad albergar col tauro si ritorna
Cade uertu da linfiammate corna
Che ueste il mondo di nouel colore
E t non pur quel che sapre a noi di fore
Le riue ei colli di fioretti adorna.
Ma dentro doue giamai non soggiorna
Grauido fa di se il terestro humore
O nde tal fructo & simile si colga
Cosi costei che tra le donne un sole
In me mouendo de be gliocchi irai
C rea damor pensieri. acti. & parole
Ma come chella gli gouerni o uolga
Primauera per me pur non e mai.

g Loriofa colomna in cui sappoggia
Nostra speranza el gran nome latino
Chancor non torse del uero camino
Lira di gioue per uentosa pioggia
Qui non palazzi non theatri o loggia
Man lor uece un abete un faggio un pino
Tra lerba uerde el bel monte uicino
Onde si scende poetando & poggia
L euan di terra al ciel nostrintellecto
El rosignuol che dolcemente allombra
Tutte le notte si lamenta & piange
D amorosi pensieri il cor nêgombra.
Ma tanto ben sol tronchi. & fai iperfecto
Tu che da noi signor mio ti scompagne.

1 Affare il uelo o per sole o per ombra
Donna non ui uidio
Poi che in me cognosceste il gran desio
Chognialtra uoglia dentra al cor misgombra
M entrio portaua i be pensier celati
Channo la mente desfiando morta
Vidiui di pietate ornare il uolto
Ma poi chamor di me ui fece accorta
F uor i biondi capegli allor uelati.
Et lamoroso sguardo in se raccolto.
Quel chi piu desiaua in uoi me tolto.
Si mi gouerna il uelo.
Che per mia morte & al caldo & algelo
De be uostrocchi il dolce lume adombra

s Ela mia uita dalaspro tormento
Si puo tanto schermire & da gli affani
Chi ueggia per uertu de gli ultimi anni
Dõna de be uostrocchi il lume spento
E i capei doro fin farse d'argento.
Et lassar le ghirlande ei uerdi panni
El uiso scolorir che ne miei danni
Allamentar mi fa pauroso & lento.
P ur mi dara tanta baldanza amore
Chi ui discouriro de mei martiri
Quai sono stati gli anni ei giorni & lo re.
E t fel tempo & contrario ai be desiri.
Nõ fia chal men nõ giunga al mio dolore
Alcun foccorso di tardi sospiri.

q Vando fra laltre donne adora adora
Amor uien nel bel uiso di costei

Quanto ciascuna e men bella di lei
Tanto crescel desio chemin namora

I benedico il loco el tempo & lora
Che si alton miraron gliocchi mei.

Et dico anima assai ringratiar dei
Che fosti a tanto honor degnata allora.

D a lei ti uen lamoroso pensiero
Che mentrel segui al sommo ben tinuia
Poco prezãdo quel chogni huom desia.

D a lei uien lanimosa leggiadria
Chal ciel ti scorge per destro sentiero.
Si chi uo gia dela speranza altero.

o Cchi miei lassì mentre chio ui giro
Nel bel uiso di quella che ua morti

Pregoui fiati accorti.
Che gia uiffida amore. ondio sospiro.

Morte po chiuder sola a miei pensieri
Lamoroso camin che gli conduce

Al dolce porto de la lor salute

Ma pose a uoi celar la uoftra luce

P er meno oggetto perche meno interi
Siete formati, & diminor uirtute.

Pero dolenti anzi che fian uenute

L ore del pianto che son gia uicine.

Prendete or ala fine

Breue conforto a si luñgo martiro

i O mi riuolgo in dietro a ciascuñ passo
Col corpo stanco cha grã pena porto
Et prendo allor del uostrare conforto
Chel fa gir oltra dicendo oime lasso.
P oi ripensando al dolce ben chio lasso
Al camin lungo & al mio uiuer corto
Fermo le piante sbigottito e smorto
Et gliocchi in terra lagrimando abasso.
T alor massale in mezzo a tristi pianti
Vn dubio come posson queste membra
Da lo spirito lor uiuer lontane.
Ma rispondemi. amor non ti rimembra
Che questo e priuilegio de gliamanti
Sciolti da tutte qualitati humane.

m Ouesse il uecchierel canuto & biancho
Dal dolce loco oua sua eta fornita
Et da la famigliuola sbigottita
Che uede il caro padre uenir manco
I ndi trahendo poi lantiquo fianco
Per lextreme giornate di sua uita
Quanto piu po col buon uoler faita
Rotto da glianni & dal camino stanco
E t uiene a roma seguendol disio
Per mirar la sembianza di colui
Chancor lassu nel ciel uedere spera
C offi lasso talor uo cerchandio
Donna quanto e possibile in altrui
La disfiata uostra forma uera.

p Iouõmi amate lagrime dal uiso
 Con un uento angoscioso di sospiri
 Quando in uoi aduien che gliocchi giri
 Per cui sola dal mondo i son diuiso
Vero e chel dolce mansueto riso
 Pur acqueta gli ardenti miei desiri.
 Et mi sottragel foco de martiri
 Mentrio son a mirarui intento & fiso
Ma gli spiriti miei saghiaccian poi
 Chi ueggio al departir gliatti foau
 Torcer da me le mie fatali stelle.
Largata al fin co lamorose chiau
 Lanima esce del cor per seguir uoi.
 Et con molto pensiero indi si uelle.

q Vãdio son tutto uolto i quella parte
 Ouel bel uiso di madonna luce
 Et me rimasa nel pensier la luce
 Che marde & strugge dẽtro a partẽ apte
Iche temo dil cor che mi si parte.
 Et ueggio presso il fin della mia luce
 Võmenne in guisa dorbo senza luce.
 Che non fa oue si uada & pur si parte
Cosi dauanti ai colpi de la morte
 Fuggo , ma non si ratto chel desio
 Meco non uenga come uenir sole
Tãcito uo che le parole morte
 Farian pianger la gente e io desio
 Che le lagrime mie si spargan sole.

s On animali al mondo de si altera
Vista chen contral sol pur si difende
Altri pero chel gran lume gli offende
Non escon fuor senon uerso la fera
Et altri col desio folle che spera
Gioir forse nel foco perche splende.
Prouan l'altra uirtu quella chencende
Lasso el mio loco. e i questa ultima schera.
C hi non son forte ad aspectar la luce
Di questa donna. & non so fare schermi
Di luoghi tenebrofi o dore tarde.
Pero con gliocchi lagrimosi enfermi
Mio destino a uederla mi conduce.
Et so ben chi uo dietro a quel che marde

u Ergognando talor chancor si taccia
Donna per me uostra bellezza in rima
Ricorro al tempo chi ui uidi prima
Tal che null'altra fia mai che mi piaccia
Ma trouo peso non da le mie braccia
Ne oua d'apolar colla mia lima.
Pero l'ingegno che sua forza extima
Nel operation tutto faggiaccia
P iu uolte gia per dir le labbra apersi.
Poi rimase la uoce in mezzol pecto.
Ma qual suon poria mai salir tantalto
Piu uolte incominciai di scriuer uerfi.
Ma la penna & la mano & l'intellecto
Rimaser uinti nel primier affalto

m Ille fiate o dolce mia guerrera
 Per auer co be gliocchi uostri pace
 Vaggio proferto il cor. ma uoi non piace
 Mirar si basso collamente altera.
 Et se di lui forsaltra donna spera
 Viue in speranza debile & fallace.
 Mio perche sdegno cio cha uoi dispiace
 Esser non puo giamai cosi comera
 O r sio lo scaccio. & e non ritroua in uoi
 Nel exilio infelice alcun soccorso
 Ne fa star sol. ne gire oualtri il chiama
 Poria smartire il suo natural corso.
 Che graue colpa fia dameduo noi.
 Et tanto piu de uoi. quanto piu uama.

a Qualunque animale alberga in terra
 Se non alquanti chāno in odio il sole
 Tempo da trauagliare e quāto e il giorno
 Ma poi chel ciel accende le sue stelle
 Qual torna a casa . & qual sanida in selua
 Per auer posa almeno in fin alalba.
 E t io dache comincia la bella alba
 A scuoter lombra in torno dela terra
 Suegliando glianimali in ogni selua
 Non o mai triegua di sospir col sole
 Poi quandio ueggio fiāmeggiar le stelle
 Vo lagrimando. & disiendo il giorno.
 q Vando la fera scaccia il chiaro giorno
 Et le tenebre nostre altrui fanno alba



Mro pensoso le crudeli stelle
Che manno facto di sensibil terra.
Et maledico el di che uidil sole
Che mi fa i uista un huom nutrito in selua
Non credo che pascesse mai per selua
Si aspra fera o di nocte o di giorno
Come costei chi piango a l'obra e al sole
Et non mi stancha primo somno o dalba.
Che ben chi sia mortal corpo di terra
Lo mio fermo disir uien da le stelle
Prima chi torni a uoi lucenti stelle
O torni giu ne lamorosa selua
Lassando il corpo che fia trita terra.
Vedessio in lei pieta che un sol giorno
Puo ristorar moltanni. enanzi l'alba
Puomi arricchir dal tramontar del sole.
Con lei fossio da che si parte il sole.
Et non ci uedesse altri che le stelle.
Sol una nocte . & mai non fosse l'alba.
Et non se trasformasse in uerde selua
Per uscirmi di braccia. come il giorno
Chapollo la seguia qua giu per terra
Ma io faro sotterra in secca selua.
El giorno andra pien di minute stelle
Prima cha si dolce alba arriui il sole.
n El dolce tempo de la prima etade
Che nascer uide & ancor quasi in herba
La fera uoglia che per mio mal crebbe.
Perche cantando il duol si difacerba
Cantero comio uissi in libertade

Mètrè amor nel mio albergo asdegno febbe
Poi seguìro si come alui nen crebbe
Tropo altamente . e che di cio mauēne
Di cio son facto a' molta gente exempio
Ben chel mio duro scempio
Sia scripto altroe. si che mille penne
Ne son già stanche. & quasi in ogni ualle
Rìbombi il suon de miei graui sospiri
Chaquistan fede a la penosa uita
E se qui la memoria non maita
Come sol fare iscusila i martiri.
Et un penser che solo angoscia dalle.
Tal cha dognialtro fa uoltar le spalle.
E mi face obliar me stesso a forza
Che ten di me quel dètro. & io la scorza
I dico che dal di chel primo assalto
Mi diede amor. moltanni eran passati
Si chio cangiaua il giouenil aspetto
E dintorno al mio cor pensier gelati
Facto auean quasi adamantino smaltò
Challentar non lassaua il duro afetto
Lagrime ancor nō mi bagnaua il petto
Ne rōpea il sōno. & quel che in me nō era
Mi pareo un miracolo in altrui.
Lasso che son . che fui?
La uita el fin . el di loda la fera.
Che sentendo il crudel di chio ragiono
In finallor percosso di suto strale
Non esser mi passato oltra la gonna
Prese in sua scorta una possente donna.

Ver cui poco giamai mi ualse o uale
Ingegno o forza o dimandar perdono.
Ei duo mi transformaro in quel chi sono.
Facendomi duom uiuo un lauro uerde
Che per fredda stagion foglia non perde
Qual mi fecio quando primer maccorsi
De la transfigurata mia persona
Ei capei uidi far di quella fronde
Di che sperato auea gia lor corona
Ei piedi in chio mi stetti & mossi & corsi
Comogni membro al anima risponde
Diuentar due radici soua londe
Non di peneo. ma dun piu altero fiume
En duo rami mutarse ambe le braccia.
Ne meno anchor magghiaccia.
Lesser couerto poi di bianche piume.
Allor che folminato & morto giacque
Il mio sperar che troppalto montaua.
Che perchio non sapea doue ne quando
Mel ritrouasse. solo lagrimando
La oue tolto mi fu di & notte andaua.
Ricercao dallato & dentro allacque.
Et giamai poi la mia lingua non tacque
Mentre poteo del suo cader malingno.
Ondio presi col suon color dun cingo.
Cosi lungo lamate riue andai
Che uolendo parlar cantaua sempre
Merce chiamando con estrania uoce.
Ne mai in si dolci o in si soaue tempore
Risonar seppi gli amorosi guai.

8.

Chel cor fumiliaffe aspro & feroce.
Qual fu a sentir? chel ricordar mi coce
Ma multo piu di quel che per inanzi
De la dolce & acerba mia nemica
E bifogno chio dica
Ben che fia tal chogni parlare auãzi.
Questa che col mirar gli animi fura
Ma perse il petto & el cor prese con mano
Dicendo a me di cio non far parola.
Poi la riuidi in altro habito sola.
Tal chi non la conobbi. o senso humano
Anzi le diffil uer pien di paura.
Et ella ne lufata sua figura
Tosto tornando fecimi. oime lasso
Duom quasi uiuo sbigottito lasso.
E lla parlaua si turbata in uista
Che tremar mi fea dentro a quella petra.
Vdendo i non son forse chi tu credi.
E dicea meco. se costei mi spetra
Nulla uita mi fia noiosa o trista.
A farmi lagrimar signor mio riedi.
Come non fo. pur io mossi indi i piedi
Non altrui incolpando. che me stesso.
Mezzo tutto quel di tra uiuo & morto.
Ma perchel tempo e corto
La pena albuon uoler nõ po gir presso
Onde piu cose nela mente scritte
Vo trapassando. & sol dalcune parlo
Che marauiglia fanno a chi lascolta.
Morte mi fera intorno al cor a uolta.

Nè tacendo pòtea di sua man trarlo.
O dar soccorso a le uertute afflicte
Le uiue uoci merano interdite.
Ondio gridai con carta & con inchiostro
Nò son mio no, sio moro il dāno e uostro
B en mi credea dinanzi agliocchi foi
Dindegno far cosi di merce degno.
Et questa spene mauea fatto ardito.
Ma talora humilita spenge disdegno.
Talor lenfiāma. & cio seppio da poi
Longa stagion di tenebre uestito.
Cha quei preghi il mio lume era sparito.
Et io non ritrouando intorno intorno
Ombra di lei, ne pur de suoi piedi orma.
Come huom che tra uia dorma
Gittaimi stancho soura lerba un giorno.
Iui accusando il fugitiuo raggio
Ale lagrime triste allarga il freno.
Et lasciaile cader como a lor parue.
Ne giamai nèue sotto al sol disparue.
Comio senti me tutto uenir meno.
Et farmi una fontana apie dun faggio.
Gran tempo humido tēni quel uiagio
Chi udi mai de huom uero nascer fonte
E parlo cose manifeste & conte
L alma che sol da dio facta gentile
Che gia daltrui non po uenir tal gratia
Simile al suo factor stato ritene.
Pero di perdonar mai non e facia
A chi col core & col sembante humile

Dopo quantunque offese a merce uene
 Et se contra suo stile ella sostene
 Desser molto pregata in lui si specchia
 Et fal perchel peccar piu si pauente.
 Che non ben si ripente
 De lun mal chi delaltro sapparechia.
 Poi che madonna da piata commossa
 Degno mirarme. & ricognobe & uide
 Gir di pari la pena col peccato
 Benigna mi redusse al primo stato
 Ma nulla e al modo i chuom saggio si fide
 Chancor poi ripregando i nerui & lossa
 Mi uolse in dura selce. & cosi scossa
 Voce rimasi de lantiche some.
 Chiamando morte & lei sola per nome.
Spirito doglioso errante mi rimembra
 Per spelunche deserte & peregrine
 Pianfi moltani il mio sfrenato ardire
 Et ancor poi trouai diquel mal fine.
 Et ritornai nele terrene membra.
 Credo per piu dolore iui sentire
 Io segui tanto auanti il mio desire
 Chun di cacciando si comio solea
 Mi mossi. e quella fera bella & cruda
 In una fonte ignuda
 Si staua quandol sol piu forte ardea
 Io perche daltra uista non mappago
 Stetti amirlarla undella hebbe uergogna
 Et per farne uendetta o per celarse
 Lacqua nel uiso co le man mi sparfe.

Vero diro. forse parra menzogna.
Chi senti tratmi de la propria imago,
Et in un ceruo solitario & uago.
Di selua in selua ratto mi tràfformo
Et anchor de miei can fuggo lo stormo
C anzon i non fu mai quel nuuol doro
Che poi discese in preciosa pioggia
Si chel foco di gioue in parte spense
Ma fui ben fiamma chū bel guardo accense
Et fui luccel che piu per laere poggia
Alzando lei che ne miei detti honoro
Ne per noua figura il primo aloro
Seppi lassar. che pur la sua dolce ombra
Ogni men bel piacer del cor misgombra

s Elonorata fronde che prescriue
Lira del ciel quandol gran gioue tona
Non mauesse desdetta la corona
Che suole ornar chi poetando scriue!
I o era amico a queste uostre diue.
Le qual uilmente il seculo abandona
Ma quella ingiuria gia longe mi sprona
Da linuentrice dele prime oliue.
C he non bolle la poluer dethiopia
Sotol piu ardente sol comio sfauillo
Perdendo tanto amata cosa propria
C erchate dunque fonte piu tranquillo.
Chel mio dogni liquor sostene inopia
Saluo diquel che lacrimando stillo.

a Mōt piangeua. & io cū lui tal uolta
 Dal qual miei passi non fur mai lontani
 Mirando per gli effecti acerbi & strani
 Lanima nostra de suoi nodi sciolta.
O r ch'al dritto camin la dio riuolta
 Col cor leuando al cielo a mbe le mani
 Ringratio lui che giusti priegi humani
 Benignamente sua mercede ascolta.
E t se tornando a lamorosa uita
 Per farui al bel disio uolger le spalle
 Trouaſti per la uia fossati o poggi
F u per mōstrar quanto heſpinoso calle
 Et quanto alpeſtra & dura la salita
 Onde al uero ualor conuien chuom poggi

p Iū di me lieta non ſi uide a terra
 Naue dallunde combattuta & uinta.
 Quando la gente di pieta depinta
 Super laria aringratia ſatterra
N elieto piu del carcer ſi diferra
 Chintorno al collo hebbe lacorda auinta
 Di me. ueggendo quella spada ſcinta.
 Che fece al ſignor mio ſi longa guerra
E t tuti uoi chamor laudate in rima
 Al buon teſtor de gliamorosi detti
 Rendete honor. chera ſmarrito in p̄ima
C he piu gloria e nel regno di gli. electi
 Dun ſpirito conuerſo. e piu ſe ſtima
 Che di nouanta noue altri perfecti



i L successor di charlo che la chioma
 Co la corona del suo antiquo adorna
 Prese ha gia larme per fiachar le corna
 A babilonia & chi da lei si noma
E I uicario de christo colla soma
 De le chiaui & del manto, al nido torna
 Si che saltro accidente nol distorna
 Vedra bologna & poi la nobil roma,
L a mansueta nostra & gentil agna
 Abbatte i fieri lupi & cosi uada
 Qualunque amor legitimo scōpagna
C onfolate lei donche chancor bada
 Et roma che del suo sposo si lagna
 Et per iesu cingete o mai laspada

o Aspectata in ciel beata & bella
 Anima che di nostra humanitate
 Vestita uai non come laltre carca
 Per che ti sian men dure o mai le strade
 A dio dilecta obediente Ancella
 Onde al suo regno di qua giu si uarca
 Ecco nouellamente a la tua barca
 Chal cieco mondo a gia uolto le spalle
 Per gir al miglior porto,
 Dun uentō occidental dolce conforto
 Lo qual per mezzo questa oscura ualle
 Oue piangiamo il nostro & altrui torto
 La condurra de lacci antichi sciolta
 Per dritissimo calle.
 Al uerace oriente o uella e uolta

F orse i deuoti. & gli amorosi preghi
 Et le lagrime sancte de mortali
 Son giunte inanzi ala pieta superna.
 Et forse non fur mai tante ne tali
 Che per merito lor punto si pieghi
 Fuor de suo corso la giustitia eterna.
 Ma quel benigno re chel ciel gouerna
 Al sacro loco oue fo posto in croce
 Gliocchi per gratia gira.
 Onde nel petto al nouo charlo spira
 La uendetta cha noi tardata noce.
 Si che moltanni europa ne sospira.
 Cofi soccorre a la sua amara sposa.
 Tal che sol dela uoce
 Fa tremar babilonia. & star pensosa.
Qualunq; alberga tra garona el monte
 Entral rodano el reno & londe false
 Lensegne christianissime accompagna
 Et a cui mai di uero pregio calse
 Dal pireneo al ultimo orizzonte
 Con aragon lassara uota hispagna.
 Inghilterra con li sole che bagna
 Locceano intral carro & le colonne.
 Infine la doue sona
 Doctrina del sanctissimo elicon
 Varie di lingue & darne & de le gone.
 Alalta impresa caritate sprona.
 De qual amor si licito e si degno
 Quai figli mai qual donne.
 Furon materia a si giusto sdegno.



V na parte del mondo e che si giace
Ma sempre in ghiaccio & in gelate neui
Tutta lontana dal camin del sole
La sotto i giorni nubilosi & breui.
Nemica naturalmente di pace.
Nasce una gente a cui il morir non dolei
Questa se piu deuota che non sole.
Col tedesco furor la spada cigne.
Turchi arabi & caldei
Con tutti quei. speran nelli dei
Di qua dal mar che fa londe sanguigne
Quanto sian da prezzar cognoscer dei
Populo ignudo pauentoso & lento
Che ferro mai non strigne.
Ma tutti colpi suoi comette al uentò.
Dunque hora el tempo da rittrare il collo
Dal giogo antico. & da squarciare il uelo
Che stato a uolto itorno a gliocchi nostri
Et el nobile ingegno che dal cielo
Per gratia tiem de limmortale apollo
Et le loquentia sua uertu qui mostri
Or cò la lingua. or cò laudati inchiostri
Perche dorpheo leggendo & dampnione
Senon ti merauegli.
Affai men sia chi italia co soi figli
Si desti al suon del tuo chiaro fermone.
Tanto che per Iesu la lancia pigli.
Che sal uer mira questa anticha madre
In nulla sua tentione
Fur mai cagion si belle o si leggiadre!

Tu chai per arricchir dun bel thefauro
 Volte lantiche & le moderne carte
 Volando al ciel colla terrena soma.
 Sai dalimperio del figliuol de martè
 Al grande augusto che di uerde lauro
 Tre uolte triumphando orno la chioma
 Nelaltrui ingiurie del suo fangue roma
 Spesse fiatae quanto fu cortese.
 Et or perche non fia
 Cortese no ma conoscente & pia
 Auendicar le despietate offese
 Col figliuol glorioso di Maria.
 Che dunque la nemica parte spera
 Ne lumane difese
 Se christo sta da la contraria schiera.

Pon mente al temerario ardir di xerse
 Che fece per calcare i nostri liti
 Di noui ponti oltraggio a la marina
 Et uederai ne la morte de mariti
 Tutte uestite abrun le donne perse.
 Et tinto in rosso il mar di salamina.
 Et non pur questa misera ruina
 Del popolo infelice dorientè
 Victoria tempromette.
 Ma marathona. & le mortali strette
 Che difese il leon con poca gente.
 Et altre mille chai ascoltate & lette.
 Perche inchinare a dio molto conuene
 Le ginocchia . & la mente
 Che gli anni tuoi riserua a tanto bene



T u uiderai Italia & Ionorata riuu
Cāzon cha gliocchi miei ceta & contēde
Non mar non poggio o fiume
Ma solo amor che del suo altero lume
Piu minuaghisce doue piu mincende
Ne natura puo star contral costume.
Or moui. non smarrir laltre compagne.
Che non pur sotto bende
Alberga amor per cui si ridi & piange.

v Erdi panni sanguigni oscuri o perfi
Non uesti donna unquanco
Ne dor capelli in bionda treccia attorse.
Si bella come questa che mi spoglia
Darbitrio. & dal camin de libertade.
Seco mi tira si chio non sostegno
Alcun giogo men graue.

E t se pur farma talor adolerfi
Lanima a cui uien mancho
Configlio ouel martir ladduce inforse
Rapella. lei dalaffrenata uoglia.
Subita uista che del cor mi rade
Ogni de lira imprefa. & ogni sdegno:
Fal ueder lei soaue.

D i quanto per amor giamai soffersi
Et aggio a soffrir ancho
Fin che mi fanil cor coleichel morse
Rubella. di merce cne pur lenuoglia.
Vendetta sia sol che contra humilitade
Orgoglio & ira. il bel passo odio uegno

Non chiuda, & non inchiaue
Ma lora el giorno chio le luci aperfi
 Nel bel nero & nel bianco
 Che mi scacciar di la doue amor corse
 Nouella . desta uita che maddoglia:
 Furon radice & quella in cui letade
 Nostra si mira la qual' piombo o legno
 Vedendo e chi non paue
L agrima dunque che da gliocchi uersi
 Per quelle che nel mancho
 Lato mi bagna chi primier faccorse!
 Quadrella . dal uoler mio non mi suoglia
 Chen giusta parte la sententia cade.
 Per lei sospira l'alma, & ella e degno
 Che le sue piaghe laue.
Da me son fatti i miei pensier diuersi.
 Tal gia qual io mi stanchò.
 Lamata spada in se stessa contorse.
 Ne quella, prego che pero mi scioglia!
 Che men son dritte al ciel tuttaltre strade
 Et non saspira, al glorioso regno
 Certo in piu salda naue.
Benigne stelle che compagne ferfi
 Al fortunato fiancho
 Quadol bel parto giu nel modo scorse.
 Che stella, in terra & come in lauro foglia
 Conferua uerde il pregio donestade,
 Oue non spira, folgore ne indegno
 Vento mai che la graue.
So io ben cha uoler chiuder in uersi
 Suo laudi fora stanchò

Chi piu degna la mano a scriuer porse.
Qual cella. e di memoria in cui raccoglia
Quanta uede uertu quanta beltade
Chi gliocchi mira. dogni ualor segno.
Dolce del mio cor chiaue.
Quanto il sol gira. amor piu caro pegno
Donna di uoi non aue.

g Iouene donna sotto un uerde lauro
Vidi piu bianca & piu fredda che neue
Non percoffa dal sol molti & moltanni
El suo parlare el bel uiso & le chiome
Mi piaquen si chi lo dinanzi a gliocchi
E dauro sempre ouio sia in poggio on riuu
Allor faranno i miei pensieri a riuu
Che foglia uerde non si troui in lauro
Quando auro q̄to il core asciutti gliocchi
Vedrem ghiacciare il foco . arder la neue.
Non o tanti capelli in queste chiome
Quanti uorei quel giorno attēder anni.
Ma perche uola il tempo & fuggon glianni
Si cha la morte in un ponto sarriu
O colle brune o colle bianche chiome
Seguiro lombra di quel dolce lauro
Per lo piu ardente sole & per la neue.
Fin che lultimo di chiuda questocchi
Non fur giamai ueduti si be gliocchi
O ne la nostra etade o ne primanni
Che mi struggon cosi comel sol neue
Onde procede lagrimosa riuu
Chamor conduce apie del duro lauro

Cha i rami di diamante & dor le chiome.

I temo di cangiar pria uolto & chiome
Che con uera pieta mi mostri gliocchi
Lidolo mio scolpito in uiuo lauro
Che fal contar non erro oggi a settanni
Che sospirando uo di riuu in riuu
La notte el giorno, al caldo e ale neuu.

D entro pur foco & for candida neuu
Sol con questi pensier, con altre chiome
Sẽpre piangendo andro per ogni riuu,
Per far forse pieta uenir ne gliocchi
Di tal che nascera dopo millanni,
Se tanto uiuer po ben culto lauro.

L auro ei topacii al sol sopra la neuu
Vicon le biode chiome presso a gliocchi
Che menan glianni miei si tosto ariu.

q Vesta anima gentile che si diparte
Anzi tempo chiamata a laltra uita
Se lafusso e quanto esser degradita
Terra del ciel la piu beata parte.
Sella riman fral terzo lume & marte
Fia la uista del sole scolorita
Poi chamirar sua belleza infinita
Lanime degne intorno a lei uien sparte
Se si posasse sotto al quarto nido
Ciascuna dele tre faria men bella
Et essa sola aueria la fama el grido
Nel quinto giro non habitrebbe ella
Ma si uola piu alto affai mi fido
Che con gioue sia uinta ogni altra stella

q Vanto piu mauicino al giorno extremo
Che lumana miseria suol far breue
Piu ueggio il tempo andar ueloce & leue.
El mio di lui sperar fallace & scemo
I dico a miei pensieri nō molto andremo
Damor parlando o mai chel duro & greue
Terreno incarco come fresca neue
Si ua struggendo. onde noi pace auremo.
P erche col lui cadra quella speranza
Che ne fe uaneggiar si lungamente.
El riso el pianto. & la paura & lira.
S i uedrem chiaro poi come souente
Per le cose dubiose altri sauanza.
Et come spesso indarno si sospira.

g Ia fiamigliaua lamorosa stella
Per loriente & laltra che giunone
Suol far gelosa nel septentrione
Rotaua i raggi suoi lucente & bella.
L euata era a filar la uecchiarella.
Discinta & scalza. & desto haueal carbone.
Et gliamanti pungea quella stagione.
Che per ufanza a lagrimar gliapella.
Q uando mia speme gia condotta al uerde
Giunse nel cor non per lusata uia.
Chel sonno tenea chiusa. el dolor molle.
Q uanto cangiata oime da quel di pria
Et pareo dir perche tuo ualor perde?
Veder questocchi anchor non ti si tolle

a Pollo fanchor uiue il bel desio
 Che tin fiammaua a le thefaliche onde.
 Et se non ai lamate chiome bionde
 Volgendo glianni gia poste in oblio
 D al pigro gielo & dal tempo aspro & rio
 Che dura quantol tuo uiso fasconde
 Difendi or honorata & sacra fronde.
 Oue tu prima. & poi fu inuiscato io.
 E t per uertu delamorosa speme
 Che ti sostenne nella uita acerba
 Di queste impressioni laere disgombra.
 S i uedrem poi per merauiglia infeme
 Seder la donna nostra su per lerba.
 Et far de le sue bracia a se stessa ombra.

s Olo & pensoso i piu deferti campi
 Vo mesurando a passi tardi & lenti.
 Et gliocchi porto per fuggire intenti.
 Oue uestigio human larena stampi.
 A ltro schermo non trouo che mi scampi.
 Dal manifesto accorger de le genti
 Perche negliatti daleggrezza spenti
 Di fuor si legge comio dentro auampi.
 S i chio mi credo o mai che mōti & piagge
 Et fiumi & selue sappian di che tempore
 Sia la mia uita che celata altrui.
 M a pur si aspre uie ne si seluagge
 Cercar non so chamor non uenga sempre
 Ragionando con meco. & io col lui.

s' Io credesse per morte essere scarco
Del pensiero amoroso che m'atterra
Colle mie mane aurei già posto in terra
Queste membra noiose & questo incarco.
Ma perchio temo che farebbe un uarco
Di piato in piato & duna in altra guerra
Di qua dal passo anchor che mi si ferra
Mezzo rimango lasso & mezzo il uarco.
Tempo ben fora omai dauere spinto
L'ultimo strale la dispietata corda
Ne l'altrui fangue già bagnato & tintò.
Et io ne prego amore & quella forda
Che mi lasso di suoi color dipinto.
Et di chiamarmi a se non le ricorda.

s Ie debile il filo a cui fattene
La grauosa mia uita
Che saltri non laita
Ella fia tosto di suo corso a riuu.
Pero che dopo l'empia dipartita
Che dal dolce mio bene
Feci sol una spene
E stato in fin a qui cagion chio uiuà.
Dicendo perche priua
Sia delamata uista
Mantienti anima trista
Che sai fa miglior tempo ancho ritorni?
Et a piu lieti giorni?
Osel perduto ben mai si racquista.
Questa speranza mi sostenne un tempo.

Or uien m̄acando, & troppo ī lei mattēpo
 I l tempo passa, & lore son si pronte
 A fornire il uiaggio
 Chaffai spatio non aggio
 Pur a pensar comio corro a la morte.
 A pena spunta in oriente un raggio
 De sol chalaltro monte
 Del aduerso orizzonte
 Giunto il uedrai p uie lunge & distorte
 Le uite son si corte
 Si graui i corpi & frali
 De gliuomini mortali.
 Che quando io mi ritrouo dal bel uiso
 Cotanto esser diuiso
 Col desio non possendo mouer lali
 Poco uiua mauanza del conforto ufato
 Ne fo quanto mi uiua in questo stato.
 O gni loco matrifa ouio non ueggio
 Quei begliocchi soau
 Che portaron le chiaui
 De miei dolci pensieri mentre a dio piacq;
 Et perchel duro exilio piu maggrau
 Sio dormo o uado o feggio.
 Altro giamai non cheggio
 Et cio chi uidi dopo lor mi spiacque.
 Quante montagne & acque
 Quanto mar quanti fiumi
 Mascondon que duo lumi
 Che quasi un bel sereno a mezzol die
 Fer le tenebre mie

Acio chel rimēbrar piu mi consumi
Et quanto era mia uita allor gioiosa
Minsengni la presente aspra & noiosa
L' affo se ragionando si rinfresca
Quel ardente desio.
Che nacque il giorno chio
Lassai dime la miglior parte adietro
Et samor sene ua per lungo oblio
Chi mi conduce a lesca,
Ondel mio dolor cresca?
Et perche pria tacendo non mimpetto?
Certo cristallo o uetro
Non mostro mai di fore.
Nascosto altro colore.
Che l'alma sconfolata assai non mostri
Piu chiari i pensier nostri.
Et la uera dolcezza che nel core,
Per gliocchi che di sempre pianger uagli
Cercan di & nocte pur chi glienappagli,
Nouo piacer che ne gliumani ingegni
Spesse uolte si troua
Damar qual cosa noua.
Piu folta schiera di sospiri accoglia,
Et io son un di quei che pianger gioua.
Et par ben chio mingengni
Che di lagrime pregni
Sien gliocchi miei si comel cor di doglia
Et per che accio minuoglia
Ragionar de begliocchi.
Ne cosa e che mi tochi.

O sentir mi si faccia così adentro
 Corro spesso. & rientro.
 Cola donde più largo il duol trabocchi.
 Et sien col cor punite ambe le luci.
 Cha la strada damor mi furon duci.
Le treccie dor che deurien fare il sole
 Dinuidia molta ir pieno.
 El bel guardo sereno
 Oue i raggi damor si caldi sono.
 Che mi fanno anzi tempo uenir meno.
 Et la corte parole
 Rade nel mondo o sole.
 Che mi fer già di se cortese dono
 Mi son tolte. & perdono
 Più lieue ogni altra offesa.
 Che lessermi contesa.
 Quella benigna angelica salute
 Chel mio cor a uirtute
 De star solea con una uoglia accesa.
 Tal chio non penso udir cosa giamai.
 Che mi conforte adaltro cha trar guai.
Et per pianger anchor con più diletto
 Le man bianche sottili.
 Et le braccia gentili.
 Et gliatti suoi soauemente alteri.
 Ei dolci sdegni alteramente humili.
 El bel giouenil petto
 Torre dalto intellecto
 Mi celan questi luoghi al pestri & feri
 Et non so sio mi spero

Vederla anzi chio mora.
Pero chadora adora
Serge la speme. & poi non fa star ferma.
Ma ricadendo afferma
Di mai non ueder lei chel ciel honora.
O ualberga honestate & cortesia.
Et douio prego chel mio albergo sia.
C anzon sal dolce loco.
La donna nostra uedi
Credo ben che tu credi
Chella ti porgera la bella mano
Ondio son si lontano.
Non la tochar : ma reuerente ai piedi
Le di chio faro la tosto chio possa
O spirito ignudo. o duom di carne & dossa

o Rso e non furon mai fiumi ne stagni
Ne mare ouogni riuo si disgombra
Ne di muro o di poggio o di ramo obra
Ne nebbia chel ciel copra el mondo bagni.
N e altro impedimento ondio mi lagni.
Qualunque piu lumana uista ingobra
Quato dun uel che due begliocchi adobra
Et par che dica or ti consuma & piagni.
E t quellor inchinar chogni mia gioia
Spegne o per humilitade o per argoglio
Cagion fara che nanzi tempo i moia.
E t duna bianca mano ancho mi doglio
Che stata sempre accorta a farmi noia.
Et contra gliocchi miei se fatta scoglio.

i O temo si de begliocchi lassato
 Ne quali amore & lamia morte alberga
 Chi fuggo lor come fanciulla uerga
 Et gran tempo e che presi il primier salto.
 Da hora inanzi faticoso o alto
 Loco non fia douel uoler non ferga
 Per noscontrar chi miei sensi disperga
 Lassando come suol me freddo smalto
 Dunque sa ueder uoi tardo mi uolli.
 Per non rauicinarmi a chi me strugge.
 Fallir forse non fu di scusa indegno
 Piu dico chel tornare a quel chuom fugge
 El cor che di paura tanta sciolli
 Fur dela fede mia non leggier pegno

s Amore o morte nō da qual che stropio
 Ala tela nouella chorā ordisco
 Et sio misuoluo dal tenace uisco
 Mentre che lun collaltro uero accoppio
I faro forse un mio lauor si doppio
 Tra lo stil de moderni el sermon prisco.
 Che pauentosamente a dirlo ardisco
 In fin a roma nudirari lo scoppio.
 Ma pero che mi manca a fornir lopera
 Al quante de le fila benedette
 Chauanzaro a quel mio dilecto padre
 Perche tien uerso me le man si strette
 Contra tua usanza. i prego che tu lopera.
 Et uedrai riuscir cose leggiadre.

q Vando dal proprio sito si rimoue
Larbor chamo gia phebo i corpo huano.
Sospira & fuda al opera uulcano
Per rinfrefcar laspre faete a gioue.
I l qual or tona or neuicha & or pioue
Senza honorar piu cesare che iano
La terra piange. el sol ci sta lontano
Che la sua cara amica uedaltroue
A llor riprende ardir saturno & marte
Crudeli stelle. & orione armato
Spezza a tristi nocchier governi & farte
E olo a neptuno & a giuon turbato
Fa sentir. & a noi come si parte
Il bel uiso da gliangeli aspectato.

m A poi che dolce riso humile & piano
Piu non asconde sue bellezze noue.
Le braccia ala fucina indarno moue
Lantiq uissimo fabbro ciciliano
C ha gioue tolte son larme dimano
Temprate in mongibello a tutte proue
Et sua sorella par che se rinoue
Nel bel guardo dapollo a mano a mano.
D el lito occidental si moue un fiato
Che fa securo il nauigar senza arte.
Et desta i fior tra lerba in ciascun prato.
S telle noiose fuggon dogni parte
Disperse dal bel uiso innamorato.
Per cui lacrime molte son gia sparte

i L figliuol di latona auea gia noue
 Volte guardato dal balcon sourano.
 Per quella chalcun tempo mosse inuano
 I suoi sospiri. & or gli altrui commoue.
 P oi che cercando stanco non seppe oue
 Salbergasse da presso o di lontano
 Mostrossi a noi q̄l huom p doglia ifano
 Che molto amata cosa non ritroue.
 E t cosi tristo standosi in disparte
 Tornar non uide il uiso che laudato.
 Sara sio uiuo in piu di mille carte.
 E t pieta lui medesim o auea cangiato.
 Si che begliocch i la grimauan parte.
 Pero laere ritenn e il primo stato.

q Ve chentefaglia ebbe le man si pronte
 A farla del ciuil sangue uermiglia
 Pianse morto il marito di sua figlia
 Raffigurato a le fatezze conte
 E l pastor cha gola ruppe la fronte
 Pianse la ribellante sua famiglia
 Et sopral buon saul cangio le ciglia
 Ondassai puo dolersi il fiero monte.
 M a uoi che mai pieta non discolora.
 Et chauete gli schermi sem pre accorti
 Contra larco damor chendarno tira.
 M i uedete straziare a mille morti.
 Ne lagrima pero discese anchora
 Da be uostrocchi. ma disdegno & ira.

e L mio aduersario in cui ueder solete
Gliocchi uostri chamore el ciel honora
Colle non sue bellezze uinnamora
Piu chenguisa mortal soaua & liete.
P er consiglio di lui donna mauete
Scacciato del mio dolce albergo fora,
Misero exilio. auegna chio non fora
Dabitar degno oue uoi sola fiete.
M a fio uera con saldi chiodi fisso
Non deuea specchio farui per mio dāno
A uoi stessa piacendo aspra & superba,
C erto seui rimembra di narcisso
Questo & quel corso ad un termine uāno
Ben che di si bel fior sia indegna lerba.

I Oro & le perle ei fior uermigli & biāchi
Chel uerno deuria far lāguidi & secchi
Son per me acerbi & uelenosi stecchi
Chio prouo per lo petto & per li fianchi
P ero i di miei sien lagrimosi & manchi.
Che grā duol radeuolte auē che inuecchi
Ma piu nencolpo i micidiali specchi.
Chen uagheggiar uoi stesse aueti stanchi.
Q uesti poser silentio al signor mio
Che per me ui pregaua. ondel si tacque
Vegendo in uoi finir uostro desio.
Q uesti fuor fabbricati sopra lacque
Dabisso. & tinti nel eterno oblio.
Ondel principio de mia morte nacque.

i O sentia deñtral cor gia uenir meño
 Gli spirti che da uoi riceuon uita
 Et perche naturalmente faita
 Contra la morte ogni animal terreno
L argail desio chi tengor molto a freno
 Et misil per la uia quasi smarrita.
 Pero che di & notte indi minuuta
 Et io contra sua uoglia altrondel meno.
E t mi condusse uergognoso & tardo
 Ariueder gliocchi leggadri . ondio
 Per non esser lor graue assai mi guardo
V iuormi un tempo o mai chal uiuer mio
 Tantra uirtute a sol un uostro sguardo
 Et poi morto sio non credo al desio.

s E mai foco per foco non si spense
 Ne fiume fu giamai secco per pioggia
 Ma sempre lun per laltro simil poggia
 Et spesso lun contrario laltro accense.
A mor tu che pensier nostri dispense.
 Al qual unalma in duo corpi sapoggia
 Perche fai in lei con disufata foggia
 Men per molto uoler le uoglie intense.
F orse si comel nil dalto cagendo
 Col gran suono i uicini ditorno afforda.
 El sole abbaglia chi ben fisol guarda
C osil desio che seco non sacorda
 Ne lo sfrenato obiecto uien perdendo.
 Et per troppo spronar la fuga e tarda.

p Erchio tabbia guardata da menzogna
A mio podere & honorata assai
Ingrata lingua, gia pero non mai
Redduto honor: ma facto ira & uergogna
C he quando piul tuo adiuto mi bisogna
Per dimandar mercede allor ti stai
Sempre piu fredda. & se parole fai.
Son imperfecte, ad guisa duom che sogna
L agrime triste & uoi tutte le notti
Maccompagnate ouio uorrei star solo:
Poi fugite denanzi ala mia pace.
E t uoi si pronti adarmi angoscia & duolo
Sospiri allor troette lenti & rotti.
Sola la uista mia del cor non tace.

n E la stagion chel ciel rapido ichina
Verso occidete, & chel di nostro uola
A gente che di la forse laspetta
Vegendosi in lontan paese sola
La stanca uechiarella pellegrina
Raddoppia i passi & piu & piu saffretta
Et poi cosi soleta
Al fin di sua giornata
Talora e consolata
Dalcun breue riposo onella oblia
La noia el mal de la passata uia.
Ma lasso ogni dolore chel di madduce
Cresce qualor finuia.
Per partirsi, da noi leterna luce.
C omel sol uolge lenfiammate rote.

Per dar luogo a la notte, onde discende
 Dagli altissimi monti maggior lombra,
 Lauaro zappador larme riprende
 Et con parole & con alpestre note
 Ogni graueza del suo petto sgombra,
 Et piu la mensa ingombra
 Di pouere uiuande
 Simile a quelle ghiande
 Le qual fuggèdo tutt'ol mondo honora,
 Ma chi uuol si ralegri adhora adhora,
 Chi pur non ebbi anchor non dico lieta
 Ma riposata un hora,
 Ne per uolger di ciel, ne di pianeta,
 q Vando uedel pastor calare i raggi
 Del gran pianeta al nido ouegli alberga,
 Enbrunir le contrade d'oriente,
 Drizzassi in piedi, & collusata uerga
 Lassando lerba & le fontane ei faggi
 Moue la schiera sua soauemente,
 Poi lontan dala gente
 O casetta o spelunca
 Di uerdi frondi ingiuncha,
 Lui senza pensier sadagia & dorme,
 Ai crudo amor, ma tu allor piu miforme
 A seguir duna fera che mi strugge
 La uoce ei passi & lorme,
 Et lei non stringi che sappiatta & fugge,
 E i nauiganti in qualche chiusa ualle
 Gettan le membra poi chel sol fasconde
 Sul duro legno & sotto laspre gone.

Ma io perche fattuffi in mezzo londe
Et lasci hispagna dietro a le sue spalle.
Et granata & marroccho & le colonne.
Et gliuomini & donne
El mondo & glianimali.
Aquetino i lor mali.
Fine nõ pongo al mio obstinato affanno
Et duolmi chogni giorno arroge al dāno
Chi son gia pur crescēdo in questa uoglia
Ben presso al decimanno.
Ne possin douinar chi me ne scioglia.
E t perche un poco nel parlar mi sfogo,
Veggio la sera i buoi tornare sciolti
Da le campagne & da solcati colli.
I miei sospiri a me perche non tolti
Quando che fia? perche nol graue giogo?
Perche di & notte gliocchi miei son molli?
Mifero me che uolli
Quaudo primier si fiso
Gli tenni nel bel uiso
Per i scolpirlo imaginando in parte
Onde mai ne per forza ne per arte
Mosso fara fin chi sia dato in preda
A chi tuto di parte.
Ne so ben ancho che di lei mi creda.
C anzon se lesser meco, dal matino ala sera
Ta fatto di mia schiera,
Tu non uorrai mostrarte in ciascun loco:
Et daltrui loda cutrerai si poco,
Chassai ti fia pensar di pogio in pogio

Come ma conciol foco
Di questa uiua petra ouio mappoggio.

- P** Oco era ad apressarsi a gliocchi mei
La luce che da lunge gliabbarbaglia
Che come uide lei cangiar thefaglia
Cosi cangiato ogni mia forma aurei.
- E** t fio non posso transformarmi in lei
Piu chi mi fia, non cha merce mi uaglia.
Di qual petra piu rigida fintaglia
Pensofo ne la uista oggi farei.
- O** di diamante o dun bel marmo biancho
Per la paura forse odun diaspro
Pregiato poi dal uulgo auaro & sciocho.
- E** t farei fuor del graue giogo & aspro
Per cui ho iuidia di quel uecchio stācho
Che fa colle sue spale obra a marroccho.
- n** On al suo amante piu diana piacque
Quando per tal uentura tutta ignuda
La uidi in mezzo de le gelide acque.
- C** ha me la pastorella alpestra & cruda
Posta a bagnar un leggiadretto uelo.
Cha lura il uago & biondo capel chiuda
- T** al che mi fece or quando gli ardel cielo
Tutto tremar dun amoroso gielo.
- s** Pirto gentil che quelle membra reggi
Dentro a le qual peregrinādo alberga
Vn signor ualoroso accorto & saggio.

Poi che se giunto alonorata uerga
Colla qual roma & suoi erranti co rreggi.
Et la richiami al suo antiquo uiaggio
Io parlo a te, pero chaltroue un raggio
Non ueggio di uertu, chal mondo e spenta
Ne trouo chi dimal far si uergogni
Che laspetti non so, ne che sagogni,
Italia che suoi guai non par che senta
Vecchia ociosa & lenta,
Dormira sempre, & non fia chi la suegli,
Le man laueffio auolto entro capegli,
Non spero che giamai dal pigro sonno
Moua la testa per chiamar chuom faccia
Si grauemente e oppressa & di tal soma,
Ma non senza destino a le tue braccia
Che scuoter forte & solleuarla ponno
E hor comesso il nostro capo roma,
Pon man in quella uenerabil chioma
Securamente & ne le treccie sparte,
Si che la niquitosa esca del fango,
I che di & notte del suo strazio piango
Di mia speranza o in te la magior parte,
Che fel popol di marte
Deuesse al pprio honore alzar mai gliocchi
Parmi pur cha tuoi di la gratia tochi
Lantiche mura chanchor teme & ama
Et tremal mondo quando si rimembra
Del tempo andato en dietro si riuolue,
Ei fassi doue fur chiuse le membra
Di ta che non faranno senza fama,

Se luniuerso pria non si dissolue.
 Et tutto quel chuna ruina inuolue
 Per te spera saldar ogni suo uitio.
 O grandi scipioni, o fedel bruto
 Quanto uaggrada segli e anchor uenuto
 Romor la giu del ben locato officio.
 Come cre che fabricio
 Si faccia lieto udendo la nouella.
 Et dice roma mia fara anchor bella.
E t se cosa di qua nel ciel si cura.
 Lanime che lassu son citadine
 Et anno i corpi abandonati in terra
 Del lungo odio ciuil ti pregan fine.
 Per cui la gente ben non fassicura.
 Ondel camin alor tecti si ferra.
 Che fur gia si deuoti, & ora in guerra
 Quasi spelunca di ladron son fatti.
 Tal cha buon solamete uscio si chiude.
 Et tra gli altari & tra le statue ignude
 Ogni impresa crudel par che se tratti.
 De quanto dinerse atti?
 Ne senza squille sicomincia assalto.
 Che per dio ringratiar fur poste in alto.
L e donne lagrimose el uulgo inerme
 De la tenera etate ei uecchi stanchi
 Channo se in odio & la fouerchia uita.
 Ei ueri fraticelli ei bigi ei bianchi
 Collaltre schiere trauagliate enferme
 Gridan o signor nostro aita aita
 Et la pouera gente sbigottita

Ti scopre le sue piaghe a mille a mille.
Chanibale non ch'altri farian pio.
Et se ben guardi a la magion di dio
Charde oggi tutta, assai poche fauille
Spegnendo uien tranquille.
Le uoglie che si mostran finfiamate.
Onde sien lopre tue nel ciel laudate.
O rsi. lupi. leoni. aquile. & serpi
Ad una gran marmorea colonna
Fanno noia souente. & a se danno.
Di costor piange quella gentil donna
Che ta chiamato acio che di lei sterpi
Le male piante che fiorir non fanno.
Passato e gia piu che millesimo anno
Chen lei mancar quellanime leggiadre
Che locata lauean la douellera.
Ai noua gente oltra misura altera
Ireuerente a tanta & a tal madre
Tu marito tu padre:
Ogni foccorso di tua man fattende.
Chel magior padre adaltropera intende
R adeuolte adiuen cha lalte imprese
Fortuna ingiuriosa non contrasti.
Cha gli animosi fatti mal faccorda.
Ora sgombradol passo onde tu intrasti.
Famisi perdonar moltaltre offese
Chalmen qui da se stessa si discorda.
Pero che quantol mondo si ricorda
Ad huom mortal non fu aperta la uia.
Per farsi come a te di fama eterno.

Che puoi drizzar si non falso discerno
 In statu la piu nobil monarchia.
 Quanta gloria ti fia
 Dir gli altri laitar giouene & forte.
 Questi i uecchiezza la scampo da morte
 Sopral monte tarpeio canzon uedrai
 Vn chualier chitalia tutta honora
 Pensoso piu daltrui. che di se stesso.
 Di gli un che non ti uide anchor da presso
 Se non come per fama huom sinnamora.
 Dice che roma ogni ora
 Con gliocchi di dolor bagnati & molli
 Ti chiede merce da tutti sette i colli.

p Er chal uiso damor portaua insegna.
 Mosse una pelegrina il mio cor uano.
 Chognialtra mi pareo donor men degna.
 Et lei seguendo super lerbe uerdi.
 Vdi dir alta uoce di lontano.
 Ai quanti passi per la selua perdi.
 Allor mi strinsi a lombra dun bel faggio
 Tutto pensoso. & rimirando intorno.
 Vidi assai periglioso il mio uiaggio.
 Et tornai indietro quasi a mezzol giorno.

q Vel foco chi pensai che fosse spento
 Dal freddo tempo & da leta men fresca
 Fiamma & martir nelanima rinfresca

N on fur mai tutte spente a quel che ueggio,
Ma ricoperte alquanto le fauille,
Et temo nol secundo error, sia peggio,
Per lagrime chi spargo a mille a mille,
Conuen chel duol per giochi si distille,
Dal cor cha feco le fauille & lesca,
Non pur qual fu ma pare a me che cresca,
Qual foco non aurian gia spento & morto
Londe che giochi tristi uersa sempre?
Amor auegna mi sia tardi accorto
Vol che tra duo contrari mi distempre
Et tende lacci in si diuerse tempore,
Che quando piu speranza chel cor nescia
Allor piu nel bel uiso mi rinuesca.

s E col cieco desir chel cor distrugge
Contando lore no minganno io stesso?
Ora mentre chio parlo il tempo fugge
Cha me fu in seme & a merce promesso,
Qual obre e si crudel chel seme adugge
Chal desiatto frutto era si presso?
Et dentro dal mio ouil qual fera rugge,
Tra la spiga & la man qual muro e messo?
L affo nol so, ma si conosco io bene
Che per far piu dogliosa la mia uita
Amor madusse in si goiosa spene,
E tor di quel chio ho lecto mi souene
Che nanzi al di de lultima partita
Huom beato chiamar non si conuene.

m. Ie uenture al uenir son tarde & pigre.
 La speme icerta, el desir monta & cresce:
 Onde el lassare & laspectar micresce.
 Et poi al partir son piu leui che tigre.
 L affo le neue sien tepide & nigre.
 El mar senzonda, & per lalpe ogni pesce
 Et cercarassil sol la oltre ondesce.
 Dun medesimo fonte eufrate & tigre.
 P rima chi troui i cio pace ne triegua
 O amore o madonna altruso impari
 Che maño coniuurato a torto i contra.
 E t si ho alcun dolce, e dopo tanti amari
 Che per desdegno il gusto si dilegua.
 Altro mai dilor gratie non mincontra.

I Aguantia che fu gia piangedo francha
 Riposate su lun signor mio caro.
 Et siate ormai di uoi stesso piu auaro
 A'quel crudel che suoi seguaci imbiacha.
 C ollaltro richiudete da man mancha
 La strada a messi suoi chindi passaro.
 Mostrandoui un dagosto un di genaro
 Per cha la lunga uia tempo ne mancha.
 E t col terzo beuete un succo derba
 Che purghe ogni pensierchel cor afflige
 Dolce a la fine & nel principio acerba.
 M e riponete ouel piacer si serba.
 Tal chi non tema del nocchier di stige.
 Se la preghiera mia non e superba.

P Erchē q̄l che mi trasse ad amar prima
Altrui colpa mi toglia,
Del mio fermo uoler già non mi scioglia.
T ra le chiome de lor nascose il laccio,
Al qual mi strinse amore,
Et da begliocchi mosse il freddo ghiaccio,
Che mi passo nel core,
Con la uertu dun subito splendore,
Che dognialtra sua uoglia
Sol rimembrando anchor lanima spoglia,
T olta me poi di que biondi capelli
Lasso la dolce uista
El uolger de duo lumi honesti & belli
Col suo fugir matrissa
Ma pche ben morendo honor sacquistà
Per morte ne per doglia,
Nō uo che da tal nodo amor mi scioglia,
I Arbor gentil che forte amai moltanni
Mentre i bei rami non mèbber asdegno
Fiorir facea il mio debile ingegno
Ala sua ombra, & crescer negli affanni,
P oi che securo me di tal inganni
Fece di dolce sì spietato legno,
Iriuolsi i pensier tutti ad un segno,
Che parlan sempre de lor tristi danni,
C he pora dir chi per amor sospira,
Saltra speranza le mie rime noue
Gli auessir data, & per costei la perde?
N e poeta ne colga mai, ne gioue
La priuilegi, & al sol uenga in ira,
Tal che si secchi ogni sua foglia uerde

- B**enedetto sial giorno el mese & lanno
 Et la stagione el tempo & lora el punto
 El bel paese, el loco ouio fui giunto
 Da duo be gliocchi che legato manno.
- E**t benedetto il primo dolce affanno
 Chi ebbi adesser con amor congiunto,
 Et larco & le faette ondi fui punto,
 Et le piaghe chen fin al cor mi uanno.
- B**enedette le uoci tante chio
 Chiamando il nome de mia donna o sparte
 Ei sospiri & le lagrime el desio
- E**t benedette fian tutte le carte
 Ouio fama gliacquistò. el pensier mio
 Che e sol di lei si chaltra non ua parte.
- P**adre del ciel dopò i perduti giorni
 Dopo le notti uaneggiando spese
 Con quel fero desio chalcòr facese
 Mirando gliatti per mio mal si adorni.
- P**iacciati o mai col tuo lume chio torni
 Ad altra uita & a piu belle imprese.
 Si chauendo le reti indarno tefe
 Il mio duro aduersario se ne scorni.
- O**ruolge signor mio lundecimo anno
 Chi fui somesso al dispietato giogo
 Che sopra i piu soggetti e piu feroce.
- M**iserere del mio non degno affanno.
 Reduci i pensier uaghi a miglior luogò.
 Ramenta lor come oggi fusti in croce.

v Olgendo gliocchi al mio nouo colore
Che fa di morte rimembrar la gente
Pieta ui mosse . onde benignamente
Salutando teneste in uita il core.
L a fraile uita chanchor meco alberga
Fu de begliocchi uostri a perto dono.
Et de la uoce angelica foaue .
Da lor' cognosco lessere ouio sono:
C he come fuol pigro animal per uerga.
Cosi destaro in me lanima graue.
Del mio cor donna luna & laltra chiaue
A uete in mano . & di cio son contento.
Presto di nauigare aciascun uento
Chogni cosa da uo me dolce honore

s E uoi potesti per turbati segni
Per chinat gliocchi o per pieghar la testa
O per esser piu daltra al fuggir presta
Torcendol uiso a preghi honesti & degni.
V scir giamai ouer per altri ingegni
Del petto oue dal primo lauro inuesta
Amor piu rami . i direi ben che questa
Fosse giusta cagione a uostri sdegni.
C he gentil' pianta in arido terreno
Par che si disconuenga . & pero lieta
Naturalmente quindi si diparte.
M a poi uostro destino a uoi pur uieta
Lesser altroue . prouedete almeno
Di non star sempre in odiosa parte

I Affo che mal accorto fui da prima
 Nel giorno cha ferir mi uenne amore.
 Cha passo a passo e poi fatto signore
 De la mia uita, & posto in su la cima.
 I o non credea per forza di sua lima
 Che punto di fermezza o di ualore
 Mancasse mai nelindurato core.
 Ma cosi ua chi sopral uer festima.
 D a ora inanzi ogni difesa e tarda,
 Altra che di prouar lassai o poco
 Questi preghi mortali amore sguarda.
 N on prego gia ne puote auer piu loco
 Che mesuratamente il mio cor arda.
 Ma che sua parte abbia coffei del foco.

I Aere grauato & limportuana nebbia
 Compresa intorno da rabbiosi uenti
 Tosto conuen che si conuerta in pioggia
 Et gia suon quasi di cristallo ifiumi
 En uece de lerbetta per le ualli
 Non se uedaltro che pruine & ghiaccio
 E tio nel cor uia piu freddo che ghiaccio
 O di graui pensier tal una nebbia
 Qual si leua talor di queste ualli
 Serrate in contra a gli amorosi uenti
 Et circundate di stagnanti fiumi
 Quando cade dal ciel piu lenta pioggia

In picciol tempo passa ogni gran pioggia
El caldo fa sparir le neui el ghiaccio
Di che uanno superbi in uista i fiumi,
Ne mai nascese il ciel si folta nebbia
Che sopraggiunta dal furor di uenti
Non fugisse da i poggi & da le ualli.
Ma lasso a me non ual fiorir de ualli.
Anzi piango al sereno & ala pioggia
Et a gelati & a foau i uenti,
Challor sia undi madonna senz'al ghiaccio
Dentro e di for senza lufata nebbia
Chi uedro secco il mare e laghi ei fiumi.
Mentre chal mar descenderano i fiumi
Et le fiere ameranno ombrose ualli
Fia dinanzi a be gliocchi quella nebbia
Che fa uascer di miei continua pioggia,
Et nel bel petto lindurato ghiaccio
Che tra del mio si dolorosi uenti.
Ben debbo io perdonare a tutti uenti,
Per amor dun chenmezzo di duo fiumi
Mi chiuse tral bel uerde el dolce ghiaccio
Tal chi depinfi poi per mille ualli
Lombra ouio fui che ne calor ne pioggia
Ne suon curaua di spezzata nebbia
Ma non fugio giamai nebbia per uenti,
Come quel di, ne mai fiumi per pioggia,
Ne ghiaccio, quandol sole apre le ualle

n El mar thireno a la sinistra riuu
 Doue rotte dal uento piangon londe
 Subito uidi quella altera fronde
 Di cui conuen chen tante carte scriua.
 A mor che dentro a lanima bolliua
 Per rimembranza de le treccie bionde
 Mi spinse ode i un rio che herba asconde
 Caddi non gia come persona uiua.
 S olo ouio era tra boschetti & colli
 Vergogna ebbi di me. cal cor gentile
 Basta ben tanto. & altro spron nō uolli.
 P iacemi almen dauer cangiato stile
 Da gliocchi a pie se del lor esser molli
 Gialtri asciugasse un piu cortese aprile.

I Aspetto sacro de la terra uostra
 Mi fa del mal passato tragger guai.
 Gridando sta su misero. che fai?
 Et la uia de salir al ciel mi mostra.
 M a con questo pensier unaltro giostra.
 Et dice a me perche fugendo uai?
 Se ti rimembra il tempo passa omai
 Di tornar a ueder la donna nostra.
 I chel suo ragionar intendo allora
 Magghiaccio dētro i guisa dhuō chascolta
 Nouella che di subito laccora.
 P oi torna il primo. & questo da la uolta.
 Qual uincera non so. manfino adora
 Combattuto anno. & nō pur una uolta.

b en sapeua io che natural consiglio
Amor contra di te giamai non ualse.
Tanti lacciuol tante impromesse false
Tanto prouato aueai tuo fiero artiglio.
Ma nouamente ondio mi me'auiglio.
Dirol come persona a cui ne calse.
Et chel notai la sopra a lacque false.
Tra la riuu toscana & lelba & giglio.
I fuggia le tue mani. & per camino
Agitandomi uenti el ciel & londe.
Mandaua sconosciuto & pelegrimo.
Quādo ecco i tuoi ministri. i nō so donde
Per darmi adiueder chal suō destino
Mal chi contrasta. & mal chi si nasconde.

I Affo me chi nō so in qual parte pieghi
La speme che tradita omai piu uolte
Che se non e chi con pieta mascolte
Perche sparger al ciel si spessi preghi?
Ma se gli auen chanchor non mi si nieghi
Finit anzil mio fine
Queste uoci meschine
Nō graue al mio signor pchio il ripreghi
Di dir liberō un di tralerba ei fiori.
Drez & rayson es quien ciant eindemori
R agion e ben chalcuia uolta io canti
Pero cho sospirato si gran tempo.
Che mai non icomincio assai per tempo
Per adequar col riso i dolor tanti.
Et si o potesse far cha gliocchi fanti

Porgesse alcun dilecto
 Qual che dolce mio detto
 O me beato sopra glialtri amanti,
 Ma piu quando diro senza mentire
 Donna mi priegha prechio uoglio dire,
V aghi pensier che cossi passo passo
 Scorto mauete a ragionar tantalto
 Vedete che madōna ha el cor di smalto,
 Si forte chio per me dentro nol passo,
 Ella non degna di mirar si basso,
 Che di nostre parole
 Curi chel ciel non uole
 Al qual pur contrastando i son gia lasso
 Onde come nel cor minduro enaspro
 Cossi nel mio parlar uoglio esser aspro,
C he parlo o doue sono & chi mingāna?
 Altri chio stesso el desiar souerchio
 Gia si trascorro il ciel di cerchio i cerchio
 Nessun pianeta a pianger mi condanna
 Se mortal uelo il mio ueder appanna
 Che colpa e dele stelle
D O de le cose belle,
 Meco si sta chi di & notte maffanna,
 Poi che del suo piacer mi fe gir graue
 La dolce uista el bel guardo soaue,
T utte le cose di chel mondo e adorno
 Vscir buone de man del mastro eterno,
 Ma me che cossi a dentro non discerno,
 Abbaglia il bel che mi si mostra intorno
 Et fal uero splendor giamai ritorno

Locchio non po star fermo
Cosi la fatto infermo
Pur la sua propria colpa & non q̄l giorno
Chi uolſi inuer langelica beltade,
Nel dolce tempo dela prima etade.

P Erche la uita e breue.
Et l'ingegno pauenta a lalta impresa
Ne di lui ne di lei molto mi fido.
Ma spero che ſia intefa
La douio bramo & la doue eſſer deue
La doglia mia la qual tacendo i grido
Occhi leggiadri doue amor fa nido
A uoi riuolgo il mio debile ſtile
Pigro da ſe mal gran piacer lo ſprona,
Et chi di uoi ragiona
Tien dal ſuggetto un habito gentile.
Che con lale amoroſe
Leuando il parte dogni penſier uile,
Con queſte alzata uengo a dir or coſe
Cho portate nel cor gran tempo aſcoſe:
N on perchio non maueggia
Quanto mia laude e ingiurioſa a uoi.
Ma contraſtar non poſſo al gran deſio.
Lo quale en me da poi
Chi uidi quel chel penſier non pareggia
Non che la uagli altrui parlar o mio.
Principio del mio dolce ſtato rio
Altra che uoi ſo ben che non mintende.
Quando agliardenti rai neue diuegno.

Vostro gētile sdegnio
 Forse challor mia indignitate offende.
 O se questa temenza
 Non temprasse la furia che mincende
 Beato uenir meno, chen lor presenza
 Me piu caro il morir chel uiuet senza.

Dunque chio non missaccia
 Si frale oggetto a si possente foco,
 Non e proprio ualor che me ne scampi.
 Ma la paura un poco
 Chel sangue uago per le uene agiaccia
 Rifaldal cor perche piu tempo auampi.
 O poggi o ualli o fiumi o selue o campi
 O testimon dela mia graue uita,
 Quante uolte mudisti chiamar morte.
 Ai dolorosa forte
 Lo star mi strugge, el fugir non maita.
 Ma se magior paura
 Non me affrenasse uia corta & spedita
 Trarrebbe a fin questa aspra pena & dura.
 Et la colpa e di tal che non a cura

Dolor perche mi meni.
 Fuor di camin a dir quel chi non uoglio.
 Sostiē chio uada ouel piacer mi spige.
 Gia di uoi non mi dogliō
 Occhi sopral mortal corso sereni
 Ne di lui cha tal nodo mi distringē.
 Vedete ben quanti color dipigne
 Amor souente in mezzo del mio uolto
 Et potrete pensar qual dentro fammi

La oue di & notte stammi
Adosso col poder cha in uoi racolto.
Luci beate & liete
Se non chel ueder uoi stessa ue tolto.
Ma quante uolte a me ui riuolgete.
Conoscete in altrui quel che uoi sete
Sa uoi fosse si nota
La diuina incredibile bellezza
Di chio ragiono come a chi la mira.
Misurata alegreza
Non aural cor, pero forse e remota
Dal uigor natural che uapre & gira.
Felice alma che per uoi sospira.
Lumi del ciel per li quali io ringratio
La uita che per altro non me agrado.
Oime perche si rado
Mi date quel dondio mai non son fatio
Perche non piu souente
Mirate qual amor di me fa stratio.
Et perche mi spogliate inmantinente
Del ben chadora ador lanima sente.
Dico chadora adora
Voftra mercede i sento in mezzo lalma
Vna dolcezza inusitata & noua.
La qual ognialtra falma
Di noiosi pensier disgombra allora.
Si che di mille un sol ui si ritroua
Quel tanto a me non piu del uiuer gioua
Et se questo mio ben durasse alquanto
Nullo stato aguagliarse al mio porrebbe.

Ma forse altrui farebbe
 Inuido & me superbo lonor tanto,
 Pero lasso conuenfi
 Che l'extremo del riso affaglia il pianto,
 Enterrompendo quelli spiriti accensi
 A me ritorni, & di me stesso pensi.

L amorofo pensero
 Chalberga dentro in uoi mi si discopre
 Tal che mi tra del cor ognialtra gioia,
 Onde parole & opre
 Escon di me si fatte allor chi spero
 Farmi immortal perche la carne moia
 Fugge al uostro apparire angoscia & noia
 Et nel uostro partir tornano in sieme,
 Ma perche la memoria inamorata,
 Chiude lor poi l'entrata,
 Di la non uanno da le parti extreme,
 Onde falcun bel frutto
 Nasce di me da uoi uien prima il seme,
 Io per me son quasi un terreno asciutto,
 Colto da uoi el pregio e uostro in tutto,
 C anzon tu non macqueti anzi minfiãmi
 Adir di quel cha me stesso minuola
 Pero si certa de non esser sola.

g Entil mia donna i ueggio
 Nel mouer de uostrocchi un dolce lume
 Che mi mostra la uia chal ciel conduce
 Et per lungo costume
 Dentro la doue sol con amor seggio
 Quasi uisibilmente il cor tra luce.

Questa e la uista chā ben far minduce.
Et che mi scorge al glorioso fine.
Questa sola dal uulgo mallontana
Ne giamai lingua humana,
Contar poria quel che le due diuine
Luci sentir mi fanno
Et quandol uerno sparge le pruiue.
Et quando poi ringiouenisce lanno
Qual era al tempo del mio primō affāno
I o penso se la fuso.
Ondel motor eterno de le stelle
Degno mostrar del suo lauor in terra
Son laltre si belle
Aprasi la pregione ouio son chiuso.
Et chel camino a tal uita mi ferra.
Poi mi riuolgo ala mia usata guerra
Ringratiando natura el di chio nacqui
Che referuato manno a tanto bene
Et lei cha tanta spene
Alzo il mio cor chen sin allor io giacqui.
Ame noiōso & graue.
Da quel di inanzi ame medesimo piacqui
Empiēdo dun pensier alto & soaue
Quel core ondano i begliocchi la chiaue
Ne mai stato gioioso.
Amor o la uolubile fortuna
Dieder a chi piu fur nel mondo amici
Chi nol changiassi aduna
Riuolta docchi ondogni mio riposo
Vien come ogni arbor uie da sue radici

Vaghe fatulle angeliche beatrici
 De la mia uita ouel piacer faccende.
 Che dolcemente mi consuma & strugge
 Come sparisce & fuge
 Ogni altro lume douel uostro splende,
 Così de lo mio core
 Quando tanta dolcezza in lui discende,
 Ogni altra cosa ogni penser ua fore,
 Et solo inui con uoi rimane amore.

Quanta dolcezza unquanco
 Fu in cor da uenturosi amanti accolta
 Tutta in un loco a quel chi seto e nulla.
 Quando uoi alcuna uolta
 Soauemente tral bel nero el bianco
 Volgete il lume in cui amor si trastulla,
 Et credo da le fasce & da la culla
 Al mio imperfecto a la fortuna aduersa
 Questo rimedio prouedesse il celo,
 Torto mi face il uelo
 Et laman che si spesso satrauersa,
 Fral mio sommo dilecto,
 Et gliocchi onde di & notte si rinuersa
 Il gran desio per iffogar il petto
 Che forma tien dal uariato aspetto,

Perchio ueggio & mi spiace
 Che natural mia dote a me non ualle
 Ne mi fa degno dun si caro sguardo,
 Sforzomi deffer tale
 Qual alalta speranza si conface,
 Et al foco gentil ondio tutto ardo

Sal ben ueloce. & al contrario tardo
Dispregiator di quantol mondo brama
Per solcito studio posso farne,
Porrebbe forse aitarme
Nel benigno iudicio una tal fama
Certo il fin di miei pianti,
Che nō altronde il'cor doglioso chiama.
Ven da begliocchi al fin dolce tremāti,
Ultima speme de cortesi amanti
C anzon luna sorella e poco inanzi,
Et l'altra sento in quel medesimo albergo
Apparechiarfi. ondio piu carta uergo,

P Oi che per mio destino
A dir mi sforza quelaccesa uoglia
Che ma fforzato a sospirar mai sempre,
Amor cha cio minuoglia
Sia la mia scorta ensegnimel camino,
Et col desio le mie rime contempre,
Ma non in guisa che lo cor si stempre
Di fouerchia dolcezza comio temo,
Per q̄l chi feto ouocchio altrui nō giugne
Chel dir minfiamma & pugne
Ne p mingegno, odio pauento & tremo
Si come talor sole
Trouol gran foco de la mente scemo,
Anzi mi struggo al suon dele parole
Pur comio fusse unhuō di ghiaccio al sole,
Nel cominciar credia
Trouar parlando al mio ardente desite

Qualche breue riposo & qlchẽ triegua
 Questa speranza ardire
 Mi porse a ragionar quel chi sentia,
 Or mabbadonna al tempo, & si dilegua,
 Ma pur conuen che lalta impresa segua
 Continuando lamorose uoce
 Si possente el uoler che mi trasporta,
 Et la ragione e morta
 Che teneal freno, & cõtraftar nol pote,
 Mostrimi almen chio dica
 Amor in guisa che se mai percote
 Gliorechi de la dolce mia nemica,
 Non mia ma di pieta la faccia amica:

Dico senquella etate
 Chal uero honor fur glianimi si accesi,
 Lindustra dalquanti huomini fauolse
 Per diuersi paesi,
 Poggi & onde passando & lonõrate
 Cose cercãdo el piu bel fior ne colse,
 Poi che dio & natura & amor uolse
 Locar compiutamente ogni uirtute
 In quei be lumi ondio gioioso uiuo,
 Questo & quellaltro riuo
 Non cõuen chi trapasse & terra mute,
 Allor sempre ricorro
 Come a fontana dogni mia salute,
 Et quãdo a morte desiãdo corro,
 Sol dilor uista al mio stato soccorro,
Come a forza di uenti
 Stanco nocchier di notte alza la testa

A duo lumi cha sempre il uostro polo.
Cosi ne la tempesta
Chi sostengo damor gliocchi lucenti
Sono il mio segno el mio cōforto solo.
Lasso ma troppo e piu quel chio nēuolo.
Or quīci or quindi come amor mīforma.
Chc quel che uen da gratioso dono
Et quel poco chi sono
Mi fa di loro una perpetua norma.
Poi chio li uidi in prima
Senza lor a ben far non mossi unorma.
Cosi glio di me posti in su la cuna.
Chel mio ualor per se falso festima.

I non poria giamai
Imaginar non che narrar gli effecti
Che nel mio cor gliocchi foau fanno.
Tutti giali tri dilette
Di questa uita o per minori affai.
Et tutte altre bellezze in dietro uanno.
Pace tranquilla senza alcuno affanno
Simile a quella che nel ciel eterna
Moue da lor innamorato riso.
Cosi uedessio fiso
Come amor dolcemente gli gouerna.
Sol un giorno da presso
Senza uolger giamai rota superna
Ne pensasse daltrui ne di me stesso.
El batter gliocchi miei non fosse spesso.

L asso che disiendo
Vo quel chesser nō puote in alcū modo.
Et uiuo del desir fuor di speranza.

Solamente quel nodo
 Chamor cercoda a la mia lingua quãdo
 Lumana uista il troppo lume auanza
 Fosse disciolto i prenderei baldanza
 Di dir parole in quel punto si noue
 Che farian lagrimar chi lentendesse.
 Ma le ferite impresse
 Volgõ per forza il cor piagato altroue.
 Ondio diuento smorto .
 El sangue si nasconde. i non so doue.
 Ne rimãgo qual era. & sõmi accorto
 Che q̃sto el colpo di che amor ma morto
 C anzone i sento gia stācar la penna
 Del lungo & dolce raggionar con lei .
 Ma non di parlar meco i pensier mei

i O son gia stanco di pensar si come
 I miei pēsier in uoi stāchi nõ sono.
 Et come uita anchor non abbandono
 Per fuggir de sospir si graui some
 E t come adir del uiso & de le chiome
 Et de begliocchi ondio sempre ragiono.
 Non e mācata omai la lingua el sono
 Di & notte chiamādo il uostro nome.
 E t che ipie miei nõ son fiaccati & lassì
 A seguir lorme uostre in ogni parte
 Perdendo inutilmente tanti passì .
 E t onde uien lenchiostro onde le carte
 Chi uo empiedo di uoi. sen cio fallassì
 Colpa damore. non gia defecto darte.

i Begliocchi ondi fui percolso in guisa
Chei medesmi porian saldar la piaga.
Et non gia uertu derbe o darte maga
O di pietra dal mar nostro diuifa
Manno la uia si daltro amor precisa.
Chun sol dolce pensier lanima appaga.
Et se la lingua di seguirlo e uaga.
La scorta po. non ella esser derisa.
Questi son que begliocchi che limprese
Del mio signor uictoriose fanno
In ogni parte. & piu soursal mio franco
Questi son quei begliocchi che mi stanno
Sempre nel cor colle fauille accese.
Perchio di lor parlando non mi stanco

a Mor con sue promesse lusingando
Mi ricondusse a la pregione antica.
Ei die le chiaui a quella mia nemica
Chancor me di me stesso tene in bando.
Non me nauidi lasso se non quando
Fui in lor forza. & or con gran fatica
Chil credera perche giurando il dica
In liberta ritorno sospirando.
Et come uero pregion ero afflicto
De le catene mie gran parte porto.
El cor ne gliocchi & nella fronte o scritto
Quando sarai del mio colore accorto.
Dirai. si guardo & giudico ben dritto
Questi hauea poco adare ad esser morto.

p Er mirar policleto a proua fiso
 Cō gli altri chebber fama di quellarte
 Millanni non uedrian la minor parte
 De la belta che maue il cor conquiso.
 M a certo il mio Simon fu in paradiso
 Onde questa gentil donna si parte
 Iui la uide, & la ritrasse in carte
 Per far fede qua giu del suo bel uiso.
 L opra fu ben di quelle che nel cielo
 Si ponno imaginar, non qui tra noi.
 Oue le membra fanno a lalma uelo.
 C ortesia fe, ne la potea far poi
 Che fu disceso a prouar caldo & gielo.
 Et del mortal sentiron gliocchi suoi.

q Vando giunse a Simon lalto cōcetto
 Cha mio nome gli pose ī mā lo stile
 Sauesse dato a lopera gentile
 Colla figura uoce e dintellecto.
 D i sospir molti mi sgombraua il petto
 Che cio ch'altri a piu caro a me fā uile.
 Pero chen uista ella si mostra humile
 Promettendomi pace nel aspetto.
 M a poi chi uengo a ragionar collei
 Benignamente assai perche mascolte
 Se risponder sauesse a detti miei.
 P ighalion quanto lodar ti dei
 Di limagine tua se mille uolte
 Nauesti quel chi sol una uorrei.

s Al principio risponde il fine el mezzo
Del quartodecimo anno chio sospiro
Piu non mi po scampar laura nel rezzo,
Si crescer sentol mio ardente desiro.
A mor con cui pèfier mai non a mezzo.
Sottol cui giogo giamai non respiro
Tal mi gouerna chi non son gia mezzo.
Per gliocchi chal mio mal si spesso giro.
C osi mancando uo di giorno in giorno.
Si chiufamente, chi sol menaccorgo
Et quella che guardādo il cor mi strugge.
A pena in fina a qui lanima scorgo.
Ne so quando fia meco il suo soggiorno.
Che la morte sapressa, el uiuer fugge.

c Hi e fermato di mēnār sua uita
Su per londe fallaci & per li scogli
Securo da morte con un picciol legno
Non po molto lontan esser dal fine
Pero sarebbe da ritrarsi in porto
Mentre al gouerno anchor crede la uela.
L aura foaue a cui gouerno & uela
Comisi entrando a lamorosa uita
Et sperando uenir a miglior porto
Poi mi condusse in piu di mille scogli.
Et le cagion de mio doglioso fine

Nō pur ditorno auea. ma dētro al legno
Chiufo grā tempo in questo cieco legno
 Errai senza leuar occhio a la uela
 Chanzi al mio di mi trasportaua al fine.
 Poi piacque a lui che mi pduffe ī uita
 Chiamarme tanto in dietro da li scogli
 Chal men da lunge mapparisse il porto.
Come lume di notte in alcun porto
 Vide mai dalto mar naue ne legno
 Se non gliel tolse o tempestate o scogli
 Così di su da la gonfiata uela
 Vidio lensegne di quellatra uita
 Et allor sospirai uersol mio fine
Non per chio sia sicuro anchor del fine
 Che uolendo col giorno esser a porto
 Egran uiaggio in così poca uita.
 Poi temo chi mi ueggio ī fraile legno.
 Et piu che non uorrei piena la uela
 Del uento che mi pinse in questi scogli
Sio esca uiuo de dubbiosi scogli.
 Et arriue il mio exilio ad un bel fine
 Chi farei uagio di uoltar la uela.
 Et lanchore gittar in qualche porto.
 Se non chi ardo come acceso legno
 Si me duro a lassar lufata uita.
Signor de la mia fine & de la uita
 Prima chi fiacchi il legno tra li scogli
 Drizza a buon porto lassannata uela.

i O son si stanco sottol fascio antico
De le mie colpe & de lufanza ria
Chi temo forte di mancar tra uia.
Et di cader in man del mio nemico.
B en uenne a diliurarmi un grande amico
Per fomma & ineffabil cortesia
Poi uolo fuor de la ueduta mia.
Si chamirarlo indarno maffatico
M a la sua uoce anchor qua giu rimbomba
O uoi che trauagliate eccol camino
Venite ame sel passo altri non ferra.
Q ual gratia qual amor o qual destino
Mi dara penne in guisa di colomba
Chi mi riposi. & leuimi da terra.

i O nō fu damar uoi lassato unquācho
Madonna ne faro mentre chio uiua
Ma dodiar me medesimo giunto a riuā
Et del continuo lagrimar so stanco.
E t uoglio anzi un sepolcro bello & biācho
Chel uostro nome a mio dāno si scriua
In alcun marmo oue di spirto priua
Sia la mia carne che po star seco ancho.
P ero fun cor pien damorosa fede
Puo contentarue senza farne stratio
Piacchiaui omai di questo auer mercede.
S en altro modo cerca desser facio
Vostro sdegno erra. & nō fia ql che crede
Di che amor & me stesso assai ringratio

s Ebiãche nõ son primã ambe le tēpie
 Cha poco a poco par chel tēpo mischi
 Securo non faro, ben chio marrischi
 Talor ouamor larco tira & empie.
 N on temo gia che piu mi stracci oscēpie,
 Ne mi ritenga perchanchor minuischi.
 Ne mapra il cor perche di fuor lincischi
 Con sue faette uelenose & impie.
 L agrime omai da gliocchi uscir nõ pōno
 Ma di gire in fin la fanno il uiaggio
 Si cha pena fia mai chil passo chiuda.
 B en mi po riscaldare il fiero raggio.
 Non si chi arda, & puo turbarmi il sōno
 Ma rumper no limagine aspra & cruda.

o Cchi piangete, accompagnate il core
 Che di uostro fallir morte sostene
 Così sempre facciamo, & ne conuene
 Lamentar piu laltrui chel nostro errore
 G ia prima ebbe per uoi lentrata amore
 La onde ãchor come i suo albergo uene
 Noi gliaprìmo la uia per quella spene
 Che mosse dentro da colui che more.
 N on son come a uoi pare le ragion pari,
 Che pur uoi foste ne la prima uista
 Del uostro & del suo mal cotanto auari.
 O r questo e quel che piu chaltro natrista,
 Che perfetti giudicii son si rari.
 Et daltrui colpa altrui biasmo sacquista.

i O amai sempre, & amo forte ãchora
Et fõ per amar piu di giorno ì giorno
Quel dolce loco oue piangendo torno
Spesse fiate quando amor maccora,
E t son fermo damare il tempo & lora
Chogni uil cura mi le uar dintorno,
Et piu colei lo cui bel uiso adorno
Di ben far con suoi exempli minamora,
M a chi penso ueder mai tutti insieme
Per assalirmi il core or quindi or quinci
Questi dolci nemici chi tantamo,
A mor con quãto sforzo oggi mi uinci,
Et se non chal desio cresce la speme
I cadrei morto oue piu uiuer bramo.

i O hauro sempre in odio la fenestra
Onde amor mauento gia mille strali
Per chal quanti di lor non fur mortali,
Che bel morir mentre la uita e destra
M al sourastar ne la pregion terrestra
Cagion me lasso dinfiniti mali,
Et piu mi duol che fiẽ meco ìmortali
Poi che lalmã dal cor non si scapestra,
M isera che deurebbe esser accorta
Per lunga experientia o mai chel tempo
Non e chindietro uolga o chi lassreni,
P iu uolte lo contai parole scorta,
Vattene trista, che non ua per tempo,
Chi dopo lassa i suoi di piu sereni,

s I tosto come auen che larco scocchi
 Buon sagittaro di lōtan discerne
 Qual colpo e da sprezzare & q̄l dauerne
 Fede chal destinato segno tocchi.

S imilmente il colpo de uostrocchi
 Donna sentiste a le mie parte interne
 Dritto passare. onde cōuen cheterne
 Lagrime per la piaga il cor trabocchi.

E t certo son che uoi diceste allora
 Misero amāte a che uaghezza il mēna?
 Ecco lo strale onde amor uol che mora.

O ra ueggendo comel duol maffrena
 Quel che mi fāno i miei nemici āchora
 Non e per morte ma per piu mia pena.

p Oi che mia speme e lūga ā ueir troppo.
 Et de la uita il trappassar si corto.
 Vorreimi a miglior tempo esser accorto.

Per fuggir dietro piu che di galoppo.
 E t fuggo anchor cosi debile & zoppo
 Da lun de lati. ouel desio ma storto.
 Securo omai. ma pur nel uiso porto
 Segni chio presi a lamoroso intoppo.

O ndio consiglio uoi che siete in uia
 Volgete i passi. & uoi chamore auampa
 Non uindugiate sul extremo ardore

C he perchio uiua de mille un nō scāpa.
 Era ben forte la nemica mia.
 Et lei uidio ferita in mezzol core

f Vuggèdo la pregione ouè amor mebbe
Moltāni a far di me quel cha lui parue
Donne mie lungo fora a ricontarue
Quanto la noua liberta mincrebbe
D iceami il cor che per se non saprebbe
Viuer un giorno. & poi tra uia mapparue
Quel traditore in si mentite larue
Che piu faggio di me inganato haurebbe.
O nde piu uolte sospirādo in dietro
Diffi oime il giogo & le catene ei ceppi
Eran piu dolci che landare sciolto
M ifero me che tardo il mio mal seppi.
Et con quanta fatica oggi mi spietro
Del errore ouio stesso mera inuolto.

e Rano i capei doro a laura sparfi.
Chen mille dolci nodi gliauolgea
El uago lume oltra mefura ardea
Di quei begliocchi . chor ne sō si scarfi.
E l uiso di pietosi color farfi
Non fo se uero o falso mi pareo.
I che lesca amorosa al petto hauea
Qual marauiglia se di subito arsi.
N on era landar suo cosa mortale.
Ma dangelica forma. & le parole
Sonauan altro che pur uoce humana.
V no spirto celeste un uiuo sole
Fu quel chi uidi. & se non fosse or tale
Piagha per allentar darco non sana.

I A bella donna che cotanto amai
 Subitamente se da noi partita
 Et per quel che ne sperai al ciel salita,
 Si furon gliatti suoi dolci foai.

T empo e da ricourare ambi le chiaui
 Del tuo cor che la possedeua in uita.
 Et seguir lei per uia dritta expedita.
 Peso terren non sia piu che taggrai.

P oi che se sgombro de la maggior falma
 Laltre puoi giuso ageuolmente porre
 Salendo quasi un peregrino scarco.

B en uedi omai si come a morte corre
 Ogni cosa creata & quanto a lalma
 Bisogna ir leue al periglioso uarco.

P iangete donne. & cō uoi piāga amore
 Piangete amāti per ciascun paese
 Poi che morto collui che tutto intese
 In farui mentre uisse al mondo honore

I o per me prego il mio acerbo dolore.
 Non sian da lui le lagrime contese
 Et mi sia di sospir tanto cortese
 Quanto bisogna a diffogare il core.

P iangan le rime. anchor piāgano i uersi
 Perchel nostro amorofo messer cino
 Nouellamente se da noi partito.

P ianga pistoia ei citadin peruersi
 Che perduto anno si dolce uicinō.
 Et ralegressi il cielo ouello e gito

p In uolte amor mauea gia detto scriui.
Scriui quel che uedesti i lettere doro
Si come i miei seguaci discoloro.
En un momento gli fo morti & uiui
Vn tempo fu chen te stessol sentiui.
Volgare exemplo al amoroso choro
Poi di man mi ti tolse altro lauoro.
Ma gia ti raggiunfio mentre fuggiui.
E t se begliocchi ondio me ti monstroi
Et la doue era il mio dolce ridotto
Quando ti ruppi al cor tanta durezza
M i rendon larco chogni cosa spezza.
Forse non haurai sempre il uiso asciutto.
Chi mi pasco di lagrime, & tul fai.

q Vādo giugne p gliocchi al cor pfōdo
Limagin donna ognialtra idi si parte
Et le uertu che lanima comparte
Lascian le membra quasi imobil pōdo
E t del primo miracolo il fecondo
Nasce talor che lascciata parte
Da se stessa fuggendo arriua in parte
Che fa uendetta el suo exilio giocondo.
Quinci i duo uolti un color morto appare
Perchel uigor che uiui gli mostraua.
Da nessun lato e piu la doue staua.
E t di questo in quel di mi ricordaua.
Chi uidi duo amanti trasformare.
Et far qual io mi soglio in uista fare.

Miso solui et conforsi ex p[ro]prio aui

c O si potessi ben chiudere in uersu
 I miei pensier come nel cor gli chiudo
 Chanimo al mōdo non fu mai si crudo
 Chi non facesti per pieta dolerli.
 Ma uoi occhi beati ond'io sofferli
 Quel colpo òde nō ualse elmo ne scudo
 Di for & dentro mi uedete ignudo.
 Ben chen lamēti il duol nō si rinuerli
 Poi che uostro ueder in me risplende
 Come raggio di sol traluce in uetro.
 Basti dunque il desio senza chio dica
 Laffo non a Maria non nocque a Pietro
 La fede cha me sol tanto e nemica.
 Et so ch'altri che uoi, nesun, mintende.

i O son dal aspectar omai si uinto
 Et de la lunga guerra de sospiri
 Che aggio in odio la speme ei desiri
 Et ogni laccio ondel mio core e auito.
 Mal bel uiso leggiadro che depinto
 Porto nel petto & ueggio oue chio miri
 Mi sforza . òde ne primi empii martiri
 Pur son contra mia uog'ia risospito.
 A llor errai quando lantica strada
 Di liberta mi fu precisa & tolta
 Che mal si segue cio chā gliocchi agrada
 A llor corse al suo mal libera & sciolta
 Ora apostata daltrui conuen che uada
 Lanima che pecco sol una uolta.

a I bella liberta come tu mai
Partendoti da me mostrato quale
Eral mio stato quando il primo strale
Fece la piaga ondio non guarro mai
G liocchi inuaghiro allor si de lor guai
Chel fren de la ragione iui non uale.
Perchanno a schifo ogni opera mortale.
Lasso cosi da prima gli auezzai.
N e mi lice ascoltar chi non ragiona
De la mia morte. & solo del suo nome
Vo empiedo laere che si dolce sona
A mor in altra parte non mi sprona.
Ne i pie fanno altra uia. ne le man come
Lodar si possa in charta altra persona.

o Rfo al uostro destrier si po ben porre
Vn fren che di suo corso i dietro il uolga
Mal cor chi leghera che non si sciolga.
Se brama honore. el suo contrario abhorre
N on sospirate a lui non si po torre
Suo pregio per cha uoi landar si tolga.
Che come fama publica diuolga
Egli e gia la. che nulaltro il precorre.
B asti che si ritroue in mezzol campo
Al distinato di sotto quellarme
Che gli da il tempo amor uertute el sangue.
C ridando dun gentil desfire auampo
Col signor mio che non puo seguirarme
Et del non esser qui si strugge e langue

41.
93

P Oi che uoi & i piu uolte abbiã puãto
Comel nostro sperar torna fallace
Dietro a quel sōmo bē che mai nō spiace
Leuate il core a piu felice stato.

Q uesta uita terrena e quasi un prato
Chel serpente tra fiori & lerba giace,
Et falcuna sua uista a gliocchi piace
E per lassar piu lanimo inuescato.

V oi dunque se cercate auer la mente
Anzi lextremo di queta giamai.
Seguite i pochi, & non la uolgar gēte.

B en si po dire a me, frate tu uai
Mostrãdo altrui la uia, doue souente
Fosti smarrito, & or se piã che mai.

q Vella fenestra oue lun sol si uede
Quãdo a lui piace, & laltro i su la nona
Et quella doue laere freddo suona
Ne breui giorni quando borreal fiede.

E l fasso oue a gran di pensosa fiede
Madonna, & sola seco si ragiona,
Con quanti luoghi sua bella persona
Copri mai dōbra o disegno col piede.

E l fiero passo oue magiunse amore
E la noua stagion che danno in anno
Mi rinfresca in quel di lantiche piaghe

E l uolto & le parole che mi stanno
Altamente confitte in mezzol core
Fanno le luci mie di piãger uaghe.

I Aſſo ben ſo che doloroſe prede
Di noi fa quella cha nullo huom p̄dona.
Et che rapidamente nabandona
Il mondo, & picciol tempo ne tiē fede.
Veggio a molto languir poca mercede
Et gia lultimo di nel cor mi tona.
Per tutto queſto amor non mi ſpregiona.
Che luſato tributo a gliocchi chiede.
S o come i di come i momenti & lore
Ne portan glianni, & nō riceuo īganno
Ma forza aſſai maggior che darti maghe.
L a uoglia & la ragion combattuto hanno
Sette & ſette anni, & uincera il migliore
Sanime ſon qua giu del ben preſaghe.

c Efare poichel traditor degitto
Li fece il don de la honorata teſta
Celando la legrezza manifefſta
Pianſe per gliocchi fuor ſi come e ſcrito
E t hannibal quando a limperio affiitto
Vide farſi fortuna ſi moleſta
Riſe fra gente lacrimoſa & meſta
Per iſſogare il ſuo acerbo diſpitto.
E t coſi auen che lanimo ciaſcuna
Sua paſſion ſottol contrario manto
Ricopre co la uiſta or chiara or bruna.
P ero ſalcuna uolta io rido o canto
Facciol perchi nō ho ſenon queſtuna
Via da celare il mio angofcioſo pianto.

u Inse hanibal & non seppe usar poi
 Ben la uictoriosa sua uentura.
 Però signor mio caro aggiatè cura,
 Che similmente non auenga a uoi
 Lorfa rabiosa per gliorsatti suoi
 Che trouaron di maggio aspra pastura,
 Rode se dètto, ei dèti & lunghie endura
 Per uendicar suoi danni sopra noi.
 M entrel nouo dolor dunq; laccora
 Non riponete la honorata spada,
 Anzi seguite la doue ui chiama,
 V ostra fortuna dritto per la strada
 Che ui puo dar dopo la morte anchora
 Mille & mille àni al mōdo honor & fama.

I Aspectata uertu chen uoi fioriuu
 Quādo amor comīcio darui bataglia
 Produce or frutto che quel fiore aguaglia
 Et che mie speme fa uenire a riuu.
 P ero mi dice il core chio in carte scriua
 Cosa ondel uostro nome ī pregio saglia
 Chen nulla parte si saldo fintaglia
 Per far di marmo una persona uiua.
 C redete uoi che Cefaro o Marcello.
 O paolo o daffrican fussin cotali
 Per incude giamai ne per martello.
 P andolfo mio questopere son frali
 Al lūgo andar, mal nostro studio e q̄llo
 Che fa per fama gliuomini immortali.

m Ai non uo piu cantare comio solea
Chaltri nõ mitendeua, ondebbi scorno
Et possi in bel foggioro esser molesto,
Il sempre sospirar nulla releua
Gia fu per lalpi neua, dongnintorno,
Et gia presso al giorno, ondio son desto
Vn acto dolce honesto, e gentil cosa,
Et i donna amorosa, anhor maggrada,
Chen uista uada altera & disdegnosa,
Non superba & ritrosa,
Amor regge suo imperio senza spada,
Chi smarrita ha la strada, torni in dietro
Chi non ha albergo posisi i sul uerde,
Chi non ha lauro ol perde
Spena la sete sua con un bel uetro,
I die in guarda a sã pietro, or non piu no,
Intendami chi po, chimintendio,
Graue soma e un mal fio, amatenerlo,
Quanto posso mi spetro, & sol mi sto,
Fetõte odo chen po cadde, & morio,
Et gia di la dal rio, passato el merlo,
De uenite a uederlo, or i non uoglio,
Non e gioco uno scoglio, i mezzo lõde
Entra le frõde il uisco, affai mi doglio,
Quando un souerchio orgoglio
Molte uertuti in bella donna asconde,
Alcun e che rispõde a chi nol chiama,
Altri chil prega si delegua & fugge,
Altri al ghiaccio si strugge,

Altri di & notte la sua morte brama.
 P rouerbio ama chi tama, e fatto antico.
 Io so ben quel chio dico, or lassandare
 Che cōuen ch'altri ĩpare, a le sue spese
 Vn humil dōna brama, un dolce amico
 Mal si conofce il fico, a me pur pare
 Senno a nō comiciare troppalte ĩprese.
 Et per ogni paese e bona stanza,
 Linfinita speranza occide altrui,
 Et anchio fui, alcuna uolta in danza,
 Quel poco che mauāza
 Fia chi nol schifi, fil uo dare a lui,
 I mi fido in colui chel mondo regge,
 Et cō sequaci fuoi nel boscho alberga,
 Che con pietosa uerga
 Mi meni al passo omai tra le sue gregge,
 F orse chogniuom che lege nō sintēde,
 Et la rete tal tende che non piglia:
 Et chi troppo assotiglia, si scauezza,
 Nō fia zoppa la legge, oualtri attende,
 Per bene star si scende molte miglia,
 Tal par grā merauiglia, & poi si sprezza,
 Vna chiusa bellezza e piu soaue,
 Benedetta la chiaue che fauolse
 Al cor & sciolse l'alma, & scoffa la haue
 Di catena si graue
 Enfiniti sospir del mio sen tolse
 La doue piu mi dolse altri si dole,
 Et dolendo adolcisce il mio dolore.

Ondio ringratio amore.
Che piu nol sento. & e nō mē che suole.
In filētio parole. accorte & sagge
El suō che mi sottragge ognialtra cura
Et la pregione oscura ouel bel lume.
Le nocturne uiole per le piagge.
Et le fere seluagge entra le mura.
Et la dolce paura. el bel costume.
Et di duo fonti un fiume ī pace uolto.
Douio bramo & raccolto. oue che fia.
Amor & gelosia manno il cor tolto.
Ei segni del bel uolto
Che mi conducō per piu piana uia.
Ala speranza mia. al fin de gli affāni.
O riposto mio bene. & quel che segue.
Or pace or guerra or triegue
Mai nō mabbādonate ī questi panni.
De passati miei dāni. piāgo & rido
Perche molto mi fido. ī quel chi odo.
Del presēte mi godo. & meglio aspetto
Et uo cōtando gliāni & taccio & grido.
En bel ramo mannido. & in tal modo
Chi ne rīgratio & lodo il grā disdetto.
Che lindurato affecto. al fine ha uinto.
Et ne l'alma depinto i fare udito
Et mostratone a dito. & ane extito.
Tanto ināzi son pinto.
Chil pur diro. non fostu tātardito.
Chi mal fiāco ferito. & chil rifalda.

Per cui nel cor uia piu chē carta scriuo,
 Chi mi fa motto & uiuo,
 Chī un pūto magghiaccia & mi riscalda.

n Oua' angeletta sourà lale accorta
 Scese dal cielo in su la fresca riuu,
 Landio passaua sol per mio destino,
 Poi che senza cōpagna & sēza scorta
 Mi uide un laccio che di seta ordiua
 Tese fra herba, onde uerde il camino.
 Allor fui preso, & non mi spiacque poi,
 Si dolce lume uscìa de gliocchi tuoi

n On ueggio oue scāpar mi possa omai,
 Si lunga guerra i begliocchi mi fāno,
 Chi temo lasso nol souerchio affāno
 Distrugal cor che triegua non ha mai.
 F uggir uorrei, ma gliamorosi rai
 Che di & notte ne la mente stanno
 Risplendon si chal quintodecimo anno
 Mabbaglian piu chel primo giorno assai
 E tlimagine lor son si cōsparte
 Che uoluer nō mi posso ouio nō ueggia,
 O quella o simil indi accesa luce,
 S olo dun lauro tal selua uerdeggia
 Chel mio aduerfario con mirabil arte
 Vago fra i rami ouūque uuol madduce.

a Venturoso piu daltro terreno
Ouamor uidi gia fermar le piante
Ver me uolgendo quelle luci fante
Che fãno intorno a se laere sereno
P rima porria per tempo uenir meno
Vn imagine salda di diamante
Che latte dolce non mi stia dauante
Del qual ho la memoria. el cor si pieno,
N e tante uolte ti uedro giamai
Chi nõ minchini a ricercar de lorme
Chel bel pie fece in quel cortese giro,
M a fen cor ualoroso amor non dorme
Prega Sennuccio mio quãdol uedrai
Di qualche lagrimetta o dun sospiro,

I Azzo quante fiatè amor massalè
Che fra la notte el di son piu di mille.
Torno da uardar uidi le fauille.
Chel foco del mio cor fanno immortale
I ui macqueto. & son condotto a tale
Cha nona. a uespro a lalba & a le squille
Le trouo nel pensier tanto tranquille
Che di nullaltro mi rimembra o cale,
L aura soaue che dal chiaro uiso
Moue col suon dele parole accorte
Per far dolce sereno ouunque spira.
Q uasi un spirto gentil di paradiso
Sempre i quellaere par che mi conforte
Si chel cor lasso altroue non respira,

P Ersequendomi amor al luogo ufato
 Ristretto i guisa dhuo chaspetta guerra
 Che si prouede, ei passi intorno ferra.
 De miei antichi pēsier mi staua armato:
V olfimi, & uidi un ombra che da lato
 Stampaua il sole, & riconobbi in terra
 Quella, che sel giudicio mio nō erra
 Era piu degna dimmortale stato,
I dicea fra mio cor, perche pauenti?
 Ma nō fu prima dentro il pensier giūto
 Che i raggi, ouio mi struggo erā presēti.
C ome col balenar tona in un punto,
 Così fu io da begliocchi lucenti.
 Et dun dolce saluto infeme aggiunto

I A donna chel mio cor nel uiso poīta
 La doue sol fra bei pensier damore
 Sedea mapparue, & io p farle honore
 Mossi cō fronte reuerente & smorta.
T osto che del mio stato fossi accorta
 A me si uolse in si nouo colore
 Chaurebbe a gioue nel maggior furore,
 Tolto larme di mano, & lira morta.
I mi riscossi, & ella oltra parlando
 Passo che la parola i non soffersi.
 Nel dolce sfauillar de gliocchi suoi.
O r mi ritrouo pien di si diuersi
 Piaceri i quel saluto ripensando
 Che duol non sento, ne senti ma poi

Ennuccio i uo che sapi in qual manera
Tractato fonò. & qual uita e la mia.
Ardomi & struggo anchor comio folia.
Laura mi uolue. & sò pur quel chi mera.
Qui tutta humile. & qui la uidi altera
Or aspra. or piana. or dispietata. or pia.
Or uestirsi honestate. or leggiadria.
Or mäsuetata. or disdegnosa & fera.
Qui canto dolcemente. & qui fassise.
Qui si riuolse. & qui ratène il passo.
Qui co begliocchi mi trafisse il core.
Qui disse una parola. & qui sorrise.
Qui cangiò uiso. in questi pensier lasso
Nocte & di tien me il signor nostro amore.

Vi doue mezzo son sennuccio mio
Cosi ci fossio itero. & uoi contèto.
Venni fuggendo la tēpesta el uèto
Channo subito. fatto il tempo rio.
Qui son securo. & uo ui dir perchio
Non come foglio il folgorar pauento
Et perche mitigato. non che spento
Nemicha trouo il mio ardente desio.
Tosto che giunto a lamorosa regia.
Vidi onde nacque laura dolce & pura
Chacqueta laere. & mette i toni in bādo.
A mor ne l'alma. ouella signoregia
Raccesel foco. & spense la paura.
Che farei duncq; gliocchi suoi guardādo.

d Elempia babilonia ondè e fuggita
 Ogni uergogna, ondogni bene e fori.
 Albergo di dolor, madre derrori
 Son fuggito io p allungar la uita,
 Qui mi lto solo, & come amor minuita
 Or rime & uerfi, or colgo herbette & fiori
 Seco parlando, & a tempi migliori
 Sempre pensando, & questo sol maita,
 Ne del uulgo mi cal ne di fortuna
 Ne di me molto, & ne di cosa uile
 Ne dentro sento ne di fuor grã caldo,
 Sol due persone cheggio, & uorrei luna
 Col cor uer me pacificato humile,
 Laltro col pie si come mai fu faldo.

i N mezzo di duo amãti honesta alterã
 Vidi una donna, & quel signor co lei
 Che fra glihuomini regna & fra li dei,
 Et da lun lato il sole, io da laltro era,
 Poi che faccorse chiusa dala spera
 De lamico piu bello a gliocchi miei
 Tutta lietta si uolse, & ben uorrei
 Che mai non fosse in uer di me piu fera,
 Subito in allegrezza si conuerse
 La gelosia chen la prima uista
 Per si alto aduersario al cor mi nacque,
 A lui la faccia lagrimosa & trista
 Vn nuuiletto intorno ricouerse,
 Cotanto lesser uinto li dispiacque.

p Ien di quella ineffabil dolcezza
Che del bel uiso tràssen gliocchi miei
Nel di che uolentier chiufi gliareui
Per non mirar giamai minor bellezza.
L affai quel chi piu bramo. & o si auezza
La mente a contemplar fola costei
Chaltro non uede. & cio che nõ e in lei
Gia p anticha usanza odia & disprezza
I n una ualle chiufa dognintorno
Che refrigerio de sospir miei lassì
Giunfi sol cum amor pensoso & tardo
I ui non donne. ma fõtane & fassì.
Et limagine trouo di quel giorno
Chel pèlier mio figura ouũque io sguardo

s El lasso. onde piu chiufa questa ualle
Di chel suo proprio nome si deriua
Teneffe uolte per natura schiua
A roma il uiso. & a babel le spalle.
I miei sospiri piu benigno calle
Aurian per gire. oue lor spene e uiua
Or uãno sparsi. & pur ciascuno arriua
La douio il mando. che sol un nõ falle.
E tson di la si dolcemente accolti
Comio maccorgo. che nessun mai torna
Con tal diletto in quelle parte stanno.
D e gliocchi el duol che tosto che saggiora
Per gran desio de be luoghi a lor tolti
Danno a me piãto. & a pie lassì affanno.

r Imanfi a dietro il feftodecimo anno
 De miei fofpiri. & io trapaffo inanzi
 Verfo l'extremo. & parmi che pur diãzi
 Foffel principio di cotãto affanno.

L amar me dolce. & util il mio danno.
 El uiuer graue. & prego che gli auãzi
 Lempia fortuna & temo nõ chiuda anzi
 Morte i begliocchi che parlar mi fanno.

O r qui fon laffo. & uoglio effer altroue.
 Et uorrei piu uolere. & piu non uoglio.
 Et per piu non poter fo quantio poffo

E t dantichi defir lagrime noue.
 Prouã comio fon pur quel chi mi fogliõ
 Ne per mille riuolte anchor fum moffo

ii Na donna piu bella affai chel fole
 Et piu lucente. & daltretante etate
 Con famofa beltade.
 Acerbo anchor mi traffe a la fua fchiera.
 Quefta in penferi i opere & in parole.
 Pero che de le cofse al mondo rade
 Quefta per mille fttrade
 Sempre inanzi mi fu leggiadra altera.
 Solo per lei tornai da quel chi era.
 Po chi fofferfi gliocchi fuo da preffo
 Per fuo amor merio meffo
 A faticofa imprefa affai per tempo.
 Tal che fi arriuo al defiato porto
 Spero per lei gran tempo
 Viuer quandaltri mi terra per morto.

Questa mia donna mi meno molt'anni
Pien de uaghezza giouenile ardendo,
Si come hora io cōprendo
Sol per hauer di me piu certa proua,
Mostrādomi pur lombra ol uelo o pāni
Talor di se mal uiso nascōdendo,
Et io lasso credendo
Vederue assai tutta leta mia noua
Passai contento, el rimēbrar mi gioua
Poi chalquāto di lei ueggior piu inanzi,
I dico che pur dianzi
Qual io nō lauea uista ī fin allora,
Mi si scouerse, ōde mi nacq; un ghiaccio
Nel core, & enui anchora,
Et fara sempre fin chi le sia in braccio,
Ma non me tolse la paura ol gielo
Che pur tāta baldāzza al mio cor diedi,
Chi le mi strinsi a piedi,
Per piu dolcezza trar de gliocchi suoi,
Et ella che remosso auea gia il uelo
Dināzi a miei, mi disse amico or uedi
Comio son bella, & chiedi
Quāto par si cōuenga a gliāni tuoi,
Madonna dissi gia grā tempo in uoi
Posil mio amor chi sento or si ifiāmato,
Ondame in questo stato
Altro uolere o disuolere me tolto,
Cō uoce allor di si mirabil tempre
Rispose, & con un uolto
Che temer & sperar mi fara sempre.

R ado fu al mondo fra cosi grã turba
 Chudendo ragionar del mio ualore
 Non si sentisse al core
 Per breue tempo almẽ qualche fauilla
 Ma laduerfaria mia chel ben pturba
 Tosto la spegne ondogni uertu more,
 Et regnã altro signore
 Che pmette una uita piu tranquilla.
 De la tua mête amor che prima aprilla
 Mi dice cose ueramente, ondio
 Veggio chel gran desio
 Pur donorato fin ti fara degno,
 Et come gia se de miei rari amici
 Dõna uedrai per segno
 Che fara gliocchi tuoi uia piu felici.
I uolea dir queste impossibil cosa
 Quãdella or mira & leua gliocchi un poco
 In piu riposto loco,
 Dõna cha pochi si mostro giamai,
 Ratto ichinai la frõte uergognosa
 Sentẽdo nouo dẽtro maggior foco,
 Et ella il prese in gioco,
 Dicendo i ueggio ben doue tu stai,
 Si comel sol cõ fuoi possenti rai
 Fa subito sparire ognialtra stella
 Cofi par or men bella
 La uista mia cui maggior luce preme,
 Ma io pero da mie non ti diparto
 Che questa & me dun seme,
 Lei dauãti & me poi produsse un partõ

R upeffi in tanto di uergogna il nodo
Cha la mia lingua era diftretto intorno
Su nel primiero scorno
Allor quando del fuo accorger maccorfi
Encominciai fegli e uer quel chi odo
Beato il padre. & benedetto il giorno
Cha di uoi il mondo adorno.
Et tuttol tempo cha uederui io corfi.
Et fe mai dala uia dritta mi torfi
Duolmene forte affai piu chi nõ mostro.
Ma fe del effer uofiro
Foffi degno udir piu del defir ardo
Penfofa mi rifpofe. & cofi fifo
Tenne il fuo dolce fguardo
Chal cor mando co le parole il uifo.
S i come piacque al noftro eterno padre
Ciafcuna di noi due nacque immortale.
Miferi a uoi che uale.
Me uera che da noi foffe il defecto
Amate belle gioueni & leggiadre
Fũmo alcun tẽpo. & or fiam giũte a tale
Che coftei batte lale
Per tornar a lanticho fuo ricetta
I per me fon unombra. & or to detto
Quãto per te fi breue intender puoffi
Poi che i pie fuoi fur moffi
Dicendo non temer chi mallontani.
Di uerde lauro una ghirlanda colfe.
La qual co le fue mani
Intorno itorno a le mie tempie auolfe.
C anzon chi tua ragiõ chiamaffe obscura.

49

Di nō o cura, perche tosto spero
Chaltro messaggio il uero
Fara in piu chiara uoce manifesto,
I uenni sol per isuegliare altrui,
Se chi mimpose questo
Non mingano quandio parti da lui.

q Velle pietose rime ichio maccorsi
Di uostro igegno & del cortese affecto
Ebbe tanto uigor nel mio conspecto
Che ratto a questa penna la man porfi.
P er far uoi certo che gli extremi morfi
Di quella chio con tutt'ol mōdo aspetto
Mai non senti, ma pur seza sospetto
In fin aluscio del suo albergo corsi.
P oi tornai indietro perchio uidi scripto
Di sopral limitar chel tempo anchora
Non era giunto al mio uiuer prescripto
B en chio non ui legessi il di ne lora.
Dūque sacqueti omail cor uostro afflicto,
Et cerchi huom degno q̄ndo si lonora.

o Ruedi amor che giouenetta donna
Tuo iigno sprezza & del mio mal nō cura
Et tra duo ta nemici e si secura
Tu se armato & ella in treccie engonna
Si fiede & scalza ī mezzo i fiori & lerba,
I sō pregion ma se pieta anchor serba
Larco tuo saldo, & qualchuna faetta,
Fa di te & di me signor uendetta.

d Icesette anni a gia riuolto il cielo
Poi chē prima arsi & giamai nō mi spēsī
Ma quando auen chal mio stato ripēsī
Sento nel mezzo dele fiāme un gielo.
V ero el prouerbio ch'altri cangia il pelo
Anzi chel uezzo, & per lentar i senfi
Gliumani affecti non son meno ī tēsī,
Cio ne fa lombra ria del graue uelo,
O i me lasso e quando fia quel giorno
Che mirādo il fuggir de glianni miei
Esca del foco, & di si longhe pene.
V edro mai il di che pur quantio uorrei
Quel aria dolce del bel uiso adorno
Piaccia a questocchi & quāto si conuene?

q Vel uago impalidir chel dolce riso
Dunamorosa nebbia ricoperse
Coñ tanta maiestade al cor fofferse
Che li si fece in cōtra mezzol uiso.
C onobbi allor si come in paradiso
Vede lun laltto, in tal guisa saperse
Quel pietoso pensier ch'altri non scerse
Ma uidilio ch'altroue non massiso
O gni angelica uista, ogniatto humile
Che giamai ī dōna ouamor fosse apparue
Fora uno sdegno a lato a quel chi dico.
C hinaua a terra il bel guardo gentile
Et tacendo dicea come a me parue
Chī mallontana il mio fedele amico,

a Mor fortuna & la mia mente schiua
 Di quel che uede, e nel passato uolta
 Maffigon si chio porto alcuna uolta
 Inuidia a quei che son su l'altra riu
 A mor mi strugel cor. fortuna il priua
 Dogni conforto, onde la mente stolta
 Sadira & piange, & cosi in pena molta
 Sempre conuē che combattēdo uiua.
 N e spero i dolci di tornino in dietro
 Ma pur di male ī peggio quel chauāza
 Et di mio corso o gia passato il mezzo
 L affo non di diamante ma dun uetro
 Veggio di man cadermi ogni speranza
 Et tutti mie pēsier romper nel mezzo.

s El pensier che mi strugge
 Come pungente & saldo
 Così uestisse dun color conforme
 Forse tal marde & fugge
 Chauria parte del caldo.
 Et desteriafi amor la douor dorme
 Men solitarie lorme
 Foran de miei pie lassi
 Per campagne & per colli.
 Men giochi a dognor molli
 Ardēdo lei che come un ghiaccio stassi.
 Et non lascia in me dramma
 Che non sia foco & fiāma.
 P ero chamor mi sforza

Et di fauer mi spoglia
Parlo i rime aspre & di dolcezza ignude.
Ma non sempre a la scorza
Ramo, ne in fior, nen foglia
Mostra di for sua natural uertude
Miri ciochel cor chiude
Amor & que begliocchi.
Oue si fiede a lombra
Sel dolor che si sgombra
Auen chē piato, o i lamētar trabocchi.
Lun a me noce & laltro
Altrui chio non lo scaltro.

Dolci rime leggiadre
Che nel primiero assalto
Damor, usai, quādio nō ebbi altrarme.
Chi uerra mai che squadre
Questo mio cor di fimalto
Chalmen comio solea possa sfogarme.
Chauer dentro a lui parme
Vn che madonna sempre
Depinge & de lei parla
A uoler poi ritrarla
Per me nō basto, & par chio me ne stēpre
Lasso cosi me scorso
Lo mio dolce soccorso.
Come fanciul cha pena
Volge la lingua & snoda,
Che dir nō fa, mal piu tacer glie noia.
Cosil desir mi mena
A dir, & uo che moda

L a dolce mia nemica anzi chio moia.

Se forse ogni sua gioia
 Nel suo bel uiso e solo,
 Et di tuttaltro e schiua
 Odil tu uerde riu

E presta a miei sospir si largo uolo
 Che sempre si ridica

Come tu meri amica

B en fai che si bel piede

Non tocho terra un quancho
 Come quel di che gia segnata fosti.
 Ondel cor lasso riede.

Col tormentoso fianco

A partir teco i lor pensier nascosti

Cosi hauestu riposti

De be uistigi sparfi

Ancor tra fiori & lerba

Che la mia uita acerba

Lagrimando, trouasse oue acquetarfi

Ma come po sappaga

Lalma dubiosa & uaga.

O uūque gliocchi uolgo.

Trouo un dolce sereno

Pesando qui percosse il uago lume

Qualunque herba o fior colgo

Credo che nel terreno

Haggia radice, ouella hebbe i costume

Gir fra le piagge el fiume

Et tal or farfi un seggio

Frefcho fiorito & uerde
Cofì nulla fen perde
Et piu certezza hauerne fora il peggio,
Spirto beato quale
Sei quando altrui fai tale.
O pouerella mia come fe rozza
Credo che tel conofchi,
Rimanti in quefti bofchi.

c Hiare, fresche & dolci acque
Oue le belle membra
Poſe colei che ſola a me par donna:
Gentil ramo oue piacque
Con ſoſpir mi rimembra
A lei di fare al bel francho colonna.
Herba & fior che la gonna
Leggiadra ricoperſe
Co langelico ſeno.
Aere ſacro, ſereno
Oue amor co begliocchi il cor mapſe
Da te udiencia in ſemē
A le dolenti mie parole extreme.
S egli e pur mio deſtino
El cielo in cio ſadopra
Chamor queſtocchi lagrimãdo chiuda
Qualche gratia il meſchino
Corpo fra uoi ricopra.
Etorni lalma al proprio albergo ignuda,
La morte ſia men cruda

Se questa spene porto
 A quel dubioso passo
 Che lo spirito lasso
 Non poria mai i piu riposato porto.
 Ne in piu tranquilla fossa
 Fugir la carne trauagliata & lossa.

Tempo uerra anchor forse
 Cha lusato soggiorno
 Torni la fera bella & mansueta.
 Et la ouella mi scorfe
 Nel benedetto giorno
 Volga la uista disiosa & lieta.
 Cercandomi con pieta
 Gia terra in fra le pietre
 Vedendo amor linspiri
 In guisa che sospiri
 Si dolcemente che merce mi petre
 Et faccia forza al cielo.
 Asciugandosi gliocchi col bel uelo.

Da be rami scendea.
 Dolce ne la memoria.
 Vna pioggia di fior soural suo grembo
 Et ella si sedea.
 Humile in tanta gloria.
 Couerta gia da lamoroso nembo
 Qual fior cadea sul lembo.
 Qual fule treccie bionde.
 Choro forbito & perle
 Eran quel di a uederle.

Qual si posaua in terra & qual su londe.
Qual con un uagho errore
Girãdo pareã dir. qui regna amore
Quante uolte diffio
Allor pien di spauento
Coſtei per fermo nacque in paradifo.
Coſi carco doblo
Il diuin portamento
El uolto le parole el dolce riſo
Me hauean ſi diuiſo
Da limagine uera.
Chi dicea ſoſpirando
Qui come uennio o quando.
Credendo eſſer in ciel non la dõuera.
Da indi in qua mi piace
Queſta herba ſi. chãtroue non ho pace
Se tu haueſſi ornamenti. quanto hai uoglia
Porreſti arditamente
Vſcir del boſcho. & gir infra la gente

i N quella parte doue amor mi ſprõna
Conuen chio uolga le doglioſe rime
Che ſon ſeguaci de la mente afflicta.
Quai ſien ultime laſſo. & qua ſien prime.
Collui che del mio mal meco ragiona
Mi laſcia in dubio. ſi confuſo ditta
Ma pur quanto liſtoria trouo ſcripta
In mezzol cor che ſi ſpeſſo rincorro

Cola sua ppria mã de miei martiri
 Diro perche i sospiri
 Parlãdo an triegua, & al dolor foccorro
 Dico che perchio miri
 Mille cole diuerse attento & fiso
 Sol una dõna ueggio el suo bel uiso
 P oi che la dispietata mia uentura
 Ma dilungato dal maggior mio bene
 Noiosa inexorable & superba
 Amor col rimembrar sol mi mātene,
 Onde sio ueggio in giouenil figura
 Incominciarfi il mōdo a uestir derba
 Parmi uedere in quella etate acerba
 La bella giouenetta chora e donna
 Poi che su mōta riscaldãdo il sole
 Parmi qual esser sole
 Fiãma damor chen cor alto fendõna
 Ma quando il di si dole
 Di lui chapasso a passo a dietro torni
 Veggio lei giũta a suoi perfecti giorni.
 I n ramo frõde, ouer uiole in terra
 Mirãdo a la stagion chel freddo perde
 Et le stelle miglior acquistã forza
 Ne gliocchi o pur le uiollette el uerde
 Di chera nel principio di mia guerra,
 Amor armato, si chancor mi sforza,
 Et quella dolce leggiadretta scorza
 Che ricopria le paruolette membra
 Doue oggi alberga lanima gentile

Cognialtro piacer uile
Sembiar mi fa, si forte mi rimembra
Del portamento humile
Challhor fioriuu. & poi crebbe anzi a gliani
Cagion sola & riposo de mie affani,
Qualhor tenera neue per li colli
Dal sol percossa ueggio di lontano,
Comel sol neue mi gouerna amore,
Pensado nel bel uiso piu che humano
Che po da lunge gliocchi miei far molli
Ma da presso gli abbaglia, & uince il core
Oue fral bianco & laureo colore
Sempre si mostra quel che mai non uide
Ochio mortal chio creda altro chel mio,
Et del caldo desio
Che quado sospirando ella sorride
Mintiamma, si che oblio
Niente apreza, ma diuenta eterno,
Ne state il cangia, ne lo spegne il uerno,
Non uidi mai dopo nocturna pioggia
Gir per laere sereno stelle erranti,
Et fiammeggiar fra la rugiada el gielo,
Chi non hauesse i be gliocchi dauanti
Oue la stanca mia uita sapoggia
Quali io gli uidi a lombra dun bel uelo,
Et si come di lor bellezze il cielo
Splendea quel di cosi bagnati anchora
Li ueggio sfauillare., ondio sempre ardo,
Sel sol leuarfi sguardo

Sente il lume apparir che minamora .

Se tramontarsi al tardo

Parmel ueder quãdo si uolge altroue

Laffando tenebrofo, onde si moue.

Se mai candide rose con uermiglie

In uafel doro uider gliocchi mei

Alhor alhor da uergine man colte

Veder pensaro il uifo di colei

Chauãza tutte laltre merauiglie

Con tre belle excellétie ì lui raccolte.

Le bionde treccie sopral collo sciolte

Ouogni lacte perderia sua proua.

E le guãcie chadorna un dolce foco

Ma pur che lora un poco

Fior biãchi & gialli p le piaggie moua

Torna a la mente il loco

El primo di chi uidi a laura sparfi

I capei doro, ondio si subito arfi.

Aduna aduna aninouerar le stelle:

En piciol uetro chiuder tutte lacque

Forse credea quando in si poca carta

Nouo penfer di ricontar mi nacque.

In quante parte il fior de laltre bellé

Stãdo in se stessa a la sua luce sparta

Acio che mai da lei non mi di parta .

Ne faro io, & se pur talor fuggo

In cielo en terra ma rachiuso i passi.

Percha gliocchi miei lassfi

Sẽpre e presẽte, ondio tutto mi struggo.

Et così meco stassi
Ch'altra non ueggio mai ne ueder bramo
Nel nome daltra ne sospir miei chiamo.
B en fai cāzon che quantio parlo e nulla
Al celato amoroso mio pensiero,
Che di & notte ne la mente porto
Solo per cui conforto
In così longa guerra ancho non pero,
Che ben me haueria già morto
La lontanāza del mio cor piangendo
Ma quinci dala morte indugio prēdo.

i Talia mia bē chel parlat sia indarno
A le piaghe mortali
Che nel bel corpo tuo si spesso ueggio
Piacemi almē che miei sospir sia quali
Speral teuero & larno,
El po doue doglioso & graue or seggio,
Rettor del cielo io cheggio
Che la pieta che ti cōdusse in terra
Ti uolga al tuo dilecto almo paese
Vedi seignor cortese
Di che lieui cagion che crudel guerra
Ei cor chendura & ferra
Marte superbo & fero
Apri tu padre, entenerisci & snoda,
Lui fa chel tuo uero
Qual io mi sia, per la mia lingua soda.
V oi cui fortuna ha posto in mano il freno

De le belle contrade.
 Di che nulla pieta par che ui stringa.
 Che fan qui tante peregrine spade
 Perchel uerde terreno
 Del barbarico fangue si depinga.
 Vano error ui lusinga
 Poco uedete. & parui ueder molto.
 Chen cor uenale amor cercate o fede.
 Qual piu gente possede
 Colui e piu da suoi nemici auolto.
 O diluuiio raccolto
 Di che deserti strani
 Per inondar i nostri dolci campi
 Se da le proprie mani
 Questo nauene. or chi fia che ne scampi
B en prouede natura al nostro stato.
 Quando del lalpi schermo
 Pose fra noi & la todescha rabia
 Mal desir cieco. encōtral suo ben fermo
 Se poi tanto ingegnato
 Chal corpo sano ha pcurato scabia
 Or dentro ad una gabia
 Fiere seluagge & māsuete gregge.
 Sānidan si. che sempre il miglior geme.
 Et e questo del seme
 Per piu dolor del popol senza legge.
 Al qual come si legge
 Mario aperse fil fianco
 Che memoria de lopra ācho nō langue

Quando assetato & stanco
Nō piu beue del fiume acqua che fāgue
Cesare taccio che per ogni piaggia
Fece herbe sanguigne
Di lor uene. ouel nostro ferro mise.
Or par non so perche stelle maligne
Chel cielo in odio uaggia
Vostre merce cui. tanto si comise.
Vostre uoglie diuise
Guastā del mondo la piu bella parte
Qual colpa. qual giudicio. o qual destino
Fastidire il uicino
Pouero. & le fortune afflicte & sparte
Perseguire. endisparte
Cercar gente & gradire
Che spargal fāgue. & uēda lalma a prezzo
Io parlo per uer dire
Non p odio daltrui. ne per disprezzo.
Ne uaccorgete anchor p tante proue
Del barbarico inganno
Chalzando il ditto colla morte scherza.
Peggio e lo strazio al mio parer chel dāno
Mal uostro sangue pioue
Piu largamente chaltrira ui sferza
Da la matina a terza
Di uoi pēfate. & uederete come
Tien caro. altrui che tien se cosi uile
Latin sangue gent ile
Sgombra date queste dannose some.

Non far idolo un nome
 Vano senza soggetto,
 Chel furor de l'assu gente ritrosa
 Vincerne d'intelleto
 Peccato e nostro, & non natural cosa

Non e questol terren chi tocchai pria,
 Non e questo il mio nido
 Oue nudrito fui si dolcemente
 Non e questa la patria, i chio mi fido,
 Madre benigna & pia,
 Che copre lun & laltro mio parente
 Perdio questo lamente
 Talhor ui moua, & con pieta guardate
 Le lagrime del popol doloroso,
 Che sol da uoi riposo
 Dopo dio spera, & pur che uoi, mostrate
 Segno alcun di pietate,
 Vertu contra furore
 Prendera larme, & fial cobatter corto
 Che lantiquo ualore
 Nel italici cor non e anchor morto,

Signor mirate comel tempo uola,
 Et si come la uita
 Fugge, & la morte ne soura le spalle
 Voi siete or qui, pensate a la partita
 Che lalma ignuda & sola
 Conuen charriue a quel dubbioso calle
 Al passar questa ualle
 Piacciaui porre giu lodio & lo sdegno
 Venti contrari ala uita serena.

Et quel che n'altrui pena
Tēpo si spende. ī qualche acto piu degno
O di mano o d'ingegno
In qualche bella lode.
In qualche honesto studio si conuertā .
Così qua giu si gode.
Et la strada del ciel si troua aperta
C anzone io tamonisco
Che tua ragion cortesemente dica .
Perche fra gente altera ir ti conuiene.
Et le uoglie son piene
Gia de lufanza pessima & āticha
Del uer sempre nemica .
Prouerai tua uentura
Fra magnanimi pochi achil ben piace
Di lor chi massicura.
I uo gridando pace. pace . pace .
d I pēsier in pēsier di mōte in monte
Mi guida amor. chogni segnato calle
Prouo contrario a la trāquilla uita
Sen solitaria piaggia riuo. o fonte
Sen fra duo poggi siede ombrosa ualle
Iui sacqueta l'alma s'bigottita.
Et come amor lenuita
Or ride. or piāge. or teme. or lassicura.
El uolto che lei segue ouella il mena
Si turba & rasserena.
Et in un esser picciol tempo dura
Onde a la uista huom di tal uita expertō

7.

Diria, q̄sto arde. & di suo stato e incerto.
P er alti mōti & per selue aspre trouo
Qualche riposo. ogni habitato loco
E nemico mortal de gliocchi miei.
A ciascun passo nasce un pēser nouo
Da la mia donna che souēte ī gioco
Giral tormento chi porto per lei.
Et a pena uorrei
Cāgiar questo mio uiuer dolce amaro.
Chi dico forse anchor ti serua amore
Ad un tempo migliore.
Forse a te stesso uile altrui se caro.
Et in questa trapasso sospirando.
Or porrebbe esser uero? or cōe? or q̄ndo?
O ue porge ombra un pino alto odū colle
Talor maresto. & pur nel primo passo
Disegno co la mente il suo bel uiso.
Poi cha me torno. trouo il petto molle
De la pietate. & allor dico. ai lasso
Doue se giunto? & onde se diuiso?
Ma mentre tener fiso
Posso al primo pensier la mēte uaga.
Et mirar lei. & obliar me stesso
Sento amor si da presso.
Che del suo proprio error l'alma sappaga.
In tante parte & si bella la ueggio
Che se l'error durasse. altro non cheggio.
I l'ho piu uolte. or chi fia chi mil creda?
Ne lacqua chiara & sopra l'erba uerde
Veduta uiua. & nel tronchō dun faggio.

En bianca nube si fatta che leda
Hauria ben detto, che sua figlia perde.
Come stella chel sol copre col raggio
Et quanto in piu seluaggio
Loco mi trouo, en piu deserto lido
Tanto piu bella il mio pēsier la dombra
Poi quando il uero sgombra
Quel dolce error, pur li medesimo affido
Ma freddo pietra morta in pietra uiua
In guisa de huom che pēsi, & piāga & scriua.
O ue daltra montagna ombra non tocchi
Versol maggiore, el piu expedito giogo
Tirar mi suol un desiderio intenso,
Indi i miei dāni a misurar con gliocchi
Comincio, en tanto lagrimādo sfogo
Di dolorosa nebbia il cor condenso
Alhor che miro & penso
Quāta aria dal bel uiso mi diparte
Che sempre me si presso & si lontano,
Poscia fra me pian piano
Che sai tu lasso, forse in quella parte
Or di tua lontananza si sospira,
Et in questo penser lalma respira
C anzone oltra quellalpe
La doue il ciel e piu sereno & lieto
Mi riuedrai soun rusccl corrente,
Oue laura si sente
Dun fresco & odorifero laureto,
Iui el mio cor, & quella chel minuola,
Qui ueder poi limagine mia sola.

p c

P Oi chel camí me chiuso di mercede
 Per desperata uia son dilungato
 Da gliocchi ouera : i nō so per qual fato
 Riposto il guidardō dogni mia fede,
 P ascol cor di sospir chaltro nō chiede
 E di lagrime uiuo a pianger nato
 Ne di cio duolmi, perche in tale stato
 E dolce il piatō piu chaltri non crede
 E t sol ad una imagine mattegno
 Che fe nō zeusi, o praxitele, o fidia
 Ma miglior mastro, & de piu alto ī gegno
 Q ual Sithia maffecura, o qual numidia,
 Sanchor nō facia del mio exilio īdegno
 Così nascosto mi ritroua inuidia

i O canterei damor si nouamenteē
 Chal duro fiācho il di mille sospiri
 Trarrei per forza, & mille alti desiri
 Raccenderei ne la gelata mente,
 E l bel uiso uedrei cangiar souente
 Et bagnar gliocchi, & piu pietosi giri
 Far come suol che de gialtrui martiri
 Et del suo error quādo nō ual si pēte,
 E t le rose uermiglie in fra la neue
 Mouer dal hora, & di scourir lauorio
 Che fa di marmo chi da pressol guarda
 E t tutto quel perche nel uiuer breue
 Nō rīresco a me stesso, anzi mi glorio
 Desser seruato a la stagion piu tarda,

s Amor non e. che dūque e quel chio sēto?
Ma fegli e amor. per dio che cosa & quale?
Se bona. onde leffecto aspro & mortale?
Seria. onde sī dolce ogni tormento?
S a mia uoglia ardo. ondel pianto e lamēto?
Sa mal mio grado. il lamentar che uale?
O uiua morte. o dilectoso male.
Come poi tāto in me. fio nol consento?
E t siol confēto. a grā torto mi doglio
Fra si cōtrari uenti in frale barca
Mi trouo in alto mar senza gouerno.
S i lieue di sauer derror si carica
Chi medesimo nō fo quel chio mi uoglio.
E tremo a mezza state ardendo il uerno

a Mor ma posto come segno a strale.
Come al sol neue. & come cera a foco.
Et come nebbia al uento. & son gia roco.
Donna merce chiamādo. & uoi non cale.
D a gliocchi uostri usciol colpo mortale.
Contra cui non mi ual tempo ne loco.
Da uoi sola pcede. & parui un gioco
Il sole. el foco. el uento. ondio son tale.
I pensier son saette. el uiso un sole
El desir foco. enfeme con questarme
Mi pūge amor. mabbaglia & mi distrugge
E t langelico canto & le parole.
Col dolce spirito. ondio nō posso aitarme.
Son laura inanzi a cui mia uita fugge.

p Ace nō trouo. & non ho da far guerra
 E temo, & spero, & ardo & sō un ghiaccio
 Et uolo sopral cielo, & giaccio in terra.
 Et nulla strigo & tuttol mōdo abbraccio.
 T al ma in p̄regiō, che nō mapre ne ferra.
 Ne per suo mi riten, ne scioglie il laccio.
 Er nō mancide amore, & nō mi sferra.
 Ne mi uuol uiuo, ne mi trahe dimpaccio
 V eggio senza occhi, & nō ho ligua & grido
 Et bramo di perir, & cheggio aita.
 Et ho in odio me stesso, & amo altrui.
 P ascomi di dolor, piangēdo rido.
 Egualmente mi spiace morte & uita.
 In questo stato son donna per uoi.

q Val piu diuersa & noua
 Cosa fu mai ī qualche stranio clima.
 Quella, se ben festima
 Piu mi rasembra, a tal sō giuntō amore.
 La onde il di uen fore
 Vola un angel, che sol senza cōforte
 Di uolontaria morte
 Rinasce, & tutto a uiuer si rinoua.
 Così sol si ritroua
 Lo mio uoler, & così ī su la cima
 De suoi alti pensieri al sol si uolue.
 Et così si risolue.
 Et così torna al suo statō di prima.

Arde & more. & riprēde i nēruī fuoi
Et uiuē poi. con la fenice a proua.

Vna petra e si arditā
La per lindico mar. che da natura
Tragge a se il ferro el fura
Dal legno ī guisa che nauigi a fonde.
Questo prouio fra londe
Damaro pianto che quel bello scoglio
Ha col suo duro orgoglio
Cōdutta. oue affōdar cōuen mia uita
Così l'alma sfornita
Furandol cor che fu già cosa dura.
Et metenne un cor son diuiso & sparso
Vn fasso atrar piu scarso
Carne che ferro. o cruda mia uentura.
Chen carne essendo ueggio trarmi ariua
Aduna uiua dolze calamita

Nel extremo occidente
Vna fera e foauē & queta tanto
Che nulla piu ma pianto
Et doglia & morte dētro a gliocchi porta
Molto conuene accorta
Esser qual uista mai uer lei si giri
Pur che gliocchi non miri
Laltro puoffi ueder securamente
Ma io incauto dolente
Corro sēpre al mio male. & so bē quāto
No sofferto. & naspetto ma lengordo

Voler che cieco & sordo
 Si mi straporta, chel bel uiso santo
 Et gliocchi uagi sien cagion chio pera
 Di questa fera, angelica inocente
Surge nel mezzo giorno
 Vna fōtana, e tien nome dal sole,
 Che per natura sole
 Bollir le notti, en sul giorno esser fredda
 Et tanto si raffredda
 Quāto sol mōta, & quāto e piu dapressio
 Così auen a me stesso
 Che son fōte di lagrime & soggiorno,
 Quandol bel lume adorno
 Chel mio sol fallōtana & triste & sole
 Sō le mie luci, & notte oscura, & loro
 Ardo allor, ma se loro
 Ei rai ueggio apparir del uiuo sole
 Tutto dentro & di for sento cāgiarme,
 Et ghiaccio farne, così freddo torno
Vnaltra fonte ha epiro
 Di cui si scriue, chessenō fredda ella
 Ogni spenta facella
 Accende, & spegne ual trōuassē accesa
 Lanima mia choffesa
 Anchor nō era damoroso foco
 Apressandosi un poco
 A quella fredda, chio sempre sospiro
 Arse tutta, & martiro

Simil giamai ne sol uide, ne stella,
Chū cor di marmo a pieta moffo haurebbe
Poi chen fiammata lebbe
Rispēse la uertu gelata & bella,
Cosi piu uolte al cor racceso & spento,
Il so chel sento, & spesso menadiro
F uor tutti uostri lidi
Ne li sole famose di fortuna,
Due fonti ha, chi de luna
Beue, mor ridēdo, & chi de l'altra scāpa:
Simil fortuna stampa
Mia uita, che morir poria ridēdo,
Del gran piacer chio prendo,
Se nol temprassen dolorosi stridi,
Amor chancor mi guidi
Pur a lombra di fama occulta & bruna,
Taceren questa fonte, chognior piena
Ma con piu larga uena
Veggian quādo col tauro il sol saduna,
Cosi gliocchi miei piangon dogni tēpo
Ma piu nel tempo, che madōna uidi,
C hi spiasse canzone
Quel chi fo, tu poi dir, sotto un grā fasso
In una chiusa ualle, ondesce forga
Si sta ne chi lo scorga
Ve seno amor, che mai nol lascia un'passo
Et limagine duna, che lo strugge,
Che per se fugge tuttaltre persone.

I l'ama dal ciel fu le tue treccie piovà
 Maluagia che dal fiume & da le ghiade
 Per altrui impouerir sei riccha & grade
 Poi che di mal oprar tato ti gioua,
N ido di tradimeti, in cui si coua
 Quanto mal per lo mondo oggi si spade,
 De uin serua, di lecti & di uiuade
 In cui luxuria fa lultima proua.
P er le camere tue faciulle & uecchi,
 Vanno trescando, & belzebug i mezo
 Comatici, & col foco, & co li specchi,
G ia non fostu nudrita in piume al rezzo,
 Ma nuda al ueto, & scalza fra gli stecchi,
 Or uiui si cha dio ne uenga il lezzo,

I Auara babilonia a colmo il saccho
 Dira di dio, e di uitii empui & rei
 Tato che scoppia, e da fatti fuoi dei
 Non gioue, & palla, ma uenere, & baccho
A spettado ragion mi struggo & fiaccho,
 Ma pur nouo solda ueggio per lei,
 Lo qual fara non gia quadio uorrei
 Sol una fede, & quella fia i Baldaccho.
G lidoli fuoi faranno i terra sparsi,
 Et le torre superbe, al ciel nemiche
 Ei fui torrier di for come dentro arsi,
A nime belle, & di uirtute amiche
 Terrano il modo, & poi uedre lui farsi
 Aureo tutto, & pien de lopre antiche,

f Ontana di dolore, albergo dira
Scola d'errori, & templo derisia
Gia roma, or babilonia falsa & ria
Per cui tãto si piange, & si sospira
O fucina dingãni, o pregon dira,
Ouel ben more, el mal si nutre, & cria,
Di uiui inferno, un gran miracol fia
Se christo reco al fine non fadira.
F ondata in casta & humil pouertate
Contra tuo fondatori alzi le corna
Putta sfacciata, & doue hai posto spene?
Negli adulteri tuoi, ne le mal nate
Richezze tante? or constanti non torna
Ma tolga il mondo tristo chel sostenne.

q Vanto piu difiose lali spando
Verso di uoi o dolce schiera amica,
Tãto fortuna con piu uisco intrica
Il mio uolare, & gir mi face errando,
I l cor chamal suo grado a torno mãdo
E con uoi sempre i quella ualle aprica,
Ouel mar nostro piu la terra implica
Laltrier da lui partimi lagrimando
I da mã manca, e tenne il camin dritto
I tratto a forza, & e damore scorto
Egli in ierusalem, & io in egipto,
Ma sofferenza e nel dolor conforto
Che per lungo uso gia fra noi prescripto,
Il nostro esser i sieme & raro e corto.

a Mor che nel penser miō uiue & regna
 El suo seggio maggior nel mio cor tene
 Talor armato ne la fronte uene.
 Iui si loca. & iui pon sua insegna.
 Quella chiamare & sufferir nensegna
 E uol chel grā desio laccesa spene
 Ragion. uergogna. & reuerenza affrene
 Di nostro ardir fra se stessa si sdegna.
 Onde amor pauentoso fugge al core.
 Lasciādo ogni sua ĩpresa. & piāge & trema
 Iui fasconde. & non appar piu fore.
 Che possio far temendo il mio signore.
 Se non star seco ĩ fin a lhora extrema.
 Che bel fin fa chi ben amando more.

c Ome talora al caldo tempo sole
 Sempliceta farfalla al lume auezza
 Volar ne gliocchi altrui p sua uaghezza.
 Onde auen chella more. altri. si dole.
 Così sempre io corro al fatal mio sole
 De gliocchi onde mi uen tanta dolcezza
 Chel fren de la ragiō amor nō prezza
 E chi discerne e uito da chi uole.
 E ueggio ben quantelli a schiuo manno.
 E fo chi ne morro ueracemente.
 Che mio uertu nō po contra lassāno.
 Ma si mabbaglia amor soauemente.
 Chi piāgo laltrui noia & nol mio dāno
 Et cieca al suo morir lalma consente

a La dolce ombra de le belle frondi
Corfi fuggendo un dispietato lume
Chè fin qua giu mardea dal terzo cielo
Et disgombraua gia di neue i poggi
Laura amorosa che rinoua il tempo
Et fiorian per le piagge herbe ei rami.
N on uide il mondo si leggiadri rami
Ne mosse il uento mai si uerdi frondi
Come ame si mostrar quel primo tempo
Tal che temendo de lardete lume
Non uolli al mio refugio ombra di poggi
Ma de la pianta piu gradita in cielo.
V n lauro mi difese allor dal cielo
Onde piu uolte uago de bei rami
Da po son gito per selue & per poggi
Ne giamai ritrouai trôco ne frondi
Tanto honorate dal superno lume
Che non mutasser qualitate, a tempo
P ero piu fermo ognior di tempo in tempo
Seguendo oue chiamar mudia dal cielo
E scorto dun soaue & chiaro lume
Tornai sempre deuoto ai primi rami
Et quãdo a terra son sparte le frondi
Et quãdo il sol fa uerdeggjar i poggi.
S elue, sassi, cãpagne, fiumi, & poggi.
Quãto e creato, uince & cangia, il tẽpo
Ondio cheggio perdono a queste frõdi.
Se riuolgendo poi moltãni il cielo

Fuggir disposti glinuescati rami
Tosto chincominciai di ueder lume.

Tanto mi piacque prima il doce lume
Chi passai con diletto assai grā poggi
Per poter appressar gliamati rami.
Ora la uita breue el loco, el tempo
Mostrami altro sentier di gire al cielo
Et di far frutto non pur fior & frondi.

Altromor altre frondi & altro lume.
Altro salir al ciel per altri poggi
Cerco, che ne ben tempo, & altri rami.

q Vandio uodo parlar si dolcemente
Comamor pprio a suoi seguaci istilla
Lacceso mio desir tutto sfauilla
Tal chenfiāmar deuria lanime spenta.

Trouo la bella dōna allor presente
Ouunque mi fu mai dolce o tranquilla
Nel habito chal suō nō daltra squilla.
Ma di sospir mi fa destar souente.

Le chiome a laura sparse, & lei conuersa
In dietro ueggio, & cosi bella riede
Nel cor come colei che tien la chiaue.

Mal fouerchio piacer, che satrauersa
Ala mia ligua: qual dentro ella siede:
Di mostrarla ī palese ardir non haue.

n E così bello il sol giamai leuarfi
Quãdol ciel fosse piu de nebbia scarco.
Ne dopo pioggia uidil celeste arco
Per laere in color tanti uariarfi.
I n quanti fiammeggiando tràfformarfi
Nel di chio presi lamoroso incarco
Quel uiso al q̃le io son nel mio dir parco.
Nulla cosa mortal pote aguagliarfi.
I uidi amor che begliocchi uolgea
Soaue si chognialtra uista oscura
Daindi in qua mincomincio apparere.
S ãnucio il uidi. & larco che tendea.
Tal che mia uita poi non fu secura.
Et e si uaga anchor del riuedere

p Omni ouel sole occide i fiori & herba
O doue uice lui il ghiaccio & la neue.
Pommi ouel carro suo temprato & leue.
Et oue chi cel rende. o chi cel serba.
P omni in humil fortuna o in superba.
Al dolce aer sereno. al fosco & greue.
Pommi a la notte. al di lūgo & al breue
A la matura etate o ad lacerba.
P omni in cielo o in terra o in abisso.
In alto poggio. in uale ima & palustre
Libero spirito. o da suoi membri affisso.
P omni con fama oscura o con illustre
Saro qual fui. uiuro comio son uisso
Continuando il mio sospir trilustre.

o Dardente uertute ornata & calda
 Alma gentil cui tante carte uergo
 O sol gia dhonestate integro albergo
 Torre in alto ualor fondata & falda,
 O fiāma, o rose sparfe in dolce falda
 Di uiua neue in chio mi spechio & tergo,
 O piacer unde lali al bel uiso ergo
 Che luce soura quanti il sol ne scalda,
 D el uostro nome se mie rime intefe
 Fossin si lūge, haurei pien Tyle & battro
 La tana el nilo, athlāte, olīpo & calpe.
 P oi che portar nol posso ī tutte & quattro
 Parti del mondo, udrallo el bel paese,
 Chappēnin parte, el mar circōda & lalpe

q Vādol uoler che cō duo sproni ardēti
 Et cō un duro fren mi mena & regge,
 Trapassa adhora adhor lusata legge
 Per far ī parte i miei spirti contenti,
 T roua chi le paure & gli ardimēti
 Del cor profondo ne la fronte legge,
 Et uede amor che sue imprefe coregge
 Folgorar ne turbati occhi pungenti
 O nde come collui chel colpo teme
 Di gioue irato si ritrage in dietro
 Che gran temēza gran desire affrena,
 M a freddo foco, & pauentosa speme
 De lalma che traluce, come un uetro,
 Talhor suo dolce uista rasserena

n On Theſi. pō. uaro. arno. adice. & Tebro.
Eufrate. tigre. nilo. hemo Indo. & gange
Tana. hiſtro. alpheo. garōa. el mar che frāge
Rhodano. hybero. rhē. ſena. albia. era hebro
N on hedra. habete. pin fagio o genebro
Porrial foco allentar chel cor triſto ange.
Quātun bel rio cha dognihor meco piāge
Co larboſcel. chen rime orno & celebrō
Q ueſto un foccorſo trouo tra gliaffalti
Damore onde conuen charmato uiua
La uita: che trapaffa a ſi gran falti.
C oſi crefca il bel lauro in freſca riuā
Et chil pianto penſier leggiadri & alti
Nela dolce ombra al ſuon de lacque ſcriua.
d I tempo in tempo mi ſi fa men dura
Langelica figura el dolce riſo
Et laria del bel uiſo.
E de gliocchi leggiadri meno oſcura.
Che fanno meco omai queſti ſoſpiri
Che naſcean di dolore.
Et moſtrauan di fore
La mia angoſcioſa & deſperata uita
Sauien chel uolto in quella parte giri
Per acquetare il core.
Parmi uedere amore
Mātener mia ragione. & darmi aita
Ne pero trouo anchor guerra finita.
Ne trāquillo ogni ſtato del cor mio
Che piu mardel deſio
Q uāto piu la ſperāza maſſicura.

c He fai alma? che pēsi? haurē mai pace?
 Haurē mai tregua? o hauerē guerra eterna?
 Che fia di noi nō so. ma quel chio scerna
 A suoi begliocchi il mal nostro nō piace
 C he pro se con quelli occhi ella ne face
 Distate un ghiaccio. un foco q̄ndo iuerna?
 Ella non. ma colui che gli gouerna.
 Questo che a noi? sella sel uede. & tace?
 T alhor tace la lingua. el cor si lagna
 Ad alta uoce. en uista asciutta & lieta
 Piange doue mirando altri nol uede.
 P er tutto cio la mente no facqueta.
 Rōpēdo il duol chē lei raccoglie & stagna
 Cha grā sperāza huom misero nō crede

n On datra & tēpestosa onda marina
 Fuggi in porto giamai stanco nocchiero
 Comio dal fosco & torbido pensero
 Fuggo ouel gran desio mi sprona enchina
 N e mortal uista mai luce diuina
 Vinse come la mia quel raggio altero
 Del bel dolce soaue bianco & nero
 In che i suoi strali amor dora & affina.
 C ieco non gia. ma pharettato il ueggo.
 Nudo. se non quanto uergogna il uela.
 Garzon con ali. non pinto ma uiuo.
 I ndi mi mostra quel cha molti ceta.
 Cha parte a parte entro a begliocchi leggo
 Quātio parlo damore. & quantio scriuo.

q Vesta humil fera, un cor di tigre, o dorfa
 Chen uista humana, en forma d'angel uene
 In riso .en pianto, fra paura & spene
 Mi rota si chogni mio stato inforfa,
S en breue nō maccoglie, o non mi smorfa
 Ma pur come suol far tra due mi tene
 Per quel chio sento al cor gir fra le uene
 Dolce ueneno, amor mia uita e corfa,
N on po piu la uertu fragile & stanca
 Tante uarietati omai soffrire,
 Che i un pūcto arde aggiaccia, arrossa ēbiāca
F uggendo spera i suoi dolor finire,
 Come colei che d'hora in hora manca,
 Che ben po nulla, chi non po morire.

i Te caldi sospiri al freddo core,
 Rompete il ghiaccio che pieta cōtende
 Et se prego mortale al ciel fintende,
 Morte o merce sia fine al mio dolore,
I te dolci pensier parlando fore
 Di quello, ouel bel guardo non si extēde
 Se pur sua aspreza o mia stella noffēde
 Sarem fuor di sperāza & fuor derrore,
D ir se po ben p uoi, non forse a pieno
 Chel nostro stato e inquieto & fosco,
 Si comel suo pacifico & sereno,
G ite securi omai, chamor uen uosco,
 Et ria fortuna po ben uenir meno,
 Sa i segni del mio sol laere conosco.

I Estelle il cielo. & gli elementi a proua
 Tutte lor arti & ogni extrema cura
 Poser nel uiuo lume in cui natura
 Si specchia el sol ch'altroue par nō troua
 L opra e si altera. si leggiadra & noua
 Che mortal guardo in lei non safficura.
 Tanta ne gliocchi bei for di misura
 Par chamore & dolcezza & gratia piousa.
 L aere percosso dalor dolci rai
 Sinfiāma dhonestate. & tal diuenta
 Chel dir nostro el penser uince daffai.
 B affo desir non e. chiui si senta.
 Ma dhonor. di uertute. or quando mai
 Fu per somma belta uil uoglia spenta?

n On fur ma gioue & cesare si mossi
 A folminar collui. questo a ferire.
 Che pieta non hauesse spente lire.
 Elor de lusate arme ambe duo scossi.
 P iangea madonna. el mio signor chi fossi
 Volse a uederla & suoi lamenti audire
 Per colmarmi di doglia & di desire.
 Et ricercarmi le medolle & gliossi.
 Q uel dolce piāto mi depinse amore.
 Anzi scolpio. & quei detti soaui
 Mi scrisse entro un diamāte ī mezol core.
 O ue con falde & ingegnose chiaui
 Anchor torna souente a trarne fore
 Lagrime rare & sospir lunghi & graui.

i Vidi in terra angelici costumi
Et celeste bellezze al mondo sole.
Tal che di rimembrar mi gioua & dole.
Che quantio miro, par fogni, òbre, & fumi
E t uidi lagrimar que duo bei lumi
Chan fatto mille uolte inuidia al sole.
Et udi fospirādo dir parole
Che farian gire i monti & stare i fiumi
A mor, senno, ualor, pietate, & doglia
Faceā piangendo un piu dolce concēto
Dognialtro che nel mōdo udir si foglia.
E t era il cielo a larmonia si intento
Che non se uedea in ramo mouer foglia
Tanta dolcezza hauea pien laere el uento.

q Vel sempre acerbo & honorato giorno
Mando si al cor limagine sua uiua
Chengegno, o stil nō fia mai chel descriua
Ma spesso a lui con la memoria torno
L atto dogni gentil pietate adorno.
El dolce amaro lamentar chiudiua.
Facean dubbiar, se mortal donna o diua.
Fosse chel ciel rasserenaui intorno.
L a testa or fino, & calda neue il uolto.
Hebbero i cigli, & gliocchi eran due stelle
Onde amor larco non tendea in fallo.
P erle, & rose uermiglie, oue laccolto
Dolor formaua ardenti uoci & belle.
Fiamma i fospiri, le lagrime cristallo.

o Ve chi posi gliocchi lassì, o giri
 Per quetar la uaghezza che gli spinge
 Trouo chi bella donna iui depinge
 Per far sempre mai uerdi i miei desiri.
 C on leggiadro dolor par chella spiri
 Alta pieta che gentil core stringe
 Oltra la uiffa a g'iorecchi orna enfinge
 Sue uoci uiue, & suoi sancti sospiri.
 A mor el uer, fur meco adir che quelle
 Chi uidi eran bellezze al mondo sole
 Mai non uedutte piu sotto le stelle.
 N e si pietose & si dolci parole
 Sudiron mai, ne lagrime si belle
 Di si belli occhi uscìr mai uidel sole



i N qual parte del ciel. in quale idea
 Era lexempio, onde natura tolse
 Quel bel uiso leggiadro, in chella uolse
 Mostrar qua giu quãto lassu potea?
 Q ual nìpha in fonti, ì selue mai qual dea
 Chiome doro si fino a laura sciolse?
 Quãdo un cor tãte in se uertuti accolse?
 Ben che la somma e di mia morte rea.
 P er diuina bellezza indarno mira
 Chi gliocchi de costei giamai non uide
 Come soauemente ella gli gira.
 N on fa come amor sana & come ancide,
 Chi non fa come dolce ella sospira.
 Et come dolce parla, & dolce ride.

a Mor & io si pien di merauiglia
Come che mai cosa incredibil uide
Mirã coffei quandella parla o ride
Che sol se stessa. & nulla altra fimiglia
D al bel feren de le tràquille ciglia
Sfauillan si le mie due stelle fide.
Chaltro lume non e chinfiammi & guide
Chi damar altamente si consiglia.
Q ual miracol e quel quando tra lerba
Quasi un fior fiede ouer quãdella preme
Col suo cãdido seno un uerde cefpo.
Q ual dolcezza e ne la stagione acerba
Vederla ir sola coi pensier suoi infeme
Teffedo un cerchio aloro terso & crespo

o Passi sparsi. o pensier uaghi & pronti
O tenace memoria o fero ardore
O possente disire. o debil core.
O occhi miei. occhi non gia. ma fonti.
O fronde honor de le famose fróti.
O sola insegna al gemino ualore.
O faticosa uita. o dolce errore.
Che mi fate ir cercãdo piagge & monti.
O bel uiso oue amor infeme pose
Gli sproni. el fren ondel mi pūge & uolue
Come a lui piace. & calcitrar non uale.
O anime gentili. & amoroſe
Salcūa e al mōdo. & uoi nude õbre & polue
De ristate a ueder quale el mio male.

I Ieti fiori & felici. & ben nate herbe
 Che madōna passando premer sole
 Piaggia chascolti sue dolci parole
 Et del bel piede alcun uestigio serbe
 S chietti arboscelli. & uerdi frondi acerbe
 Amorosette & palide uiole
 Ombrose selue oue percote il sole
 Che ui fa co suoi raggi alte & superbe.
 O foaue contrada. o puro fiume
 Che bagni il suo bel uiso & gliocchi chiari
 Et prendi qualita dal uiuo lume
 Q uanto uinuidio gliatti honesti & cari
 Nō fia ī uoi scoglio omai che p costume
 Darder con la mia fiāma non impari.

a Mor che uedi ogni pensiero aperto
 Ei duri passi. onde tu sol mi scorgi
 Nel fōdo del mio cor gliocchi tuoi porgi
 A te palese. a tuttaltri couerto
 S ai quel che per seguirte ho gia sofferto.
 Et tu pur uia di poggio ī poggio forgi
 Di giorno ī giorno. & di me nō raccorgi
 Che sō si stāco. el sentier me troppo erto.
 B en ueggio io di lontano il dolce lume
 Oue per aspre uie mi sproni & giri
 Ma non ho come tu da uolar piume.
 A flai contenti lasci i miei desiri
 Pur che ben desiando i mi consume
 Ne le dispiaccia chē per lei sospiri.

h Or chel ciel & la terra el uento tace,
Et le fere, e gli augelli il sonno affrena
Notte il carro stellato in giro mena
Et nel suo letto il mar senzonda giace,
Veggio, penso, ardo, piāgo, & chi mi face
Sempre me ināzi per mia dolce pena,
Guerra al mio stato dira & di duol piena,
Et sol di lei pensādo ho qualche pace,
Cosi sol duna chiara fonte uiua
Mouel dolce & lamaro, ondio mi pasco
Vna man sola mi risona & punge,
Et perchel mio martir nō giunga ariua
Mille uolte il di moro, & mille nasco,
Tanto da la salute mia son lunge

c Omel candido pie per herba fresca
I dolci passi honestamente moue
Vertu chentorno i fiori apra a rinoue
De le tenere piante sue par chesca,
A mor che solo i cor leggiadri inuesca
Ne degna di prouar sua forza altroue
Da begliocchi un piacer si caldo pioue
Chi nō curo altro ben ne bramo altresca,
Et collandar, & col soaue sguardo
Saccordan le dolcissime parole
Et latto mansueto humile & tardo
Di rai quattro fauille & non gia sole
Nascel gran foco, di chio uiuo & ardo
Che son fatto un augel nocturno al sole.

s I fuffi ftato fermo à la fpelunca
 La doue apollo diuento profeta
 Fioréza hauria forse oggi il fuo poeta.
 Non pur uerona. mantoa. & arunca.
 Ma pchel mio terren piu non fingiunca
 Del humor di quel faffo, altro pianeta,
 Cõuen chi fegua. & del mio cãpo mieta
 Lappole & fteccchi co la falce adunca.
 L oliua e fecca. & e riuolta altroue
 Lacqua che di parnafo fi deriua
 Per cui in alcun tempo ella fioriuu
 C ofi fuentura ouer colpa mi priua
 Dogni buon fructo. fe leterno gioue,
 De la fua gratia fopra me non pioue.

q Vãdo amor i begliocchi a terra ìchina
 Ei uaghi fpiriti i un foftiro accoglie
 Cole fue mani. & poi i uoce gli fcioglie
 Chiara. foaue. angelica. diuina.
 S ento far del mio cor dolce rapina,
 Et fi dentro cãgiar penferi & uoglie.
 Chi dico. or fiẽ di me lultime fpoglie.
 Sel ciel fi honefta morte mi deftina.
 M al fuon che di dolcezza i fenfi lega
 Col gran defir dudendo effer beata
 Lanima al dipartir prefta raffrena.
 C ofi mi uiuo. & cofi a uolge & fpiega
 Lo ftame de la uita che me data.
 Quefta fola fra noi del ciel firena.

a Mor mi manda quel dolce pensiero
Che secretario anticho e fra noi due
Et mi cōforta. & dice che non fue
Mai come hor presso a q̄l chio bramo & spero
I o che talhor. mēzogna & talhor uero
Ho ritrouato le parole fue.
Non so sil creda. & uiuomi intra due.
Ne si ne no. nel cor mi sona intero.
I n questa passal tempo. & nello specchio
Mi ueggio andar uer la stagion contraria
A sua impromessa. & ala mia speranza.
H or sia che po. gia sol io non inuecchio.
Gia per etate il mio desir non uaria.
Ben temo il uiuer breue. che nauanza.

p Ien dun uago penser che me desuia
Da tutti gli altri. & fāmi al mōdo ir solo
Adhora adhor a me stesso minuolo.
Pur lei cercādo che fuggir deuria.
E t ueggiola passar si dolce & ria
Che lalma trema per leuarsi a uolo.
Tal darmati sospir conduce stuolo
Questa bella damor nemica. & mia.
B en si non erro. di pietate un raggio
Scorgo fral nubiloso. altero ciglio
Chen parte rasserena il cor doglioso.
A llor raccolgo lalma & poi chi haggio
Discourirle il mio mal preso consiglio.
Tanto gli adir chen cominzar nō oso.

P In uolte gia dal bel sebiate humano
 O preso ardir co le mie fide scorte
 Dassalir co parole honeste accorte
 La mia nemica i acto humile & piano,
F anno poi gliocchi suoi mio peser uano
 Per chogni mia fortuna, ogni mia sorte,
 Mio be. mio male. & mia uita. & mia morte
 Quei che solo il puo far. la posto immano
O ndio non potti mai formar parola
 Chaltro che dame stesso fosse intesa,
 Cofi ma fatto amor tremate & fioco.
E t ueggihor be che caritate accesa
 Lega la lingua altrui. gli spirti inuola
 Chi po dir come gli arde en picciol foco?

g Ioto ma amor fra belle & crude braccia
 Che macideno atorto. & fio. mi doglio.
 Doppial martir. onde pur comio foglio
 Il meglio .e. chio mi mora amado & taccia
C he poria qsta il rhe qualor piu agghiaccia
 Arder co gliocchi & rope ogniaspro scoglio
 Et ha si egual a le bellezze orgoglio.
 Che di piacer altrui par che le spiaccia.
N ulla posso leuar io per mio ingegno
 Del bel diamate. ondella ha il cor si duro
 Laltro e dun marmo che si moua & spiri.
N ella a me per tuttol suo desdegno
 Torta giamai. ne per sembante oscuro
 Le mie speranze. ei mei dolci sospiri.

o Inuidia nemica di uertute
Cha bei p̄icipii uolentier contrasti
Per qual sentier cosi tacita intrasti
In quel bel petto. & cō qual arti il mute.
D a radice nhai suelta mia salute.
Tropo felice amante mi mostrasti
A quella che miei preghi humili & casti
Gradi alcun tēpo. hor par chodi & refute
N e pero che con atti acerbi & rei
Del mio ben piāga. & del mio piāger rida
Poria cangiar sol un de pensier mei.
N on perche mille uolte il di mancida
Fia chio non lami. & chi non sperī i lei
Chē sella mi spauēta. amor maffida

m Irādol sole de begliocni sereno
Oue e chi spesso i miei dep̄ge & bagna
Dal cor lanima stāca si scompagna
Per gir nel paradiso suo terreno.
P oi trouandol di dolce & damar pieno
Quātal mondo si tesse. opra da ragna.
Vede. onde seco. & cō amor si lagna
Cha si caldi glisprō. si durol freno.
P er questi extremi duo cōtrari & misti
Hor con uoglie gelate. hor cō accese
Staffi cosi fra misera & felice.
M a pochi lieti. & molti penser tristi
El piu si pente de lardite imprefe.
Tal frutto nasce di cotal radice.

f Era stellâ fel cielo a forza in noi
 Quâtalcū crede. fu sotto chio nacqui
 Et fera cuna. doue nato giacqui
 Et fera terra oue i pie mossi poi
 E t fera donna. che con gliocchi suoi
 Et con larco a cui sol p segno piacqui
 Fe la piaga onde amor teco non tacqui
 Che con quelarme risaldar la poi.
 M a tu prendi a diletto i dolor miei.
 Ella non gia. perche non son piu duri
 El colpo e di faetta. & non di spedo
 P ur mi consola. che languir per lei.
 Meglio e che giorr daltra. & tu mel giuri
 Per laurato tuo strale. & io tel credo.

q Vâdo mi ueñe inâzi il tempo el loco
 Oue io perdei me stesso. el caro nodo.
 Ondamor di sua mã mauinse in modo
 Che lamar mi fe dolce. el pianger gioco
 S olfo & esca son tutto. el cor un foco
 Da quei soau spirti. i quai sēpre odo
 Acceso dentro si chardendo godo.
 Et di cio uiuo. & daltro mi cal poco.
 Q uel sol. che solo a gliocchi mei resplēde
 Coi uaghi raggi anchor indi mi scalda
 A uespro tal qual era oggi per tempo.
 E t così di lontã malluma encende.
 Che la memoria ha dogni hor fresca & salda.
 Pur quel nodo mi mostra el loco el tēpo.

p Er mezzo iboschi inhospiti. & seluaggi
Onde uāno a grā rischio hoī & arme.
Vo sicuro io. che nō po spauentarme
Altri chel sol. cha damor uiuo iraggi.
E tuo cantando (o pēser miei non faggi)
Lei chel ciel non poria lōtana farne
Chi lo ne gliocchi. & ueder seco parne
Dōne & donzelle. & sono habeti & faggi.
P arme dudirla. udendo i rami & lhore
Et le frōdi & gliaucel lagnarfi & lacque
Mormorādo fuggir per lerba uerde.
R aro un filētio un solitario horrore
Dombrosa selua mai tanto mi piacque
Se non che dai mio sol troppo si perde.

m Ille piagge in un giorno & mille riuī
Mostrato ma per la famosa ardenna
Amor. cha suoi le piante ei cori impēna
Per fargli al terzo ciel uolādo ir uiui
D olze me sol senzarme esser stato iui
Doue armato fier marte. & non acenna.
Quasi senza gouerno. & senza antēna.
Legno ī mar pien di pēser graui & schiui.
P ur giunto al fin de la giornata oscura
Rimēbrādo ōdio uegno. & cō quai piume
Sento di troppo ardir nascer paura.
M al bel paese el dilectoso fiume
Con serena accoglienza rassicura
Il cor gia uolto. ouhabita il suo lume.

a Mor mi sprona i un tempo, & affrena
 Afficura, & spaueta, arde, & agghiaccia
 Gradisce & sdegna a se mi chiama & scaccia
 Hor mi tene in speranza, & hor i pena.
 H or alto, hor basso il mio cor lasso mena
 Ondel uago desir perde la traccia
 El suo fomo piacer par che li spiaccia.
 Derrore si nouo la mia mente e piena.
 V n amico penser gli mostra il uado
 Non dacqua che per gliocchi si resolua
 Da gir tosto, oue spera esser cõtenta
 P oi quasi maggior forza indi la suolua.
 Cõe chaltra uia segua, & amal suo grado
 A la sua lunga, & mia morte cõtenta

g Eri quando talor meco sadira
 La mia dolce nemica che si altera.
 Vn conforto me dato chio non pera
 Sola per cui uertu lalma respira.
 O uunque ella sdegnando gliocchi gira
 Che di luce priuar mia uita spera
 Le mostro i miei pien dhumilta si uera
 Cha forza ogni suo sdegno i dietro tira.
 S e cio nõ fusse andrei non altramente
 A ueder lei, chel uolto di medusa
 Che facea marmo diuentar la gente.
 C ofi dunque fa tu, chi ueggio esclusa
 Ogni altri aita, el fugir ual niente
 Dinazi a lali chel signor nostro usa.

P O ben puo tu portartene la scorza
Di me con tue possenti & rapide onde
Ma lo spirito chiui entro senascòde
Non cura ne di tua ne daltrui forza.
L o qual senzalternar poggia con orza.
Dritto per laure al suo desir seconde
Battendo lali uerso laurea fronde.
Lacqua, el uèto, la uella ei remi sforza.
R e de glialtri superbo altero fiume
Che ìcontre il sol, q̄ndo e ne menal giorno
En ponente abandoni un piu bel lume
T u te ne uai col mio mortal ful corno
Laltro couerto damorose piume
Torna uolando al suo dolce soggiorno.

a Mòr fraerbe una leggiadra rete
Doro & di perle tefe sottun ramo
Dellarbor sempre uerde, chi tantamo,
Ben che nabbia ombre piu triste che liete.
L esca ful seme che gli sparge & miete
Dolce & acerbo, chio pauento & bramo
Le notte non fur mai dal di chadamo
Aperse gliocchi, si soaui & quete
E l chiaro lume che spair fal sole
Fulgoraua dintorno, el fune auolto
Era ala man chauorio & neue auāza.
C osì caddi ala rete, & qui m̄a colto
Gliatti uaghi, & lāgeliche parole
El piacer, el disire, & la sperāza.

a Mor chencende il cor dardente zelo
 Di gelata paura il ten constretto,
 Et qual fia piu. fa dubbio alintellecto
 La speranza, ol temor, la fiamma ol gielo
 T rema al piu caldo, arde al piu freddo cielo,
 Sempre pien de desfire, & di sospetto,
 Pur come donna i un uestire schietto
 Celi un huom uiuo, o sotto un picciol uelo
 D i queste pene e mia propria la prima
 Arder di & notte, & quanto el dolce male
 Ne in pēser cape, non chēuersi, o i rima.
 L altra non gia, chel mio bel foco e tale
 Chognhuō pareggia & del suo lume i cima
 Chi uolar pensa indarno spiega lale.

s El dolce sguardo di costei mancide
 Et le soau parolette accorte
 Et famor sopra me la fa si forte
 Sol quando parla, ouer quādo sorride:
 L affo che fia, se forse ella diuide
 O per mia colpa, o p maluagia forte,
 Gliocchi suoi da merce, si che di morte
 La doue or massicura, allor misside,
 P ero si tremo, & uo col cor gelato
 Qualor ueggio cāgiata sua figura
 Questo temer dantiche proue e nato,
 F emina e cosa mobil per natura
 Ondio so ben chunamoroso stato
 In cor di donna picciol tempo dura

a Mor natura & la bella alma humile
Ouognalta uertute alberga & regna
Contra me son giurati. Amor fingegna
Chi mora a fatto. en cio segue suo stile.
Natura ten costei dun si gentile
Laccio che nullo sforzo e che sostegna.
Ella e si schiua. chabitar non degna
Piu ne la uita faticosa & uile.
Cosi lo spirito de hora in hor. uen meno
A quelle belle care membra honeste
Che spechio eran di uera leggiadria.
E t se a morte pietà non stringel freno
Lasso, ben ueggio in che stato son queste
Vane speranze, ondio uiuer folia,

q Vesta fenice da laurata piuma
Al suo bel collo, candido gentile
Forma senzarte un si caro monile
Chogni cor adolcisce, el mio consuma.
Forma un diadema natural challuma
Laere dintorno, el tacito focile
Damor tragge indi un liquido sottile
Foco che marde a la piu argente bruma.
Purpurea uesta, dun ceruleo lembo
Sparso di rose i belli homeri uela
Nouo habito, & bellezza unica & sola.
Fama nel odorato, & ricco grembo
Darabi monti, lei ripone, & cela
Che per lo nostro ciel si altera uola:

s E Virgilio & Homero haueffin uisto
 Quel sole il qual ueggio cō gli occhi miei
 Tutte lor forze in dar fama a costei
 Haurian posto. & lun stil collaltro misto.
 D i che farebbe Enea turbato & tristo.
 Achille. Vlixè. & gli altri sūmi dei.
 Et quel che reffe anni cinquantasei
 Si bene il mondo, & quel cancese egisto.
 Q uel fiore anticho di uirtuti & darne
 Come sèbiante stella hebbe cō questo
 Nouo fior dhonestate & di bellezze.
 E nnio di quel canto ruuido carne
 Di questaltro io. & o pur non molesto
 Gli sia il mio ìgegno el mio lodar nō sprezzze

g Iunto Alexandro a la famosa tomba
 Del fiero Achille sospirādo disse
 O fortunato. che si chiara tromba
 Trouasti. & chi di te si alto scrisse.
 M a questa pura & candida colomba
 A cui nō so fal mondo mai par uisse.
 Nel mio stil frale assai poco rimbomba.
 Così son le sue sorti aciascun fisse.
 C he dhomero dignissima. & dorpheo
 O del pastor chanchor mantoa honora
 Chandassen sempre lei sola cantando.
 S tella difforme. & fato sol qui reo
 Cōmise a tal chel suo bel nome adora.
 Ma forse scema sue lode parlando

a Lmo sol quella fronde chio sola amo
Tu prima amasti. or sola al bel soggiorno
Verdeggia. & senza par poi che ladorno
Suo male & nostro uide i prima adamo
S tiamo a mirarla. io te pur prego & chiamo
O sole. & tu pur fuggi. & fai dintorno
Ombrare i poggi. & te ne porti il giorno.
Et fuggendo mi toi quel chi piu bramo.
L ombra che cade da quel humil colle
Oue fauilla il mio foaue foco
Ouel gran lauro fu picciola uerga.
C rescendo mentrio parlo a gliocchi tolse
La dolce uista del beato loco
Ouel mio cor co la sua donna alberga.

p Affa la naue mia: colma doblio
Per aspro mare a mezza notte il uerno
Enfra Scilla & caribdi. & al gouerno
Siedel signore. anzil nemico mio.
A ciascun remo un penfer pronto & rio
Che la tēpesta el fin par chabbi ascherno,
La uela rompe un uento humido eterno
Di sospir. di sperāze. & di desio.
P ioggia di lagrimar. nebbia disdegni.
Bagna & rallenta le gia stanche sarte
Che son derror con ignorātia attorto.
C elāsi i duo mei dolci usati segni.
Morta fra lode e la ragion & larte
Tal chicomincio a desperar del porto.

v Na candida cerua sopra lerba
 Verde mapparue, con duo corna doro
 Fra due riuiera, allombra dun aloro
 Leuandol sole a la stagione acerba
 E ra sua uista si dolce & superba
 Chi lasciai per seguirla ogni lauoro
 Come lauaro chen cercar theforo,
 Con diletto lassanno disacerba.
 Nessun mi tocchi, al bel collo dintorno
 Scripto hauea di diamanti & di topazii
 Libera farme al mio cesare parue,
 E t eral sol gia uolto al mezzo giorno
 Gliocchi miei stanchi di mirar non fazii
 Quãdio caddi nellacqua, & ella sparue.

s I come eterna uita e ueder diõ,
 Ne piu si brama, ne bramar piu lice,
 Così me donna il uoi ueder felice
 Fa in questo breue & fragil uiuer mio,
 N è uoi stessa come hor bella uidio
 Giamai, se uero al cor locchio ridice,
 Dolce del mio pèsier hor beatrice
 Che uince ognialtra speme, ogni desio.
 E t se non fuisse il suo fuggir si ratto,
 Piu non demãderei, che salcun uiue,
 Sol dodore & tal fama fede acquista.
 A lcun dacqua, o di foco, el gusto el tatto,
 Acquetan cose dogni dolciõ priue,
 Io perche non de la uostra alma uista?

s Tiamo amōr auēder la gloria nostra
Cose sopra natura altere & noue
Vedi ben quāta in lei dolcezza pioe
Vedi lume chel cielo ī terra mostra
Vedi quantarte dora emperla enostra
Labito eletto? & mai non uisto altroue
Che dolcemente i piedi & gliocchi moue
Per questa di bei colli ombrosa chiostra.
L erbetta uerde e i fior di color mille
Sparsi sotto quel elce antiqua & negra
Pregan pur chel bel pie li prema o tocchi
E l ciel di uaghe & lucide fauille
Saccende intorno. en uista si ralegra
Desser fatto seren da si begliocchi.

p Asco la mente dun si nobil cibo
Chambrosia & nectar nō iuidio a gioue
Che sol mirādo oblio ne l'alma pioe.
Dognialtro dolce. & lethe al fondo bibo.
T alhor chodo dir cose en cor describo.
Perche da sospirar sempre ritroue.
Rapto per man damor ne so ben doue
Doppia dolcezza in un uolto delibo.
C he quella uoce in fin al ciel gradita.
Suona in parole si leggiadre & care
Che pensar nol poria. chi non laudita
A llor infeme. in men dun palmo appare
Visibilmēte quanto in questa uita
Arte. ingegno. & natura. el ciel po fare

I Aurã gentil che rasserena i poggi
 Destãdo i fiori per quest'obroso bosco
 Al foave suo spirto riconosco
 Per cui conuen chẽ pena enfiãma poggi.
 P er ritrouar ouel cor lasso appoggi
 Fuggo dal mi natio dolce aere tosto
 Per far lume al penfer torbido & fosco
 Cercol mio sole & spero uederlo oggi.
 N el qual trouo dolcezze tãte & tali
 Chamor per forza a lui mi ricõduce
 Poi simabbaglia chel fuggir me tardo
 I o chiedrei a scampar non arme anzi ali .
 Ma perir mi dal ciel per questa luce
 Che da luge mi strugo & da presso ardo.

d I di in di uo cãgiando il uiso el pelo
 Ne pero smorso i dolci iefcati hami
 Ne sbranco i uerdi & inuescati rami
 De l'arbor che ne sol cura ne gielo
 S enzacqua il mare & senza stelle il cielo
 Fia inãzi chio nõ sempre tema & brami
 La sua bellombra. & chi non odi & ami
 Lalta piaga amorosa. che mal celo.
 N on spero del mio affanno hauer mai posa
 In fin chi mi disosso. & esneruo espolpo.
 O la nemica mia pieta nauesse.
 E ffer po in prima ogni impossibil cosa
 Chaltri che morte. o ella fane il colpo
 Chamor cõ suoi begliocchi al cor mĩpressie

I Aura ferena che fra uerdi fronde
 Mormorãdo a ferir nel uolto uieme
 Fãmi risouenir quandamor dieme
 Le prime piaghe, si dolci profonde,
E I bel uiso ueder ch'altri, mascõde
 Che sdegno, o gelosia celato tieme
 Et le chiome hor a uolte ï perle engemme
 Allora sciolte, & soura or terso bionde,
L e quali ella spargea, si dolcemente
 Et raccogliea con si leggiadri modi
 Che ripensando anchor trema la mête
T orsele il tempo poi in piu saldi nodi
 Et strinsel cor, dun laccio si possente
 Che morte sola fia chindi lo snodi

I Aura celeste chen quel uerde lauro,
 Spira, ouamor feri nel fianco a pollo,
 Et a me pose un dolce giogo al collo,
 Tal che mia liberta, tardi restauro,
P uo quello ï me, che nel grã uecchio mauro
 Medusa quãdo ï selce transformollo,
 Ne posso dal bel nodo omai dar crollo
 La oue il sol perde, nõ pur lambra o lauro
D ico le chiome bionde el crespo laccio
 Che si foauemente lega & stringe
 Lalma che dhumilitate & non daltro armo,
L ombra sua sola fal mio cor un ghiaccio,
 Et di bianca paura il uiso tinge
 Ma gliocchi hãno uertu di farne un marmo

I Aura foaue al sole spiega & uibra
 Lauro chamor di sua mā fila & tesse.
 La da begliocchi. & dele chiome stesse
 Legal cor lasso. ei lieui spirti cribra.
N on ho medolla ī osso. o fāgue in fibra
 Chi non senta tremar. pur chi mapresse.
 Doue e chi morte & uita ī seme spesse
 Volte. īfrate bilācia. appende. & libra.
V edendo ardere i lumi ondio maccēdo.
 Et folgorare i nodi ondio son preso.
 Or su lomero dextro. & or sul manco.
I nol posso redir. che nol comprēdo
 Da ta due luci e lintellecto offeso.
 Et di tāta dolcezza oppresso. & stanco.

O Bella man. che mi diftringil core.
 En poco spatio la mia uita chiudi
 Man ouogni arte. & tutti loro studi.
 Possen natura el ciel per farsi honore.
D i cinque perle oriental colore.
 Et sol nele mie piaghe acerbi & crudi
 Diti schietti foauī. a tempo ignudi
 Confēte hor uoi. per arricchirme amore.
C ādido leggiadretto & caro guanto.
 Che copria netto auorio & fresche rose
 Chi uide al mondo mai si dolci spoglie?
C osi hauessio del bel uelo altretāto
 O inconstātia de lhumane cose.
 Put questo e furto. & uiē chi mene spoglie.

n On pur quelluna bella ignuda mano,
Che con graue mio danno si riueste,
Ma l'altra & le duo braccia accorte & preste
Son astringere el cor timido & piano.
L acci amor mille, & nessun tende iuano,
Fra quelle uaghe noue forme honeste
Chadornan si lalto habito celeste
Cha giuger nol po stil ne i'gegno humano,
G liocchi fereni, & le stellanti ciglia
La bella bocca, angelica, di perle
Piena, di rose, & di dolci parole,
C he fanno altrui tremar di' merauiglia
Et la fronte & le chiome chauerle
Distate, amezzodi, uincono il sole.

m Ia uentura, & amor mauean si adorno,
Dun bello aurato, & serico trapunto,
Chal sommo del mio bē quasi era giunto
Pensando meco, a chi fu questintorno?
N e mi riede alamente mai quel giorno
Che mi fe ricco, & pouero i un punto
Chi non sia dira & di dolor cōpunto
Pien di uergogna, & damoroso scorno,
C he la mia nobil preda non piu stretta
Tenni albifogno, & nō fui piu cōstante
Contra lo sforzo sol dun angioletta,
O fugendo, ale non giunsi ale piante
Per far almen di quella man uendetta
Che de gliocchi mi trahe lagrime tante.

d Vn bel chiaro polito & uiuo ghiaccio,
 Moue la fiama che mincende & strugge
 Et si le uene el cor masciuga & fugge
 Che inuisibilmēte io mi disfaccio,
 Morte gia per ferire, alzatol braccio
 Come irato ciel tona, o leō rugge
 Va perseguedo mia uita che fugge
 Et io pien di paura, tremo, & taccio,
 Ben poria anchor pieta con amor mista,
 Per sostegno di me doppia colonna
 Porfi fra lalma stanca, el mortal colpo,
 Ma io nol credo? nel conosco in uista,
 Di quella dolce mia nemica, & donna,
 Ne di cio lei, ma mia uentura incolpo

I Affo chi ardo, & altri non mel crede,
 Si crede ognihuom, se non sola colei,
 Che sourognialtra, & chio sola uorrei
 Ella non par chel creda, & si sel uede,
 I nfinita bellezza & poca fede
 Non uedete uoi el cor negliocchi mei
 Se non fusse mia stella, io pur deurei
 Al fonte di pieta trouar mercede,
 Q uesto arder mio, di che ui cal si poco
 E iuostri honori in mie rime diffusi
 Ne porian infiāmar forsanchor mille,
 C hi ueggio nel penser dolce mio foco
 Fredda una ligua, & duo begliocchi chiusi
 Rimaner dopo noi, pien di fauille,

a Nima. che diuerse cose tante.
Vidi, odi, & leggi, & parli, & scrui, & pēfi.
Occhi miei uaghi, & tu fra li altri fēfi
Che scorgi al cor, lalte parole, fante,
P er quāto nō uoreste o poscia, o di ante
Effer giunti al camin, che si mal tienfi.
Per non trouarui i duo bei lumi accēfi,
Ne lorme impresse de lamate piante,
O r con si chiara luce, & con tai segni
Errar non desi in quel breue uiggio
Che ne puo far deterno albergo degni,
S forzati al cielo, o mio stācho coraggio
Per la nebbia entro de suoi dolci sdegni.
Seguendo i passi honesti, el diuo raggio.

d Olci ire, dolci sdegni, & dolci paci.
Dolce mal, dolce affāno, & dolce peso,
Dolce parlare, & dolcemente inteso
Or di dolce hora, or pien di dolci faci,
A lma non ti lagnar, ma sofri & taci,
Et temprā il dolce amaro, che na offeso,
Col dolce honor, che damar quel hai preso,
A cui io dissi, tu sola mi piaci,
F orse anchor fia chi sospirando dica,
Tinto di dolce inuidia, affai sostēne
Per bellissimo amor questo al suo tempo,
A ltri o fortuna a gliocchi miei nemica
Perche non la uidio? perche non uenne
Ella piu tardi, ouer io piu per tempo?

s Il diffi mai . chi uegna ī odio a quella
 Del cui amor uiuo & sēzal qual morrei
 Sil diffi che miei di siā pochi & rei.
 Et di uil signoria lanima ancella.
 Sil diffi contra me farne ogni stella
 Et dal mio lato sia .
 Paura & gelosia
 Et la nemica mia
 Piu feroce uer me sempre e piu bella.
 S il diffi. Amor laurate sue quadrella
 Spenda ī me tutte & limpiōbate ī lei
 Sil diffi. cielo. & terra huomini & dei
 Mi siā contrari & essa ognior piu fella.
 Sil diffi. chi cō sua cieca facella.
 Dritto a morte minuia
 Pur come suol fistia.
 Ne mai piu dolce o pia
 Ver me si mostri. ī atto o dinfaùella.
 S il diffi mai. di quel chi men uorrei.
 Piena troui questaspra & breue uia
 Sil diffi. il fero ardor che mi desuia
 Cresca in me quāto il fier ghiaccio ī costei.
 Sil diffi. unqua nō ueggiā gliocchi miei
 Sol chiaro. o sua forella.
 Ne donna ne donzella.
 Ma terribil procella.
 Qual Pharaone in perseguir li hebrei
 S il diffi. coi sospiri quantio mai fei
 Sia pieta p me morta? & cortesia.
 Sil diffi il dir sinaspri che su dia.

Si dolce allor che uinto mi rēdei.
Sil diffi. io spiaccia a quella chio torrei
Sol chiufo in fosca cella.
Dal di che la mamella.
Lasciai fin che si fuella.
Da me lalma adorar forsel farei
M a fio nol diffi. chi si dolce apria
Mio cor aspeme nel eta nouella.
Rega anchor questa stāca nauicella.
Col gouerno di sua pieta natia
Ne diuenti altra. ma pur qual solia
Quando piu non potei
Che me stesso perdei
Ne piu perder deurei
Mal fa. chi tanta fe. si tosto oblia
I o. nol diffi giamai. ne dir porria
Per oro o per citadi o per castella
Vincal uer dūque & si rimāga in sella
Et uinta a terra caggia la bugia
Tu fai in me il tutto amor sella nēspia
Dinne quel che dir dei
Io beato dirrei.
Tre uolte & quattro & sei
Chi deuendo languir si mori pria.
P er rachel ho seruito & non per lia.
Ne con alt ra saperei
Viuer. & fosterrei
Quandol ciel ne rapella
Girmen con ella
In sul carro de Helia.

b En mi credea passar mio tempo omai
 Come passato hauea questi āni a dietro.
 Senzaltro studio & senza noui ingegni.
 Or poi che da madonna io nō impetro
 Lufata aita, a che condotto mai.
 Tul uedi amor che tal arte minsegni
 Non so si mene sdegni.
 Chen questa eta mi fai diuenir ladro.
 Del bel lume leggiadro:
 Senzal qual non uiurei in tanti affāni
 Cofi haueffio i primi anni
 Preso lo stil chor prender mi bisogna.
 Chen giouenil fallir, e men uergogna.

G liocchi soau i ondio foglio hauer uita
 De le diuine lor alte bellezze
 Furmi in sul cominciar tāto cortesi
 Chen guisa duhom cui nō pprie ricchezze
 Ma celato difor foccorso aita
 Viffimi, che ne lor, ne altri offesi
 Or ben chame ne pesi.
 Diuento ingiurioso, & importuno
 Chel pouerel digiuno
 Vien adacto talhor, chen miglior stato.
 Hauria in altrui biasmato.
 Se le mā di pieta inuidia ma chiuse
 Fa me amoroſe el non poter, mi scuse.

C hio ho cercate gia uie piu di mille
 Per prouar senza lor se mortal cosa
 Mi potesse tener in uita un giorno
 Lanima poi chaltroue non ha posa

Corre pur a l'angeliche fauille
Et io che son di cera al foco torno
Et pongo mente intorno
Oue se fa men guardia a quel chi bramo.
Et come auigel in ramo
Oue men teme, iui piu tosto e colto.
Così dal suo bel uolto
Linuolo hor uno, & hor unaltro sguardo
Et dicio infeme mi nutrico, & ardo
Di mia morte mi pasco, & uiuo in fiamme.
Stranio cibo, & mirabil salamandra
Ma miracol non e da tal si uole.
Felice agnello alla penosa mandra
Mi giacqui un tempo, hor a l'extremo fiamme.
Et fortuna, & amor pur come sole.
Così rose, & uiole.
Ha primauera, el uerno ha neue & ghiaccio.
Pero si mi procaccio
Quinci, & quindi alimēti al uiuer curto.
Se uol dir che sia furto
Si ricca donna deue esser contenta.
Saltri uiue del suo, chella nol senta.
Chi nol fa dicho uiuo, & uisse sempre
Dal di chen prima que begliocchi uidi.
Che mi fecer cangiar uita & costume
Per cercar terra, & mar da tutti lidi.
Chi po sauer tutte l'humane tempore?
Lun uiue, ecco, dodor la sul grā fiume.
Io qui di foco, & lume.
Queto i frali, & famelici miei spirti.

Amor. i uo ben dirti,
 Disconuenfi a signor leffer si parco
 Tu hai li strali & larco.
 Fa di tua mã. nõ pur bramãdo i mora.
 Chun bel morir tutta la uita honora.
Chiufa fiãma e piu ardẽte & se pur cresce
 In alcun modo piu nõ po celarsi.
 Amor il fo chel prouo ale tue mani
 Vedesti ben. quãdo si tacito arsi.
 Or de miei gridi ame medesimo icresce
 Che uo noiãdo. e proximi & lontani.
 O mondo. o penfer uani.
 O mia forte uentura a che madduce
 O di che uagha luce.
 Al cor mi nacque la tenace speme.
 Ondè lannoda. & preme.
 Quella che cõ tua forza al fin mi mena.
 La colpa e uoftra. & miol dãno & la pena
Cosi de ben amar porto tormento.
 Et del peccato altrui cheggio perdono
 Anzi del mio. che deuea torcer gliocchi.
 Dal troppo lume. & di firene al suono
 Chiuder li orecchi & anchor nõ mēpẽto
 Che di dolce ueleno il cor trabocchi.
 Aspetto pur che scocchi.
 Lultimo colpo chi mi diedel primo
 Et fia si dritto extimo.
 Vn modo di pietate. occider tosto.
 Non essendo ei disposto.
 A far altro di me. che quel che foggia

Che bē muor. chi morendo esce di doglia.
C anzon mia fermo in campo
Staro. che glie dishonor morir fuggendo.
Et me stesso reprendo
Di tai lamenti, si dolce e mia forte.
Pianto, sospiri, & morte.
Seruo damor che queste rime leggi.
Ben nō e al mōdochel mio mal pareggi.

r Apido fiume che dalpestra uena
Rodēdo itorno ondel tuo nome prēdi
Notte & di meco disioso scendi
Ouamor me, te sol natura mena.
V attene in anzi, il tuo corso nō frena,
Ne stāchezza ne fōno, & pria che rendi
Suo dritto al mar, fiso oue si mostri attēdi
Lerba piu uerde, & laria piu serena.
I ui e quel nostro uiuo & dolce sole
Chadorna en fiora la tua riuamanca,
Forse, o che spero, el mio tardar le dole
B asciael piede, o la man bella & biāca,
Dille, el basciat sienuece di parole,
Lo spirito e pronto, ma la carne e stāca

i Dolci colli ouio lasciai me stesso
Partēdo, onde partir giamai nō posso
Mi uanno ināzi, & ēmi ognior adosso,
Quel caro peso, chamor ma comesso.
M eco di me mi merauiglio spesso,
Chi pur uo sēpre, & nō sō anchor mosso
Dal bel giogo piu uolte indarno scosso

Ma cō piu menallūgo, & piu mappressō.
 Et qual ceruo feritō di faetta.
 Col ferro auelenato dental fiāco
 Fugge, e piu duolsi quāto piu saffretta
 Tal io con quello stral dallato māco
 Che mi consuma, & parte mi diletta
 Di duol mi struggo, & di fuggir mi fiāco.

 Non dal hispano hiberō alido hydaspe
 Ricercādo del mar ogni pendice
 Ne dal lito uermiglio alonde caspe
 Nen ciel nen terra, e piu duna fenice.
 Qual dextro coruo, o qual mācha cornice
 Cantil mio fato, o qual parca linaspe.
 Che sol trouo pieta forda comaspe.
 Misero onde speraua esser felice.
 Chi non uo dir di lei, ma chi lascorge
 Tuttol cor di dolcezza & damor glēpie.
 Tanto ne ha feco; & tāltruī ne porge.
 Et per far mie dolcezze amate & empie.
 O sinfinge, o non cura, o nō faccorge
 Del fiorir queste inanzi tempo tempie.

 Voglia mi sprona, amor mi guida & scorge
 Piacer mi tira, usanza mi trasporta
 Speranza mi lusinga, & riconforta
 Et la mā destra al cor gia stanco porge.
 El misero la prende, & non faccorge
 Di nostra cieca, & disleale scorta
 Regnano i sensi, & la ragion e mōtta
 De lun uago desio laltro riforge.

V ertute honor, bellezza, atto gentile
Dolci parole ai be rami man giunto
Oue soauemente il cor finuefca
M ille trecento uentifette a punto
Su lhora prima, il di festo daprile
Nel laberito intrai ne ueggio ondesca.
b Eato infogno & di lāguir contento,
Dabbracciar löbre, & seguir laura estiuua
Nuoto per mar che non ha fondo o riuua,
Solco onde, en rena fōdo, & scriuo i uēto,
E l sol uagheggio, si chelli a gia spento
Col suo splendor la mia uertu uisua
Et una cerua errāte & fugitiua
Caccio cō un bue zoppo enfermo & lēto
C ieco & stanco ad ognialtro chalmio dāno
Il qual di & notte palpitando cerco
Sol Amor & madōna & morte chiamo,
C osi uenti anni, graue & lungo affanno
Pur lagrime & sospiri & dolor merco,
In tale stella presi lesca & lamo
g Ratie cha pochi il ciel largo destina
Rará uertu nō gia dhumana gente?
Sotto biondi capei canuta mente
En humil donna alta belta diuina
L eggiadria singular & pelegrina
El cantar che nel anima si sente
Landar celeste el uāgo spirito ardente
Chogni dur rōpe, & ogni altezza ichina,
E t que begliocchi chei cor fanno smalti,

Possenti a rischiara abyssso & nocti
 Et torre l'alme a corpi: & darle altrui.
C ol dir pien d'intellecchi dolci & alti,
 Coi sospiri soauemente rotti.
 Da questi magi transformato fui.

a Nzi tre di creata era alma in parte
 Da por sua cura i cose altere & noue.
 Et di spregiar di quel chamolti e i pregio
 Quest'anchor dubbia del fatal suo corso
 Sola pensando pargoletta, & sciolta
 Intro di primauera in un bel bosco.
E ra un tenero fior nato in quel bosco
 Il giorno auanti & la radice in parte
 Chappressar nol poteua anima sciolta
 Che uera di lacciuo forme si noue
 Et tal piacer precipitaua al corso
 Che perder libertate iui era in pregio.
C aro, dolce, alto, & faticoso pregio,
 Che rato mi uolgesti al uerde bosco.
 Usato disuiarne a mezzol corso,
 Et ho cerco poil mondo a parte a parte
 Se uersi o petre, o succo derbe noue.
 Mi rendesser un di la mente sciolta
M a lasso or ueggio che la carne sciolta
 Fia di quel nodo, o del suo magior pregio
 Prima che medicine antiche o noue
 Saldin le piaghe chi presi i quel bosco
 Folto di spine, ond'io ho ben tal parte
 Che zoppo nesco, entraui a si gra corso

P ien di lacci. & di stecchi un duro corso
Haggio a fornire. oue leggiera & sciolta
Pianta haurebbe uopo & sana dogni parte
Ma tu seignor chai di pietate il pregio
Porgi mi la m̄a dextra in questo bosco.
Vincal tuo sol le mie tenebre noue.

G uardal mio stato. ale uaghezze noue
Chenterrompendo di mia uita il corso
Man fatto habitador dōbroso bosco.
Rēdimi (se esser po) libera & sciolta
Lerrāte mia confort. & fia tuol pregio
Sanchor tecco la trouo in miglior parte.

O recco in parte le question mie noue.
Salcun pregio ī me uiue. o ī tutto e corso
O lalma sciolta. o ritenuta al bosco.

i N nobil fāgūe uita humile & queta.
Et ī alto intelletto un puro core.

Frutto senile. insul giouenil fiore
En aspetto pensoso anima lieta

R accolto han questa donna il suo pianeta
Anzil Re dele stelle el uero honore
Le degne lode el grā preggio el ualore
Che da stāchar ogni diuin poeta.

A mor se in lei con honestate aggiunto
Con belta naturale habito adorno
Et un atto che parla con silentio.

E t nō so che negliocchi. chen un punto
Po far chiara la nocte obscuro il giorno
El mel amaro & adolcir lasentio.

t Vttol di piāgo & poi la nocte quādo
 Prēdon riposo i miseri mortali
 Trouomi ī pianto, & raddopiarfi i mali,
 Così spendol mio tempo lagrimādo.
 I n tristo humor uo gliocchi cōsumādo,
 El cor ī doglia, & sō fra li animali
 Lultimo: si che li amorosi strali
 Mi tēgon adognior di pace ī bando
 L affo che pur da luno a laltro sole
 Et da luna ombra alaltra ho gia el piu corso
 Di questa morte che se chiama uita
 P iu altrui fallo, chel mi mal mi dole
 Che pieta uiua el mio fido soccorso
 Vedeme arder nel focco, & nō maita

g Ia defiai cō si giusta querela
 En si feruide rime farmi udire
 Chun foco di pieta fessi sentire
 Al duro cor cha mezza state gela,
 E t lempia nube, chel rafreda & uella
 Rompesse alaura del mio ardēte dire
 O fessi quellatruī in odio uenire
 Che begli (onde mi strugge) occhi mi cela:
 H or nō odio per lei per me pietate
 Cerco, che quel non uo, questo nō posso,
 Tal fu mia stella, & tal mia cruda forte,
 Ma cāto la diuina sua beltate
 Che quādo io sia di questa carne scosso,
 Sappialmōdo che dolce e la mia morte.

t Ra quātunque leggiadre dōne & belle
Giunga costei chal mōdo non ha pare
Col suo bel uiso fuol dellaltre fare
Quel che fal di de le minori stelle.
A mor par cha lorecchie mi fauelle
Dicendo quāto questa in terra appare
Fial uiuer bello. & po il uedrē turbare
Perir uertute el mio regno con elle.
C ome natura al ciel la luna el sole
Allaere i uenti, alla terra herbe & fronde.
Al homo & lintelecto & le parole.
E tal mar ritolleffe i pesci & londe
Tāto & piu sien le cose oscure & sole.
Se morte gliocchi suoi chiude & asconde.

i L cantar nouo, el piāger delli augelli.
In sul di fanno risentir le ualli.
El mormorar di liquidi cristalli.
Giu per lucidi freschi riui esnelli.
Q uella cha neue il uolto oro i capelli
Nel cui amor nō fur mai iganni ne falli
Destami al suon de gliamorosi balli.
Pettinādo al suo uecchio i biāchi uelli.
C osi mi fueglio a salutar laurora.
El sol che feco & piu laltro ondio fui
Ne primi anni abagliato & son anchora.
I o gliuo ueduti alcun giorno ambedui
Leuarfi iseme en un punto en una hora
Quel far le stelle, & questo sparir lui.

o Ndetolse Amor loro, & di qual uena
 Per far due treccie bionde en quali spine
 Colse le rose .en qual piaggia le brine
 Tenere & fresche & die lor polso & lena
 Onde le perle in che i frange & affrena
 Dolci parole honeste & pellegrine
 Onde tante bellezze & si diuine
 Di quella fronte piu chel ciel serena.
 Da quali angeli mosse & di qual spera
 Quel celeste cantar che mi difface
 Si che mauanza omai da diffar poco.
 Di qual sol nacque lalma luce altera
 Di quei begliocchi ondio ho guerra & pace
 Che mi quocono il cor i ghiaccio en foco.

q Val mio desti qual forza : qual igano
 Mi riconduce disarmato al campo
 La oue sempre son uinto, & sio ne scampo
 Marauiglia nhauro, si moro il dano
 D anno non gia, ma pro, si dolci stanno
 Nel mio cor le fauille el chiaro lapo
 Chel abbaglia & lo strugge, echio mauapo
 Et son gia ardendo nel uigesimo anno
 S ento i messi di morte oue apparire
 Veggio i begliocchi, & folgorar da lunge.
 Poi fauen chapressando a me li gire.
 A mor con tal dolcezza munge & punge.
 Chi nol so ripensar non che ridire
 Che nengegno ne ligu al uero aggiunge.

1 Iete & penfoſe, acompagnate, & ſole
Donne che ragionādo ite per uia
Oue e la uita: oue la morte mia,
Perche non e con uoi comella ſole.
L iete ſiā per memoria di quel ſole
Doglioſe per ſua dolce compagnia
La qual ne toglie inuidia & gelofia
Che daltrui ben quaſi ſuo mal ſi dole.
C hi pon freno agliamāti, o dalor legge,
Neffun a lalma, al corpo ira & ſprezza
Queſto hora in lei talor ſi proua in noi,
M a ſpeſſo nela fronte il cor ſi legge.
Si uedēmo oſcurar lalta bellezza
Et tutti rugia doſi gliocchi ſuoi.

q Vandol ſol bagna in mar laurato carro
Et laere noſtro & la mia mente imbruna
Col cielo & colle ſtelle & colla luna
Vnangoſcioſa & dura nocte innarro,
P oi laſſo a tal che non maſcolta narro
Tutte le mie fatiche aduna aduna,
Et col mondo & con mia cieca fortuna
Con amor con madonna, & meco garro,
I l ſōno en bando, & del ri poſo e nulla
Ma ſoſpiri & lamenti in fin a lalba
Et lagrime che lalma agliocchi inuia,
V ien poi laurora, & laura foſca in alba,
Me no, mal ſol chel cor marde & traſtulla
Quel po ſolo adolcir la doglia mia

s Vna fede amorosa un cor non finto
 Vn languir dolce: un desiar cortese
 Soneste uoglie in gentil foco accese.
 Vn lungo error. in cieco laberinto.
 S e nela frôte ogni pēser depinto
 Odin uoci interrotte appena intese
 Or da paura or da uergogna offese
 Sun pallor di uiola & damor tinto
 S auer altrui piu caro che se stesso
 Se sospirare & lagrimar mai sempre
 Pascendosi di duol dira & daffanno.
 S arder da lunge: & agghiacciar dapresso
 Son le cagion: chamando i mi distēpre
 Vostro dōna el peccato: & mio fial dāno.

d Odici donne honestamente lasse
 Anzi dodici stelle: in mezzo un sole
 Vidi in una barchetta allegre & sole
 Qual non so saltra mai onde solcasse.
 S imil non credo che Iason portasse
 Al uello òde hoggi ogni huom uestir si uole
 Nel pastor di che anchor Troia si dole
 De qua duo tal romor al mondo fasse.
 P oi le uidi in un carro triumphale
 Laura mia con fuoi fanti atti schifi
 Sederfi in parte & cantar dolcemente.
 N on cose humane. o uision mortale
 Felice autumedon. felice ti phi
 Che conduceste si leggiadra gente.

p Affer mai solitario in alcun tetto,
Nō fu quātio ne fera in alcun bosco,
Chi nō ueghiol bel uiso & non conosco
Altro sol ne questocchi hānaltro obietto.
L agrimar sempre el mio sōmo diletto
Il rider doglia, il cibo assentio & tofco
La nocte affāno: el ciel seren me fosco,
Et duro campo di battaglia il letto.
I I sōno e ueramēte qual huom dice,
Parente de la morte: el cor sottragge
A qu el dolce penser chen uita il tene.
S olo al mōdo paese almo felice
Verdi riue fiorite: ombrose piagge
Voi possedete (& io piāgo) il mio bene.

a Vra che quelle chiome bionde & crespe
Cercondi & moui & fie mossa daloro
Soauemente, & spargi quel dolce oro,
Et poil raccogli en bei nodi il rincespe.
T u stai negliocchi ondamorose uespe
Mi pūgon si chē fin qua il sento & ploro
Et uaccillādo cerco il mio theforo
Come animal che spesso adombre encespe.
C hor mel par ritrouar & or maccorgo
Chio ne son lunge, or mi sollieno or caggio
Chor quel chībramo, or q̄l che uero scorgo
A er felice col bel uiuo raggio,
Rimāti: & tu corrente & chiaro gorgo
Che nōn possio cāgiar teco uiaggio

a Mor co la mā dextra illato manco
 Maperfet: piātoui entro ī mezzol core
 Vn lauro uerde. fi che di colore
 Ogni smeraldo hauria ben uinto & stāco
 V omer di penna con sospir del fiāco
 El piouer giu da gliocchi un dolce humore
 Ladornar si: chal ciel nando lodore.
 Qual nō so gia: se daltre frōdi unquāco.
 F ama. honor. & uertute. & leggiadria.
 Casta bellezza in habito celeste
 Son le radici de la nobil pianta.
 T al la mi trouo al petto oue chi sia
 Felice īcarco & con preghiere honeste
 Ladoro. enchino come cosa santa.

c Antai. hor piāgo. & nō men di dolcezza
 Del piāger prēdo. che del cāto presi
 Cha la cagion nō alleffetto intesi
 Son i miei sensi uaghi pur daltezza.
 I ndi & māfuetudine & durezza
 Et atti feri & humili & cortesi.
 Porto egualmente ne ma grauan pesi.
 Ne larme mie punta disdegni spezza.
 T engā dunque uerme lusato stile
 Amor. madonna. il mōdo. mia fortuna
 Chi nō penso esser mai se non felice.
 V iua o mora. o lāguisca. un piu gentile
 Stato del mio nō e sotto la luna.
 Si dolce e del mio amaro la radice.

i Piãfi. or canto chel celeste lume
Quel uiuo sole a gliocchi mei nõ ceta.
Nel qual honesto amor chiaro reuela
Sua dolce forza. & suo fãto costume.
O nde e suol trar di lagrime tal fiume
Per accorciar del mio uiuer la tela
Che nõ pur ponte o guado o remi o uela
Ma scãpar nõ potiemi ale ne piume.
S i pfondo era & di si larga uena
Il piãger mio & si lunge la riuua
Chi uaggiũgeua col penser a pena.
N on lauro o palma ma tràquilla oliua
Pieta mi mãda. el tempo rasserena
El piãto. asciuga. & uuol ãchor chi uiua.

i Mi uiuea di mia forte contento.
Senza lagrime: & senza inuidia alcuna
Che faltro amante ha piu destra fortuna
Mille piacer non uagliõn un tormeto.
O r quei begliocchi ondio mai nõ mi peto
Dele mie pene. & mē nõ ne uoglio una.
Tal nebbia copre si grauosa & bruna
Chel sol dela mia uita ha quasi spento.
O natura pietosa & fera madre
Onde tal possa: & si contrarie uoglie
Di far cose & diffar tãto leggiadre?
Dun uiuo fonte ogni poder raccoglie.
Ma tu comel cõfenti o sõmo padre.
Che del tuo caro dono altri ne spoglie?

v Incitore Alexandro lira uinse
 Et fel minore in parte che philippo,
 Che li ualse pyrgotile & lysippo,
 Lintagliar solo & appelle il depinse?
 L ira tydeo a tal rabbia sospinse?
 Che morendo ei si rose menalippo
 Lira cieco del tutto non pur lippo
 Fatto hauea sylla, a lultimo lextinse.
 S al ualentinian cha simil pena
 Ira conduce: & sal quei che nemore
 Aiace in molti: & poi in se stesso forte,
 I ra e breue furore: & chi nol frena
 E furor lungo: chel suo possessore,
 Spesso ad uergogna, & talhor mena a morte.

q Val uentura mi fu, quãdo daluño
 De duo i piu begliocchi che mai furo,
 Mirãdol di dolor turbato & scuro,
 Mofse uertu, che fel mio ifermo & bruno
 S endio tornato a soluer il digiuno
 Di ueder lei che sola al mondo curò
 Fūmi il ciel & amor men che mai duro,
 Se tutte altre mie gratie ī seme aduno,
 C he dal dextrocchio, anzi dal dextro sole
 Dela mia dōna el mio dextrocchio uēne
 Il mal che mi diletta & non mi dole
 E t pur come itellecto haueffe & pēne,
 Passo quasi una stella chen ciel uole,
 Et natura & pietate il corso tenne

o Cameretta che gia fusti un porto
Ale graue tempeste mie diurne
Fonte se or di lagrime nocturne
Chel di celate per uergogna porto.
O letticiuol che requie eri & conforto
In tanti affani, di che dogliose urne
Ti bagna amor con quelle mani eburne
Solo uer me crudeli a si grā torto
Ne pur il mio secreto, el mio riposo
Fuggo ma piu me stesso, el mio pensiero
Che seguédol talor leuōmi a uolo.
E l uulgo ame nemico & odioso
(Chil penso mai) p mio refuggio chero
Tal paura ho di ritrouarmi solo.

I Azzo. Amor mi trasporta, ouio nō uoglio
Et ben maccorgo chel deuer si uarcha.
Onde achi nel mio cor fiede monarcha.
Sono importuno asai piu chi nō foglio.
N e mai faggio nocchier guardo da scoglio.
Naue di merce pretiose carcha
Quātio sempre la debile mia barcha
Da le percosse del suo duro orgoglio
M a lagrimosa pioggia & fieri uenti
Dinfiniti sospiri hor lhano spinta.
Che nel mio mare horribil notte & uerno
O ualtrui noie a se doglie & tormenti
Porta, & non altro gia da londe uinta.
Difarmata di uele, & di governo.

a Mor io fallo. & ueggio il mio fallire.
 Ma fo comhuō charde el foco ha in fenō
 Chel duol pur cresce. & la ragion uē meno
 Et e già quasi uinta dal martire.
 S olea frenare il mio caldo defire
 Per nō turbare il bel uiso sereno
 Non posso piu. di mā mai tolto il freno.
 Et l'alma desperādo ha preso ardire
 P ero soltra suo stile ella fauenta
 Tul fai. che si laccendi. & si la sproni.
 Chogni aspra uia p sua salute tenta.
 E t piul fanno i celesti & rari doni
 Cha i se madōna. or fa al mē chella il sēta
 Et le mie colpe a se stessa perdoni.

n On ha tanti animali il mar fra lōnde
 Ne lassu sopral cerchio de la luna
 Vide mai tante stelle alcuna notte
 Ne tanti augelli albergan per li boschi.
 Ne tātherbe hebbe mai cāpo nē piaggia
 Quātal mio cor pensier ciascuna sera.
 D i di in di spero omai lultima sera
 Che sceuri i me dal uiuo terren londe.
 Et mi lasci dormir in qualche piaggia.
 Che tanti affanni huom mai sotto la luna
 Non fosserse quātio. fannolli i boschi
 Che sol uo ricercādo giorno & notte.
 I non hebbi giamai trāquilla notte.
 Ma sospirando andai matino & sera.
 Poi chamor fēmi un cittadin de boschi
 Ben fia prima chi posi il mar fēzonde.

Et la sua luce haural sol da la luna.
Ei fior d'april morranno in ogni spiaggia.
C osumando mi uo di spiaggia i spiaggia.
El di pensoso, poi piango la notte
Ne stato ho mai senon quanto la luna.
Ratto come imbrunir ueggio la sera
Sospir del petto & de gliocchi escono onde
Da bagnar herbe, & da crollare i boschi
L e citta son nemiche amici i boschi
Amici pensier, che per questalta spiaggia
Sfogando uo col mormorar de londe.
Per lo dolce silentio de la notte.
Tal chio aspetto tutt'ol di la sera,
Chel sol si parta & dia luogo ala luna.
D e or fossio col uago de la luna.
Adormentato i qualche uerdi boschi,
Et questa chãzi uelpro ame fa sera
Con essa & cõ amor i quella spiaggia
Sola uenisse a starsi iui una notte,
El di si stesse el sol sempre nel onde
S oura dure onde allume de la luna
Cãzon nata di notte i mezzo i boschi
Ricca spiaggia uedrai de man da sera.
r Eal natura, angelico i telletto
Chiara alma, prõta uista, occhio ceruiero
Prouidẽtia ueloce, alto pensero,
Et ueramente degno di quel petto.
S endo di donne un bel numero eletto.
Per adornar il di festo & altero
Subito scorse il buon giudicio i tero

Fra tãti. & si bei uolti. il piu perfetto.
 L altre maggior di tempo o di fortuna
 Trarsi i disparte comãdo con mano
 Et caramete accolse a se quelluna.
 Gliocchi. & la fronte cõ sãbiãte humano.
 Bascioli si che ralegro ciascuna.
 Me empie diuidia latte dolce & strãno.

I A uer laurora. che si dolce laura
 Al tempo nouo suol mouere i fiori.
 Et gliaugelletti icominciar lor uersi.
 Si dolcemente i pensier dentro alalma
 Mouer mi sento a chi glia tutti i forza.
 Che ritornar cõuiemmi alle mie note

T emprar poteffio i si soauo note
 I miei sospiri chaddolciffen laura.
 Faccendo a lei ragion cha me fa forza.
 Ma pria fial uerno la stagion de fiori
 Chamor fiorischa i quella nobil alma
 Che nõ curo giamai rime ne uersi.

Q uãte lagrime lasso & quãti uersi
 Ho gia sparti al mio tẽpo. en quãte note
 Ho riprouato humiliar quellalma
 Ella si sta pur coma spralpe a laura.
 Dolce la qual ben moue frõdi & fiori.
 Ma nulla po sãcontra maggior forza.

H omini & dei solea uincer p forza
 Amor come si legge in prose e i uersi
 Et iol prouai i sul primo apprir de fiori
 Ora nel mio signor. ne le sue note.
 Nel piãger mio. ne i prieghi põ far laura

Trarre o diuita o dimattir queſtalma.

A l'ultimo biſogno o miſera alma
Accāpa ogni tuo īgegno. ogni tua forza
Mentre fra noi diuita alberga laura
Nulla al mondo e che nō poſſano i uerſi
Et gliaſpidi ī cantar ſāno in lor note
Nonchel gielo adornar di noui fiori.

R idon or p le piagge herbette & fiori.
Eſſer non po che quella angelica alma
Non ſenta il ſuon de lamoroſe note
Se noſtra ria fortuna e di piu forza
Lagrimādo & cantando i noſtri uerſi
Et col bue zopo andrem cacciando laura.

I n rete accolgo laura enghiaccio i fiori
En uerſi tento ſorda & rigida alma
Che ne forza damor prezza. ne note.

i Ho pregato Amor. & nel riprego
Che mi ſcuſi appo uoi. dolce mia pena.

Amaro mio dilecto. ſe con piena
Fede dal dritto mio ſētier mi piego.

I nol poſſo negar donna & nol nego
Che la ragion chogni bona alma aſſrena
Non ſia dal uoler uinta. ondei mi mena
Talor in parte ouio per forza il ſego.

V oi con quel cor. che diſi chiaro ingegno.
Di ſi alta uertute il cielo alluma.
Quāto mai pious da benigna ſtella.

D euate dir pietoſa & ſenza ſdegno
Che po q̄ſti altro? il mio uolto il cōſuma.
Ei perche īgordo. & io perche ſi bella?

1 Alto signor dināzi a cui non uale
 Nasconder, ne fuggir, ne far difesa,
 Di bel piacer mauera la mente accesa
 Con un ardente & amoroso strale,
 Et ben chel primo colpo aspro & mortale
 Fossi da se per auanzar sua impresa
 Vna saetta di pietate a presa,
 Et quinci & quindi il cor punge & affale,
 L una piaga arde & uersa foco & fiāma,
 Lagrime l'altra chel dolor distilla
 Per gliocchi mei del uostro stato rio,
 Ne per duo fonti sol una fauilla
 Rallenta de lincendio che minfiamma
 Anzi per la pieta crescel desio

m Ira quel colle o stanco mio cor uago,
 Lui lasciāmo hier lei chalcū tēpo hebbe
 Qualche cura di noi & le nen crebbe,
 Hor uorria trar de gliocchi nostri un lago,
 Torna tu ī la chio desser sol mappago
 Tenta se forse anchor tempo farrebbe
 Da scemar nostro duol chēfin qui crebbe
 O del mio mal partecipe & presago,
 Hor tu chai posto te stesso in oblio
 Et parli al cor pur come e fuisse hor teco
 Miser & piē di pensier uani & sciocchi,
 C hal dipartir dal tuo sōmo desio
 Tu tenādasti ei si rimase seco,
 Et si nascose dentro a suoi begliocchi,

f Resco. ombroso. fiorito & uerde colle,
Ouhor pensado. & hor cantando siede
Et fa qui de celesti spirti fede
Quella cha tuttol mondo fama tolle.
I l mio cor che per lei lasciar mi uolle
Et se grã fenno & piu se mai non riede.
Va hor cantado oue da quel bel piede
Segnata e herba. & da questocchi e molle.
S eco si stringe. & dice a ciascun passo
De fusse or qui quel miser pur un poco
Che e gia di piãger & di uiuer lasso.
E lla sel ride. & non e pari il gioco
Tu paradiso l senza cor un lasso
O sacro auenturoso. & dolce loco.

i L mal mi preme & mi spaueta il peggio.
Al qual ueggio si larga & piana uia
Chi son intrato in simil frenesia
Et con duro penser teco uaneggio.
N e so se guerra o pace a dio mi cheggio
Chel danno e graue: & la uergogna e ria.
Ma perche piu laguir? di noi pur fia
Quel chordinato e gia nel somo seggio.
B en chi non sia di quel grãde honor degno
Che tu mi fai. che teningãna amore
Che spesso occhio ben san fa ueder torto.
P ur dalzar lalma a quel celeste regno
E il mio consiglio & dispronare il core
Per chel camin e lungo. el tempo e corto.

d Verose fresche & colte i paradiso
 Laltier nascēdo il di primo di maggio.
 Bel dono e dun amāte antiquo & saggio
 Tra duo minori egualmente diuiso.
 C on si dolce parlar & con un riso
 Da far innamorare un huom seluaggio
 Di sfauillāte & amoroso raggio,
 Et lun & laltro fe cāgiare il uiso.
 N on uede un fimil par damanti il sole
 Dicea ridēdo & sospirando infeme
 Et strigēdo ambedue uolgeasi atorno.
 C osi partia le rose & le parole.
 Ondel cor lasso anchor salegra & teme
 O felice eloquētia. o lieto giorno.

l Auta chel uerde lauro. & laureo crine
 Soauemēte sospirando moue
 Fa cō sue uiste leggiadrette & noue
 Lanime da lor corpi peregrine
 C ādida rosa nata in dure spine
 Quādo fia chi sua pari al mōdo troue
 Gloria di nostra etate. o uiuo gioue
 Māda prego il mio i prima chel suo fine.
 S i chio nō ueggia il grā publico dāno
 El mondo remaner senzal suo sole
 Ne gliocchi miei che luce altra non hanno.
 N e lalma che pēsar daltro non uole
 Ne lorecchie chudir altro non fāno
 Senza lhoneste sue dolze parole

p Arra forse ad alcun chen lodar quella,
Chi adoro i terra errate sial mio stile
Faccedo lei fourognialtra gentile
Sacta, faggia, leggiadra, honesta, & bella,
A me par il contrario: & temo chella,
No habbia a schifo il mio dir troppo humile
Degna daffai piu alto & piu sottile
Et chi nol crede uega egli a uederla.
S i dira ben quello oue questi aspira
E cosa dastacare athene arpino
Matoa, & smirna, & luna & laltra lira.
L ingua mortale al suo stato diuino
Giunger no pote. Amor la spinge & tira
No per election ma per destino.

c Hi uuol ueder quatunque po natura
El ciel tra noi, uega amirat costei,
Che sola un sol, non pur a gliocchi mei
Ma al mondo cieco che uertu no cura,
E t uenga tosto perche morte fura
Prima i migliori, & lascia star i rei
Questa e aspectata al regno delli dei,
Cosa bella mortal passa & no dura,
V edra satriua a tempo ogni uertute
Ogni belleza, ogni real costume,
Giunti in un corpo co mirabil tempore,
A llor dira, che mie rime son mute
Lingegno offeso dal fouerchio lume,
Ma se piu tarda haura da piager sempre.

q Val paura ho quãdo mi torna a mente
 Quel giorno che lasciai graue & p̄sosa
 Madõna, el mio cor seco & non e cosa
 Che si uolentier pensi, & si fouête.
 I la riuoggio star si humilmente
 Tra belle donne aguifa d'una rosa
 Tra minor fior, ne lieta ne dogliosa
 Come chi teme, & altro mal non sente.
 D eposta hauea lusata leggiadria
 Le perle & le ghirlãde, ei pãni alegri
 El riso, el canto, el parlare dolce humano.
 C osi in dubio lasciai la uita mia
 Hor tristi auguri, & sogni, & p̄ser negri.
 Mi dãno affalto & piaccia adio ch̄tano.

s Olea lontana i sonno consolarme
 Con quella dolce angelica sua uista
 Madõna, or mi spauenta & mi contrista
 Ne di duol ne di tema posso aitarme.
 C he spesso nel suo uolto ueder parme
 Vera pieta con graue dolor mista
 Et udir cose ondel cor fede acquista
 Che di gioia & di speme si disarme.
 N on ti souen di quella ultima sera
 Dice ella, chi lasciai gliocchi toi molli
 Et sforzata dal tempo menandai?
 I non tel potei dir alhor ne uolli.
 Or tel dico per cosa experta & uera
 Non sperar di uedermi in terra mai.

o Misera & horribil uisione
E dunque uer che nãzi tẽpo spenta
Sia l'alma luce che fuol far contẽta
Mia uita ï pene & ïn speranze bone,
Ma come e. che si grã romor non sone
Per altri messi. & per lei stessa il senta?
Or gia dio & natura nol consenta
Et falsa sia mia trista opinione
A me pur gioua di sperare anchora
La dolce uista del bel uiso adorno
Che me mätenne: el secol nostro honora.
S e per salir a leterno soggiorno
Vscita e pur del bel albergo fora
Prego nõ tardi il mio ultimo giorno.

i N dubbio di mio stato, hor piãgo hor cãto
Et temo & spero & in sospiri en rime
Sfogo il mio ïcarco amor tutte sue lime
Vsa sopral mio core afflieto tãto.
H or fia giamai che quel bel uiso sãto
Renda a questocchi le lor luci prime?
Lasso non so, che di me stesso estime
O li condãni a sempiterno piãto
E t per prendere il ciel debito a lui
Non curi che si sia di loro in terra
Di chegli el sole, & nõ ueggiono altrui.
I n tal paura, ensi perpetua guerra
Viuo chi nõ son piu quel che gia fui
Qual chi per uia dubbiosa teme & erra.

o Dolci sguardi. o parolette accorte
 Or fia mai il di chio ui riueggia & oda.
 O chiome bionde di chel cor mánoda
 Amor. & cosi preso il mena a morte
 O bel uiso a me dato in dura forte.
 Di chio sèpre pur pianga: & mai non goda
 O chiuso ingāno & amorosa froda.
 Darmi un piacer. che sol pena mapporte.
 E t se talor da begliocchi soaui
 Que mia uita el mio pensiero alberga
 Forse mi uen qualche dolcezza honesta.
 S ubito acio chogni mio ben disperga
 Et mallontane hor fa cauali hor nau
 Fortuna chal mio mal sempre e si presta

i Pur ascolto & non odo nouella
 De la dolce & amata mia nemica
 Ne so che mene pensi. o che midica
 Si el cor teme & speranza mi puntella.
 N ocque ad alcuna gia lesser si bella
 Questa piu daltra e bella & piu pudica.
 Forse uuol dio tal di uertute amica
 Torre ala terra. en ciel farne una stella?
 A nzi un sole. & se questo e la mia uita
 I miei corti riposi ei longhi affanni
 Son giunti al fine. o dura di partita.
 P erche lontan mai fatto da mei danni
 La mia fauola breue e gia compita
 Et fornito il mio tempo a mezzo glianni.

I A fera desiare. odiar laurora
Soglion questi tràquilli & lieti amâti
A me doppia la fera & doglia & pianti
La matina e per me piu felice hora.
C he spesso i un momento apron allora
Lun sole & laltro. quasi duo leuanti.
Di beltate & di lume si sembianti
Chanco il ciel de la terra finnamora
Come gia fece allor che primi rami
Verdegia che nel cor radice mhanno
Per cui sèpre altrui piu che me stesso ami.
C osi di me due contrarie hore fanno
Et chi macqueta e ben ragion chi brami.
Et tema & odi chi madduce affanno.

f Ar poteffio uendetta di colei
Che guardando & parlando mi distrugge
Et per piu doglia poi fasconde & fugge
Celando gliocchi a me si dolci & rei.
C osi li afflicti & stanchi spirti mei
A poco apoco consumando fugge
En sul cor :quasi fiero leon rugge
La notte allor quandio posar deurei.
L alma cui morte del suo albergo caccia
Da me si parte & di tal nodo sciolta
Vasene pur alei che la minaccia.
M erauigliomi ben falcuna uolta
Mentre le parla & piãge & poi labbraccia
Non rompe il sōno suo sella lascolta.

i N quel bel uiso chi sospiro & bramo
 Fermi erā gliocchi desiosi entensi
 Quādo Amor porse quasi adir che pensi
 Quella honorata mā che secondo amo.

I l cor preso iui come pesce a lamo
 Onde a ben far per uiuo exēpio uienfi
 Al uer non uolse li occupati sensi
 O come nouo augello a uisco ī ramo.

M a la uista priuata del suo obiecto
 Quasi sognando si facea far uia
 Senza la qual el suo bene imperfecto.

L alma tra luna & l'altra gloria mia
 Qual celeste non so. nouo dilecto
 Et qual strana dolcezza si sentia.

u Iue fauille uscian de duo bei lumi
 Ver me si dolcemente folgorando
 Et parte dun cor saggio sospirando
 Dalta eloquentia si soauo fiumi.

C he pur il rimembrar par mi cosumi
 Qualor a quel di torno ripensando
 Come uenieno i miei spirti mācando
 Al uariar de suoi duri costumi.

L alma nudrita sempre in doglia en pene
 Quāto el poder duna prescritta usanza?

* Contral doppio piacer si inferma fue

C hal gusto sol del disusato bene
 Tremando hor di paura. hor di speranza
 Dabandonarme fu spesso entra due.

c Erato ho sempre solitaria uita
Le riue il fano & le campagne ei boschi
Per fuggir questi ingegni fordi & loschi
Che la strada del cielo hanno smarrita.
E se mia uoglia in cio fusse compita
Fuor del dolce aere de paesi toschi
Anchor mhauria tra suoi bei colli foschi
Sorga: cha pianger & cantar maita.
Ma mia fortuna a me sempre nemica
Mi riospigne a loco ouio mi sdegno
Veder nel fango il bel theforo mio.
A la man ondio scriuo e fatta amica
A questa uolta. & non e forse indegno.
Amor seluide. & sal madonna & io.

i N tale stella duo begliocchi uidi.
Tutti pien dhonestate & di dolcezza
Che presso a quei damor leggiadri nidi.
Il mio cor lasso ognialtra uista sprezza.
Non si pareggi alei qual piu saprezza
In qualche etade in quai che strani lidi
Non chi reco con sua uaga bellezza
In Grecia affani. in Troia ultimi stridi.
No la bella romana che col ferro
Apre il suo casto & disdegnoso petto.
Non Polixena. Isiphile. & Argia.
Questa excellentia e gloria si non erro
Grande a natura a me sono diletto.
Ma che uen tardo: & subito ua uia.

q Val donna attende a gloriosa fama
 Di fenno ,di u alor, di cortesia
 Miri fiso negliocchi a quella mia
 Nemica, che mia dōna il mōdo chiama,
 C ome sacquista honor, come dio fama
 Come e giunta honesta con leggiadria
 Iui simpara, & qual e dritta uia
 Di gir al ciel che lei aspetta & brama,
 I uil parlar che nullo stile aguaglia
 El bel tacere & quei cari costumi
 Chengegno humā nō po spiegar in carte,
 L infinita bellezza chaltrui abbaglia
 Non uisimpara che quei dolci lumi
 Sacquista per uētura & non per arte,

c Ara la ūita & dopo lei mi pare
 Vera honesta ch en bella donna sia
 Lordine uolgi e non fur madre mia
 Sēza honesta mai cose belle o care,
 E t qual si lascia di suo honor priuare
 Ne donna e piu, ne uiua, & se qual priā
 Appare in uista e tal uita aspra & ria
 Via piu che morte, & di piu pene amare,
 N e di Lucrecia mi merauagliai,
 Se non come a morir le bisognasse
 Ferro, & non le bastasse il dolor solo,
 V engan quanti philosophi fur mai,
 A dir di cio, tutte lor uie fien basse
 Et questūna uedremo alzarfi a uolo,

a Rbor uictoriosa & triumphale
Honor dimperadori & di poeti
Quanti mai fatto di dogliosi & lieti
In questa breue mia uita mortale.
V era donna .& a cui di nulla cale.
Se non dhonor. che sourognialtra mieti
Ne damor uisco temi. o lacci o reti.
Nengano altrui cōtral tuo fenno uale.
G entileza di sangue. & laltre care
Cose tra noi. perle & robini & oro
Quasi uil sōma egualmente dispregi
L alta belta chal mondo non ha pare
Noia te. se nō quanto il bel theforo
Di castita par chella adorni & fregi.

a Spro core & seluaggio & cruda uoglia
In dolce. humile. angelica figura
Se limpreso rigor gran tempo dura
Hauran di me poco honorata spoglia.
C he quādo nasce & mor fior herba & foglia
Quādo el di chiaro & quādo e notte oscura
Piango adognior. ben ho di mia uentura
Di madonna. & damore. onde mi doglia.
V iuo sol di speranza rimembrādo.
Che poco humor gia per continua proua
Consumar uidi marmi & pietre salde.
N on e fi duro cor che lagrimando.
Pregando. amando. talor non si moua.
Ne si freddo uoler che non si scalde.

s Ignor mio caro ogni pensier mi tira
 Deuoto a ueder uoi, cui sempre ueggio
 La mia fortuna hor che mi po far peggio:
 Mi tene a freno & mi riuolue & gira.
 P oi quel dolce desio chamor mi spira
 Menami a morte chi non me nauoggio
 Et mentre i miei duo lumi idarno cheggio
 Douunque io son, di & notte si sospira.
 C arita di signore. Amor di donna
 Son le catene, oue con molti affanni
 Legato son perchio stesso mi strinsi.
 V n lauro uerde, una gentil colomna.
 Quindeci luna, & laltro diciotto anni,
 Portato ho in seno, & giamai nō mi scisi.

q Vella ghirlāda che la bella fronte
 Cigna di color tra perle & grana
 Senuccio mio parueti cosa humana
 O angeliche forme al mondo gionte
 V edestu lacto & quelle come compte
 Che spesso il cor mi morde & mi rifana
 Vedestu quel piacer che mallontana
 Da ogni uile pensier chal cor mi monte
 V distul suon delle dolce parole
 Mirastu quello andar leggiadro altero
 Drieto a chi ho desuiati i pēsier miei
 S offristul sguardo inuidioso al sole
 Hor fai per chio ardo uiuo & spero
 Ma non so dimandar quel chio uorei

s Tuto fossi io quãdo la uiddi im prima
 Come sò hor dêtro allor ciecho di fore
 O fosse stato si duro il mio core,
 Come diamante ī cui non puote lima
O fosse almen cosi parlente in rima,
 Quanto bisogna a exprimer mio dolore
 Chio la farebbe o amica damore
 O odiosa al mondo senza stima
O fosse Amor del mio benigno & grato
 Et fosse uerso lei iusta e possente
 Iudice a diffinir el nostro pianto
O morte hauesse le sue orecchie attente
 A mei sospiri si che lultimo fiato
 Ponesse fine al mio uiuer dolente

d Onna mi uene spesso nella mente
 Altra donna ne sempre
 Onde io temo si stempre il cor ardente
 Quella il notrica in amorosa fiãma,
 Con un dolce martir pien de difire
 Questa lo strugge oltra mesura e infiãma
 Tanto cha doppio e forza che sospire,
 Nè ual perchio madire & armi el core
 Chio non so come amore,
 Di che forte misdegno lelconsente,
 Io uo pensando & nel penser massale

i Vo pensado .& nel penfer massale
 Vna pieta si forte di me stesso
 Che mi conduce spesso
 Ad altro lagrimar chi non soleua.
 Che uededo ogni giorno il fin piu presso
 Mille fiata o chieste a dio quellale
 Con le quai del mortale
 Carcer: nostro intellecto al ciel si leua.
 Ma in fin a qui niente mi releua
 Prego o sospiro o lagrimar chio faccia
 E cosi per ragion conuen che sia
 Che chi possendo star cadde tra uia
 Degno e cha mal suo grado a terra giaccia
 Quelle pietose braccia
 In chio mi fido ueggio aperte anchora
 Ma temenza maccora
 Per gialirui exēpli. & del mio stato tremo
 Chaltri mi sprona & son forse alextremo.
 L un penfer parla co la mente & dice
 Che pur agogni? onde foccorso attendi?
 Misera non intendi
 Con quanto tuo disnore il tempo passa?
 Prendi partito accortamente prendi.
 E del cor tuo diuelli ogni radice
 Del piacer che felice
 Nol po mai fare: & respirar nol lassa.
 Se gia e gran tempo fastidata & lassa.
 Se di quel falso dolce fugitiuo
 Chel mondo traditor puo dare altrui
 A che ripon piu la speranza in lui?

Che dogni pace e di fermeza e priuo.
Mentre chel corpo e uiuo
Hai tul freno in balia de penser tuoi
De stringilo hor che poi
Che dubioso el tardar come tu fai
El cominciar non fia p tempo omai
G ia fai tu bē quanta dolcezza porse
A gliocchi toi la uista d i colei
La qual ancho uorrei
Cha nascer fosse p piu nostra pace.
Ben ti ricordi & ricordar ten dei
De limagine sua quādella corse
Al cor. la doue forse
Nō potea fiāma intrar p altrui face.
Ella laccese. & se lardor fallace
Duro moltāni ī aspettando un giorno
Che p nostra salute unqua nō uenne.
Hor ti solleua a piu beata spene
Mirādol ciel che ti si uolue intorno.
Immortal & adorno.
Che doue del mal suo qua giu si lieta
Vostra uaghezza acqueta.
Vn mouer docchi. un ragionar. un cāto
Quāto fia quel piacer se questo e tāto.
D a laltra parte un pensier dolce & agro
Con faticosa & delecteuol salma
Sedendosi entro lalma
Premel cor di desio di speme il pasce.
Che sol per fama gloriosa & alma.
Nō sēte qñdio agghiaccio o qñdio flagro

Si fon palido o magro
 Et fio loccido piu forte rinasce.
 Questo dalhor chi maddormiua in fasce
 Venuto e di di i di crescendo meco
 E temo che un sepolchro ambeduo chiuda
 Poi che fia lalma dele mēbra ignuda
 Nō po questo desio piu uenir seco.
 Ma fel latino el greco
 Parlan di me dopò la morte e un uēto
 Ondio perche pauēto
 Adunar sēpre quel chunhora sgōbre:
 Vorrel uer abbracciar. lassādo lōbre
 Ma quellaltro uoler di chi sō pieno
 Quāti presso allui nascon par chaddugge
 E parte il tempo fugge
 Che scriuendo daltrui di me nō calme.
 El lume di begliocchi che mi strugge
 Soauemēte al suo caldo sereno
 Mi ritien con un freno.
 Cōtra cui nullo īgegno o forza ualme
 Che gioua dūque perche tutta spalme
 La mia barchetta. poi chen frali scogli
 E ritēnuta anchor da ta duo nodi
 Tu che da gli altri. chen diuersi modi
 Leganol mōdo in tutto mi disciogli.
 Signor mio che non toglì
 Omai dal uolto mio questa uergogna:
 Chen guifa duhom che sogna.
 Hauer la morte ināzi gliocchi parme.
 Et uorrei far difesa & nō ho larmē

Quel chi fo ueggio. & nō mingāna il ūero
Mal conosciuto. anzi mi sforza amore
Che la strada dhonore
Mai nol lascia seguir chi troppo il crede
Et sento adhora adhor uenirmi al core
Vn leggiadro desdegno aspro & seuero
Chogni occulto pensiero
Tira i mezzo la frōte. oualtri uede
Che mortal cosa amar cō tāta fede.
Quāta a dio sol per debito conuenfi.
Piu si disdice. a chi piu pregio brama.
Et questo ad alta uoce ancho richiama
La ragione suiata dietro ai sēsi
Ma perche loda & penfi
Tornare il mal costume oltre la spigne.
Et a gliocchi depinge
Quella che sol per farmi morir nacque.
Per cha me troppo & a se stessa piacque
N e so che spatio mi si desse il cielo
Quādo nouellamente io uēni i terra
A soffrir la pra guerra
Chen contra me medesimo seppi ordire
Ne posso il giorno che la uita ferra
Antiueder per lo corporeo uelo.
Ma uariarsi il pelo
Veggio. & dētro cāgiarsi ogni desire.
Or chi mi credo al tēpo del partire
Esser uicino o non molto da lunge
Come chil perde face accorto & saggio.
Vo ripēsado ouio lassail uiaggio
Da la mā dextra. cha buon porto aggiūge

Et da lun lato punge
 Vergogna e duol chen dietro mi riuolue.
 Dallaltro non massolue.
 Vn piacer per usanza in me si forte
 Cha patteggiar nardisce cō la morte
Canzon qui sono. & hol cor uia piu freddo
 De la paura che gelata neue
 Sentendomi perir senzalcun dubio
 Che pur deliberando ho uolto al subbio
 Grā parte omai dela mia tela breue
 Ne mai peso fu greue
 Quāto quel chi sostegno ī tale stato
 Che cola morte a lato
 Cerco del uiuer mio nouo consiglio.
 Et ueggiol meglio & al peggior mappiglio.

o Ime il bel uiso. oime il soaue sguardo
 Oime il leggiadro portamento altero
 Oime il parlar chogni aspro īgegno & fero
 Faceui humile. e dogni huō uil gagliardo.
Et oime il dolce riso. onde uscì el dardo
 Di che morte altro bene omai non spero.
 Alma real dignissima dimpero.
 Se non fussi fra noi scea si tardo
Per uoi conuen chio arda en uoi respire
 Chi pur fui uostro. & se di uoi son priuo
 Via men dogni suētura altra mi dole.
Di sperāza mempieste & di desire
 Quandio parti dal sōmo piacer uiuo.
 Mal uento ne portaua le parole.

c He debbio far? che mi configli amore?
Tempo e ben di morire.
Et ho tardato piu chi non uorrei
Madõna e morta. & ha feco il mio core.
Et uolendol seguire.
Interromper conuen questi anni rei
Perche mai ueder lei
Di qua non spero. & laspettar me noia
Poscia chogni mia gioia
Per lo suo dipartire in piãto e uolta.
Ogni dolceza de mia uita e tolta
A mor tul senti ondio teco mi doglio
Quãtel damno aspro & graue
E fo che del mio mal ti pefa & dole.
Anzi del nostro. per caduno scoglio
Hauem rotto la naue
Et in un punto ne scurato il sole.
Qual ingegno o parole
Poria aguagliare il mio doglioso stato?
Ai orbo mondo ingrato
Grã cagion hai de deuer piãger meco.
Che quel bel chera in te perduto hai feco.
C aduta e la tua gloria. & tu nol uedi
Ne degno eri mentrella
Visse qua giu dhauer sua conoscenza.
Ne deffer tocco da suoi sãcti piedi
Perche cosa si bella
Deueal ciel adornar di sua presenza.
Ma io lasso che senza
Lei : ne uita mortal ne me stesso amo.
Piangendo la richiamo.
Questo mauãza di cotanta spene.

Et questo solo anchor qui mi mātene
 O ime terra e fatto il suo bel uiso
 Che solea far del cielo
 Et del ben di lassu fede fra noi
 Linuisibil sua forma e in paradiso
 Disciolta di quel uelo
 Che qui feci ombra al fior de gliāni suoi
 Per riuertirsen poi
 Vnaltra uolta; & mai piu non spogliarsi
 Quando alma & bella uarfi
 Tāto piu la uedrem quāto piu uale
 Sempiterna bellezza che mortale.
 Piu che mai bella. & piu leggiadra donna
 Tornami inanzi come
 La doue piu gradir sua uista sente
 Questa e del uiuer mio luna colomna.
 Laltra el suo chiaro nome
 Che sona nel mio cor si dolcemente.
 Ma tornandomi a mente
 Che pur mōta e la mia speranza uiua
 Allor chella fioriuā
 Sa ben Amor qual io diuento & spero.
 Vedel colei. che hor si presso al uero
 D onne uoi che miraste sua beltate
 Et langelica uita
 Con quel celeste portamento in terra
 Di me ui doglia & uincaui pietate.
 Non di lei che salita
 A tāta pace. & ma lassato in guerra.
 Tal che faltri mi ferra
 Lungo tempo il camin da seguitarla.
 Quel chamor meco parla

Sol mi riten chio non recida il nodo
Ma e ragiona dentro in cotal modo.
Pon freno al gran dolore che ti trasporta,
Che per fouerchie uoglie
Si perdel cielo ouel tuo core aspira,
Doue e uiua colei chaltrui par morta.
Et di sue belle spoglie
Seco sorridente & fol di te sospira,
Et sua fama che spira
In molte parti anchor per la tua lingua
Prega che non extingua
Anzi la uoce al suo nome rischiari
Se gliocchi suoi ti fur dolci ne cari.
Fuggil sereno el uerde,
Non tapressare oue sia riso o canto
Canzon mia no, ma pianto
Non fa per te di star fra gente alegra,
Vedoua sconfolata in uesta negra.
r Otta e lalta colóna el uerde lauro
Che faceã ombra al mio stãco pensiero
Perduto ho quel che ritrouar non spero
Dal borrea a laustro o dal mar ido al mauro
Tolto mai morte il mio doppio thesauro
Che mi fea uiuer lieto, & gire altero,
Et ristorar nol po terra ne impero,
Ne gemma oriental, ne forza dauro.
Ma se consentimento e di destino
Che posso io piu se non hauer lalma trista
Humidi gliocchi sempre el uiso chino,
O nostra uita che si bella in uista
Com perde ageuolmẽte in un matino
Quel chen moltanni a grã pena sacquista.

a Mor se uuo chi torni al giogo antico
Come par che tu mostri unaltra proua
Merauigliosa & noua.

Per domar me conuen ti uincer pria
Il mio amato theforo in terra troua
Che me nascofco, ondio fon si mendico,
El cor faggio pudico

Oue fuol albergar la uita mia,
Et scegli e uer che tua potentia fia
Nel ciel si grande, come si ragiona

Et nel abyfso, perche qui fra noi
Quel che tu ual & poi

Credo chel sente ogni gentil persona

Ritogli a morte quel chella na tolto

Et ripon le tue insegne nel bel uolto,

R iponi entrol bel uiso il uiuo lume

Chera mia scorta, & la foaue fiamma

Chancor lasso minfiamma

Essendo spèta, or che fea dunque ardèdo?

Enon si uide mai ceruo ne damma

Con tal desio cercar fonte ne fiume

Qual io il dolce costume

Onde ho gia molto amaro & piu nattedo

Se ben mi stesso & mia uaghezza intendo

Che mi fa uaneggiar sol del pensiero,

Et gire in parte oue la strada manca,

Et co la mente stanca

Cosa seguir che mai giugner non spero,

Or al tuo richiamar uenir non degno

Che signoria non hai fuor del tuo regno.

F ammi sentir de quellaura gentile

Di for si come dentro anchor si sente,
La qual era possente
Cantando dacquetar li sdegni & lire,
Di serenar la tempestosamente .
Et sgombrar dogni nebbia oscura & uile,
Et alzaua il mio stile
Soura di se. doue hor non poria gire
Aguaglia la speranza col desire
Et poi che lalma in sua ragion piu forte
Rêdi a gliocchi a gliorecchi il pprio obiecto
Senza qual imperfecto
E lor operare .el mio uiuere e morte.
Indarno hor soura me tua forza adopre
Mentrel mio primo Amor terra ricopre.
F a chio riueggia il bel guardo chun sole
Fu sopral ghiaccio ondio solea gir carco
Fa chi ti troui al uarco,
Onde senza tornar passol mio core
Prendi i dorati strali. & prendi larco
Et facciamisi udir si come sole
Col suon dele parole
Ne le quali io imparai che cosa e Amore,
Moui la lingua. ouerano atutthore
Disposti gliami ouio fui preso . & lesca
Chi bramo sempre. ei tuoi lacci nascodi
Frai capei crespi & biondi,
Chel mio uolere altroue non sinuesca
Spargi co le tue man le chiome al uento.
Iui mi lega. & puomi far contento.
D al laccio dor non fia mai chi me scioglia.
Negletto adarte. ennanellato & hirto.

Ne de lardente spirito .
 De la sua uista dolcemente acerba,
 La qual di & notte piu che lauro o mirto
 Tenea in me uerde lamorosa uoglia,
 Quando si ueste & spoglia
 Di fronde il bosco, & la cāpagna dherba,
 Ma poi che morte e stata si superba
 Che spezzo il nodo, ondio temea scāpare,
 Ne trouar poi quantūque gira il mondo,
 Di che ordischil secondo
 Che gioua Amor tuoi ingegni ritentare
 Passata e la stagion, perduto hai larme
 Di chio tremaua, hormai che poi tu farme?
L arme tue furon gliocchi oue laccese
 Saette uscuan dinuisibil foco
 Et ragion temean poco,
 Chen contral ciel non ual difesa humana,
 Il pensar, el tacer, il riso, el gioco,
 Lhabito honesto, el ragionar cortese,
 Le parole, chentese
 Haurian fatto gentil dajma uillana,
 Langelica sembiāza, humile & piana,
 Chor quinzi, hor quīdi udia tātō lodarsi
 El sedere, & lo star che spesso altrui
 Possen in dubbio, a cui
 Deuesse il pregio di piu laude darli,
 Con questarmi uinceui ogni cor duro
 Hor se tu difarmato, I son securo,
Gli animi chal tuo regno il cielo inchina
 Leghi hora in uno, & hora ī altro modo
 Ma me sol ad un nodo

Legar potei. chel ciel di piu non uolse.
Quel uno e rotto. en liberta non godo.
Ma piango & grido. Ai nobil pellegrina.
Qual sententia diuina
Me lego inanzi. & te prima disciolse?
Dio che si tosto al mondo te ritolse
Ne mostro tanta & si alta uirtute
Solo p infiammar nostro desio.
Certo omai non temio
Amor de la tua man noue ferute.
Indarno tendi larco. auoito scocchi.
Tua uirtu cadde al chiuder de begliocchi.
Morte ma sciolto Amor dogni tua legge
Quella che fu mia donna al ciel e gita
Lasciando trista & libera mia uita.

l Ardente nodo ouio fui dhora in hora
Contando anni uentuno interi preso
Morte disciolse. ne giamai tal peso
Prouai. ne credo chuom di dolor mora.
N on uolendomi Amor perdere anchora
Hebbe unaltro lacciuol fra lherba teso
Et di noua esca unaltro foco acceso.
Tal cha gran pena indi scampato fora.
E t se non fosse experientia molta
De primi affanni. I farei preso & arso
Tanto piu quanto son men uerde legno.
Morte ma liberato unaltra uolta
Et rotol nodo. el foco a spento & sparso.
Contra la qual non ual forza nengegno.

I A uita fugge, & non farresta una hora
 Et la morte uiē dietro a gran giornate
 Et le cose presenti, & le passate
 Mi dāno guerra, & le future anchora.
 E Irimembrare & laspettare maccora
 Hor quinci, hor quindi, si chen ueritate
 Se non chi ho di me stesso pietate.
 I farei gia di questi pensier fora.
 T ornami auanti, falcun dolce mai
 Hebbel cor tristo, & poi da laltra parte
 Veggio al mio nauigar turbati i uenti,
 Veggio fortuna in porto & fianco omai
 Il mio nocchier, & rott: arbore & farte
 Ei lumi bei che mirar soglio spenti.

c He fai? che pēsi? che pur dietro guardi?
 Nel tēpo che tornar non pote omai?
 Anima sconfolata che pur uai
 Giugnendo legne al foco oue tu ardi?
 L e foau parole: ei dolci sguardi
 Chadun adun descritti & depinti hai
 Son leuati de terra, & e ben sai
 Qui ricercarli in tempestiuo & tardi.
 D e non rinouellar quel che nancide
 Non seguir piu penser uago fallace.
 Ma saldo & certo, cha buon fin ne guide.
 C erchiamol ciel, se qui nulla ne piace
 Che mala per noi quella belta si uide
 Se uiua & morta ne deuea tor pace.

d Atemi pace o duri miei pensieri
 Nō basta ben, chamor, fortuna, & morte
 Mi fāno guerra in torno en su le porte
 Senza trouarmi dentro altri guerrieri
E t tu mio cor anchor se pur qual eri'
 Disleal a me sol che fere scorte
 Vai ricettando, & se fatto consorte
 De miei nemici si pronti & leggieri.
I n te i secreti tuoi messaggi Amore,
 In te spiega fortuna ogni sua pompa
 Et morta e la memoria di quel colpo.
C he lauanzo di me conuen che rompa,
 In te i uaghi penser farmā derrore
 Perche dogni mio mal te solo incolpo

o Cchi miei, oscurato el nostro sole
 Anzi e salito al cielo, & iui splende
 Iui il uedremo anchora, iui natende
 Et di nostro tardar forse li dole.
O recchie mie langeliche parole
 Sonano in parte oue e chi meglio intende
 Pie miei, uostra ragion la non fistende
 Oue colei chexercitar ui sole
D unque perche mi dati questa guerra
 Gia di perder a uoi cagion non fui
 Vederla, udirla, & ritrouarla in terra
M orre biasmate, anzi laudate lui
 Che legga & scioglie, en un pūto apre & ferra
 E dopol pianto fa far lieto altrui.

P Oï che la uista angelica serena
 Per subita partenza in gran dolore
 Lasciato ha l'alma en tenebroso horrore.
 Cerco parlando dallentar mia pena.

G iusto duol certo a lamentar mi mena,
 Safel chi ne cagione, & falo Amore,
 Chaltro remedio non haueal mio core
 Contra i fastidi, onde la uita e piena.

Q uesto un morte ma tolto la tua mano
 Et tu che copri, & guardi, & hai hor teco
 Felice terra, quel bel uiso humano.

M e doue lasci sconsolato & cieco,
 Poscia chel dolce & amoroso & piano
 Lume de gliocchi miei non e piu meco.

s Amor nouo consiglio non nappotta
 Per forza conuerra chel uiuer cange.
 Tanta paura & duol l'alma trista ange.
 Chel desir uiue, & la speranza e morta.

O nde si sbigottisse, & si sconforta
 Mia uita i tutto, & notte & giorno piange
 Stanca senza gouerno in mar che frange,
 En dubbia uia senza fidata scorta.

I maginata guida la conduce,
 Che la uera e sotterra, anzi e nel cielo
 Onde piu che mai chiara al cor traluce.

A gliocchi no, chun doloroso uelo
 Contende lor da disfiata luce
 Et me fa si per tempo cangiar pelo.

n El eta sua piu bella & piu fiorita
Quãdo hauer suol Amor ï noi piu forza
Lasciando ï terra la terrena scorza.
Et laura mia uital da me partita.
E t uiua & bella & nuda al ciel falita.
Indi mi signoreggia, indi mi fforza.
De perche me del mio mortal non fcorza
Lultimo di che primo alaltra uita.
C he come i miei pensier dietro alei uanno
Cofi leue, expedita, & lieta lalma
La segua, & io sia fuor di tanto affanno
C io che findugia e proprio per mio dãno
Per far me stesso a me piu graue falma.
O che bel morir era, oggi, e terzo anno.

s El lamentar augelli o uerdi fronde
Mouer foauemente a laura estiuua.
O roco mormorar di lucide onde
Sode duna fiorita, & fresca riuua.
L auio feggia damor pensoso & scriua
Lei chel ciel ne mostro, terra nasconde.
Veggio, & odo, & intẽdo chanchor uiua.
Di si lontano a sospir miei risponde
D e perche inanzil tempo ti consume
Mi dice con pietate, a che pur uerfi
De gliocchi tristi un doloroso fiume?
D i me non pianger tu, che miei di ferfi
Morendo eterni, & nelinterno lume
Quando mostrai de chiuder gliocchi apfi.

m Ai nõ fui in parte oue si chiar uedessi
 Quel che ueder uorrei poi chio nol uidi
 Ne doue in tanta liberta mi stessi,
 Nempiesi il ciel de si amorosi stridi.
 Ne giamai uidi ualle hauer si spessi
 Luoghi da sospirar riposti & fidi
 Ne credo gia chamore in cypro hauessi
 O in altra riuua si foauu nidi.
 L acque parlan damore. & lora. ei rami
 Et gli augelletti, ei pesci, ei fiori, & lerba
 Tutti infeme pregando chi sempre ami.
 M a tu ben nata che dal ciel mi chiami
 Per la memoria di tua morte acerba
 Pregghi chi sprezzil mōdo ei suoi dolci hami

q Vante fiate al mio dolce ricetta
 Fuggendo altrui, & fesser po me stesso
 Vo con gliocchi bagnando lerba el petto
 Rompendo co sospir laere da presso.
 Q uante fiate sol pien di sospetto
 Per luoghi ombrosi & foschi mi son messo
 Cercando col penser lalto diletto
 Che morte ha tolto. odio la chiamo spesso
 H or in forma de nympha o daltra diua
 Che del piu chiaro fondo di forga esca
 Et pongasi a federe in su la riuua.
 O r lo ueduta su per lerba frescha
 Calcare i fiori com una donna uiua
 Mostrādo in uista che di me lencrefca.

a Lma felice che souente torni
A consolar le mie notti dolenti
Con gliocchi toi che morte non ha spenti
Ma soursal mortal modo fatti adorni,
Q uanto gradisco che miei tristi giorni
A ralegrar de tua uista consenti
Così comincio a ritrouar presenti
Le tue bellezze a suoi ufati soggiorni,
L a oue cantando andai di te moltanni,
Or come uedi uo di te piangendo
Di te piangendo, non: ma de miei danni
S ol un riposo trouo in molti affanni
Che quando torni, te conosco, entendo
A landar, ala uoce, al uolto, a panni,

d Iscolorato hai morte el piu bel uolto
Che mai si uide, ei piu begliocchi spêti
Spirto piu acceso di uertuti ardenti
Del piu leggiadro & piu bel nodo hai sciolto
I n un momento ogni mio ben mai tolto
Postai silentio a piu soauì accenti
Che mai sudiro & me pien di lamenti
Quãtio ueggio me noia, & q̃ntio ascolto,
B en torna a consolar tanto dolore
Madonna oue pieta la riconduce
Ne trouo in questa uita altro soccorso,
E t se come ella parla, & come luce
Ridir potessi, accenderei damore
Nõ diro dhuom, un cor di tigre, o dorso:

s I breue el tempo, el penser si ueloce
 Che mi rendon madōna cosi morta
 Chal gran dolor la medicina e corta
 Pur mentrio ueggio lei nulla mi noce.
 A mor che ma legato & tiemmi in croce
 Trema quando la uede in su la porta
 De lalma oue mancide, anchor si scorta.
 Si dolce in uista, & si foaue in uoce,
 C ome donna in suo albergo altera uene
 Scacciando de lo scuro & graue core
 Co la fronte serena i pensier tristi,
 L alma che tanta luce non sostene
 Sospira & dice, o benedette lhore
 Del di che questa uia con gli occhi apristi

s E mai pietosa madre al caro figlio
 Ne donna accesa al suo sposo diletto
 Die con tanti sospir, con tal sospetto
 In dubbio stato si fidel consiglio
 C ome ame quella chel mio graue exiglio
 Mirando dal suo eterno alto ricetto
 Spesso a me torna co lusato affetto
 Et di doppia pietate ornata il ciglio,
 H or di madre hor damāte hor teme hor arde
 Donesto foco, & nel parlar mi mostra
 Quel chē questo uiaggio fugga o segua,
 C ontando i casi de la uita nostra
 Pregando cha leuar lalma non tarde,
 Et sol quātella parla, ho pace, o tregua,

s Equellaura soaue de sospiri
Chi odo di colei che qui fu mia
Dōna, hor e in cielo. & anchor par qui fia,
Et uiua, & fēta, & uada, & ami. & spiri,
R itrar potessi, hor che caldi desiri
Mourei parlando, si gelosa & pia
Torna ouio son temendo non fra uia
Mi stanchi, ondietro, o da man maca giri,
I r dritto, alto minsegna, & io chentēdo
Le sue caste lusinghe, ei giusti preghi
Col dolce mormorar pietoso & basso,
S econdo lei cōuen mi regga & pieghi
Per la dolcezza che del suo dir prendo
Chauria uertu di far piangere un sasso.

s Ennuccio mio ben che doglioso & solo
Mabbi lasciato, i pur mi riconforto
Perche del corpo oueri preso & morto
Alteramente se leuato a uolo,
O r uedi infeme lun & laltro polo
Le stelle uaghe & lor uiaggio torto,
Et uedi il ueder nostro quanto e corto
On de col tuo gioir temproul mio duolo
M a ben ti prego chen la terza spera
Guitton saluti, & messer cino, & dante,
Franceschin nostro, & tutta quella schiera,
A la mia donna puoi ben dire in quante
Lagrima io uiuo, & son fattuna fera
Membrando il suo bel uiso, & lopre fante.

i Oho pien di fospir questaere tutto
 Daspri colli mirando il dolce piano
 Que nacque colei chauendo in mano
 Meo cor, in sul fiorire, en sul far frutto.
 E gita al cielo, & hami a tal condotto
 Col subito partir, che di lontano
 Gliocchi miei stāchi lei cercando in uano
 Presso di se non lassan loco asciutto.
 Non e sterpo ne sasso in questi monti.
 Non ramo o frōda uerde ī queste piagge,
 Non fiore in queste uali o foglia dherba
 S tilla dacqua non uen di queste fonti.
 Ne fiere han questi boschi si seluagge
 Che nō sappian quāto e mia pena acerba.

l Alma mia fiamma oltra le belle bella,
 Chebbe quil ciel si amico & si cortese
 Anzi tempo per me nel suo paese
 Eritornata, & ha la par sua stella.
 O r comincio asuegliarmi & ueggio chella
 Per lo migliore al mio desir comtese,
 Et quelle uoglie giouenili accese
 Tempro con una uista dolce & fella.
 L ei ne ringratio el suo alto consiglio
 Che col bel uiso & co soauī sdegni
 Fecemi ardendo pensar mia salute.
 O leggiadre arti & lor effetti degni
 Lun cola lingua oprar l'altra col ciglio,
 Io ho gloria ī lei, & ella in me uirtute.

c Ome ual mondo hōr mi dilecta & piace
Quel che piu mi dispiacq hor ueggio & sēto
Che per hauer salute hebbi tormento
Et breue guerra per eterna pace.
O sperāza o desir sempre fallace
Et de gli amanti piu ben per un cento
O quātera il peggior farmi contento
Quella chor siede in cielo en terra giace.
M al ceco Amor & la mia sorda mente
Mi trauiauan si. chandar per uiua
Forza mi conuenia doue morte era.
B enedetta colei cha miglior riuā
Volse il mio corso & lēpia uoglia ardente
Lusingando affreno perchio non pera.

q Vandio ueggio dal ciel scender laurora
Co la fronte di rose & co crin doro
Amor massale. ondio mi discoloro
Et dico sospirando iui e laura hora.
O felice Titon tu fai ben lhora
Da ricourare il tuo caro thesoro
Ma io che debbo fare del dolce aloro
Che sel uo riueder cōuen chio mora.
I uostri dipartir non son si duri
Chalmen di nocte suol tornar colei
Che non a schiuo le tue bianche chiome.
L e mie notti fa triste ei giorni oscuri
Quella che na portato i penser miei
Ne di se ma lasciato altrochel nome.

Liocchi di chio parlai si caldamente
 Et le braccia, le mani, & ei piedi, el uiso
 Che mhauean si da me stesso diuiso,
 Et fatto singular da l'altra gente.
 Le cresphe chiome doro puro lucente,
 El lampeggiar de langelico riso
 Che solean fare in terra un paradiso,
 Poca poluere son che nulla sente.
 E rio pur uiuo onde mi doglio & sdégno,
 Rimafo senz'al lume chamai tanto
 In gran fortuna: en disarmato legno
 Or sia qui fine al mio amroso canto
 Secca e la uena de lufato ingegno,
 Et la cythara mia riuolta in pianto.

Io haueffe pensato che si care
 Fuffin le uoci de sospir miei in rima
 Fatte lhaurei dal sospirar mio prima
 In numero piu sponse, in stitl piu rare.
 M orta e colei che mi faceva parlare,
 Et che si staua de pensier miei in cima
 Non posso, & non ho piu si dolce lima,
 Rime aspre & fosche far soauu & chiare.
 E t certo ogni mio studio in quel tempo era
 Pur diffogare il doloroso core
 In qualche modo, non dacquistar fama,
 P iäger cercai, non gia del pianto honore
 Or uorrei ben piacer, ma quella altera
 Tacito stanco dopo se mi chiama.

s Oleasi nel mio cor star bella & uiua
Com alta donna in loco humile & basso
Hor son fatto io per lultimo suo passo
Non pur mortal: ma morto & ella e diua:
L alma dogni suo ben spogliata & priua
Amor de la sua luce ignudo & casso
Deurian de la pieta romper un fasso.
Ma non e chi lor duol riconti. o scriua.
C he piangon dentro ouogni orecchia e sorda
Se non la mia cui tanta doglia ingombra
Chaltro che sospirar nulla mauanza.
V eramente fiam noi poluere & ombra.
Veramente la uoglia cieca engorda
Veramente fallace e la speranza.

s Oleano i miei penfer foauemente
Di lor obiecto ragionar infeme.
Pieta sappressa e del tardar si pente
Forse hor parla di noi. o spera o teme.
P oi che lultimo giorno & lhore extreme
Spogliar di li questa uita presente
Nostro stato dal ciel uede. ode. & sente.
Altra di lei non e rimaso speme.
O miracol gentile. o felice alma
O belta senza exempio altera & rara
Che tosto e ritornata: ondella uscio.
I ui ha del suo ben far corona & palma
Quella chal modo si famosa & chiara
Fe la sua gran uertute: el furor mio.

i Mi foglio accusare, & hor mi scuso.
 Anzi me pregio & tengo assai piu caro
 De lhonestà pregion: del dolce amaro
 Colpo, chi portai già moltanni chiuso
 I nuide parche si repente il fuso
 Troncaste: chatorcea soaue & chiaro
 Stame al mio laccio: & q̄llo aurato & raro
 Strale. òde morte piacq; oltra nostro uso.
 C he non fu dalegrezza a fuoi di mai
 Di liberta di uita alma si uaga
 Che non cangiassel suo natural modo.
 T ogliendo anzi per lei sempre trar guai
 Che cantar per qualunque e di tal piaga
 Morir contenta, & uiuere in tal nodo.

d Ve grā nemiche infeme erano agiunte
 Bellezza & honesta con pace tanta
 Che mai rebellion lanima fanta
 Non senti poi cha star seco fur giunte.
 E t hor per morte son sparfe & disgiunte.
 Luna e nel ciel che se ne gloria & uanta
 L'altra sotterra, che begliocchi amanta.
 Onde uscir già tantamorose punte.
 L atto soaue el parlar saggio humile
 Che mouea dalto loco el dolce sguardo
 Che piagaua il mio cor anchor lacenna.
 S ono spariti, & sal seguir son tardo
 Forse auerra: chel bel nome gentile
 Consacrero con questa stanca pēna.

q Vandio mi uolgo i dietro a mirar glianni
Channo fuggendo i miei pensieri sparfi
Et spentol foco oue agghiacciando io arfi
Et finito il riposo pien daffanni,
R otta la fe de gliamorosi inganni
Et sol due parti dogni mio ben farfi
Luna nel cielo, & laltra in terra starfi,
Et perduto il guadagno de miei damni
I mi riscuoto & trouomi si nudo
Chi porto inuidia ad ogni extrema sorte,
Tal cordoglio & paura ho di me stesso
O mia stella, o fortuna o fato, o morte,
O per me sempre dolce giorno & crudo
Come mhauete in basso stato messo.

o Ve la fronte che con picciol cenno
Volgea il mio core i questa parte en quella?
Ouel bel ciglio, & luna & laltra stella
Chal corso del mio uiuer lume denno?
O uel ualor, la conosenza, el fenno?
Laccorta, honesta, humil dolce fauella?
Oue son le bellezze accolte in ella?
Che gran tempo di me lor uoglia fenno?
O ue lombra gentil del uiso humano
Chora & riposo daua a lalma stanca
Et laue i miei pensier scritti era tutti?
O ue collei che mia uita hebbe in mano
Quanto al misero mondo, & quanto maça
A gliocchi miei che mai non fien asciutti.

q Vanta inuidia ti porto auara terra
 Chabbracci quella, cui ueder me tolto:
 Et mi contendi laria del bel uolto
 Doue pace trouai dogni mia guerra:
 Q uanta ne porto al ciel che chiude & ferra
 Et si cupidamente ha in se raccolto
 Lo spirito da le belle membra sciolto,
 Et per altrui si rado si diferra.
 Q uanta inuidia a quellanime chen forte
 Hanno hor sua fanta & dolce compagnia
 La qual io cercai sempre con tal brama,
 Q uanta ala desprietata & dura morte
 Chauendo spento in lei la uita mia
 Stafi ne suoi begliocchi, & me nō chiama.

u Alle che de lamenti miei se piena
 Fiume che spesso del mio piāger cresci
 Fere siluestre, uaghi augelli & pesci
 Che luna & laltra uerde riuā affrena,
 A ria de miei sospir calda & serena
 Dolce sentier che si amaro riesci
 Colle che mi piacesti, hor mi rincresci
 Ouanchor per usanza Amor mi mena
 B en riconosco in uoi lusate forme
 Non lasso in me, che da si lieta uita
 Son fatto albergo dinfinita doglia,
 Q uici uedeal mio bene, & per queste orme
 Torno a uedere ondal ciel nuda e gita
 Lasciando in terra la sua bella spoglia.

l Euõmi il mio penfer in parte ouera
 Quella chio cerco. & non ritrouo ì terra.
Iui fra lor chel terzo cerchio ferra
La riuidi piu bella & meno altera.
P er man mi prese. & disse in questa spera
Sarai anchor meco sel desir non erra
I fo colei che ti die tanta guerra.
Et compie mia giornata inanzi fera
M io ben non cape intelletto humano.
Te solo aspetto. & quel che tanto amasti
La giuso e rimaso il mio bel uelo.
D e perche tacque? & allargo la mano?
Chal suon de detti si pietosi & casti
Poco manco chio non rimasi in cielo.

a Mor che meco al buon tempo ti ftai
 Fra queste riue a pensier nostri amiche
Et per saldar le ragion nostre antiche
Meco & col fiume ragionando andai.
F ior. frõdi. herbe. õbre. antri. õde. aure soai
Valli chiuse. alti colli. & piagge apriche
Porto de lamorose mie fatiche.
De le fortune mie tante. & si graui
O uaghi habitatori de uerdi boschi
O nìphe. & uoi chel frescho herbofo fõdo
Del liquido cristallo alberga & pasce.
I di miei fur si chiari hor son si foschi
Come morte chel fa. cosi nel mondo
Sua uentura ha ciascun dal di che nasce.

m Entrechel cor dagli amorosi uermi
Fu consumato en fiamma amorosa arse.

Di uaga fera le uestigie sparfe
Cercai per poggi solitarii & hermi.

E t hebbi ardir cantando di dolermi
Damor. di lei che si dura mapparfe.

Ma lingegno & le rime erano scarfe
In quella etate ai pensier noui enfermi.

Quel foco e morto. el copre un picciol marmo
Che se col tempo fossi ito auanzando

Come gia in altri in fino a la uechiezza.

D i rime armato. onde oggi mi disarmo

Con stil canuto haurei fato parlando

Romper le pietre & pianger di dolcezza.

a Nima bella da quel nodo sciolta
Che piu bel mai non seppe ordir natura

Pon dal ciel mente a la mia uita oscura.

Da si lieti pensieri a pianger uolta.

L a falsa opinion dal cor se tolta

Che mi fece alcun tempo acerba & dura

Tua dolce uista omai tutta secura

Volgi a me gliocchi. ei miei sospiri ascolta.

M iral gran fasso. donde forga nasce.

Et uedraui un che sol tra lerbe & lacque

Di tua memoria & di dolor si pasce

O ue giace il tuo albergo & doue nacque

Il nostro Amor. uo chabbãdoni & lasce.

Per nõ ueder ne tuoi quel cha te spiacque.

q Vel sol che mi mostraua il camin d'estro
Di gire al ciel con gloriosi passi
Tornando al sōmo sole in pochi passi
Chiusel mio lume el suo carcer terrestro.
O ndio son fatto un animal siluestro
Che co pie uaghi solitarii & lassi
Portol cor graue & gliocchi humidi & bassi
Al mondo che per me un deserto alpestro.
C osi uo ricercando ogni contrada
O uio la uidi. & sol tu che m'affliggi
Amor uien meco. & mostrimi ond'io uada
L ei non trouio. ma suoi santi uestigi
T utti riuolti a la superna strada
Veggio lunge da laghi auerni & stigi

i Pensaua affai d'estro esser su lale
Non per lor forza. ma di chi le spiega.
Per gir cantando a quel bel nodo eguale
Onde morte massolue. Amor mi lega.
T rouami a l'opra uia piu lento & frale
Dun picciol ramo cui gran fascio piega
Et dissi a cader ua chi troppo sale
Ne si fa ben per huom quel chel ciel nega.
M ai non poria uolar penna d'ingegno.
Non che stil graue. o lingua oue natura
Volo tessendo il mio dolce ritegno.
S eguila Amor con si mirabil cura
In adornarlo. chi non era degno
Pur de la uista. ma fu mia uentura

¶ Vella per cui con forga ho cangiato arno
 Con franca pouerta ferue ricchezze
 Volse in amaro sue fante dolceze
 Ondio gia uiffi: hor mene ftrugo & scarno
 D apoi piu uolte ho riprouato indarno
 Al fecol che uerra lalte belleze.
 Pinger cantando, acio che lame & preze
 Necol mio stile il suo bel uifo incarno
 L e lode mai, non daltra & proprie sue
 Chen lei fur come stelle in cielo sparte
 Pur ardisco obreggiare, hor una, hor due,
 M a poi che giungo a la diuina parte
 Chun chiaro & breue sole al mondo fue.
 Iui manca lardir, lingegno & larte.

I Alto & nouo miracol cha di nostri
 Apparue al mondo & star seco nõ uolse
 Che sol ne mostrol ciel poi sel ritolse
 Per adornarne i suoi stellanti chioftri
 V uol chi depinga a chi nol uide el mostri
 Amor chen prima la mia lingua sciolse.
 Poi mille uolte indarno a lopra uolse
 Ingegno, tempo, pene, carte enchioftri
 N on son al fomo anchor giunte le rime.
 In me il conofco & proual ben chiunque
 En fin a qui che damor parli, o scriua,
 C hi fa pensare il uer tacito estime
 Chogni stil uince, & poi sospire adunque
 Beati gliocchi che la uider uiua.

z Ephiro torna. el bel tempo rimena
Ei fiori. & herbe. sua dolce famiglia
Et garrir progne. & pianger Philomena.
Et primauera candida & uermiglia.
R idono i prati. el ciel si rasserena
Giuoue falegra di mirar sua figlia.
Laria lacqua & la terra e damor piena
Omne animal damar si riconfiglia.
M a per me lasso tornano i piu graui
Sospiri che del cor profondo tragge
Quella chal ciel fene porto le chiaui.
E t cantar augelletti. & fiorir piagge.
En belle dōne honeste atti foau
Sono un deserto. & fere aspre & seluagge

q Vel rosigniuolo che si foaue piagne
Forse suoi figli. o sua cara conforte
Di dolcezza empie il cielo & le campagne
Con tante note si pietose & scorte.
E t tutta notte par che maccompagne
Et mi rāmente la mia dura forte
Chaltri che me non ho di chi me lagne
Chen dee non credeuio regnasse morte.
O che lieue e inganar chi fassicura.
Que duo bei lumi assai piuchel sol chiari
Chi penso mai ueder far terra oscura.
O r conosco'io che mia fera uentura
Vuol che uiuendo & lagrimando impari.
Come nulla qui giu diletta & dura.

n E per serenò ciel ir uaghe stelle.
 Ne per tranquillo mar legni spalmati.
 Ne per campagne caualieri armati.
 Ne per bei boschi alegre fere & snelle
 N e d'aspettato ben fresche nouelle.
 Ne dir damore in stili alti & ornati
 Ne tra chiare fontane & uerdi prati
 Dolce cantare honeste donne & belle.
 N e altro fara mai chal cor maggiunga
 Si feco il seppe quella sepelire
 Che sola a gliocchi miei fu lume & specchio.
 N oia mel uiuer si grauosa & lunga
 Chi chiamo il fine per lo gran desire
 Di riueder cui nō ueder ful meglio.

p Affato el tempō omai lasso che tanto
 Con refrigerio in mezzol foco uissi.
 Passato e quella di chio pianfi & scrissi.
 Ma lasciato ma ben la pēna el pianto.
 P affato el uiso si leggiadro & santo.
 Ma possando i dolci occhi al cor ma fissi.
 Al cor gia mio. che seguendo partissi
 Lei chauolto lhauea nel suo bel manto.
 E lla fenel porto sotterra en cielo
 Oue hor triumpha ornata del aloro
 Che merito la sua inuicta honestate.
 C osi disciolto dal mortal mio uelo
 Cha forza mi tien qui fusse io con loro
 Fuor de sospiri fra lanime beate.

m Ente mia che presaga de toi danni.
Al tempo lieto gia pensosa & trista.
Sintentamente ne lamata uista
Requie cercaui de futuri affanni.
A gliatti, ale parole, al uiso, ai panni.
A la noua pieta con dolor mista.
Potei ben dir se del tutto eri auista.
Questo e lultimo de miei dolci anni.
Q ual dolcezza fu quella o misera alma,
Come ardeuamo in quel punto chi uidi
Glicchi i quai non deuea riueder mai.
Q uando a lor come a duo amici piu fidi
Partendo in guardia la piu nobil falma
I miei cari pensieri el cor lasciai.

t Vtta la mia fiorita & uerde etade
Passaua entepidir sentia gial foco
Charse il mio core, & era giunto al loco
Oue scende la uita chal fin cade.
G ia incominciua a prender securtade
La mia cara nemica a poco a poco
De suoi sospetti, & riuolgeua in gioco
Mie pene acerbe sua dolce honestade.
P resso era el tempo doue Amor si scontra
Con castitate, & a gliamanti e dato
Sederfi infeme, & dir che lor incontra.
M orte hebbe inuidia al mio felice stato
Anzi ala speme & feglisi alincontra
A mezza uia come nemico armato.

t Empo era omai da trouar pace o triegua
 Di tanta guerra, & erane in uia forse.
 Se non che lieti passi in dietro torse
 Chi le disaguaglianze nostre adegua.
 C he come nebbia al uento si dilegua
 Così sua uita subito trasorse
 Quella che gia co begliocchi mi scorse
 Et hor conuen che col penfer la segua.
 P oco haueua andugiar che glianni el pelo
 Cangiauano i costumi, onde sospetto
 Non fora il ragionar del mio mal seco,
 C on che honesti sospiri lhaurei detto
 Le mie lunghe fatiche chor dal cielo
 Vede son certo, & duolsene anchor meco.

t Rāquillo porto hauea mostrato Amore
 Ala mia lunga & torbida tempesta
 Fra glianni de la eta matura honesta
 Che i uitii spoglia & uertu ueste & honore
 G ia traluceua a begliocchi il mio core
 Et lalta fede non piu lor molesta,
 Ai morte ria come aschiantar se presta
 Il frutto de moltanni in si poche hore.
 P ur uiuendo ueniasì oue deposto
 In quelle caste orecchie haurei parlando
 De miei dolci pensier lantiqua soma.
 E t ella haurebbe a me forse risposto
 Qualche santa parola sospirando
 Cangiatì i uolti & luna & laltra coma.

a L cader d'una pianta che si fuelse
 Come quella che ferro o uento sterpe,
 Spargendo a terra le sue spoglie excelse
 Mostrando al sol la sua squalida sterpe.
V idi un'altra chamor obiecto scelse
 Subiecto in me Calliope & Euterpe,
 Chel cor ma uinse & pprio albergo felse
 Qual per truico o per muro hedera serpe
Q uel uiuo lauro oue soleuan far nido
 Li alti pensieri. ei miei sospiri ardenti
 Che de bei rami mai non mossen fronda,
A l ciel tràflato in quel suo albergo fido
 Lascio radici onde con graui accenti
 E anchor chi chiami. & non e chi risponda .

i Di miei piu leggier che nessun ceruo
 Fuggir come obra. & non uider piu bene
 Chun batter docchio & poche hore serene
 Chamare & dolci nela mente seruo,
M ifero mondo instabile & proteruo
 Del tutto e cieco chinte pon sua spene
 Chen te mi ful cor tolto. & hor sel tene
 Tal che gia terra. & nõ iuge osso a neruo.
M a la forma miglior che uiue anchora
 Et uiura sempre su nel alto cielo.
 Di sue bellezze ogni hor piu minamora.
E uo sol impensar cangiando il pelo.
 Quale ella e hoggi en qual parte dimora.
 Qual a uedere il suo leggiadro uelo.

s Ento laura mia anticha ei dolci colli
 Veggio apparire ondel bel lume nacque
 Che tenne gliocchi miei mètral ciel piacq
 Bramosi & lieti. hor li ten tristi & molli
 O caduche sperāze. o penser folli.
 Vedoue lherbe. & torbide son lacque.
 Et uoto & freddol nido in chella giacque.
 Nel qual io uiuo & morto giacer uolli.
 S perando al fin da le soau piante
 Et da begliocchi suoichel cor me hāno arso
 Riposo alcun dele fatiche tante.
 H oseruito a signor crudele & scarso.
 Charfi quantol mio foco hebbi dauante.
 Hor uo piāgendo il suo cenere sparso.

e Questol nido ī che la mia fenice
 Mife laurate & le purpuree penne?
 Che sotto le sue ali il mio cor tenne.
 Et parole & sospiri ancho ne elice?
 O del dolce mio mal prima radice
 Oue il bel uiso onde quellume uenne
 Che uiuo & lieto ardendo mi mantenne?
 Sol eri in terra. hor se nel ciel felice.
 E t me hai lasciato qui misero & solo.
 Tal che pien di duol sempre alloco torno
 Che per te consecrato honoro & colo.
 V eggendo a colli oscura notte intorno
 Onde prēdesti al ciel lultimo uolo
 Et doue gliocchi tuoi solean far giorno.

m Ai nō uedranno le mie luci asciutte
Con la parte de l'animo tranquille
Quelle note ouamor par che sfauille.
Et pieta di sua man l'habia costrutte.
S pirto gia inuicto a le terrene lutte,
Chor fu dal ciel tanta dolcezza stille,
Challo stil onde morte dipartille
Le disuiate rime hai ricondutte,
D i mie tenere frondi altro lauoro
Credea mostrarte, & qual fero pianeta,
Nenuidio infeme o mio nobil theforo.
C hinnāzi tempo mitasconde & uieta
Che col cor ueggio, & co la ligua honoro
En te dolce sospir l'alma facqueta.

s Tandomi un giorno solo ala fenestra
Onde cose uede tante & si noue,
Chera sol di mirar quasi gia stanco
Vna fera mapparue da man dextra,
Con fronte humana da far arder gioue,
Cacciata da duo ueltri un nero, un biāco
Che lun & laltro fiancho,
De la fera gentil mordean si forte
Chen poco tempo la menaro al passo,
Oue chiusa in un fasso
Vinsē molta bellezza acerba morte,
Et mi se sospirar sua dura sorte.
I ndi per alto mar uidi una naue.

Con le farte di feta. & dor la uela.
 Tutta dauorio & debeno cōtesta
 El mar tranquillo. & laura era foauē
 El ciel qual e. se nulla nube il uela.
 Ella carica di ricca merce honesta.
 Poi repente tempesta
 Oriental turbo si laere & londe
 Che la naue percossse aduno scoglio
 O che graue cordoglio.
 Breue hora oppresse & poco spacio ascōde
 Lalte ricchezze anulaltre seconde.

I n un boschetto nouo i rami fanti.
 Fiorian dun lauro giouenetto & scietto.
 Chun de gliarbor pareo di paradiso.
 Et di sua ombra uscian si dolci canti.
 Di uari augelli & tantaltro diletto.
 Che dal mondo mhauean tutto diuiso.
 Et miradol io fiso
 Cangioffil cielo in torno. & tinto in uista
 Folgorandol percossse & da radice
 Quella pianta felice
 Subito suelse. onde mia uita e trista.
 Che simile ombra mai nō si racquista.

C hiara fontana in quel medesimo bosco.
 Sorgea dun sasso. & acque fresche & dolci
 Spargea foauemente mormorando
 Al bel seggio riposto ombroso & fosco
 Ne pastori appressauan ne bifolci
 Ma ninphe & muse: a quel tenor cantando

Iui maffifi. & quando
Piu dolcezza predea di tal conceto
Et di tal uista aprir uidi un speco?
Et portarsene feco.
La fonte el loco ond anchor doglia feto
Et sol de la memoria mi sgomento.
V na strana fenice ambedue lale
Di porpora uestita. el capo doro
Vedendo per la selua altera & sola
Veder forma celeste & immortale.
Prima pensai. fin ch' alosuelto aloro
Giunse. & al fonte che la terra inuola.
Ogni cosa al fin uola.
Che mirando le frondi a terra sparfe
El trōcō rotto & quel uiuo humor secco.
Volse in se stessa il becco
Quasi sdegnando en un punto disparfe.
Ondel cor di pietate & damor marfe.
A l fin uidio per entro i fiori & lerba.
Pensosa ir si leggiadra & bella donna
Che mai nol penso chi non arda & treme
Humile in se. mācontra Amor superba.
Et hauea in dosso si candida gonna
Si texa choro & neue para in seme.
Ma le parti supreme.
Eran auolte de una nebbia oscura
Punta poi nel talon dun picciol angue
Come fior colto langue
Lieta si dipartio non che secura.

Ai nulla altro che pianto al mondo dura.

C anzon tu poi ben dire
Queste sei uisioni al signor mio
Han fatto un dolce di morir desio.

a Mor quando fiora .
Mia spene el guidardon di tanta fede
Tolta me quella onde attendea mercede
Ai dispietata morte : Ai crudel uita.
Luna ma posto in doglia.

Et mie speranze acerbamente ha spente
L'altra mi ten qua giu contra mia uoglia.
Et lei che sene gita.
Seguir non posso chella nol consente
Ma pur ogni hor presente
Nel mezzo del mio cor madonna siede.
Et qual e la mia uita ella sel uede.

t Acer non posso & temo non adopre.
Cōtrario effecto la mia lingua al core.
Che uorria far honore
Ala sua donna che dal ciel nascolta.
Come possio se non minsegni amore
Con paroli mortali aguagliar l'opre
Diuine. & quel che copre.
Alta humilitate in se stessa raccolta.
Ne la bella pregione onde hor e sciolta
Poco era stato anchor l'alma gentile
Al tempo che di lei prima maccorsi.

Onde subito corfi.
Chera del anno. & dimetate aprile
A coglier fiori ī quei prati dintorno.
Sperādo a gliocchi fuoi piacer si adorno
Muri eran dalabastro el tetto doro
Dauorio uscio. & fenestre di zaffiro
Ondel primo sospiro
Mi giunse al cor. & giugnera lextremo.
Inde i messi damor armati usciro
Di faette & di foco, ondio di loro.
Coronati daloro.
Pur come hor fusse ripensando tremo.
Dū bel diamāte quadro. & mai nō scemo.
Vifiuidea nel mezzo un seggio altero
Oue sola sedea la bella donna
Dinanzi una colonna.
Cristallina. & iuentro ogni penfero
Scripto. & fuor tralucea si chiaramente
Che mi fea lieto & sospirar souente.
A le pungenti ardenti & lucidi arme.
Ala uictoriosa insegna uerde.
Contra cui in campo perde.
Gioue. & apollo. & poliphemo & marte
Ouel pianto ognior fresco. & si rinuerde.
Giunto mi uidi. & nō possendo aitarme.
Preso lassai menarme
Ondhor non so duscir la uia ne larte
Ma sicome huom talor che piāge & parte.
Vede cosa che gliocchi el cor alletta

Così col lei perchio son in pregione
 Standosi ad un balcone
 Che fui sola a fuoi di cosa perfecta.
 Cominciai a mirar con tal desio
 Che me stesso el mio mal posi in oblio.
 I era in terra el cor in paradiso
 Dolcemēte obliando ogni altra cura.
 Et mia uina figura
 Far fētia un marmo, empier di merauiglia
 Quādo una donna afai pronta & secura.
 Di tempo anticha, & giouene del uiso.
 Vedendomi si fiso.
 A latto de la fronte, & dele ciglia
 Meco, mi disse, meco ti configlia.
 Chi son daltrò poder che tu non credi.
 Et fo far lieti & tristi in un momento.
 Piu leggiera chel uento.
 Et reggo & uoluo quanto al mondo uedi
 Tien pur gliocchi come aquila ī quel sole
 Parte da orecchi a queste mie parole.
 I I di che costei nacque eran le stelle
 Che producon fra uoi felici effecti
 In loghi alti & electi
 Luna uer l'altra con amor conuerse.
 Venere, el padre con benigni aspetti
 Tenean le parti signorili & belle,
 Et le luci impie & felle.
 Quasi in tutto del ciel eran disperse
 Il sol mai si bel giorno non aperse.

Laere & la terra falegraua & lacque
Per lo mar hauean pace, & per li fiumi,
Fra tanti amici lumi .

Vna nubbe lontana mi dispiacque
La qual temo chen pianto si resolue,
Se pietate altramente il ciel non uolue.

Comella uenne in questo uiuer basso.

Cha dir il uer non fu degno dhauerla
Cosa noua a uederla.

Gia fantissima & dolce, anchor acerba
Parea chiusa in or fin candida perla
Et hor carpone, hor con tremante passo,

Legno, acqua, terra o falso .

Verde, facea, chiara, soaue & lerba .

Con le palme o coi pie fresca & superba.

Et fiorir coi begliocchi le campagne

Et acquetar i uenti & le tempeste.

Con uoci anchor non preste.

Di lingua che dallatte si scompagne.

Chiaro mostrādo al mondo fordo & cieco.

Quanto lume del ciel fusse gia seco.

Poi che crescendo in tempo & in uirtute.

Giunse a la terza sua fiorita etate

Leggiadria, ne beltate

Tanta non uedel sol credo giamai.

Gliocchi pien di letitia & dhonestade.

El parlar di dolcezza & di salute.

Tutte lingue son mute.

A dir di lei quel che tu sol ne fai.

Si chiaro al uolto di celesti rai,
 Che uoftra uifta in lui non po fermarfe.
 Et da quel suo bel carcere terreno,
 Di tal foco hail cor pieno.
 Chaltro piu dolcemête mai non arfe,
 Ma parmi che sua subita partita,
 Tosto ti fia cagion damara uita.
 D etto quefto, a la sua uolubil rota
 Si uolfe, in chella fila il nostro ftême
 Trifta & certa & indiuiua de miei dâni
 Che dopo non moltanni
 Quella per chio ho di morir tal fame
 Canzon mia, fpenfe morte acerba & rea,
 Che piu bel corpo occider non potea.

h Or hai fatto lextremo di tua poſſa
 O crudel morte hor hail regno damore
 Impouerito, hor di bellezza il fiore
 El lume hai ſpêto, & chiufo ī poca foſſa,
 H or hai ſpogliata noſtra uita, & ſcoſſa,
 Dogni ornamêto, & del ſourã ſuo honore
 Ma la fama el ualor che mai non more
 Non e in tua forza habbiti ignude loſſa
 C he laltro hal cielo, & di ſua chiaritate
 Quafi dun piu bel ſol ſalegra & gloria,
 Et ſial mondo de buon ſêpre ī memoria,
 V incal cor uoſtro in ſua tanta uictoria,
 Angel nouo laſſu di me pietate,
 Come uinſe qui il mio uoſtra beltate.

I Aura & lodore el refrigerio & lombra
 Del dolce lauro & sua uista fiorita.
Lume & riposo de mia stanca uita
Tolto ha colei che tutt'ol mondo sgombra
C ome a noi il sol se sua foror la dombra,
Cosi alta mia luce a me sparita.
I cheggio a morte in contra morte aita.
Di si scuri pensieri Amor mingombra.
D ormito hai bella donna un breue sonno.
Hor se suegliata fra li spirti electi.
Oue nel suo factor l'alma s'interna.
E t se mie rime alcuna cosa ponno
Consecrata fra i nobili intellecti.
Fia del tuo nome qui memoria eterna.

I Ultimo lasso de miei giorni alegri
 Che pochi ho uisto i questo uiuer breue
Giunto era & fact'ol cor tepida neue
Forse presago de di tristi & negri.
Q ual hagia i nerui ei polsi ei penser egri
Cui domestica febbre assalir deue
Tal mi sentia, non sapendio che leue
Venissel fin de miei ben non integri.
G liocchi belli hor in ciel chiari & felici.
Dellume onde salute & uita pioue
Lasciando i miei qui miseri & mendici.
D icean lor con fauille honeste & noue
Rimaneteui in pace: o cari amici.
Qui mai piu no, ma riuedrène altroue.

o Giorno, o hora, ò ultimo momento,
 O stelle congiurate ampouerirme,
 O fido sguardo hor che uolei tu dirme
 Partendio per nõ esser mai contento.
 H or conosco imiei danni, hor mi risento
 Chi credeua hai credenze uane enfirme
 Perder parte non tutto al di partirme
 Quãte speranze sene porta el uento?
 C he gial contrario era ordinato in cielo,
 Spegner lalmo mio lume ondio uiuea,
 Et scritto era in sua dolce amara uista,
 M ãn anzi a gliocchi mera postun uelo
 Che mi fea non ueder quel chi uedea,
 Per far mia uita subito piu trista.

q Vel uago dolce caro honesto sguardo
 Dir para to di me quel che tu poi
 Che mai piu qui nõ mi uedrai dapoi.
 Chaurai quici il pe mosso a mouer tardo
 I ntellecto ueloce piu che pardo
 Pigro in antiuedere idolor tuoi,
 Come non uedestu ne gliocchi suoi,
 Quel che uedhora òdio mi strugo & ardo
 T aciti sfauillando oltra lor modo
 Dicean o lumi amici che gran tempo
 Con tal dolcezza feste de noi specchi,
 I l ciel naspetta, a uoi parra per tempo
 Ma chi ne strinse qui dissolue il nodo,
 El uostro per farue ira uuol chen uecchi.

u Idi fra mille donne una gia tale.
Chamorosa paura il cor massalse.
Mirando la imagine non false
A li spirti celesti in uista eguale.
Niente in lei terreno era o mortale.
Si come a cui del ciel: non daltro calse.
Lalma charse per lei si spesso & alse
Vaga dir seco aperse ambe due lase.
M a troppo era alta al mio peso terrestre
Et poco poi nufci in tutto di uista
De che pefado anchor maghiaccio & torpo.
O belle & alte & lucide fenestre
O nde colei che molta gente attrista.
Trouo la uia dentrare in si bel corpo.

t Ornami a mente anzi ue dentro quella
Chindi per lethe esser non po sbandita.
Qual io la uidi in su leta fiorita.
Tutta accesa de raggi di sua stella.
S i nel mio primo occorso honesta & bella.
Veggiola in se raccolta. & si romita.
Chi grido elle ben deffa. anchor ne inuita.
En don le cheggio sua dolce fauella.
T alhor rispode. & talhor non fa motto.
Io come huom cherra. & poi piu dritto effia
Dico ala mente mia. tu sengannata
S ai che mille trecento quarantotto.
Il di festo daprile: in lhora prima.
Del corpo uscio quellanima beata.

q Vesto nioſtro caduco & fragil bene.
 Che uēto & ōbra. & ha nome beltate.
 Non fu giamai ſenon in queſta etate
 Tutto ī un corpo; & cio fu per mie pene.
C he natura non uol ne ſi conuene
 Per far ricco un; por glialtri in pouertate.
 Hor uerſo in una ogni ſua largitade.
 Perdonimi qual e bella. o ſi tene.
N on fu ſimil bellezza anticha o noua
 Ne ſara credo. ma fu ſi couerta.
 Cha pena ſe naccorſe il mondo errante.
T oſto diſparue. ondel cangiar mi gioua
 La poca uiſta a me dal cielo offerta
 Sol per piacer a le ſue luci ſante.

o Tempo; o ciel uolubil che fuggendo
 Inganni i ciechi & miſeri mortali.
 O di ueloci piu che uento; & ſtrali.
 Hora ab experto uoſtre frodi intendo.
M a ſcuſo uoi. & me ſteſſo riprendo.
 Che natura a uolar uaperſe lali.
 A me diede occhi. & io pur ne miei mali.
 Li tenni. onde uergogna & dolor prendo.
E t farebbe hora. & e paſſata omai.
 Di riuoltarli in piu ſicura parte.
 Et poner fine a linfiniti guai.
N e dal tuo giogo Amor lalma ſi parte.
 Ma dal ſuo mal. cō che ſtudio tul fai.
 Non accaſo e uertute. anzi e bellarte.

s Olea da la fontana di mia uita.
Allontanarme. & cercar terre & mari
Non mio uoler ma mia stella seguendo,
Et sempre andai tal amor diēmi aita
In quelli exilii quanto e uidi amari.
Di memoria & di speme il cor pascendo.
Or lasso alzo la mano & larme rendo.
A lempia & uiolenta mia fortuna.
Che priuo ma di si dolce speranza.
Sol memoria mauanza.
Et pascol gran desir sol di questuna.
Onde lalma uien men frale & digiuna.
C ome a corrier tra uia sel cibo manca.
Conuē per forza rallentar il corso.
Scemando la uertu chel fea gir presto.
Cosi mancando ala mia uita stanca.
Quel caro nutrimento in che di morso
Die. chil mōdo fa nudo. el mio cor mesto
Il dolce acerbo. el bel piacer molesto.
Mi si fa dhora ī hora. ondel camino
Si breue non fornir spero. & pauento.
Nebbia o poluere al uento.
Fuggo : per piu non esser peregrino.
Et cosi uada se pur mio destino.
M ai questa mortal uita a me non piacque.
Safel Amor con cui spesso ne parlo.
Senon per lei che ful suo lume: el mio.
Poi chen terra morendo. al ciel rinacque.
Quello spirito ondio uissi a seguirlo
Licito fusse : el mi sommo desio
Ma da dolermi ho ben sem pre perchio

Fui mal accorto a proueder mio stato.
 Chamor mostromi sotto quel bel ciglio
 Per darmi altro consiglio
 Che tal mori gia tristo & sconfolato.
 Cui poco inanzi eral morir beato.
Ne gliocchi oue habitar soleal mio core
 Fin che mia dura forte inuidia nhebbe
 Che di si ricco albergo il pose in bando
 Di sua mā propria hauea descritto Amore
 Con lettere di pieta quel chauerebbe
 Tosto del mio si lungo ir desiando.
 Bello & dolce morire era alhor quando
 Morendio non moria mia uita infeme.
 Anzi uiuea di me loptima parte.
 Hor mie speranze sparte.
 Ha morte. & poca terra il mio ben preme
 Et uiuo. & mai nol penso chi non treme.
Se stato fusse il mio poco intellecto
 Meco al bisogno. & nō altra uaghezza
 Lhauesse defuiando altroue uolto.
 Nella fronte a madonna haurei bē lecto
 Al fin se giunto dogni tua dolcezza
 Et al principio del tuo amaro molto.
 Questo intēdendo dolcemente sciolto.
 In sua presentia del mortal mio uelo.
 Et di questa noiosa & graue carne
 Potea inanzi lei andarne.
 A ueder preparar sua sedia in cielo.
 Hor landro dietro omai con altro pelo
Cāzō se huom troui ī suo amor uiuer queto
 Di muor mentre se lieto

Che morte al tēpo e nō duol mā refugio,
Et chi ben po morir non cerchi idugio,

- m** Ia benigna fortuna el uiuer lieto
I chiari giorni. & le tranquille notti
Ei foaui fospiri. el dolce stile.
Che solea resonare in uerfi. en rime
Volti subitamente in doglia. en pianto
Odiar uita mi fanno: & bramar morte.
- C** rudele acerba inexorabil morte
Cagion mi dai di mai non effer lieto.
Ma di menar tutta mia uita in pianto.
Ei giorni oscuri: & le dogliose notti.
I miei graui fospir non uāno in rime.
El mio duro martir uince ogni stile.
- O** ue condotto il mio amoroso stile?
A parlar dira. a ragionar di morte.
V sono i uerfi. u son giunte le rime.
Che gentil cor udia pensoso: & lieto.
Ouel fauoleggiar damor le notti.
Hor non parlio :ne pēso altro che piāto.
- G** ia mi fu col desir si dolce il pianto.
Che cōdia di dolcezza ogni agro stile.
Et uegghiar mi facea tutte le notti.
Hor mel pianger amaro piu che morte
Nō sperādo mail guardo honesto & lieto.
Alto sogetto ale mie basse rime.
- C** hiaro segno Amor pose ale mie rime.
Dentro a begliocchi: & hor la posto in piāto
Con dolor rimēbrando il tempo lieto.
Ondio uo col pensier cangiando stile

Et ripregando te pallida morte
 Che mi sottraghi a si penose notti.
Fuggito el sōno al mie crude notti.
 El suono ufato a le mie roche rime
 Che nō fano trattar altro che morte
 Così el mio cantar cōuerso in pianto,
 Non hal regno damor si uario stile
 Che tanto hor tristo, quāto mai fu lieto,
Nessun uisse giamai piu di me lieto
 Nessun uiue piu tristo & giorni & notti.
 Et doppiandol dolor doppia lo stile
 Che trahe del cor si lagrimose rime.
 Vissi di speme, hor uiuo pur di pianto
 Ne contra morte spero altro che morte,
Morte ma morto & sola po far morte
 Chi torni a riueder quel uiso lieto.
 Che piacer mi facea i sospir el pianto
 Laura dolce, & la pioggia ale mie notti.
 Quando i pensieri electi tessera in rime.
 Amor alzando il mio debile stile.
Hor haueffio un si pietoso stile,
 Che lura mia potesse torre a morte,
 Come euridice Orphea sua senza rime.
 Chi uiuerai anchor piu che mai lieto,
 Sesser non po qualchuna deste notti.
 Chiuda omai queste due fonti di pianto
Amor io ho molti & molti anni piato
 Mio graue danno in doloroso stile
 Neda te spero mai men fere notti
 Et pero mi sō mosso a pregar morte
 Che mi tolla de qui: per farme lieto.

Que colei chi canto: & piango in rime.
S e si alto pon gir mie stanche rime.
Chagiungan lei. che e fuor dira & di pianto
Et fal ciel hor di fue bellezze lieto.
Ben riconosceral mutato stile.
Che gia forsi li piacque anzi che morte
Chiaro a lei giorno. a me fesse atre notti
O uoi che sospirate a miglior notti
Chascoltate damore. o dite in rime.
Pregate non mi sia piu forda morte.
Porto de le miserie. & fin del pianto.
Muti una uolta quel suo antiquo stile.
Chogni huom attrista & me po far si lieto
F ar mi po lieto i una on poche notti.
En aspro stile. en angosciose rime.
Prego chel pianto mio finisca morte.

i Te rime dolenti al duro sasso
Chel mio caro theforo in terra asconde
Iui chiamate chi dal ciel risponde.
Bè chel mortal sia i loco oscuro & basso.
D itele chi son gia di uiuer lasso.
De nauigar per queste horribile onde.
Ma ricogliendo le sue sparte fronde.
Dietro le uo pur cosi passo passo.
S ol di lei ragionãdo uiua & morta.
Anzi pur uiua: & hor fatta imortale
Acio chel mondo la conosca. & ame.
P iacciele al mio passar esser accorta
Che presso omai: fiamì alicòtro & quale
Ella e nel cielo a se mi tiri: & chame.

s Honesto amor puo meritar mercede.

Et se pieta anchor puo quātella suolet

Mercede hauro: che piu chiarachel sole

A madonna. & al mōdo. e la mia fede.

Gia di me pauentosa: hor fa nol crede

Che quello stesso che hor per me si uole

Sempre si uolse. & sella udiā parole

O uedeal uolto: hor lanimo el cor uede.

Ondi spero chen fin al ciel si doglia

Di miei tanti sospiri. & cosi mostra

Tornando a me si piena di pietate.

Et spero chal por giu di questa spoglia

Venga per me cō quella gente nostra.

Vera amica de Christo. & dhonestate.

d Equal pieta qual angel fu si presto.

A portar sopral cielo il mio cordoglio?

Chāchor sento tornar pur come foglio

Madōna in quel suo atto dolce honesto

Ad acquetare il cor misero & mesto:

Piena si dhumilta: neta dargoglio.

En sōma tal cha morte i mi ritoglio.

Et uiuo. el uiuer piu non me molesto

Beata se che puo beare altrui.

Colla sua uista. o uer colle parole.

Intellecte da noi sole ambe dui

Fedel mio caro affai di te mi dole.

Ma pur per nostro ben dura ti fui

Dice. & cose altre darrestare il sole.

d El cibo ondel signor mio sempre abonda
Lagrima & doglia il cor lasso nudrisko.
Et spesso tremo & spesso impallidisco.
Pensando a la sua piaga aspra & profoda
M a chi ne prima simil ne secoda
Hebbe al suo tēpo allecto ī chio lāguisco
Vien tal chapena a rimirar lardisco
Et pietosa lassiede in su la sponda
C on quella man che tanto defiai
Masciuga gliocchi & col suo dir mapporta
Dolcezza che huom mortal non senti mai.
C he ual. dice a sauer chi si sconforta?
Non piāger piu. non maitu pianto affai?
Chor fustu uiuo comio non son morta.

r Ipensando a quel choggi il cielo honora
Soaue sguardo. a chinare laurea testa
Al uolto a quella angelica modesta
Voce che ma dolciua. & hor maccora.
G ran merauiglia ho comio uiua anchora:
Ne uiurei gia. se chi tra bella e honesta
Qual fu piu lascio ī dubio. nō si presta
Fusse al mio scāpo. la uerso laurora.
O che dolci accoglienze. & caste & pie.
Et come intentamente ascolta & nota
La lunga historia de le pene mie.
P oi chel di chiaro par che la percota
Tornasi al ciel: che fa tutte le uie.
Humida gliocchi & luna & latra gota:

f V forse un tempo dolce cosa Amore
 Nō p chi sappia il quādo, hor e si amara
 Che nulla piu, ben fal uer chi limpara
 Como facto io cō mio graue dolore.
 Q uella che fu del secol nostro honore
 Hor e del ciel che tutto orna & rischiara
 Fe mia rege a suoi giorni & breue & rara
 Hor ma dogni riposo tracto fore.
 O gni mio ben crudel morte ma tolto,
 Ne gran prosperita il mio stato aduerso
 Po cōsolar di quel bel spirito sciolto:
 P iansi & cantai, nō so piu mutar uerso:
 Ma di & notte il duol ne l'alma accolto
 Per la lingua & p gliocchi sfogo & uerso.

s Pinse Amor: & dolor oue ir nō debbe
 La mia lingua auaiata a lamentarsi
 A dir di lei per chio cantai: & arsi
 Quel che se fusse uer: torto sarebbe?
 C hassa il mio stato rio quietar deurebbe
 Quella beata, el cor racconsolarsi
 Vedendo tanto lei domesticarsi
 Cō colui che uiuendo i cor sempre hebbe
 E t ben macqueto & me stesso consolo,
 Ne uorrei riuederla i questo inferno,
 Anzi uoglio morire: & uiuer solo,
 C he piu bella che mai cō locchio interno
 Cō gliangeli la ueggio alzata a uolo
 A pie del suo: & mio signore eterno.

l I angeli electi: & lanime beate
Cittadine del cielo il primo giorno,
Che madōna passio le fur intorno
Piene di merauiglia: & di pietate.
C he luce e questa: & qual noua beltate,
Dicean tra lor, per chabito si adorno
Dal mondo errāte a questalto soggiorno
Non fali mai in tutta questa etate,
E lla contenta hauer cangiato albergo
Si paragona pur chor piu perfecti,
Et parte adhor adhor si uolge atergo,
M irando sio la seguo, & par chaspecti,
Ondio uoglie: & pensier tutti al ciel ergo
Per chi lodo pregar pur chi maffretti

d Onna che lieta col principio nostro
Ti stai come tua uita alma rechiede,
Affisa in alta & gloriosa fede,
Et daltro ornata che di perle o dostro,
O de le dōne altero & raro mostro,
Hor nel uolto di lui che tutto uede
Vedil mio amore, & quella pura fede
Per chio tante uersai lagrime enchiostro,
E r senti che uer te il mio core in terra
Tal fu qual hora e ī cielo, & mai nō uolsti
Altro da techel sol de gliocchi tuoi,
D unque per amendar la lunga guerra
Per cui dal mondo a te sola mi uolsti
Prega chi uenga tosto a star cō uoi,

d A piu begliocchi & dal piu chiaro uiso
 Che mai splédesse. & da piu bei capelli
 Che facean loro el sol parer men belli
 Dal pui dolce parlare & dolce riso
 D a le man da le braccia che conquiso
 Senza mouersi haurian quai piu rebelli
 Fur damor mai da piu bei piedi snelli
 Dala persona fatta in paradiso.
 P rédeã uita i miei spirti. hor nha dilecto.
 Il Re celeste. i soi alati corrieri.
 Et io son qui rimaso ignudo. & cieco.
 S ol un conforto ale mie pene aspetto.
 Chella che uede tutti miei penferi
 Mimpetre gratia: chi possa esser feco.

e Mi par dhor i hora udir il messo
 Che madõna mi mãde a se chiamãdo.
 Così dêtro & di for mi uo cangiando
 Et sono in non moltãni si dimesso.
 C ha pena riconosco omai me stesso.
 Tuttel uiuer ufato ho messo in bando.
 Sarei contento di saper il quando.
 Ma pur deurebbe il tempo esser dapresso.
 O felice quel di: che del terreno
 Carcere uscendo lasci rotta & sparta.
 Questa mia graue & frale & mortal gõna
 E t da si folte tenebre mi parta
 Volando tanto su nel bel sereno
 Chi ueggia il mio signore & la mia dõna

I Auramia sacra al mio fianco riposo,
 Spira si spesso chi prendo ardimento
Di dirle il mal chi ho sentito & sento,
 Che uiuendo ella non farei stato oso
I o incomincio da quel guardo amoroso,
 Che fu principio a si lungo tormento,
Poi seguo come misero & conteto
 Di di in di dhora i hora Amor ma roso,
E lla si tace & di pieta depinta
 Fiso mira pur me. parte sospira,
 Et di lagrime honeste il uiso adorna
O nde lanima mia dal dolor uinta,
 Mentre piagendo allor seco sadira
 Sciolta dal lono a se stessa retorna

o Gni giorno mi par piu di millani
 Chi segua la mia fida & cara duce,
 Che mi condusse al modo hor mi conduce
 Per miglior uia a uita senza affani,
E t non mi posson ritener linganni
 Del modo. chil conosco. & tanta luce
 Dentro al mio core i fin dal ciel traluce
 Chincomincio a contar il tempo ei dani
N e minaccie temer debbo di morte
 Chel Re sofferse con piu graue pene
 Per farne a seguirar costate & forte,
E r hor nouellamente in ogni uena
 Intro di lei che mera data in sorte,
 Et non turbo la sua fronte serena.

n On po far morte il dolci uiso amaro,
 Mal dolce uiso dolce po far morte.
 Che bisogna a morir ben: altre scorte,
 Quella mi scorge ondogni bē iparo
E t quei che del suo sangue nō fu auaro,
 Che col pe ruppe le tartare porte?
 Col suo morir par che mi ricōforte
 Dūque uien morte .il tuo uenir me caro
E t nō tardar cheglie ben tempo omai
 Et se nō fusse e ful tēpo in quel punto
 Che madōna passo de questa uita,
D alhora innāzi un di nō uissi mai.
 Seco fui in uia. & seco al fin son giunto,
 Et mia giornata ho cō suoi pie fornita

q Vel che dodore & di color uincea
 Lodorifero & lucido oriente
 Frutti fiori herbe & frōdi. òdel ponente
 Dogni rara excellentia il pregio hauea.
D olce mio lauro. oue habitar solea
 Ogni bellezza ogni uertute ardente
 Vedeua ala sua ombra honestamente
 Il mio signor sederfi. & la mia dea.
A nchor io il nido di pensieri electi.
 Posi i quellalma piāta. en foco en gielo
 Tremando ardendo assai felice fui.
P ieno era il mōdo de suoi honor pfecti.
 Allor che dio per adornarne il cielo
 La si ritolse. & cosa era da lui.

1 Afciato hai morte senza fole il mondo
 O fcuo & freddo. Amor cieco & ierme.
 Leggiadria ignuda. le bellezze iferme
 Me fconfolato. & a me graue pondo.
C ortesia in bando. & honeftate in fondo
 Dogliomi fol. ne fol ho da dolerme?
 Che fuelto hai di uertute il chiaro germe.
 Spento il primo ualor. qual fia il fecondo?
P ianger laere la terra el mar deurebbe
 Lhuman legnaggio. che fenzella e quafi
 Senza fior prato. o senza gemma anello
N on la conobbe il mondo mentre lhebbe
 Conobil io. cha pianger qui rimafi
 El ciel che del mio pianto hor fi fa bello.

c Onobbi quanto il ciel gliocchi maperfe
 Quanto ftudio & Amor malzaron lali.
 Cofe noue & leggiadre. ma mortali.
 Chen un foggetto ogni ftella cofperfe.
L altre tante fi ftrane & fi diuerfe
 Forme altere: celefti & immortal
 Perche non furo alintellecto eguali
 La mia debile uifta non fofferfe.
O nde quantio di lei parlai ne fcritti
 Chor per lodianzi a dio preghi mi rende.
 Fu breue ftilla dinfiniti abiffi.
C he ftilo oltra ingegno non fi ftende.
 Et per hauer huom gliocchi nel fol fiffi
 Tanto fi uede men quanto piu splende.

d Olce mio caro & prezioso pegno
 Che natura mi tolse, el ciel mi guarda
 De come e tua pietà uer me si tarda,
 O usato di mia uita sostegno,
Gia suol tu far il mio sonno almen degno,
 De la tua uista, & hor sostien chi arda
 Senza alcun refrigerio, & chil retarda?
 Pur lassu non alberga ira ne sdegno,
Onde qua giufo un ben pietoso core
 Talor si pasce delli altrui tormenti
 Si chegli è uinto nel suo regno Amore,
Tu che dentro me uedi, el mio mal senti
 Et sola poi finir tanto dolore
 Con la tua ombra acqueta i miei lamenti
q Vando il soaue mio fido conforto
 Per dar riposo ala mia uita stanca
 Ponfi del letto infu la sponda manca
 Con quel suo dolce ragionar accorto
 Tutto di pietà & di paura smorto
 Dico, onde uientu hora o felice alma,
 Vn ramuscel di palma,
 Et un di lauro trahe del suo bel seno,
 Et dice dal sereno
 Ciel empireo, & da quelle sante parti
 Mi mossi & uengo sol per consolarti,
In atto & in parole la ringratio
 Humilemète, & poi demãdo hor donde

Sai tu il mio stato? & ella. le triste onde
Del pianto di che mai tu non se satio.
Collaura de sospir per tanto spatio.
Passano al cielo. & turban la mia pace.
Si forte ti dispiace
Che di questa misera sia partita.
Et giūta a miglior uita.
Che piacer ti deuria se tu mamasti
Quāto in sēbiāti & ne tuoi dir mostrasti.
Rispondo io nō piango altro che me stesso
Che son rimasto in tenebre en martire.
Certo sempre del tuo al ciel salire
Come di cosa huom uede da presso
Come dio & natura haurebben messo
In un cor giouenil tanta uertute
Se leterna salute
Non fusse destinata al tuo ben fare?
O dell'anime rare
Chaltamente uiuesti qui tra noi
Et che subito al ciel uolasti poi
Ma io che debbo altro che pianger sēpre
Misero & sol che senza te son nulla.
Chor fuffio spento allatte & alla culla.
Per non prouar de lamorose tempre.
Et ella a che pur piangi & ti distempre
Quanto era meglio alzar da terra lali
Et le cose mortali
Et queste dolci tue falla ce ciance.
Librar con giusta lance

Et seguir me se uer che tanto mami.

Coglièdo omai qualchun di questi rami

I uolea demandar risponadio allora.

Che uoglion i portare quelle due frōdi.

Et ella: tu medesimo ti rispondi.

Tu la cui pēna tanto luna honora.

Palma e uictoria. & io giouene anchora.

Vinfi il mōdo: & me stessa. il lauro segna

Triūpho. ondio son degna.

Merce di quel signor che mi die forza.

Hor tu faltri ti sforza

Alui ti uolgi. alui chiedi foccorfo.

Si che fiam seco al fine del tuo corso.

S on questi i capei biondi & laureo nodo.

Dichio chācor mi strige: & quei begliocchi

Che fur mio sol: nō errar con li sciocchi

Ne parlar dice: o creder alor modo.

Spirito ignudo sono. en ciel mi godo.

Quel che tu cerchi e terra gia moltanni

Ma per trarte daffanni.

Me dato apparer tale.

Et anchor quella

Sero piu che mai bella

A te piu cara si seluaggia & pia

Saluando infeme tua salute & mia.

I piango: & ella il uolto

Cole sue man masciuga.

Et poi sospira dolcemente & sadira:

Con parole chei fassi romper ponno.

Et dopo questo si parte ella el sonno.

9 Vel antiquo mio dolce empio signore
Facto ho citar dinanzi ala reina
Che la parte diuina
Tien di nostra natura encima fede
Lui comoro che nel foco affina
Mi rappresento carco di dolore,
Di paura & d'horrore,
Quasi huõ che teme morte & ragiõ chiede
Encomincio madonna il mãcho piede
Giouenetto posio nel costui regno,
Ondaltro chira & sdegno
Non hebbi mai, & tanti & si diuersi
Tormenti iui soffersi
Chal fine uinta fu quell'infinita
Mia patiétia, en odio hebbi la uita
C osil mio tẽpo infin qui trappassato
E in fiamma èpene, & quãte utili honeste
Vie sprezzai: quante feste
Per seruir questo lusinghier crudele
Et qual ingegno a si parole preste
Che stringer possal mio ifelice staro,
Et le mie desto ingrato
Tante & si graue & si giuste quezele,
O poco mel molto aloe con fele,
Inquanto amaro a la mia uita auezza,
Con sua falsa dolcezza,
La qual matrasse al amorosa schiera
Che si non minganno era
Disposto a solleuarmi alto da terra
Et mi tolse di pace & pose in guerra,

Questi ma facto men amare dio
 Chi non deueua & men curar me stesso.
 Per una donna ho messo
 Egualmente i uno calle ogni pensiero,
 Di cio me stato configlier sol esso.
 Sempre aguzzando il giouenil desio
 Alempia corte ondio
 Sperai riposo al suo giogo aspro & fero.
 Misero a che quel chiaro i gegno altero
 Et laltre doti a me date dal cielo,
 Che uo cangiandol pelo.
 Ne cangiar posso lostinata uoglia.
 Così in tutto mi spoglia.
 Di liberta questo crudel chi accuso.
 Chamaro uiuer mhauolto in dolce uso.
Cerchar ma facto deserti paesi.
 Fiere. & ladri rapaci hispidi dumi.
 Dure genti, & costumi.
 Et ogni error che peregrin intrica.
 Mõti ualli paludi & mari & fiumi
 Mille lacciuoli in ogni parte tefi.
 El uerno in strani mesi.
 Con pericol presente: & con fatica
 Ne costui ne quellaltra mia nemica
 Fu gia mi lassiauan sol un punto.
 Onde si non son giunto
 Anzi tempo da morte acerba & dura
 Pieta celeste ha cura
 Di mia salute nõ questo tyrãno
 Che del mio duol si pasce & del mio dãno
Poi che suo fui nõ hebbi hora tranquilla
 Ne spero hauer, & le mie nocti il sõno

Sbādiro. & piu non ponno
Per herbe o per incanti ad se ritrarlo
Per inganni & per forza e fatto donno.
Soua miei spirti. & non sono poi squilla
Ouo sia in qualche uilla
Chi non ludisse. ei fa chel uero parlo.
Che legno uecchio mai non rose tarlo
Come questi il mio core in che sannida.
Et di morte lo sfida.
Quinci nascon le lagrime ei martiri.
Le parole ei sospiri.
Di chio mi uo stancando & forse altrui.
Giudica tu che me conosci & lui.

I l mio aduersario con acre rampogne
Comincia. o donna intendi l'altra parte.
Chel uero onde si parte
Questingrato dira senza defecto.
Questi in sua prima eta fu dato a larte.
Di uender parolette anzi menzogne.
Ne par che si uergogne.
Tolto da quella noia al mio diletto.
Lamentarsi di me. che puro & netto.
Contra desio che spesso il suo mal uole.
Lui tenni ondhor si dole.
In dolce uita. chei miseria chiama:
Salito in qualche fama.
Solo per me chel suo itellecto alzai.
Oue alzato per se non fora mai.
E t fa chel grande atride & l'altro Achille.
Et Hānibal al terren uostro amaro.
Et di tutti el piu chiaro
Vnaltro & di uertute & di fortuna.

Comaciafcun le fue ftelle ordinaro
 Lafciai cader i uil amor dancille
 Et a costui di mille
 Donne electe excellenti ne eleffi una.
 Qual non fi uedra mai sotto la luna.
 Ben che lucretia ritornasse a roma.
 Et fi dolce idioma.
 Le diedi & un cantar tanto foaue
 Che penfer baffo o graue.
 Non pote mai durar dinanzi a lei.
 Quefti fur con costui liganni mei.
 Q uesto fu il fel. quefti li fdegni & lire.
 Piu dolci affai che di nullaltra il tutto
 Di bon seme mal frutto
 Mieto. & tal merito ha chi igrato ferue.
 Si lhauea sotto lali mie condotto.
 Cha done & cauaglier piaceua il suo dire.
 Et fi alto falire
 Il feci che tra caldi ingegni ferue:
 Il suo nome & de suoi detti conferue.
 Si fanno con diletto in alcun loco.
 Chor faria forse un rocho.
 Mormorador di corti. un huõ del uulgo
 Io lexalto & diuulgo.
 Per quel chelliparo nela mia scola.
 Et da colei che fu nel mondo sola
 Et per dir alextremo il gran feruigio
 Da mille atti inhonesti lo ritratto
 Che mai per alcun pacto
 Alui piacer non poteo cosa uile.
 Giouene schiuo & uergognoso i acto.
 Et in penfer poi che fatto era huõ ligio.

Di lei chalto uestigio
Limprefe al core. & fecel suo simile.
Quanto ha del pelegrino & del gentile.
Da lei tene & da me: di cui si biafma.
Mai nocturno fantafma.
Derror nõ fu fi pien comei uer noi.
Che e in gratia dapoi
Che ne conobbe a dio & ala gente.
Di cio il fuperbo fi lamenta & pente.
Anchor & quefio e quel che tutto auãza
Da uolar fopral ciel glihauea datali.
Per le cofe mortali
Che fon fcala al fattor chi ben leftima.
Che mirando ei ben fifo quante & quali.
Eran uirtuti in quella fua fperanza.
Duna in altra fembianza.
Potea leuarfi a lalta cagion prima.
Et ei la detto alcuna uolta in rima.
Hor ma pofto in oblio con quella dõna.
Chi li die per collonna
De la fua frale uita. a quefio un ftrido.
Lagrimofò alzo & grido.
Ben me la die. ma tofto la ritolfe.
Refponde io non ma: chi per fe la uolfe.
Al fin ambo cõuerfi al giufto feggio.
Io cõ tremanti. ei con uoci alte & crude.
Ciafchun per fe conchiude
Nobile dõna tua fententia attendo.
Ella alhor forridendo.
Piacemi hauer uofre queftioni udite.
Ma piu tempo bifogna a tanta lite.

d Icemi spesso il mio fidato specchio.
 Lanimo fianco: & la cangiata scorza.
 Et la scemata mia destrezza: & forza.
 Non ti nasconder piu: tu se pur ueglio.
O bedir a natura i tutto e il meglio.
 Cha cõtender con lei il tempo ne ffoza.
 Subbito alhor com acqua el foco amorza.
 Dun lungo & graue sōno mi rifueglio.
E t ueggio bē chel nostro uiuer uola.
 Et cheffer non si puo piu duna uolta.
 En mezol cor mi sona una parola.
D i lei che hor dal bel nodo sciolta.
 Ma ne suo giorni al mōdo fu si sola.
 Cha tutte si nō erro fama ha tolta.

u Olo con lali de pensieri al cielo
 Si speffe uolte che quasi un di loro
 Effer mi par chā iui il suo theforo
 Lasciando i terra lo squarciato uelo
T alhor mi tremal cor dun dolce gelo
 Vdendo lei perchio mi discoloro
 Dirmi amico hor tamo io & hor thonoro
 Per chai costumi uariati el pelo
M enami al suo signor. allor minchino
 Pregando humilmente che consenta
 Chi stia a ueder & luno & laltro uolto.
R espōde egli. e ben fermo il tuo destino
 Et per tardar anchor uintāni o trenta.
 Parra a te troppo. & non fia pero molto.

m Orte ha spêto quel sol chabagliar suolmi
En tenebre son gliocchi interi & faldi
Terra e q̃lla ondio hebbi & freddi & caldi,
Spenti son i miei lauri: hor querce & olmi
D i chio ueggiol mio ben & parte duolmi,
Nō e chi faccia: & pauentosi & baldi.
I miei penser, ne chi liagghiacci & scaldi
Ne chi gliēpia di speme & di duol colmi.
F uor di man di colui che punge & molce
Che gia fece di me si lungo stratio
Mi trouo in libertate amara & dolce.
E t al signor chi adoro & chi ringratio
Che pur col ciglio il ciel gouerna & folce
Torno stanco di uiuer: nō che satio

t Ennemi Amor anni uentuno ardēdo
Lieto nel foco. & nel duol piē di speme
Poi che madonna el mio cor feco in seme
Saliro al ciel dieci altri anni piangendo
O mai son stanco, & mia uita reprendo
Di tanto error, che di uertute il seme
Ha quasi spento, & le mie parti extreme
Alto dio a te deuotamente rendo,
P entito & tristo de miei si spesi anni
Che spender se deueano in miglior uso
In cercar pace & i fugir affanni,
S ignor chen questo carcer mhai rinchiuso
Tramene saluo da glieterni danni.
Chi conoscol mio fallo, & non lo scuso.

i Vo piangendo i miei passati tempi
 I quai posi i amar cose mortale
 Senza leuarmi a uolo, hauendo io lala,
 Per dar forse di me non bassi esempi.
 T u che uedi i mie mali i degni & empì:
 Re del cielo inuisibile immortale,
 Soccorri a lalma disuiata & frale,
 El suo defecto di tua gratia adempi.
 S i che sio uissi in guerra: & in tempesta
 Mora i pace & in porto, & se la stanza,
 Fu uana almen sia la partita honesta,
 A quel poco di uiuer che mauanza,
 Et al morir: degni esser tua man presta
 Tu fai ben chen altrui non ho speranza.

d Olci durezze & placide repulse.
 Piene di casto amore: e di pietate.
 Leggiadri sdegni: che le mie infiamate
 Voglie tēpraro, hor menaccorgo, enfulse.
 G entil parlar in cui chiaro refulse.
 Cō somma cortesia: sōma honestate.
 Fior di uertu, fontana di beltate.
 Chogni basso penser del cor mauulse.
 D iuino sguardo da far lhuom felice.
 Hor fiero in affrenar la mente ardita,
 A quel che giustamēte si disdice
 H or presto a confortar mia frale uita,
 Questo bel uariar fu la radice
 Di mia salute: chaltramente era ita.

s Pirto felice che si dolce mente.
Volgei quelli occhi piu chiarichel sole
Et formaui i sospiri, & le parole.
Viue chanchor mi sonā nela mente
G ia ti uidio dhonesto foco ardente.
Mouer i pie fra lherbe & le uiole.
Nō come donna ma comangel suole.
Di quella chor me piu che mai presente.
L a qual tu poi tornando al tuo fattore.
Lasciasti in terra, & quel soaue uelo:
Che per alto destin ti uēne in sorte.
N el tuo partir, parti del mondo Amore.
Et cortesia, el sol cadde del cielo.
Et dolce incōmincio farsi la morte.

d E porgi mano a lassanato ingegno.
Amor. & alo stile stanco: & frale.
Per dir di quella che facta immortale.
Et cittadina del celeste regno.
D āmi signorchel mio dir giunga al segno
De le sue lode: oue per se non sale
Se uertu se belta non hebbe eguale.
Il modo che dhauer lei non fu degno.
R esponde, quantol ciel & io possiamo.
Ei bon consigli el conuersar honesto.
Tutto fu in lei di che noi morte ha priui.
F orma par non fu mai dal di chadamo
Aperse gliocchi ī prima, & basti hor questo
Piangendo il dico, & tu piangendo scriui.

u **A**go augelletto che cantando uai,
 Ouer piangendo il tuo tempo passato
 Vedendoti la notte el uerno a lato.
 El di dopo le spalle: ei mesi gai
Se come i tuoi grauosi affāni lai
 Così sapeffi il mio simile stato
 Verresti in grembo a questo sconfolato
 A partir seco idolorosi guai
I non so se le parti sarian pari
 Che quella cui tu piangi e forse in uita
 Di chame morte: el ciel son tanto auari
Ma la stagione, & lhora men gradita
 Col membrar de dolci āni: & de gliamari
 A parlar teco con pieta minuita

p **O**i chal fattor del uniuerso piacque
 Di uoi ornare il nostro secol tutto.
 Non e quanto se crede anchor distrutto.
 Quel aureo tēpo che molti anni giacque.
Ma perche pianta di uostro seme nacque
 Che mostro al mondo gia mirabel frutto
 Non come legno nel terrēo asciutto
 Anci come piantato presso a lacque.
Et se di tanto ben siete radice
 Enfra le selue alpestre & pelegrine
 Dirame piu che null'altra felice
Stati falda colōna infino al fine.
 Comel titulizado afferma & dice
 A le mannose italice ruine

u

VERGINE BELLA CHE
DI SOL VESTITA
CORONATA DI STELLE
AL SVMMO SOLE
PIACESTI. SI CHN TE

fua luce ascofe,

Amor mi spinge a dir di te parole

Ma non so cominciar senza tua aita.

Et di colui, chamando in te si pose.

Inuoco lei che ben sempre rispose,

Chi la chiamo con fede,

Vergine fa mercede,

Miseria extrema del humane cose

Giamai ti uolse al mio prego tinchina,

Soccorri ala mia guerra,

Ben chi sia terra & tu del ciel regina

Vergine faggia & del bel numero una,

De le beate uergini prudenti,

Anzi la prima: & con piu chiara lampa,

O saldo scudo de lafflicte genti,

Contra colpi di morte & di fortuna,

Sottol qual si triumpha nõ pur scampa

O refrigerio al cieco ardor chauãpa,

Qui fra i mortali sciocchi

Vergine que begliocchi,

Che uider tristi la spietata stampa

Ne dolci mēbri dal tuo caro figlio,

Volgi al mio dubio stato,

Che sconigliato: a te uen per configlio:

Vergine pura dogni parte in terra.
 Dil tuo parto gentil figliola: & madre
 Challumi questa uita: & l'altra adorni
 Per te il tuo figlio: & quel del sōmo padre
 O fenestra del ciel lucente altera,
 Venne a saluarne infu lextremi giorni,
 Et fra tutti terreni altri soggiorni
 Sola tu fosti electa.
 Vergine benedecta
 Chel pianto deua in alegrezza torni
 Fammi che puoi de la sua gratia degno
 Senza fine o beata.
 Gia coronata nel superno regno.
Vergine santa dogni gratia piena:
 Che per uera & altissima humiltate,
 Salisti al ciel onde miei prieghi ascolti.
 Tu partonisti il fonte de pietate
 Et di giustitia il sol che rasserena
 Il secol pien derrori oscuri & foltri,
 Tre dolci & cari nomi hai in te raccolti
 Madre: figliuola: & sposa.
 Vergine gloriosa,
 Dōna del re che nostri lacci ha sciolti,
 Et fattol mondo libero & felice,
 Nele cui sante piaghe
 Prego chappaghe il cor uera beatrice.
Vergine sola al mondo senza exempio,
 Chel ciel di tue belleze innamorasti
 Cui ne prima fu simil ne seconda.

Santi penferi: atti pietosi & casti
Al uero dio sacrato & uiuo tempio
Fecero in tua uerginita feconda.
Per te po la mia uita effer iocunda.
Sa tuoi prieghi o Maria.
Vergine dolce & pia
Ouel fallo abondo la gratia abōda
Cō le ginocchia de la mente inchine
Prego che fia mia scorta
Et la mia torta uia driezzi a buō fine.
Vergine chiara & stabile in eterno.
Di questo tempestoso mare stella.
Dogni fidel nocchier fidata guida.
Pon mente in che terribile porcella.
I mi ritrouo sol senza gouerno.
Et ho gia da uicin lultime strida
Ma pur in te lanima mia si fida.
Peccatrice. i nol nego.
Vergine ma ti prego.
Chel tuo nemico del mio mal non rida.
Ricorditi che fece il peccar nostro
Prender dio per scamparne.
Humana carne al tuo uerginal chiofiro
Vergine quante lagrime ho gia sparte.
Quāte lusinghe. & quāti prieghi idarno
Pur per mia pena. & per mio graue dāno.
Da poi chi nacqui in su la riuā darno.
Cercādo hor questa & hor q̄ll'altra parte.
Nō e ftata mia uita altro chaffāno.

Mortal bellezza atti & parole mhāno
 Tutta in gombata lalma.
 Vergine sacra & alma.
 Non tardar chi son forse a lultimo anno.
 I di miei piu correnti che faetta
 Fra miserie & peccati.
 Sonfenandati? & sol morte maspetta
Vergine tale e terra: & posto ha in doglia.
 Lo mio cor che uiuendo in pianto il tēne
 Et de mille miei mali un non sapea.
 Et per saperlo pur quel chenauenne
 Fora auenuto, chogni altra sua uoglia.
 Era a me morte & a lei fama rea.
 Hor tu donna del ciel, tu nostra dea.
 Se dir lice: & conuenfi
 Vergine dalti sensi
 Tu uedi el tutto, & quel che non potea
 Far altri: e nulla ala tua grā uertute.
 Por fine al mio dolore.
 Cha te honore. & a me fia salute
Vergine in cui ho tutta mia sperāza.
 Che possi & uogli al gran bisogno aitarmi
 Nō mi lasciare ifu lextremo passo.
 Nō guardar me, ma chi degno crearne
 Nol mio ualor ma lalta sua sembianza.
 Che ī me: ti moua a curar dhuom si bassō.
 Medusa & lerror mio mā fatto un fasso.
 Dumor uano stillante.
 Vergine tu di sante

Lagime & pie adempil mio cor lasso:
Chalmen lultimo pianto sia deuoto,
Senza terrestre limo.
Come ful primo non dinfanzia uoto.
Vergine humana, & nemicha dorgoglio,
Del cōmune principio Amor tinduca
Miserere dun cor contrito humile,
Che se poca mortal terra caduca,
Amar con si mirabil fede foglio
Che deuro far di te cosa gentile,
Se dal mio stato assai misero & uile
Per le tue man resurgo,
Vergine io sacro: & purgo,
Al tuo nome & penseri engegno, & stile
La lingua, el cor, le lagime ei sospiri:
Scorgimi al miglior guado,
Et prendi in grado i cangiati desiri.
I l di sappressa, & nō pote esser lūge,
Si corre il tempo: & uola,
Vergine unica & sola,
El cor hor conscientia: hor morte punge,
Raccomandami al tuo figliol: uerace
Homo, & uerace dio,
Chaccolgal mio spirto ultimo i pace.

FRANCISCI PETRARCAE

POETAE EXCELLEN

TISS. CARMINVM

AMORVM

:: FINIS ::

n EL TEMPO CHE RI
NOVA I MEI SOSPIRI
PER LA DOLCE MEMO
RIA DI Q VEL GIORNO

Che fu principio a si lunghi martiri:
S caldaua il sol gia lun et laltro corno
Del tauro? et la fangiulla di titone
Correa gelata al suo anticho foggiorno
A mor. li sdegni. el piato. & la staggione
Ricondocto mhauean al chiufo loco
Oue ogni fascio il cor lascio ripone.
I ui fra lherbe gia del pianger fioco
Vinto dal sonno uidi una gran luce?
Et dentro affai dolor con breue gioco.
V idi un uictorioso & sommo duce.
Pur come un di color chen in capitoglio
Triumphal carro a gran gloria conduce.
I o che gioir da tal uista non foglio.
Per lo secol noioso i chio mi trouo
Voto dogni ualor: pien dogni orglio.
L habito altero inusitato & nouo
Mirai. alzando gliocchi graui & stãchi
Chaltro dilecto che imparar non trouo.
Q uattro destrieri uie piu che neue bianchi.
Sopra un carro di foco un garzõ crudo
Con arco in mano: & cõ faette a fianchi.
C ontra le quali non uale elmo ne scudo.
Sopra glihomeri hauea sol due grandali
Di color mille. & tutto laltro ignudo.
D in torno innumerabili mortali.

Parte presi in battaglia. & parte uccisi.
Parte feriti da pungenti strali.
V ago dudir nouelle oltra me misi
Tanto chi fu nelleffer da quegli uno
Chanzi tempo ha di uita amor diuifi.
A lhor mi strinsi a rimirar falchuno
Riconosceffi nella folta schiera.
Del re sempre di lacrime digiuno.
N issun ui riconobbi: & falchun uera
Di mia notitia. hauea cangiato uista
Per morte o per priggion crudele & fera.
V numbra alquanto men che laltre trista
Mi si fe in contra. & mi chiamo per nome.
Dicendo hor questo per amar sacquista
O ndio marauigliando diffi. hor come
Conosci me. chio te non riconoscha?
Et ei questo mauien per laspre some
D e leghami chio porto: & laere foscha
Contêdo a gliocchi toi. ma uero amico
Ti sonno. & teo nacqui in terra toscha.
L e sue parole: el ragionar antico
Scopersô quelchel uiso mi celaua:
Et cosi nassidemmo in loco aprico.
E commicio. gran tempo e chio pensaua
Vederti qui fra noi: che da primi anni
Tal presagio di te tua uista daua.
E fu ben uer. ma gliamorosi affanni
Mi spauentar si: chio lassai limpresa.
Ma squarciati ne porto il pecto ei pâni.
C osi diffio: & ei quando hebbe intesa

La mia risposta forridèdo disse
 O figliuol mio qual per te fiama e accesa.
I o non lintesi alhor: ma hor si fisse
 Suo parole mi trouo ne la testa
 Che mai piu saldo in marmo nō si scrisse.
E per la noua eta che e ardita & presta
 Fra la mente & la lingua il dimandai
 Dimi per cortesia che gente e questa?
D i qui a poco tempo tul saprai
 Per te stesso rispose: & serai delli
 Tal. per te nodo fasi. & tu nol fai.
E t prima cangerai uolto & capelli
 Chel nodo di chio parlo si dissoglia
 Dal collo & da tuo piedi anchor ribelli.
M a per impir la tuo giouenil uoglia
 Dire di noi. & prima del maggiore.
 Che cosi uita & liberta ne spoglia.
Q uesto e colui chel mondo chiama amore
 Amaro come uedi & uedra meglio
 Quando sia tuo. come nostro signore.
M anfueto fanciullo: & fiero ueglio
 Ben fa chil proua: & fiati cosa piana
 Anzi millanni. en fino adhor ti fueglio.
E i nacque docio. & di lasciua humana.
 Nutrito di pensier dolci & foau.
 Facto signore. & dio da gente uana
Q uale e morto da lui. qual con piu graui
 Leggi mena sua uita aspra & acerba
 Sotto mille catene. & mille chiaui.
Q uel chen si signorile: en si superba

721

Vista uien prima e cesare che in egypto
Cleopatra legho tra fiori & lherba.
H or di lui si triumpho : & e ben dritto,
Se uinse il mondo, & altri ha uinto lui
Che del suo uicitor si gloria il uicto.
L altro el suo figlio, & pur amo costui
Piu giustamente, eglie cesare augusto
Che liuia sua pregando tolse altrui.
N eron e il terzo despietato e ingiusto
Vedilo andar pien dira & di disdegno.
Femina il uinse & par tanto robusto.
V edi il buon marco dogni laude degno,
Pien di philosophia la lingua el pecto,
Pur faustina el fa qui star al segno.
Q uei duo pien di paura & di sospetto
Luno e dionysio; & laltro e alexandro.
Ma quel dil suo temer ha degno effecto.
Laltro e colui che pianse sotto antandro
La morte di creusa el suo amor tolse
A quelchel suo figliuol tolse ad euandro
V dito hai ragionar dun che non uolse
Consentir al furor della matrigna,
Et da suo prieghi per fuggir si sciolse.
M a quella intencion casta & benigna
Luccise si lamor in odio torse
Phedra amante terribile & maligna,
E t ella ne mori uendetta forse.
De hippolyto, di theseo, & dadriana,
Chamorte come uedi amando corse.
T al biasma altrui che se stesso condanna,
Che chi prede dilecto di far frode
Non se de lamentar saltri liganna.

Vedi il famoso con tante sue lode
 Preso menar fra duo sorelle morte.
 Luna di lui. & ei de l'altra gode.
Colui che seco e quel possente & forte
 Hercule chamor prese. & l'altro e achille
 Chebbe in suo amore assai dogliose sorte.
Quell'altro e demophote. & quella e phylle
 Quello e iason. & quell'altra e medea
 Chamor & lui segui per tante uille.
Et quanto al padre & al frater fu rea.
 Tanto al suo amante piu turbata & fella
 Che del suo amor piu degna esser credea
Hisiphyle uien poi & duolsi anche ella
 Del barbarico amor chel suo gliha tolto
 Poi uien colei chal tittol deffer bella.
Seco hal pastor che mal il suo bel uolto
 Miro si fisso: onde uscir gran tempeste
 Et funne il mondo sott'esopra uolto
Odi poi lamentar fra laltre meste
 Oenone di paris. & menelao
 Di helena: & hermion chiamare oreste.
Et laudomia il suo prothesilao.
 Et dargia polynice assai piu fida
 Che lauara moglier dampniarao.
Odi i pianti & sospiri. odi le strida
 De le misere accese che gli spirti
 Rendero a lui chen tal modo gli guida.
Non poria mai di tutti il nome dirti.
 Che non huomini pur. ma dei gra parte
 Empion del boscho de gli obrosi myrti
Vedi uenere bella. & con lei marte
 Cincto di ferro i pie le braccia el collo.

Et plutone & proserpina in disparte,
Vedi giunon gelosa, el biondo apollo
Che solea disprezar letate & larco
Che gli diede in tesaglia poi tal crollo.
D'ebbio dir? in un passo men uarco
Tutti son qui pregion gli dei di uarro,
Et di laccioli innumerabili carco:
Vien catenato gioue innanzi al carro

CAPIT. II. TRIVMPHI AMORIS.

ERA SI PIENO il cor di merauiglia
Chio staua come lhuom che nō puo dire;
Et tace & guarda pur ch'altri il consiglia,
Quando lamico mio che fai, che mire
Che pensi disse? non sai tu ben chio
Son de la turba, & mi cōuien seguire?
Frate rispuosi, tu fai lesser mio:
Et lamor di saper chi mha si acceso
Che lopra e ritardata dal desio.
Et egli: i thauca gia tacendo inteso:
Tu uoi saper chi son quest'altri anchora,
Io tel diro, sel dir non me conteso.
Vedi quel grāde el qual ognihuom honora:
Eglie pompeio, & ha cornelio seco
Che del uil ptholemeo si lagna & plora.
L'altro che piu lontan, eglie el gran greco,
Ne uede egisto, & limpia clytemnestra:
Hor poi ueder Amor se glie ben ceco:
Altra fede, altro Amor uedi hypermestra,
Vedi pyramo & tisbe insieme a lombra,

Leandro in mare: & hero a la fenestra,
Quel si pensoso e ulixe affabil ombra
 Che la casta moglier aspecta & priega,
 Ma cyrce amando gliel ritien engombra.
Laltro e figliol damilchare, & nol piega
 In cotanti anni tutta italia & roma:
 Vil feminella in puglia il prende & lega
Quella chel suo signor con breue coma
 Va seguitando, in ponto fu reina
 Come in acto seruil se stessa doma:
Laltra e portia chel ferro al foco affina,
 Quell'altra e iulia, & duolsi del marito
 Challa seconda siama piu finchina,
Volgi i qua gliocchi al gran padre schernito
 Che non se pente, & dhauer nō glincrefce
 Sette & sette anni per rachel seruito
Viuce amor che negli affanni cresce
 Vedi il padre di questo: & uedi lauo
 Come di sua magion sol con farra esce
Guarda come amor crudel & prauo
 Vince dauid, & fforzalo a far lopera
 Onde poi piange in loco oscuro & cauo.
Simile nebbia par choscuri & copra
 Del piu faggio figliuol la chiara fama,
 En tutto il parta dal signor di sopra,
Ve laltro che in un punto ama & disama:
 Vedi thamar chal suo frate ansalone
 Disdignosa & dolente si richiama,
Pochò dinanzi alei uedi sansone
 Via piu forte che saggio, che per zanze

In grembo a la nimica il capo pone.
Vedi qui ben fra quante spade & lanze
Amore el sonno duna uedouetta
Con bel parlare; & sue polite guanze
Vince olopherne. & lei tornar soletta
Con una ancilla. & con lhorribel tefchio.
Dio ringratiando a meza nocte in fretta
Vedi sichen. el suo sangue che meschio
De la circuncisione. & de la morte.
El padre colto el populo ad un ueschio.
Questo gliha facto el subito amar forte:
Vedi assuero el suo amor in qual modo
Va mendicando accio chen pace il porte
Da lun si scioglie. & legha a laltro nodo.
Cotale ha questa malatia rimedio
Come da se si trahe chiodo con chiodo
Voi ueder in un cor dilecto & tedio.
Dolce & amaro; hor mira il fero herode
Chamor & crudelta glihan posto assedio.
Vedi comarde prima. & poi se rode.
Tardi pentito di sua feritate
Marianne chiamando che non lode.
Vedi tre belle donne innamorate
Procri. arthemisia. con deidamia.
Et altretante ardite et sceletate.
Semiramis: & bibli: & mirra ria:
Come ciascuna par che se uergogni.
De la lor non concessa & torta uia.
Ecco quei che le carte empion di sogni
Lancilotto. tristiano. & gli altri erranti.

Onde conuien chel uulgo errate agogni.
 Vedi gineura: isotta & laltre amanti.
 Et la copia darimino chen sieme
 Vanno facendo dolorosi pianti.
Cosi parlaua, & io come huom che teme
 Futuro male. & trema anzi la tromba.
 Sentendo gia doualtri anchor nol preme
Haua color dhuom tracto duna tomba.
 Quando una giouenetta hebbi da lato
 Pura assai piu che candida colomba.
Ella mi prese. & io charei giurato
 Differdemi da huom coperto darne.
 Con parole. & con ceni fui leghato.
Et come ricordar di uero parne.
 Lamico mio piu presso mi si fece.
 Et con un riso per piu doglia darne.
Dissemi entro lorecchie omai ti lece
 Per te stesso parlar con chi te piace
 Che tutti fian macchiati duna pece.
Io era un di color cui piu dispiace
 De laltrui ben che del suo mal uededo
 Chi mhauea preso in libertate en pace.
Et io come tardi dopo il dano intedo
 Di sue belleze mia morte facea
 Damor. di gelosia. dinuidia ardendo
 Gliocchi dal suo bel uiso mai non uolgea
 Come huon che ifermo & di tal cosa igordo
 Chal gusto e dolce. a la salute e rea.
Ad ogni altro piacer ceco era & sordo
 Seguendo lei per si dubbiosi passi.

Chi tremo anchor qualhor me ne ricordo,
Da quel tempo hebbi gliocchi humidi & bassi
El cor pensoso. & solitario albergo,
Fonti, fiumi, montagne, boschi, & sassi
Da indi in qua cotante carte aspergo
Di pensieri di lacrime, & dinchiostro,
Tante ne squarcio, nhapparecchio, & uergo
Da indi in qua so che si fa nel chiostro
Damore, & che si teme & che si spera,
A chi fa legger nella fronte il mostro,
Et ueggio andar quella leggiadra & fera
Non curando di me ne de mie pene,
Di suo uirtute & di mie spoglie altera,
Da laltra parte fio discerno bene,
Questo signor che tuttol mondo sforza
Teme di lei ondio son fuor di spene
Chamia diffesa non ho ardir ne forza
Et quello in cui speraua lei lusinga
Che me & gialtri crudelmente scorza,
Costei nō e chi tanto, o quanto stringa,
Coffi seluagia o ribellante suole
Da lensegne damor andar solinga,
Et ueramente e fra le stelle un sole,
Vn singular suo proprio portamento
Suo riso, suo sdegni, & sue parole,
Le chiome accolte in oro, & sparse al uento
Gliocchi che accesi dun celeste lume
Minfiamman si, chio son darder cōteto,
Chi poria il mansueto alto costume
Aguagliar mai parlando, & la uirtute

Oue e il mio quasi al mar picciol fiume.
 N oue cose & giamai piu non uedute.
 Ne da ueder giamai piu duna uolta.
 Oue tutte le lingue farian mute.
 C osi preso mi trouo. & ella sciolta.
 Et priego giorno & nocte o stella iniqua.
 Et ella pena di mille uno ascolta.
 D ura legge damor. ma ben che obliqua.
 Seruar conuiensi pero chella aggiunge
 Dal cielo in terra uniuersale antiqua.
 H or so come da se il cor si disingue:
 Et come fa far pace guerra:& triegua:
 Et coprir suo dolor quãdaltri il punge.
 E t so come in un punto si dilegua.
 Et poi si sparge per le guance il sangue
 Se paura o uergogna aduienchel siegua.
 S o come sta tra fiori ascoso langue.
 Come si ueggia con sospetto & dorme.
 Come senza languir si more & langue.
 S o della mia nimica cerchar lorme:
 Et temmer di trouarla: & so in qual guisa
 Lamante nellamato si transforme.
 S o fra lunghi sospiri. & breue rifa
 Stato. uoglia. color cangiare spesso.
 Viuere stando dal cor lalma diuisa.
 S o mille uolte il di inganar me stesso.
 So seguendol mio foco ouunque fugge
 Arder da lunge. & agghiacciar dapresso.
 S o come amor sopra la mente rugge.
 Et come ogni ragion indi discaccia.

Et fo in quante maniere il cor si strugge.
S o di che pocho canape fallaccia
Vnanima gentil quandella e sola.
Et non e chi per lei difesa faccia
S o come amor faetta. & come uola.
Et fo come hor minaccia. & hor pcote.
Come roba per forza. & come inuola.
E t fo come sono instabile suo rote.
Le speranze dubiose. el dolor certo.
Sue promesse di fe come son uote.
C ome nellossa il suo foco coperto.
Et nelle uene uiue occulta piaga.
Onde morte palese. e incendio aperto
I n summa fo come icostante & uaga.
Timida ardita uita de gliamanti
Chū poco dolce molto amaro appaga.
E t fo i costumi. lor sospiri & canti.
El parlar rotto. el subito silentio.
El breuissimo riso. ei lunghi pianti:
E t quale mel temprato con lassentio

CAPIT. III. TRIVMPHI AMORIS.

s Tanco gia di mirar non fatio anchora.
Hor qnci. hor qndi mi uolgea guardādo
Cose cha ricontarle e breue lhora.
G iua il cor di pensier i pensier. quando
Tutto a se trasse duo cha mano a mano
Pffauan dolcemente lacrimando.
M ossimi il lor leggiadro habito strano:

El parlar peregrin, che mera oscuro,
 Ma l'interprete mio mel fece piano.
Poi chio seppi chi eran: piu sicuro
 Maccostai allor: che lun spirito amico
 Al nostro nome, laltro era empio & auro.
Fecimi al primo, o massinissa antico
 Per lo tuo scipione, & per costei
 Cominciai, nō tin crescha quel chio dico.
Miommi: & diffi, uolentier saprei
 Chi tu se innanzi, che si bene
 Hai spiante ambe duo gli affecti mei.
Lesser mio gli respi non sostene
 Tanto conoscitor, che cosi lunge
 Di poca fiamma gran luce non uene.
Ma tua fama real p tutto aggiunge,
 Et tal che mai non ti uedra, ne uide
 Col bel nodo damor teco congiunge.
Dimmi se colui in pace ui guide:
 Et mostragli il duca lor: che coppia e q̄sta
 Che mi par delle cose rare & fide.
La lingua tua hal mio nome si presta
 Proūa dissei: chel sappi per te stesso.
 Ma diro per issogar lanima mesta.
Hauēdo ī quel sōmo huō tuttol cor messo,
 Tanto cha lelio ne do uanto apena
 Ouūque fur sue isegne, io fui lor presso.
Alui fortuna fu sempre serena:
 Ma non già quāto degno eral ualore,
 Di qual piu chaltro mai lalma hebbe piēa
Poi che larme romane a grande honore.

Per lextremo occidente furon sparfe
Lui naggiunfe. & ne cōgiunfe amore.
N e mai piu dolce fiāma in duo cor arfe
Ne fara credo. oime ma poche nocti
Fur a tanti difir si breue & scarfe.
I ndarno a marital giogo condocti.
Che del nostro furor scufe non false
Ei legitimi nodi furon rocti.
Q uel che sol piu che tuttol mōdo ualse
Ne diparti con fue fancte parole.
Che de nostri sospiri nulla gli calfe.
E t ben che fusse onde mi dolfe & dole.
Pur uidi in lui chiara uirtute accefa.
Chen tutto e orbo chi non uede il sole.
G ran giustitia a gliamanti. & graue offesa.
Pero di tanto amico un tal consiglio
Fu quasi un scoglio allamorosa impresa.
P adre mera in honore. in amor figlio.
Fratel ne glianni. onde obedir conuenne.
Ma col tristo. & con turbato ciglio.
C osi questa mia cara a morte uēne.
Che uedendosi giunta in forza altrui.
Morir inanzi che seruir sostēne.
E t io del dolor mio ministro fui.
Chel pregator ei preghi fur si ardenti.
Che offesi me per non offender lui.
E t mandali il uenen cō si dolenti
Pensier. comio so bene. & ella il crede.
Et tu se tanto o quanto damor senti.
P ianto sul mio di tanta sposa herede.

In lei ogni mio bene, ogni speranza,
 Perder eleffi, per non perder fede
Ma cercha omai se troui in questa danza,
 Notabil cosa, perchel tempo e leue.
 Et piu de lopra che del giorno auanza.
Pien di pietade era io pensando il breue
 Spacio; al gran focho di duo tal amanti
 Pareami al sole hauer il cor di neue.
Quãdo udi dir su nel passar auanti,
 Costui certo per se gia non mi spiace,
 Ma ferma son dodiarli tutti quanti.
Pon dissi il cor o sophonisba in pace,
 Che carthagine tua per le man nostre
 Tre uolte cadde, & a la terza giace.
Et ella: altro uoglio che tu mi mostre,
 Safrica pianse; italia non ne rise,
 Domandatene pur le historie uostre.
Atanto il nostro & suo amico si mise
 Sorridendo cõ lei ne la gran calcha,
 Et fur da lor le mie luci diuise.
Comhuom che per terren dubio caualcha,
 Che ua restando ad ogni passo, & guarda,
 El pensier de landar molto diffalcha,
Cosi landata mia dubiosa & tarda,
 Faceã gliamanti, di che anchor maggrada
 Saper quãdo ciascũ: e in qual foco arda.
Iuidi ire a man manca un fuor di strada
 A guisa de chi brami & troui cosa,
 Onde poi uergognoso & lieto uada.
Donar altrui la sua dilecta sposa

O sommo amore. o noua cortesia.
Tal chella stessa lieta & uergognosa
P area del cãbio. & giuanfi per uia
Parlando insieme de lor dolci affecti.
Et sospirando del regno di soria.
T rassemi a quei tre spirti che ristrecti
Eran gia per seguir altro camino.
Et dissi al primo i prego che taspecti.
E t egli al suon del raggionar latino
Turbato in uista si rattenne un pocho.
Et poi del mio uoler quasi indiuino.
D isse seleucho son. & questo anthiocho
Mio figlio: che gran guerra hebbe cõ uoi.
Ma raggion contra forza non ha loco.
Q uesta mia prima: sua donna fu poi.
Che per scamparlo damorosa morte
Gliel diedi. el don fu licito fra noi.
S tratonica el suo nome. & nostra sorte
Come uedi in diuisa. & per tal segno
Si uede il nostro amor tenace & forte.
C he contenta costei lasciarme il regno.
Io il mio dilecto. & questa e la sua uita
Per far uia piu che se lun laltro degno.
E t sel nõ fusse la discreta aita
Del physico gentil che ben soccorse.
Leta sua in sul fiorir era finita.
T acendo amando quasi a morte corse.
Et lamar forza. el tacer fu uirtute.
La mia uera pieta cha lui soccorse.
C osi disse. & come huom che uoler mute.

Col fin de le parole i passi uolse
 Chapena gli poteo render salute.
 P oi che dagliocchi mei lombra si tolse
 Rimasi graue & sospirando andai
 Chel mio cor dal suo dir nō si disciolse.
 I nfin che mi fu decto troppo stai
 In un penfer a le cose diuerse,
 El tempo che breuissimo ben sai.
 N ō meno tanti armati in grecia xerse,
 Quāti iui erano amāti ignudi & presi.
 Tal che locchio la uista non sofferse
 V ari di lingue, & uarii di paesi.
 Tanto che de mille un nō seppi il nome.
 Et fanno historia quei pochi chi intesi.
 P erseo era luno, & uolsi saper come
 Andromeda gli piacque in ethiopia.
 Vergine bruna, i begliocchi, & le chiome
 I ui il uano amator che la sua propia,
 Belleza disfiando fu destructo
 Pouero solo per troppo hauerne copia.
 C he diuēne un bel fior senz'alchun fructo
 Et quella che lui amando in nuda uoce
 Fecesi il corpo un duro saxo asciutto:
 I ui quellaltro al mal suo si ueloce
 Hyphi: chamado altrui in odio s'hebbe
 Con piu altri dannati a simil croce.
 G ente cui per amar uiuer increbbe.
 Oue raffigurai alchun moderni.
 Cha nominar perduta opra farebbe.
 Q uei duo chamor fece compagni eterni

Alcione & ceice in riuā al mare
Far i lor nidi a piu soauī uerni:
L ungo costor pensoso exaco stare
Cercando hēspia. hor sopra un saxo affiso
Et hor sottacqua. & hor alto uolare.
E t uidi la crudel figlia di niso
Fuggir uolando. & correr athalanta
Di tre palle dor uinta. & dun bel uiso.
E t seco hippomenes: che fra coranta
Turba damanti :& miseri cursori.
Sol di uictoria si ralegra & uanta.
F ra questi fabulosi & uani amori
Vidi athi. & galathea chen grembo gliera.
Et poliphemo farne grā romori.
G lauco ondeggiar per entro quella schiera
Senza collei. cui sola par che pregi
Nomando unaltra amante acerba & fiera.
C armente & pico. un gia de nostri regi
Hor uago augello. & chi di stato il mosse
Lassio gli il nome. el real manto efregi.
V idi il pianto degeria ī uoce dosse:
Scylla idurarli ī petra aspra & alpestra:
Che del mar siciliano infamia fosse.
E t quella che la penna da man destra
Come dogliosa: & desperata scriua.
El ferro ignudo tien dalla sinistra.
P ygmaleon con la sua donna uiua.
Et mille che in castalia. & aganippe
Vidi cantar per luna & laltra riuā.
E t dun pomo beffata al fin cidippe.

CAPIT. IIII. TRIVMPHI AMORIS.

P OSCIA CHE mia fortuna ifortia altrui
Mhebbe sospito, & tutti incisi i nerui
Di libertate, oualchun tempo fui.

I o chera piu saluatico che cerui,
Ratto domesticato fui con tutti
I mei infelici & miseri conserui

E t le fatiche lor uidi ei lor lutti
Per che torti sentieri, & con qual arte
Alla morosa grege eran condutti

M entre chio uolgea gliocchi i ogni parte,
Sio ne uedesse alcun di chiara fama
O per antiche o per moderne carte.

V idi colui che solo eurydice ama
Et lei segue a linferno, & per lei morto
Colla lingua gia stanca anchor la chiama

A lceo conobbi a dir damor si scorto
Pindaro anachreote che rimesse
Hauea suo muse sol damore in porto.

V irgilio uidi, & parmi intorno haueffe
Compagni dalto igegno, & da trastullo
Di quei che uolentier gia il modo leffe.

L uno era ouidio, laltro era catullo.
Laltro e propertio che damor cantaro
Feruidamente, laltro era tibullo.

V na giouene greca a paro a paro
Coi nobili poeti gia cantando,
Et hauea un suo stul leggiadro & raro.

C osi hor quinci hor quindi rimirando

Vidi una fiorita & uerde piaggia
Gente che damor giuan raggionando:
Ecco dante & beatrice. ecco seluaggia.
Ecco cin da pistoia, guiton da rezo
Che di non esser primo par chira haggia.
Ecco i duo guidi che gia fur in prezo
Honesto bolognese & siciliani
Che fur gia primi. & quiui eran da sezo.
S'enuccio: & franceschi che fur si humani
Coe ognihoõ uide. & poi uera un drapello
Di portamenti. & di uulgari strani.
Fra tutti il primo arnaldo da niello
Gran maestro damor. cha la suo terra
Anchor fa honor col suo dir nouo & bello
Eranui quei chamor si leue afferra.
Lū pietto. & laltro il mē famoso arnaldo
Et quei che fur conquisi con piu guerra.
Io dico luno & laltro raibaldo.
Che cantar pur beatrice in monferato
El uecchio pier dauernia con giraldo.
Folco. quel cha marsilia il nome ha dato:
Et a genoua tolto: & allextremo
Cāgior per miglior patria habito & stato
Gianfre rudel che ufo la uela el remo
A cercar la sua morte: & quel guglielmo
Che per cantar ha el fior de suoi di scemo.
Amerigo: bernardo: ugo: & anselmo.
Et molti altri ne uidi. a cui la lingua
Lancia & spada fu sēpre. & scudo & elmo.
E poi conuien chel mio dolor distingua.

Volseni a nostri. & uidi el buon tomasso
 Che orno bologna. & hor messina ipigua
 O fugace dolceza, o uiuer lasso.
 Chi mi ti tolse si tosto dinanzi
 Senzal qual non sapea mouer un passo?
 D oue sei hor, che meco eri pur dianzi?
 Ben e il uiuer mortal che si naggrada
 Sogno dinfermi: & fola di romanzi.
 P oco era fuor de la commune strada
 Quando socrate. & lelio uidi imprima:
 Con lor piu longa uia couien che uada.
 O qual coppia damici che ne in rima
 Poria ne in prosa affai ornat. nen uerfi
 Si come di uirtu nuda si stima
 C on questi duo cerchai monti diuersi
 Andando tutti tre sempre ad un giogo.
 A questi le mie piaghe tutte aperfi.
 D a costor non mi puo tempo ne luogo
 Diuider mai si come spero & bramo
 Infino al cener del funereo rogo.
 C on costor colsi il glorioso ramo
 Onde forse anzi tempo ornai le tempie
 In memoria di quella chio tantamo.
 M a pur di lei chel cor de pensier mempie
 Non potei coglier mai ramo ne foglia.
 Si fur le suo radici acerbe & empie
 O nde ben che talhor doler mi foglia
 Come huõ che e offeso: q̄l che cõ questi occhi
 Vidi me un fren che mai piu non mi doglia
 M ateria da coturni, & non da focchi.

Veder preso colui che facto deo
Da tardi ingegni rintuzati & sciochi
Ma prima uo seguir che di noi feo
Et poi diro quel che daltrui sostene.
Opra non mia. di homero. o uer dorpheo
Seguimmo il suon de le purpuree pene
De uolanti corsier per mille fosse
Fin che nel regno di sua madre uenne
Ne rallentate le catene o scosse:
Ma stracciati per felue. & per montagne:
Tal che nissun sapea in qual mondo fosse.
Giace oltra oue legeo sospira & piange
Vna isoletta delicata & molle.
Piu ch'altra chel sol scalde o chel mar bagne
Nel mezo e un ombroso & uerde colle
Con si foau odor: con si dolce acque
Chogni maschio pensier da lalma tolle.
Questa e la terra che cotanto piacque.
A uenere & in quel tempo a lei fu sacra
Chel uer nascofo. & sconosciuto giacque
Et anchor e di ualor si nuda & macra:
Tanto ritien del suo primo esser uile
Che par dolce a catiui. & a boni acra
Hor qui triumpho il signor gentile.
Di noi: & daltri tutti che ad un laccio
Presi hauea dal mar didia a quel di thyle.
Pensieri i grembo. & uanitate in braccio:
Dilecti fugitiui & ferma noia
Rose di uerno: a meza state il ghiaccio.
Dubia speme dauanti. & breue gioia.

Penitentia & dolor dopo le spalle.
 Qual nel regno di roma & quel di troia
 Et ribombaua tutta quella ualle
 Dacque. & ducelli: & eran le suo riue
 Bianche. uerdi. uermiglie. perse & gialle.
 Riui correnti di fontane uiue.
 El caldo tempo fu per lherba frescha.
 Et lombra spessa. & laure dolce estiuue.
 Poi quando il uerno laer si rinfrescha
 Tepidi soli. & giochi. & cibi & ocio
 Lento. che simplicetti cori inuescha.
 Era nella staggion che lequinotio
 Fa uincitor il giorno: & progne riede
 Colla forella al suo dolce negocio
 O di nostre fortune instabil fede.
 In quel loco. in quel tempo. & i quelhōra
 Che piu largo tributo a gliocchi chiede.
 Triumphar uolse quel chel uulgo adora
 Et uidi a qual seruigio & a qual morte
 Et a che stratio ua chi sinnamora
 Errori. sogni. & imagini smorte
 Eran dintorno al carro triumphale.
 Et false opinion in su le porte.
 Elubrico sperar su per le schale
 Et damnofo guadagno & util damno
 Et gradi oue piu scende chi piu sale.
 Stancho riposo & riposato affanno.
 Chiaro disnor. & gloria oscura & nigra.
 Perfida lealtate. & fido inganno
 Sollicito furore. & raggion pigra

Carcer oue si uien per strade aperte.
Onde per strette con dolor simigra.
Ratte scese a lentrar. alluscir herte.
Dentro confusion turbida & mischia
Di doglie certe. & dalegreze incerte.
Non bolli mai uulcan. lippari o ischia.
Stromboli o mongibello in tãta rabia
Poco ama se chi in tal gioco farrischa
In cosi tenebrofa & stretta gabia
Rinchiusi fõmo oue le pene ufate
Mutai per tempo & le mie prime labia
Entanto pur sognando libertate
Lalma chel gran desio fea prompta & leue
Consolai con ueder le cose andate
Rimirando era io facto al sol di neue
Tanti spirti & si chiari in carcer tetro
Quasi lunga pictura in tempo breue
Chel pie ua inanzi & locchio torna adetro.

TRIVMPHVS. II. CASTITATIS

q VANDO AD VN GIOGO
ET IN VN TEMPO
Q VIVI DOMITA LAL
TEREZA DE GLI DEI

Et de glihuomini uidi al mondo diui.
Io presi exempio de lor stati rei
Facendomi proficcto laltrui male
In consolare i casi & dolor mei
Che sio ueggio dun arco. & duno strale

Phebo percosso el giouine dabydo.
 Lun decto dio laltro huom pur mortale.
E t ueggio ad un lacciuol iunone & dido
 Chamor pio del suo sposo a morte spise.
 Non quel denea comel publico grido.
N on mi debbo dolere faltri mi uinse.
 Giouine incauto, disarmato, & solo:
 Et se la mia nimica amor non strinse?
N on e anchor giusta assai cagion di duolo.
 Che in habito il riuidi chio ne pianse
 Si tolte glieran lali, el gire a uolo.
N on con altro romor di pecto danse
 Duo leon feri, o duo folgori ardenti.
 Cha terra, & cielo, & mar dar loco fanse.
C hio uidi amor con tutti suo argumenti
 Mouer contra colei di cui ragiono
 Et lei piu presta che fiamma: o uenti.
N on fan si grande: o si terribil sono.
 Ethena qualhor da enchelado e piu scossa.
 Scyla & charybdi quando irate sono.
C hassai maggior i su la prima mossa
 Non fusse del dubioso & graue assalto
 Chio non credo ridir sappia: ne possa:
C iaschun per se si ritraheua in alto
 Per ueder meglio, & lhorror de limpresa:
 I cori & gliocchi hauea facti di smalto.
Q uel uicitor che prima era all offesa
 Da man dritta lo stral, da laltra larco.
 Et la corda all orecchia hauea gia tesa
N on corse mai si leuemente al uarco

Di fugitiua cerua un leopardo,
Libero in felue o di catene scarco,
C he non fuffe ftato iui lento & tardo,
Tanto amor prompto uene a lei ferire
Colle fauille el uolto ondio tutto ardo
C ombattea in me colla pietà il difire
Che dolce mera fi facta compagna
Duro ad uederla in tal modo perire
M a uirtu che da buon non fi fcompagna
Moftro in quel punto bē come a grā torto
Chi abbādona lei daltrui fi lagna:
C he giamai fchermidor non fu fi accorto,
A fchifar colpo, ne nocchier fi prefto
A uolger naue da gli fcogli in porto,
C on uno fchermo intrepido & honefto
Subito ricoperfe quel bel uifo
Dal colpo chi lattende acro & funefto,
I o era al fin cō gliocchi, & col cor fifo,
Sperando la uictoria ond'effe fuole,
Et per non effe piu da lei diuifo,
C ome chi fmifuratamente uole:
Cha fcripto innanzi cha parlar cominci,
Ne gliocchi, nella fronte le parole,
V olea dir io, signor mio fe tu uinci,
Leghami con coftei fio ne fon degno,
Ne temer che giamai mi fcioglia quinci,
Q uando il uidi pien dira & di difdegno
Si graue cha ridirlo fariā uincti
Tutti i magior non chel mio baffo ingegno,
C he gia in fredda honeftade erano exticti

I dorati suo strali accesi in fiamma
 Damorosa beltate & piacer tincti.
N on hebbe mai di uero ualor dramma
 Camilla, & laltre andar use in battaglia
 Con la sinistra sola intera mamma
N on fu si ardente cesare in pharsaglia
 Contral genero suo, comella fue
 Contra colui chogni lorica smaglia.
A rmate eran con lei tutte le fue
 Chiare uertute: o gloriosa schiera,
 Et teneansi per mano a due a due.
H onestate & uergogna alla fronte era
 Nobile pur delle uertu diuine,
 Che fan costei sopra le donne altera.
S enno & modestia, & laltre duo confine,
 Habito con dilecto in mezol core:
 Perseuerantia & gloria in su la fine.
B ella accoglienza accorgimento fore,
 Cortesia intorno intorno & puritate,
 Timor dinfamia, & sol disio dhonore.
P ensier canuti in giouenile etate,
 Et la cōcordia che si rara al mondo:
 Vera con castita somma beltate,
T al uenia contramor, en si secondo
 Fauor del ciel & de le ben nate alme
 Che della uista ei nō sofferse il pondo
M ille & mille famose & care salme
 Tor gliuidio & scotergli di mano
 Mille uictoriose & chiare palme.
N on fu il cader di subito si strano

Dopo tãte uictorie ad hãniballe
Vinto alla fin da giouene romano.
N e giacque si smarrito nella ualle
Di terebynto quel gran phylisteo.
A cui tutto israhel daua le spalle
A l primo faxo del garzon hebreo.
Ne cyro in scythia oue la uedo a orba
La gran uendecta & memorabil feo.
C ome huó che fano en un momêto amorba
Che sbigottisse. & duolli accolto in acto
Che uergogna cõ man da gliocchi forba.
C otal era egli. & tanto a peggior pacto.
Che paura. & dolor. uergogna & ira
Eran nel uolto suo tutti ad un tracto.
N on freme cosil mar quando sadira.
Nõ marine onde alhor che thyphéo piangne
Non moncibel se enchelado sospira.
P asso qui cose gloriose & magne
Chi uidi & dir non oso alla mia donna
Vengo & allaltre sue minor compagne:
E lla hauea in dosso il di candida gonna:
Lo scudo in man: che mal uide medusa.
Dun bel diaspro era iui una colonna
A lla qual duna in mezzo lethe infusa
Catena di diamante. & di topatio
Che fuso fra le donne: hoggi non fusa.
L egar lo uidi: & farne quello stratio
Che basto ben a mille altre uendecte:
Et io per me ne fu contento & satio.
I o non poria le sacre benedecte

Vergini chiui fur chiuder in rima:
 Non calliope & clio con laltre sette.
Ma dalquante diro chen su la cima
 Son di uera honestate. infra le quali
 Lucretia da man destra era la prima.
Laltra e penelope. queste gli strali
 Glihauea spezato. & la pharetra allato
 A quel proteruo. & spenachiate lali.
Virginia apresso il fero padre armato
 Di disdegno. di ferro. & di pietate
 Cha sua figlia. & a roma cangio stato:
Luna & lalira ponendo in libertate.
 Poi le tedesche che con aspra morte
 Seruar la lor barbaricha honestate.
Iudith hebreia la saggia. casta. & forte.
 Et quella greca che salto nel mare
 Per morir netta. & fugir dura sorte.
Con queste & con alquante anime chiare
 Triomphar uidi di colui che pria
 Veduto hauea del mondo triumphare.
Fra laltre la uestal uergine pia.
 Che baldanzosamente corse al tibro.
 Et per pugarse dogni infamia ria
Porto dal fiume al tempio acqua col cribo.
 Poi uidi herfilia colle sue sabine
 Schiera che del suo nome e pie ogni libro
Poi uidi fra le done peregrine
 Quella che per lo suo dilecto & fido
 Sposo. non per enea uolse ire al fine.
Taccia il uulgo ignorante io dico dido.

Cui studio d'honestate a morte spinse:
Non uano amor comel publico grido.
A l fin uidi una che si chiuse & strinse
Sopra arno per seruarfi. & non li ualse
Che forza altrui il suo bel pensier uinse.
E ra il triumpho doue londe false
Percoton baia chal tepido uerno.
Giunse a man destra, en terra ferma false.
I ndi fra monte barbaro & auerno
Lantiquissimo albergo di sibylla
Lasciando, senandar dritto all'interno.
I n cosi angusta & solitaria uilla
Eral grande huom che dafrica sappella,
Perche prima col ferro al uiuo aprilla.
Q ui del hostile honor lalta nouella
Nō scemato co gliocchi a tutti piacque
Et la piu casta era iui la piu bella.
N e il triumpho daltrui seguire spiacque
A lui che se credenza non e uana
Sol per triumphi. & per imperii nacque.
C osi giugnemo ala citta soprana
Nel tempio pria che dedico sulphitia
Per spegner nella mente siāma infana
P assamo al tempio poi di pudicitia
Chaccende in cor gentil honeste uoglie.
Non di gente plebea, ma di patritia
I ui spiego le gloriose spoglie
La bella uicitrice: iui depose
Le sue uictoriose & sacre foglie.
E l giouine toscana che non ascosse

Le belle piaghe chel fer non sospetto
 Del commune inimico i guardia pose.
Con parecchi altri. & fūmi il nome decto
 Dalchun di lor. come mia scorta seppe
 Chauean facto ad amor chiaro disdecto.
Fra i quali io uidi hippolyto & ioseppe.

CAPIT. II. TRI. CASTITATIS.

QVANTI GIA nella matura & acra.
 Triumpho ornaro el glorioso colle.
 Quanti priggion passar per la uia sacra.
Sotto il monarca chal suo tempo uolle
 Far il mondo descriuer uniuerso.
 Chel nome di grandeza a glialtri tolle.
Osotto quel che non d'argento terfo
 Die bere a suo. ma dun riuo sanguigno
 Tutti poco o niente foran uerso.
Questun chio dico e si candido cygno
 Non fu giamai che nō sēbrasse un coruo
 Presso al bel uiso angelico & benigno.
Et cosi in acto dolcemente toruo
 L'honesta uincitrice in uer loccasso
 Segui il lito thyrrhen sonante & coruo.
Oue forga & durenza in maggior uaso
 Congiūgon le lor chiare & turbide acque
 La mia achademia un tēpo. el mio parnafo
Iui onde a gliocchi mei il bel lume nacque
 Che gli uolse a buon porto si rattenne
 Quella per cui ben far prima mi piacque:

TRIVMPHVS . III . MORTIS.

q VESTA LEGGIADRA ET
GLORIOSA DONNA
CHE HOGGI E NVDO
SPIRTO ET POCA TERRA

Et fu gia di ualor alta colonna.

T ornaua con honor dalla sua guerra
Alegra. hauendo uinto il gran nimico
Che cō suoi iġegni tutto il mondo atterra.

N on cō altre armi che col cor pudico
Et dun bel uiso. & di pensieri schiui.
Dun parlar saggio & dhonestate amico.

E ra un miracol nouo a ueder iui
Rotte larme damore, larco. & fatte.
Et tal morto da lui. & tal preso iui.

L a bella donna. & le cōpagne electe
Tornando da la nobile uictoria
In un bel drapelletto insieme strette

P oche eran perche rara e uera gloria.
Ma ciascuna per se era ben degna
Di poema clarissimo & dhistoria.

E ra la lor uictoriosa insegna.
In campo uerde un candido armellino
Choro fino & topacci al collo tegna.

N on human ueramente: ma diuino
Lor andar era: & lor sanċte parole.
Beato e ben chi nasce a tal destino.

S telle chiare pareano in mezol sole
Che tutte ornaua. & non togliea lor uista.

Di rose incoronate, & di uiole.
 Et come gentil core honor acquista,
 Così uenia quella brigata alegra,
 Quando uidi una insegna oscura & trista,
 Et una dōna inuolta in uesta negra,
 Con un furor, qual io non so se mai
 Al tempo de giganti fusse afflegra,
 Si mosse & disse, o tu donna che uai
 Di iuuentute & di bellezza altera,
 Et di tua uita il termine non sai,
 Io son colei che si importuna & fera
 Chiamata son da uoi & sorda & cieca,
 Gente a cui si fa nocte innanzi fera,
 Io condocta al fin la gente greca,
 Et la troiana, a lultimo i romani
 Con la mia spada la qual punge & seca,
 Popoli alteri: barbareschi, & strani,
 Et giugnendo quandaltri nō maspecta,
 Ho interrotti molti pensier uani,
 Hora ad uoi quandol uiuer piu dilecta
 Drizo il mio corso, innāzi che fortuna
 Nel uostro dolce qualche amaro metta,
 In costor non hai tu raggione alchuna,
 Et in me pocha, sol in questa spoglia,
 Rispose quella che fu nel mondo una
 Altri so che nhara piu di me doglia,
 La cui salute dal mio uiuer pende,
 A me fia gratia che di qui mi scioglia,
 Qual chi in cosa noua gliocchi intēde,
 Et uede, ondal principio non faccorse.

Si chor si marauiglia. hor se riprende.
T al si fe quella fiera. & poi che in forse
Fu stata un pocho. ben le riconosco
Disse. & so quandol mio dente le morse.
P oi col ciglio men torbido. & men fosco.
Disse tu chela bella schiera guidi
Pur non sentisti mai mio duro tosc.
S e del consiglio mio punto ti fidi
Che sforzar posso. eglie pur il migliore
Fuggir uechieza. & suo molti fastidi:
I o son disposta a farti un tal honore
Qual altrui far nõ foglio: & che tu passi
Senza paura & senza alchun dolore
C ome piace al signor chen cielo stassi.
Et indi regge. & temprà luniuerso
Farrai di me quel che de gialtri fassi.
C osi rispose. & ecco da trauerfo
Piena di morti tutta la campagna.
Che comprender nol puo prosa ne uerso:
D a india. dal cattagio. marroccho & spagna
El mezo hauea gia pieno. & le pendici
Per molti tempi quella turba magna.
I ui eran quei che fur decti felici
Pontifici regnanti emperatori.
Hor sono igūdi: miseri: & mendici.
V sono le riccheze. u son gli honori:
Et le gēme. & li sceptri. & le corone:
Et le mitre con purpurei colori?
M iser chi speme in cosa mortal pone.
Ma chi non ue la pone? & sei si troua

Alla fine inganato e ben ragione.
O ciechi il tanto affatichar che gioua?
 Tutti tornate alla gran madre antica.
 El nome uostro apena si ritroua.
Pur de le mille un utile fatica.
 Che non fian tutte uanità palesi.
 Chintende i uostri studii si mel dica.
Che uale a subiugar tanti paesi.
 Et tributarie far le gente strane.
 Con gli animi al suo dāno sēpre accesi
Dopo limprese perigliose & uane.
 Et col sangue acquistar terre o thesoro.
 Via piu dolce si troua lacqua: el pane.
E luetro. el legno. che le gemme & loro.
 Ma per non seguir piu si longo thema.
 Tēpo e chio torni al mio primo lauoro.
Io dico che giunta era lhora extrema.
 Di quella breue uita gloriosa.
 El dubio passo di chel mondo trema
Era a uederla unaltra ualorosa
 Schiera di donne: non dal corpo sciolta
 Per saper fesser puo morte pietosa.
Quella bella compagna era iui accolta
 Pur a uedere. & contemplar il fine
 Che far conuiensi. & nō piu duna uolta.
Tutte sue amiche. & tutte eran uicine.
 Alhor di quella bionda testa fuelse
 Morte co la sua man un aureo crine.
Cosi del mondo il piu bel fiore scelse.
 Non gia per odio. ma per dimostrarfi

Piu chiaramente nelle cose excelle,
Quanti lamenti lacrimosi & sparsi
Fur iui: essendo que begliocchi asciutti,
Perchio longa staggion cantai & arsi.
Et fra tanti sospiri, & tanti lucti,
Tacita & lieta sola si sedea,
Del suo bel uiuer gia cogliendo i fructi
Vatene in pace o uera mortal dea
Dicean, & tal fu ben, ma non li ualse
Contra la morte in sua raggion si rea,
Che fia de laltre: se questa arse & alse,
In poche nocti: & si cangio piu uolte,
O humane speranze cieche & false,
Se la terra bagnar lacrime molte
Per la pieta de quellalma gentile,
Chil uide il fa, tul pensa che lascolte,
Lhora prima era, el di sexto daprile,
Chamor mi strinse, & hor lasso me sciolse,
Come fortuna ua cangiando stile:
Nessun di seruitu giamai si dolse,
Ne di morte quantio di libertate,
Et de la uita chaltri non mi tolse,
Debito al mondo, & debita alletate
Cacciarmi inanzi chiero giunto i prima,
Ne a lei torre anchor sua dignitate,
Hor qual fussi il dolor qui non se stima,
Chapena oso pensarne, non chi sia
Ardito di parlarne in uerli on rima,
Vertu morta, e bellezza, & leggiadria,
Le belle done in torno al casto lecto

Triste diceano : omai de noi che fia?
Chi uedra mai in donna acto perfecto?
 Chi udira il parlar di saper pieno?
 Il canto pien d'angelico intellecto?
Lo spirito per partir di quel bel feno?
 Con tutte suo uirtu in se romito,
 Facto hauea in quella parte il ciel sereno.
Nessun de gli aduersarii fu si ardito
 Chapparisse giamai con uista oscura,
 Fin che morte il suo assalto hebbe fornito.
Poi che deposto el pianto, & la paura,
 Pur al bel uolto era ciaschuna intenta,
 Ei per desperation facta secura.
Nò come fiama che per forza e spenta,
 Ma che per se medesima si consume
 Se nando in pace l'anima contenta.
Aguisa dun soaue & chiaro lume
 Chel nutrimento a poco a poco macha,
 Tenedo al fine il suo chiaro costume.
Pallida no, ma piu che neue bianca,
 Che senza uenti i un bel colle fiocchi,
 Parea posar come persona stacha
Quasi un dolce dormir ne suo begliocchi,
 Effendo il spirito gia da lei diuiso
 Era quel chel morir chiamã gli sciocchi:
Morte bella parea nel suo bel uiso.

CAPIT. II. TRIVMPHI MORTIS.

I A nocte che segui l'horribel cao,
 Che spense il sole, anziil ripose in cielo.

211

Ondio son qui comhuo cieco rimafo.
S pargea per laere il dolce estiuo gielo
Che con la biancha amica di titone
Suol da sogni confusi tuor il uelo:
Q uãdo donna sembiãte alla stagione
Di gemme orientale incoronata
Mosse uer me da mille altre corone:
E t quella man gia tanto disfata
A me parlando & sospirando porse.
Onde eterna dolceza al cor me nata:
R iconosci colei che prima torse
I passi tuoi dal publico uiaggio.
Come il cor giouenil di lei faccorse.
C osi pensosa in acto humile. & saggio
Sassise: & seder femmi in una riu
La qual obraua un bel lauro. & un faggio.
C ome nõ conofchio lalma mia diua?
Risposi in guisa dhuom che parla & plora
Dimmi pur prego se se morta o uiua.
V iua son io: & tu se morto anchora
Diffella. & serai sempre fin che giunga
Per leuarti di terra lultima hora.
M al tempo e breue: & nostra uoglia e lūga:
Pero ta uisa. el tuo dir stringi & frena.
Anzi chel giorno gia uicin naggiunga.
E t io al fin de questa ltra serena
Cha nome uita. che per proua il fai
De dimmi sel morir e si gran pena.
Rispose. mentre al uulgo dietro uai.
Et allopinion sua ceca & dura

Esser felice non puo tu giamai.
La morte e fin duna peggion oscura
 A glianimi gentil, a gialtri e noia
 Channo posto nel fango ogni lor cura.
Et hora el morir mio che si tãnoia,
 Ti farebbe alegrar se tu sentissi
 La millesima parte di mia gioia.
Cosi parlaua, & gliocchi hauea al ciel fissi
 Diuotamete poi messe in silentio
 Quelle labra rosate infin chio diffi.
Sylla: mario: neron: caio: & mezentio:
 Fianchi: stomachi, febre ardente fanno
 Parer la morte amara piu chassentio
Negar disse non posso che lassãno
 Che ua inanzi al morir non doglia forte,
 Ma piu la tema del eterno dãno
Ma pur che lalma in dio si riconforte,
 El cor chen se medesimo forse e lasso,
 Chaltro che un sospir breue e la morte.
Io hauea gia uicin lultimo passo,
 La carne iferma, & lanima anchor prõta,
 Quãdo udi dir i un suon tristo, & basso.
Omifero colui che i giorni conta,
 Et pargli lun millãni, endarno uiue,
 Et seco i terra mai non si rafronta.
Et cerca il mar & tutte le suo riue
 Et sãpre un stile ouũque fusse tenne,
 Sol di lei pãsa, o di lei parla, o scriue.
Alhora in quella parte ondel suon uẽne
 Gliocchi lãguidi uolgo: & ueggio quella

Chambo noi: me sospinse & te ritenne
R iconobbila al uolto: e a la fauella,
Che spesso ha gia il mio cor raccōsolato.
Hor graue & faggia, alhor hōesta & bella
Q uandio fui nel mio piu bello stato,
Nellea mia piu uerde, a te piu cara,
Cha dire & a pensar a molti ha dato
M i fu la uita poco men che amara,
A rispetto di quella mansueta
Et dolce morte, cha mortali e rara
C hen tutto quel mie passo era io piu lieta,
Che qual dexilio al dolce albergo riede,
Se non che mi stringea di te sol pieta:
D eh madonna dissio, per quella fede
Che ui fu credo al tempo manifesta
Hor piu nel uolto di chi tutto uede,
C reoui amor pensier mai ne la testa
Dhauer pieta del mio longo martire
Nō lasciādo uostra alta impresa honesta
C he uostri dolci sdegni, & le dolce ire,
Le dolci paci ne begliocchi scripte
Tenner moltanni in dubio il mio disire
A pena hebbio queste parole dicte,
Chio uidi lampeggiar quel dolce riso.
Chun sol fu gia di mie uirtuti afflicte
P oi disse sospirando, mai diuiso
Da te non ful mio cor, ne giamai fiā,
Ma temprai la tua fiamma col mio uiso,
P erche a saluar te & me nullaltra uia
Era a la nostra giouenetta fama:

Ne per fer ferza e pero madre men pia.
 Quante uolte diffio meco questo ama.
 Anzi arde, hor si cōuien chaccio pueggia
 Et mal puo proueder chi teme & brama:
 Quel di fuor miri. & quel dentro nō ueggia.
 Questo fu quel che ti riuolse & strinse
 Spesso come caual che fren uaneggia
 Piu di mille fiate ira dipinse
 Il uolto mio chamore ardeua il core.
 Ma uoglia in me ragion giamai nō uinse
 Poi se uinto te uidi dal dolore.
 Drizai i te gliocchi alhor foauemente
 Saluando la tua uita:el nostro honore.
 Et se fu passion tropo possente:
 Et la fronte: & la uoce a salutarti
 Mossi: hor temerosa: & hor dolente.
 Questi fur teco mie ingegni: & mie arti.
 Hor benigne accogliēze. & hora sdegni.
 Tul sai che nhai cantato in molte parti.
 Chio uidi gliocchi tuoi talhor si pregni
 Di lacrime. chio diffi questo e corso.
 Chi nō laita si il conosco ai segni.
 Alhor prouidi dhonesto foccorso.
 Talhor ti uidi tali sproni al fiancho.
 Chio diffi. qui conuien piu duro morso.
 Così caldo. uermiglio. freddo: & bianco.
 Hor tristo. hor lieto ifin qui tho cōducto
 Saluo: ondio mi ralegro. ben che stācho.
 Et io madonna affai fora gran fructo
 Questo dogni mia fe. pur chil credeffi.

Disse tremãdo, & non col uiso asciutto.
D i poca fede, hor io se nol sapeffi,
Se non fusse ben uer per chel direi
Rispose en uista parue faccendessi.
S al mondo tu piacesti a gliocchi mei
Questo mi taccio, pur quel dolce nodo
Mi piacque assai chen torno al cor hauei.
E t piacemi il bel nome se uero odo,
Che lōgi & presso col tuo dir macquisti,
Ne mai ī tuo amor richiesi altro chel modo
Q uel mancho sol, & mentre in acti tristi
Volei mostrarmi quel chi uede a sempre,
El tuo cor chiuso a tuttol mondo apristi.
Q uinci il mio zelo, onde anchor ti distēpre
Che concordia era tal de laltre cose
Qual giūgne amor pur chōestate il tempore
F ur quasi equali ī noi fiamme amoroze,
Almen poi chio mauidi del tuo foco,
Ma lun lapaleso, laltro lascose:
T u eri di merce chiamar gia roco
Quando tacea, perche uergogna & tema
Facean molto disir parer si poco,
N on e minor il duol perchaltri il prema,
Ne maggior per andarli lamentando,
Per fiction non cresce il uer, ne scema,
M a non si ruppe almeno ogni uel quando
Su gli tuoi dexti te presente accolli:
Dir piu non osa il nostro amor cantando
T eco era il core, a me gliocchi raccolli:
Di cio come diniqua parte duolti .

Sel meglio. el piu ti diedi. el mē ti tolsi.
Ne pensi che perche ti fusser tolti
 Ben mille uolte. & piu di mille & mille
 Renduti. & con pieta a te fur uolti.
E state foran lor luci tranquille
 Sempre uer te. feno chebbi temenza
 Delle pericolose tue fauille.
Piu ti uo dir per non lasciarti senza
 Vna codusion cha te fie grata
 Forse dudire i su questa partenza.
In tutte laltre cose assai beata.
 In una sola a me stessa despiacqui.
 Chen troppo humil terrē mi trouai nata
Duolmi anchor ueramente chio nō nacqui
 Almen piu presso al tuo fiorito nido:
 Ma assai fu bel paese ondio ti piacqui.
Che potea il cor del qual sol io mi fido
 Volgersi altroue: a te essendo ignota.
 Ondio fora men chiara. & di men grido
A questo non risposio: perche la rota
 Terza del ciel malzaua a tanto amore.
 Ouunque fuisse stabile & immota
Hor cusi sia diffella io nhebbi honore
 Chanchor mi segue. ma per tuo dilecto
 Tu non raccorgi del fugir de lhore.
Vedi laurora del laurato lecto
 Rimenare a mortali il giorno: el sole
 Gia fuor del oceano infino al pecto.
Questa uien per partirci: onde mi dole.
 Sadire hai altro studio desser breue.

Et col tēpo dispensa le parole.
Quantio soffersi mai foaue & leue
Diffi mha facto il parlar dolce & pio:
Mal uiuer senza uoi me duro & greue:
Pero saper uorrei madonna sio
Son per tardi seguirui: o se per tempo.
Ella gia mossa disse, al creder mio
Tu starai in terra senza me gran tempo.

TRIVMPHVS . IIII . FAMAЕ

n **E**LCOR pien damarissima dolceza.
Risonauan anchor gliultimi acenti
Del raggionar che sol brama & apreza.
Et uolea dire o di mei trifti & lenti:
E piu cose alte: quando uidi allegra
Girsene lei fra belle alme lucenti.
Hauca gia il sol la benda humida & negra
Tolta dal duro uolto de la terra.
Riposo de la gente mortal egra
Il fono & quella chanchor apre & ferra
El mio cor lasso, apena eran partiti.
Chio uidi icominciar unaltra guerra.
O polymnia hor prego che maiti
Et tu memoria il mio stile accompagni
Che prende a ricerchar diuersi liti.
Huomini & facti gloriosi & magni
Per le parti di mezo & per lextreme
Oue fera & matina il sol si bagni.
Io uidi molta nobel gente in sieme

Del fangue di sua figlia, onde a que dieci
Tyranni, tolto fu limpio dominio.
E larchi duo di lor fangue, & tre deci.
Et duo gran scipion che spagna oppresse:
Et martio che sostenne ambe lor ueci.
Et come a suo ciaschun par che sappresse.
Lasiatico era iui, & quel prefecto
Choptimo solo el buõ senato elesse.
Et helio a suoi cornelii era ristrecto,
Non cosi quel metello al quale arrise
Tanto fortuna che felice e decto
P arean uiuendo lor menti diuise,
Morendo ricongiunte, & seco il padre
Era il suo seme chi sotterra il mise.
V espasian poi, & alle spalle quadre
Il riconobbi, & a guisa dhuom che pōta,
Con tito suo de lopre alte & leggiadre
D omitian non uera, onde ira & onta
Hauea, ma la famiglia che per uarco
D adoptione al grande imperio monta:
T raiano: & adriano, antonio, & marco,
Che facea dadoptare anchora il meglio,
Al fin theodosio di ben far non parco.
Q uesto fu di uirtu lultimo specchio
In quel ordine dico, & dopo lui
Comincio il mondo forte a farsi ueglio.
P oco in disparte accorto anchor mi fui
Dalquãti, in cui regno uirtu nõ poca,
Ma ricoperta fu de lombra altrui.

I ui era quel che fondamenti loca
Dalba longa in quel monte peregrino
Et athi, numitore, & filuio, & proca,
E t capi il uecchio, el nouo re latino,
Agrippa, ei duo cheterno nome denno
Al teuero, & al bel colle auentino
N on maccorgea : ma fūmi facto un cenno
Et quasi in un mirar dubio nocturno
Vidi quei chebber men forza, & piu sēno
P rima glitalici regi, iui saturno,
Pico fauno, iano, & poi non lunge
Penfosi uidi andar camillo, & turno,
E t perche gloria in ogni parte aggiunge,
Vidi oltra un riuo il gran carthaginense,
La cui memoria anchora italia punge,
L un occhio hauea lasciato in mio paese
Stagnādo al freddo tempo el fiume toscio
Si che gliera a uederlo strano arnese,
S opra un grande elephante un duce toscio,
Guardagli in torno & uidi il re philippo,
Similmente da lun lato fosco,
V idi il lacedemonio, iui xantippo
Cha gente ingrata fece il bel seruigio
Et dun medesimo nido uscir gilippo,
V idi color chandaro al regno stygio
Hercule, enea, theseo: & ulisse,
Per lasciar qui di fama tal uestigio,
H ector col padre & quel che troppo uisse
Dardano, & tros, & heroi altri uidi

Chiari per se. ma piu per chi ne scrisse.
D iomedes. achille. ei grandi attridi.
 Duo aiaci: tydeo. & polinyce.
 Nemici prima. amici poi si fidi.
E t la brigata ardita. & infelice
 Che cadde a thebe. & quell'altra cha troia
 Fece assai credo. ma di piu si dice.
P enthesilea cha greci fe gran noia.
 Hippolyta. & orithia. che regnaro
 La presso al mare douentra la dānoia.
E t uidi cyro piu de fangue auaro
 Che crasso doro. & lun & laltro nhebbe
 Tanto chal fine a ciaschū parue amaro.
P hilopomene a cui nulla farebbe
 Nouarte in guerra. & chi di fede abōda
 Re ma siniffa. i cui sempre ella crebbe.
L eonida. el thebano epaminonda:
 Milciade. & themistocles che persi
 Cacciar di grecia uinti i terra en onda.
V idi dauid cantar celesti uerfi.
 Et iuda macchabeo: & iosue.
 A cui il sol & la luna immobil ferfi.
A lexandro chal mondo briga de?
 Hor loceano tentaua & potea farlo.
 Morte ui sinterpose onde nol fe.
P oi alla fin artu re uidi & charlo.

CAPIT . II ; FAMAÆ

d A POI CHE MORTE TRI
OMPHO NEL VOLTO
CHE DI ME STESSO
TRIVMPHAR SOLEA

Et fu del nostro mondo il suo sol tolto:

P artifi quella despietata & rea
Pallida in uista horribile & superba
Chel lume di beltate spento hauea.

Q uando mirando intorno su per lherba
Vidi da laltra parte giugner quella
Che tra lhuõ del sepolcro: en uita il serbã

Q uale insul giorno lamorosa stella
Suol uenir doriente innãzi al sole.
Che fa compagna uolentier con ella.

C osi uenia. & io di quale schole
Verra il maestro che descriua apieno
Quel chio uo dir en semplice parole.

E ra dintorno al ciel tanto sereno
Che per tutto il disio charde nel core
Locchio mio nõ potea non uenir meno.

S colpito per le frõti eral ualore
De lhonorata gente douio scorfi
Molti di quei che legar uidi amore.

D a man dextra oue gliocchi prima porfi
La bella donna hauea cesare & scipio:
Ma qual piu presso a gran pena maccorfi

L un di uirtute. & non damor mãcipio.
Laltro dintrambi. & poi mi fu mostrata
Dopo si glorioso & bel principio:

G ente di ferro: & di ualore armata .

Si come in capitolio al tempo antico
 Talnora per uia sacra o per uia lata
Venian tutti in quel ordine chi dico.
 Et leggiassi a ciaschuno intorno al ciglio
 Il nome al mondo piu di gloria amico.
Io era attento al nobile bisbiglio.
 Al uolto. a gliacti di que primi due.
 Lun seguua il nepote. & laltro il figlio:
Che sol senza alchun pare al mōdo fue:
 Et quei che uolsero a li nimici armati
 Chiuder il passo colle membra sue.
Duo padri da tre figli accompagnati
 Lun giua innāzi. & duo ne ueniā dopo.
 Et lultimo eral primo frai laudati.
Poi fiammeggiaua a guisa dun piropo.
 Colui che col cōfiglio. & con la mano
 A tutta italia giunse al maggio opo.
Di claudio dico che nocturno & piano
 Comel metauro uide a purgar uenne
 Di ria semenza il buon campo romano.
Egli hebbe occhi al ueder: al uolar penne
 Et un gran uecchio il secōdaua apresso.
 Che con arte hānibale a bada tenne
Duo altri fabii: & duo caton con esso:
 Duo pauli duo bruti. & duo marcelli
 Vn regolo chamo roma. & non festesso.
Vn curio. & un fabritio assai piu belli
 Con la lor pouerta che mida o crasso
 Con loro. onde a uirtu furon ribelli.
Cincinnato & ferrano che solo un passo

Senza costor non uanno el gran camillo
Di uiuer prima, che di bē far lasso.
P erche a si alto grado il ciel fortillo
Che sua chiara uirtute il ricondusse
Onde altrui cieca rabbia di partillo,
P oi quel torquato che figliuol percusse,
Et uiuer orbo per amor sofferse
De la militia perche orba non fusse.
L un decio, & laltro che col pecto aperse
Le schiere di nimici, o fiero uoto
Chel padre el figliuol ad una morte offerse
C urtio con lor uenia non men diuoto
Che di se & de larme empie lo speco
In mezol foro horribilmente uoto,
M umio leuino: attilio era con seco,
Tito flamminio che con forza uinse,
Ma uia piu cō pietate il popol greco,
E rai quelchel re di syria cinse,
Dun magnanimo cerchio, & cō la fronte
Et con la lingua al suo uoler lo strinse,
E t quel charmato sol defese il monte,
Onde poi fu fospinto, & quel che solo
Contra tutta toscana tenne il ponte,
E t quel chen mezo del nemico stuolo
Mosse la man indarno, & poscia larfe
Si seco irato che non senti il duolo
E t chi in mar prima uincitor apparfe
Contra chartaginefi: & chi lor nauì
Fra sicilia & sardegna rupe & sparfe.
A ppio conobbi a gliocchi suoi che graui

Furon sempre, & molesti a lhumil plebe.
 Poi uidi un grande con gliacti foau.
E t se nõchel suo lume allo extremo hebe
 Forse eral primo, & certo fu tra noi
 Qual baccho alcide & paminõda a thebe
M al peggio e uiuer troppo, & uidi poi
 Quel che del esser suo destro & leggero
 Hebbel nome, & ful fior de glianni suoi
E t quanto in arme fu crudo & feuro
 Tanto quel chel seguuiua era benigno.
 Non so se miglior duce o caualero.
P oi uenia quel chel liuido maligno
 Tumor de sangue bene opprãdo opresse
 Volumnio nobil. & dalta laude degno
C osso, & phylone, rutilio, & da le speffe
 Luci in disparte tre soli ir uedeua
 I membri rotti, & smagliate arme & fesse
L uccio dentato, marco fergio, & sceua
 Quei tre folgori, & tre scogli di guerra:
 Ma lun nõ sucesor di fama leua.
M ario poi che iugurtha ei cimbri a terra.
 El tedescho furor & fuluio flacco
 Cha glingrati tronchar el bel studio erra.
E l piu nobile fuluio & solo un gracco
 Di quel gran nido catulo inquieto
 Che fel popol roman piu uolte stracco.
E t quel che parue altrui beato & lieto,
 Non dico fu, che non chiaro si uede
 Vn chiuso cor in suo alto secreto
M etello dico, & suo padre, & suo herede

Che gia de macedonia. & de numidi:
Et di creti: & di spagna addusser prede:
P oscia uespasian col figlio uidi
El buon el bello. non gia il bello el rio:
El buon nerua traian principi fidi.
H elio adriano. el suo antonio pio.
Bella successione infino a marco.
Chebbono al meno il natural disio.
M entre che uago oltra con gliocchi uarco
Vidil gran fondatore. & regi cinque:
Laltro era in terra di mal peso carco.
S i come aduene a chi uirtu relinque.

CAPIT . III . TRIUMPHI FAMAE . . .

P IEN DINFINITA & nobil merauiglia
Presi a mirar il buon popol di marte
Chal mōdo non fu mai siml famiglia
G iungnea la uista con lantiche carte
Oue son giali tri nomi. & summi pregi
Et sentiua nel mio dir manchar gran parte:
M a desuiarmi i peregrini egregi
Hannibal il primo & quel che cāto ī uersi
Achille che di fama hebbe gran fregi.
I duo gran chiari troiani. ei duo gran persi.
Philippo el figlio che da persi a glindi
Correndo uinse paesi diuersi.
V idi laltro alexandro non lōge indi.
Non gia correr cosi .chebbe altro intoppo
Quāto del uero honor fortuna scindi.

I tre thebani chio dissi i un bel groppo.
 Nellaltro aiace diomede, & ulixe
 Che disio del mondo ueder troppo.
N estor che tanto seppe, & tanto uixe.
 Agamemnon, & menelao che i spose,
 Pocho felice al mondo fer gran rixe.
L eonida cha suoi lieto propose
 Vn duro prandio, una terribil cena.
 En pocha piazza fe mirabil cose.
E t alciadiade che si spesso athena
 Come fu suo piacer uolse & riuolse
 Con dolce lingua, & con frôte serena.
M ilciadechel gran giugo a grecia tolse.
 El buon figliuol che con pieta perfecta
 Lego se uiu o, el padre morto sciolse.
T heseo, themistocles, con questa secta.
 Aristides che fu un greco fabritio
 A tutti fu crudelmente interdicta.
L a patria sepultura, & altrui uitio
 Illustra loro, che nulla meglio scopre
 Contrarii due con piccol intersitio.
P hotion ua con questi tre di sopra
 Che di sua terra fu cacciato & morto:
 Molto diuerso el guidardon da lopre
C omio mi uolse el buo pyrro hebbi scorto
 El buon re masinissa gliera a uiso
 Desser senza i roman riceuer torto.
C on lui mirando quinci & quindi fiso
 Hyeron syrachusfan conobbi, el crudo
 Et hamilchar da loro molto diuiso.

Vidi quel chufci gia del foco ignudo
El re di lydia manifesto exempio.
Che poco ual contra fortuna scudo.
Vidi fiphace pari a fimil fempio,
Brenno sotto cui cadde gente molta.
Et poi cadde ei sottol famoso tempio.
In habito diuerfa in popol folta
Fu quella schiera: & metre gliocchi fpergo
Vidi una parte tutta in fe raccolta.
Et quel che uolfe a dio far grande albergo
Per habitar fra glihomini eral primo:
Ma chi fe lopra gli uenia da tergo.
A lui fu diftinato. onde da imo
Produsse al fommo ledificio fanto.
Non tal dentro architecto comio ftimo
Poi quel cha dio familiar fu tanto
In gratia a parlar feco a faccia a faccia
Che niffun altro fe ne puo dar uanto.
Et quel che come un animal falaccia.
Colla lingua poffente lego il sole
Per giungner de nemici fuoi la traccia
O fidanza gentil chi dio ben cole
Quanto dio ha creato hauer foggetto.
El ciel tener con fimplice parole.
Poi uidil padre noftro a cui fu decto
Chufciffe di fuo terra. & gifse a loco
Cha lhumana falute era gia electo.
Seco el figlio el nepote a cui ful gioco
Facto de le due fpofo: il faggio il cafto
Iofeph dal padre lontanarfi un poco:

P oi stendendo la uista quantio basto
 Rimirando oue locchio oltra non uarca
 Vidil giusto ezechia, & sanfon guasto:
 D i qua da lui chi fece la grandarcha
 Et quel che comincio poi la gran torre,
 Che fu si de peccato & dhorror carca,
 P oi quel buõ iuda a cui nessun puo torte
 Le suo leggi paterne inuictõ & francho
 Come huõ che per giustitia a morte corre
 G ia era il mio disir presso che stanco,
 Quando mi fece una leggiadra uista
 Piu uago di mirar chio ne fuisse ancho.
 I o uidi alquante donne ad una lista,
 Anthiope, & horithia armata & bella,
 Hyppolita del figlio afflicta & trista,
 E t menalippe, & ciaschuna si snella
 Che uincer li fu gloria al grande alcide
 Che luna hebbe: & theseo l'altra sorella,
 L a uedoua che si sicura uide
 Mortol figliuolo, & tal uendesta feo
 Chuccise cyro, & hor sua fama uccide
 P erche uedendo anchora il suo fin reo
 Par che di nouo a sua gran colpa moia
 Tanto quel di del suo nome perdeo.
 P oi uidi quella che mal uide troia,
 Et fra queste una uergine latina,
 Che in italia a troiani fe tanta noia
 P oi uidi la magnanima reina,
 Con una treccia auolta, & l'altra sparsa
 Corse a la babilonica ruina

P oi uidi cleopatra. & ciaschuna arsa
Dindegno foco. & uidi ī quella trescha
Zenobia del suo honore assai piu scarfa.
B ella era & nella fiorita & frescha
Quāto in piu giouentute. en piu bellezza
Tanto par chonestā sua laude accrescha.
N el cor femineo fu si gran fermeza.
Che col bel uiso. & con larmata coma
Fece temer chi per natura spreza.
I o parlo de limperio alto di roma
Che con larme assalio. ben cha lextremo
Fusse al nostro triumpho richa soma.
F ra i nomi chen dir breue ascondo & premo
Non fia iudith la uedouetta ardita
Che fe il folle amator del capo scemo.
M a uno òde ogni historia humana e ordita
Doue lascio il suo gran succesore
Che superbia condusse a bestial uita:
B ello doue riman fonte derrore
Non per sua colpa doue zoroastro.
Che fu de larte magica inuentore.
E t chi de nostri duci con duro astro
Passar leufrates: fece il mal gouerno
A litaliche doglie fiero em piastro.
O ue el gran mit ridate quel eterno
Nimico de romani. che si ramingo
Fuggi dinanzi allor la state el uerno.
M olte gran cose ī picciol fascio stringo.
Ouel re artu: & tre cesari augusti
Vn dafrica: un dispagna: un lotteringo.

C ingean costui suo dodici robusti.
 Poi uenia solo il buon duce goffrido
 Che fe limpresa sancta. ei passi iusti.
 Q uesto di chio mi sdegno endarno grido
 Fece in hierusalem colle sue mani
 Il mal guardato. & gia neglecto nido.
 I te superbi & miseri christiani
 Consumando lun laltro. & non ui caglia
 Chel sepulcro di christo e i man de cani.
 R aro o nissun che in alta fama saglia.
 Vidi dopo costui si non minganno
 O per arte di pace. o di battaglia.
 P ur come huomini electi ultimi uanno.
 Vidi uerso la fine il saracino
 Che fece a nostri assai uergogna & dāno
 Q uel di soria seguia el saladino.
 Poi il ducha di lanchastro che pur dianzi
 Era al regno de franchi aspro uicino.
 M iro come huom che uolentier sauanzi
 Salchun iui uedesse qual egli era
 Altroue a gliocchi mei ueduto innāzi.
 E t uidi duo che se partir hier sera
 Di questa nostra eta. & del paese.
 Costor chiudean quel honorata schiera.
 I l buon re sicilian che in alto intese
 Et lunge uide. & fu ueramente argo.
 Da laltra parte il mio gran colonese.
 M agnanimo: gentil. costante. & largo.

CAPIT . IIII . TRIVMPHI FAMAE

i O NON SAPEA da tal uista leuarmi
Quando udi. pon mēte a laltro lato
Che facqsta bē pregio altro che darmi.

V olsimi da man manca. & uidi plato
Chē quella schiera ando piu presso al segno.
Al qual aggiunge chi dal ciel glie dato.

A ristotele poi pien dalto ingegno.
Pythagora che prima humilmente
Philosophia chiamo per nome degno.

S ocrate. & xenophonte & quel ardente
Vechio. a cui fur le muse tanto amiche.
Che argo & mycena. & troia se ne p ente.

Q uesto canto gli errori. & le fatiche
Del figlio di laerte. & della diua.
Primo pictor de le memorie antiche.

A mano aman con lui cantando giua
El man touan che di par seco giostra.
Et uno al cui passar lherba fioriuua.

Q uesto e quel marco tullio ī cui si mostra
Chiaro. quāto eloquentia. & fructi. & fiori
Questi son gliocchi de la lingua nostra:

D apoi uenia demostene che fuori
E di speranza omai del primo loco.
Non ben contento de secondi honori.

V n gran folgor pareo tutto di foco:
Eschyne il dica chel puote sentire
Quādo presso al suo tuon parue gia roco.

I o non posso per ordine ridire
Questo: o quel. doue mi uedessi. o quādo
Et qual andar innāzi. & qual seguire.

C he cose innumerabile pensando.
 Et mirando la turba tale & tanta
 Locchio el pensier mandauā desuiando.
V idi solon di cui fu lutil pianta.
 Che si mal culta mal fructo produce.
 Con gli altri sei di cui grecia si uanta.
Q ui uidi io nostra gente hauer per duce
 Varrone il terzo gran lume romano
 Che quantol miro piu: tanto piu luce.
C rispo fallustio, & feco a mano a mano
 Vn che gli hebbe inuidia & uidel torto
 Cioe il gran tito liuio padouano
M entrio miraua subito hebbi scorto
 Quel plinio ueronese suo uicino
 A scriuer molto: a morir poco accorto
P oi uidi il gran platonico plotino
 Che credendosi in ocio uiuer saluo
 Preuento fu dal suo fiero destino.
I l qual feco uenia dal materno aluo.
 Et pero prouidentia iui non ualse.
 Poi crasso. antoio. hortensio. galba. & caluo
C on pollion chen tal su perbia false.
 Che contra quel darpino armar le lingue.
 Ei duo cerchando fame indegne & false.
T hucydide uidio che ben distingue
 I tempi. & luoghi. & loro opre leggiadre.
 Et di che fangue qual campo simpingue.
H erodoto di greche historie padre
 Vidi. & dipinto il nobil geometra
 Di triangoli, & tondi. & forme quadre.

E t quel che inuer di noi diuenne petra
Porphirio che dacuti syllogismi
Empie la dialeticha pharetra.
F acedo contral uero arme & sophismi.
Et quel dico che fe uia miglior lopra
Se ben intesi fuffer gliamforismi.
A pollo & esculapio gli son sopra
Chiusi chapena il uiso gli comprende
Si par che nomi il tempo limi & copra.
V n da pergamo il segue & da cui pende
Larte guasta fra noi. a lor non uile.
Ma breue & scura la dichiara & stende.
V idi anaxarcho intepido & uirile.
Et xenocrate piu saldo chun fasso
Che nulla forza il uolse ad acto uile.
V idi archimede star col uiso basso.
Et democrito andar tutto pensoso.
Per suo uoler di lume & doro casso.
V idi hyppia el uecchiarel che gia fu oso
Dir io so tutto & poi di nulla certo.
Ma dogni cosa archefilao dubbioso.
V idi in suoi dexti heraclyto coperto.
Et diogenes cynico in suoi facti
Assai piu che non uuol uergogna aperto.
E t quel che lieto i suoi campi distacti
Vidi. & deserti & dalttui merce carcho
Credendo hauerne inuidiosi pacti.
Q uiui era il curioso dicearcho
Et in suoi magisterii assai dispari
Quintiliano; & senecha. & plutarcho.
V idiui alquanti chan turbati i mari

Con uenti aduersi. & intellecti uaghi
 Non per saper. ma per contender chiari.
Vrrar come leoni & come draghi.
 Con le code auichiarfi: hor che e questo
Chognū del suo saper par che sappaghi.
Carneade uidi in suo studii si desto.
 Che parlando egli il uero el falso apena.
 Si discernea. cosi nel dir fu presto.
La lunga uita. & la sua larga uena
 Dingegno pose in accordar le parti
 Chel furor litteral a guerra mena.
Nel poteo far che come crebber larti
 Crebbe linuidia. & col saper insieme
 Nei cori infiat i suoi ueneni ha sparti.
Contral buon sire che lhumana speme
 Alzo: ponendo lanima immortale
 Sarmo epicuro. onde suo fama geme.
Ardito a dir che la non fusse tale.
 Cosi al lume fu famoso elippo
 Con la brigata al suo maestro equale.
Di methodoro parlo. & daristippo.
 Poi con gran subbio & con mirabil fuso
 Vidi tela sotil tesser chrisippo:
Deli stoici il padre alzato infuso
 Per far chiaro suo dir uidi zenone
 Mostrar la palma aperta. el pugno chiuso.
Et per fermar sua bella intentione
 La sua tela gentil ordi cleante.
 Che tira al uer la uaga opinionone.
Qui lassio & piu di lor nō dico auanti

TRIVMPHVS . V . TEMPORIS.

d EL AVREO ALBERGO CON
LAVRORA INNANZI
SI RATTO VSCIVA IL
SOL CINCTO DI RAGGI.

Che decto hauresti el fi colcho pur dianzi

A lzato un pocho come fanno i faggi
Guardossi intorno. & a festesso disse.
Che pensi? omai cōuie che piu cura haggi

E cco fun huom famoso in terra uisse.

Et di suo fama per morir non esce:

Che fera de la legge chel ciel fissè?

E t se fama mortal morendo cresce

Che spengner si douea in breue ueggio

Nostra excellētia al fine. onde mincesce.

C he piu suspecta. & che puote esser peggio?

Che piu nel cielo. ho io chē terra un huomo

A cui esser equal per gratia chieggio.

Q uattro cauai con quanto studio como

Pasco nel oceano. & sprono. & sferzo.

Et pur la fama dun mortal non domo.

I ngiuria da corrozo. & nō da scherzo

Auenir questo a me sio fusse in cielo

Non dico primo. ma secondo o terzo:

H or conuien che faccenda ogni mio zelo.

Si chal mio uolo gli raddoppia i uanni

Chi porto iuidia a glihomini. & nol celo

D e quali ueggio alchun doppo millāni

Et mille & mille piu chiari chen uita.

Et io mauanzo di pèpetui affāni.

Tal son qual era anzi che stabilita
Fusse la terra, di & nocte rotando
Per la strada rotonda che infinita.

Poi che questo hebbe decto, disdegnādo,
Riprese il corso piu ueloce assai
Che falchon dalto a sua preda uolādo.

Qual dico, ne pèsier porria giamai
Seguir suo uolo; nō che lingua o stile,
Tal che cō gran paura il rimirai.

Alhor tennio il uiuer nostro a uile
Per la mirabil sua uelocitate
Via piu chēnazi nol tenea gentile.

Et paruemi mirabil uanitate
Fermare in cose il cor chel tempo preme,
Che mentre piu le strigi son passate.

Pero chi di suo stato cura o teme
Proueggia ben mentre e larbitrio intero
Fondar i loco stabile suo speme.

Che quātio uidi il tempo andar leggero
Dopo la guida sua che mai nō posar
Io nol diro perche poter nō spero.

Io uidil ghiaccio, & li presso la rosa
Quasi i un pūto, el grā freddo, el grā caldo
Che pur udendo par mirabil cosa.

Ma chi bē mira col iudicio saldo
Vedra esser cosi, che nol uidio
Di che contra me stesso hor mi riscaldo.

Segui gia le speranze el uan disio
Hor ho diāzi a gliocchi un chiaro spechio

Ouio ueggio me stesso el fallir mio.
Et quanto posso al fine m'apparecchio
Pensando il breue uiuer mio nel quale
Sta mane era un fanciullo. & hor s'ò uecchio
Che piu cha un giorno e la uita mortale
Nubile. breue. fredda. & pien di noia.
Che puo bella parere: ma nulla uale.
Qui l'humana speranza & qui la gioia.
Qui i miseri mortali alza la testa.
Et nessun fa quanto si uiua o moia.
Veggio hor la fuga del mio uiuer presta
Anzi di tutti. & nel fuggir del sole
La ruina del mōdo manifesta.
Hor ui riconfortate in uostre sole
Giouani: & misurate il tempo largo.
Ma piaga antiueduta assai men dole.
Forse chendarno mie parole spargo:
Ma io uanuncio che uoi sete offesi
Dun graue & mortifero letargo.
Che uolan lhore. i giorni. gliāni. e mesi
Insieme con breuissimo interuallo
Tutti hauemo a cercar altri paesi.
Non fate contral uero al core un callo
Come sete usi: anzi uolgete gliocchi
Mentre emendar potete il uostro fallo.
Non aspectate che la morte scocchi
Come fa la piu parte. che per certo
Infinita e la schiera de li sciocchi.
Poi chio hebbi ueduto. & ueggio aperto
Il uolar el fuggir del gran pianeta

Ondio ho danni: enganni assai sofferto.
Vidi una gente andarsen queta queta
 Senza temer del tempo, o di sua rabbia
 Chegli hauea i guardia historico o poeta
Dilor par piu che daltri inuidia shabbia.
 Che per se stessi son leuati a uolo.
 Vscendo fuor de la commune gabbia.
Contra costoro colui che splende solo
 Sapparechiaua cō maggiore sforzo
 Et riprendeua un piu spedito uolo.
A suo corsieri raddoppiato era lorzo.
 Et la regina di chio sopradiffi
 Volea dalchun de suoi gia far diuorzo.
Vdi dir non so a chi: mal decto scrissi
 In questi humani a dir proprio ligustri
 Di ceca obliuione & scuri abyssi.
Volgera il sol non pur anni, ma lustri
 Et secoli uictor dogni celebros
 Et uedra il uaneggiar di questi illustri.
Quanti fur chiari tra peneo & hebro
 Che son uenuti, & uera tosto meno.
 Quati i sul xantho, & quati i ual di tebro.
Vn dubbio uerno instabile & sereno
 E uostra fama, & pocha nebbia il rompe
 El gran tēpo ai gran nomi e gran ueneno.
Passan uostri triumphis: & uostre pompe.
 Passan le signorie, passan li regni,
 Ogni cosa mortal tempo interrompe.
Etricolta a men buoni non da piu degni.
 Et non pur quel di fuori il tempo solue

Ma le uostre eloquentie, & uostri iſegni
C oſi fugendol tempo ſeco uolue
Ne mai ſi poſa o ſarresta o torna
Fin che uha ricondocti i pocha polue.
H or perche humana gloria ha tante corna.
Non e gran merauiglia ſaffiaccharle
Salquanto oltra luſanza ſi foggiora.
M a cheunque ſi penſi il uulgo o parle
Sel uiuer noſtro non fuſſe ſi breue
Toſto uedreſti in fumo ritornarle.
V dito queſto perche al uer ſi deue
Non contraſtare ma dar perfecta fede
Vidi ogni uoſtra gloria al ſol di neue.
E tuidil tempo rimemar tal prede
De uoſtri nomi chi glihebbi per nulla.
Ben che la gente cio non fa, ne crede.
C ieca, che ſempre al uento ſi traſtulla.
Et pur di falſe opinion ſi paſce
Lodando piu il morir uecchio che culla.
Q uanti felici ſon gia morti in faſce.
Quanti miſeri in ultima uecchieza.
Alchun dice beato e chi non naſce.
M a per la turba a grandi errori aueza.
Dopo la lunga eta ſia il nome chiaro.
Che e queſto pero che ſi ſappreza
T utto uince & ritoglie il tempo auaro.
Chiamafi fama, & e morir ſecondo.
Ne piu che cõtral primo e alchun riparo.
C oſil tempo triumpho, i nomi el mondo

TRIVMPHVS. VI. DIVINITATIS.

d A POI CHE SOTTO EL
 CIEL COSA NON VIDI
 STABILE ET FERMA.
 TVTTO SBIGOTITO
 Mi uolſi & diſſi. guarda in che ti fidi ?
 R iſpoſi nel ſignor che mai fallito
 Non ha promeſſa: a chi ſi fida in lui.
 Ma ueggio bēchel mondo mha ſchernito.
 E t ſento quel chio ſon. & quel chi fui
 Et ueggio andare: anzi uolar il tempo.
 Et doler mi uorrei non ſo di cui.
 C he la colpa e pur mia che piu per tempo
 Douea aprir gliocchi. & nō tardare al fine
 Cha dir il uero omai troppo mattempo.
 M a tarde non fur mai gratie diuine.
 En quelle ſpero chen me anchor farāno
 Alte operatione & pellegrine
 C oſi decto & riſpoſto. hor ſe non ſtāno
 Queſte coſe chel ciel uolge & gouerna:
 Dopo molto uoltar che fine haranno?
 Q ueſto penſaua. & mentre piu ſinterna
 La mente mia. ueder mi parue un mōdo
 Nouo ī etate immobile & eterna.
 E l ſole & tuttol ciel diſtare a rondo
 Colle ſuo ſtelle. anchor la terra el mare.
 Et riſarne un piu bello. & piu giocondo.

Qual merauiglia hebbio quãdo restare
Vidi in un pe quel che mai non stette.
Ma discorrendo suol tutto cangiare
Et le tre parti sue uidi ristrette
Ad una sola & quelluna esser ferma.
Si come solea piu non saffrette.
Et quasi i terra dherba ignuda & herma
Ne fia: ne fu: ne mai innanzi ondietro
Chamara uita fanno uaria enferma.
Paffal pensiero si come sole in uetro.
Anzi piu assai, pero che nulla il tene.
O qual gratia mi fia se mai limpetto?
Chio ueggia iui presente il summo bene
Non alchun male, che sol il tempo mesce.
E con lui si diparte, & con lui uene.
Non hauera albergo il sol i tauro on pesce
Per lo cui uariar nostro lauoro
Hor nasce, hor more, hor scema, & hor cresce
Beati i spirti che nel summo choro
Si troueranno, o trouano in tal grado
Che fia in memoria eterna il nome loro.
O felice colui che troua il guado
Di questo alpestro & rapido torrente
Cha nome uita, cha molti e si a grado.
Mifera la uolgare & ceca gente,
Che puon qui suo speranze in cose tali,
Chel tempo lene porta si repente.
O ueramente sordi ignudi & frali.

Pouer d'argumenti. & di configlio.
 Egri del tutto. & miseri mortali.
Quel chel mondo gouerna pur col ciglio
 Che conturba & acqueta gli elementi
 Al cui saper non pur io nõ m'appiglio.
Ma gli angeli ne son lieti & contenti
 Di ueder delle mille parte luna.
 Et in cio stanno disiosi ententi.
Omente uaga al fin sempre digiuna.
 A che tanti pensieri. un hora sgombra.
 Quel chen molti anni a pena si raduna.
Quel che lanima nostra preme engombra
 Dianzi. adesso hiermatina. hierfera.
 Tutti in un punto passeran comombra.
Non haura loco. fu. fara. ne era.
 Ma e solo al presente. & hora. & hoggi.
 Et sola eternita raccolta entera.
Quanti spianati dietro ennanzì poggi
 Che occupauan la uista nostra in cui
 Nostro spirar & rimembrar sappoggi.
La qual uarieta fa spesso altrui
 Vaneggiar si. chel uiuer pare un gioco
 Pensando pur che farò io. che fui.
Non fara piu diuiso a poco a poco.
 Ma tutte ì sieme. & nõ piu state o uernò.
 Ma morto il corpo. & uariato il loco.
Et non harãno in man gli anni el gouerno
 Delle fame mortali. anzi chi fia

Chiaro una uolta, fie chiaro in eterno.
O felici quellanime chē uia
Sono, o faranno di uenire al fine
Di chio raggiono, quandunque e fisia.
E t tra laltre leggiadre & pellegrine,
Beatissima lei che morte ancise
Affai di qua dal natural confine
P arrano alhor langeliche diuise
Et lhoneste parole, e pensier casti
Che nel cor giouenil natura mise.
T anti uolti chel tempo & morte hā guasti,
Torneranno al suo piu fiorito stato:
Et uedraffi oue amor tu me legasti
O ndio a dito ne faro mostrato
Ecco chi pianse sempre, & nel suo pianto
Sopral riso dognialtro fu beato.
E t quella di cui anchor piangendo canto
Haura gran merauiglia di festessa.
Vedendosi fra tutte dar il uanto.
Q uando cio fia nol so: fassel proprio essa:
Tanta credenza ha piu fidi compagni:
A si alto secreto chi sappressa.
C redo che faucini: & de guadagni
Veri, & de falsi si fara ragione,
Che tutte sien alhora opre de ragni.
V edraffi quanto in uan cura si pone.
Et quanto indarno saffaticha & suda.
Come son inganate le persone.

Nissun secreto fia che copra o chiuda.
 Fia ogni cōscientia o chiara . o foscha
 Dinanzi a tuttol mondo aperta & nudā.
Et fia chi raggion iudichi & conoscha.
 Poi uedren prēder ciaschun suo uiaggio
 Come fera chacciata si rimboscha.
Et uederassi in quel poco paraggio
 Che ui fa ir superbi oro & terreno
 Essere stato danno & non uantaggio.
En desparte collor che sottol'freno
 Di modesta fortuna hebbero in uso
 Senzaltra pompa de goderli in seno.
Questi cinque triomphi in terra giuso
 Hauen ueduti. & alla fine il festo.
 Dio permettente uedren la suso.
El tempo a diffar tutto : & cosi presto
 Et morte in suo raggion cotanto auara
 Morti seranno isieme & quella & questo.
Et quei che fama meritaron chiara
 Chel tempo spense: ei bei uisi leggiadri
 Chen pallidir fel tempo. & morte amara
Lobliuion. gliaspecti obscuri . & adri
 Piu che mai bei tornando lasceranno
 A morte impetuosa i giorni ladri.
Nelleta piu fiorita & uerde haranno
 Con immortabil bellezza eterna fama.
 Ma innanzi a tutti cha rifar si uanno.
Et quella che piangendo el mondo chiama

Colla mia lingua & con la stāca penña
Mal ciel pur di uederla intera brama.
A rriua un fiume che nasce ingebenna
Amor mi die per lei si lunga guerra.
Che la memoria anchor il core acenna.
F elice saxo chel bel uiso ferra.
Che poi chaura ripreso il suo bel uelo.
Se fu beato chi la uidi in terra.
H or che fie dunque a riuederla in celo?

∴ DEO GRATIAS ∴

FRANCISCI PETRARCAE POETAE
EXCELLENTISSIMI TRIVMPHVS
SEXTVS ET VLTIMVS DE
ETERNITATE EXPLICIVNT

M , CCCC .LXXIII , NICOLAO MAR
CELLO PRINCIPE REGNANTE IM
PRESSVM FVIT HOC OPVS
FOELICITER IN VENETIIS

∴ FINIS ∴

MEMORABILIA quædã de laura manu ppria
Francisci petrarçæ scripta in quodã codice Virgiliti
in papiensi biblyotheca reperta.

LAVRA propriis uirtutibus illustris : & meis
longum celebrata carminibus : primũ oculis
meis apparuit sub primũ adulescentiæ meæ tẽpus
anno domini . M.ccc. xxvii . die . vi . mẽsis aprils
in ecclesia sanctæ Claræ Auinioni hora matutina :
& i eadẽ ciuitate eodẽ mense aprilis eodẽ die sexto
eadẽ hora priã . anno aũt. M.ccc. xlviii. ab hac luce
lux illa subtracta est . cum ego forte Verone essem :
heu fati mei nescius . Rumor autẽ iſoelix per lras
Ludouici mei me parmæ reperit anno eodem mẽse
mai die decimo nono mane corpus illud castissi-
mum ac pulcherrimum in loco fratrum minorum
repositum est ipsa die mortis ad uesperã . Anĩam
quidem eius ut de africano ait Seneca . i cælũ unde
erat rediisse mihi persuadeo . Hæc autem ad acerbã
rei memoriam amara quadam dulcedine scribere
uisum est hoc potissimum loco qui sæpe sub oculis
meis redit : ut scilicet nihil esse debere quod am-
plius mihi placeat i hac uita : & eſtracto maiori laqo
tẽpus esse de bablyõe fugiẽdi crebra horz iſpectiõe
ac fugacissimæ ætatis extimatiõe cõmouear . Quod
præuia dei gratia facile erit præteriti tẽporis curas
superuacuas : spes inanes & inexpectatos exitus
acriter ac uiriliter cogitanti .

FRAGMENTVM cuiusdam epistolæ eiusdem
Francisci Petrarçæ ad Iacobum de colūna Lom
boriensem epūm .

QUID ERGO ais finxisse me mihi speciosum
Lauræ nomen ut esset: & de qua ego loquerer: &
propter quam multi de me loquerentur. Re autē
uera in animo meo Lauram nihil esse: nisi forte
poeticam: ad quam aspirare me longum & in-
defessum studium testatur. De hac autē spirāte
Laura: cuius forma captus uideor: manu facta esse
omīa: simulata suspiria. In hoc uno utinā ioca-
reris. Simulatio esset utinā: & nō furor. Sed crede
mihi nemo sine magno laborē diu siūlat: Laborā
autē gratis: ut īsāus uidearis: īsanīa sūma est. Adde
q̄ ægritudinē gestibus imitari bene ualētes possu-
mus: uerum pallorem simulare non possumus .
Tibi pallor: tibi labor meus notus est .

Valle locus clausa toto mihi nullus in orbe
Gratior: aut studiis aptior ora meis .

Valle puer clausa fuerā: iuuenemq; reuersum
Fouit in aprico uallis amoena sinu .

Valle uir in clausa meliores dulciter annos
Exegi: & uitæ candida fila meæ .

Valle senex clausa suppræmum ducere tempus
Et clausa cupio te duce ualle mori: .

PETRACHO FIGLIVOLO DI
PARENZO CITTADINO
FIORENTINO DISCESO
DASSAI ANTICA ET HO
NESTA FAMIGLIA: ET LO

origine loro fu da lancisa uilla presso a Firen-
ze miglia . xiiii . huomo prudente & astiuo . &
per la republica in piu grauissimi casi adope-
rato & sopra le reformagioni di quella per alcu-
no tempo fu scriba . di poi da partialita con-
taminato con molti altri di parte bianca di Fi-
renza fu expulso & mandato in exilio ad Arezo.
doue alquanto tempo dimorato : hebbe due
figlioli de quali il primo hebbe nome Ghe-
rardo . & questo fu monacho di certosa & in
quella perseuerando con buona fama sua uita
fini . Et laltro fu detto Francesco : dipoi Petrar-
ca dal nome del padre cognominato Et nac-
que in questa ultima eta del nostro signore
lesu Christo . Mille . ccc . iiii . in calendi
dagosto in di di luna a laurora. Et stette in Arezo
lanno primo della sua infantia . & li sei seguenti
allacisa sopradetta . & loctauo i Pisa habito . Et in
questo tempo macata al padre la sperāza di tornare
i Firenze senādo a Vignone doue la corte Roma-
na nouamente era transferita . & in quella con
moralita di costumi . & sottiglieza dingingno sur-
gendo & qui & carpentasso piccola citra a Vignone

propinqua grammatica . Dyaletica & rhetorica
quanto all'eta sua & i tali schole era possibile itese.
Dipoi a Mompugliero per comadamento del pa-
dre a studiare in leggi quattro anni stette fermo; &
da quiui a bologna: doue perseuerando tre anni
tutto il corpo di ragioe ciuile imprese giouene che
a gran perfectioe setebbe uenuto se tale studio cōti-
nuato hauesse: Ma la natura sua la quale a piu
alte cose era tirata: nascosamente per reuerētia del
padre ogni suo pensiero era circa li studii d'humana-
nita . Dipoi riuocata la madre dallo exilio: el
padre di questa uita priuato totalmente dalle leggi
si tolse: non perche lauctorita di quelle allui di-
spiacesse: ma perche luso desse dalla malitia de-
gli homini essere deprauato: & appena senza uitio
poterle usare conoscea: Et a poesia & philosophia
& a laltre arti liberali aptamēte fu dedito: Et hebbe
tanta gratia d'ingegno che fu il primo che questi
sublimi studii lungo tempo caduti in obliuione
riuoco a luce. Et in questo tempo gia danni . xxiii .
ritorno a uignone . & andādo il uenere factō che fu
a di .vi . daprile p le deuotioni (come susa) si scōtro
nella chiesa di facta chiara i una bellissima giouene
chiamata loreta: la quale habitaua i uno piccolo
castello pp̄iquo a uignōe: & similimēte p le idul-
gētie era uēnuta: & di lei ardētissimamēte sinamoro
& .xxi . anni cōtinui lei uiuēte i tale amore stette
fermo. Questa poi nelle sue rime laura p miglior cō-

sonāza da lui fu detta. Et q̄ntūq; li uolse essere data
 p̄ dōna ad istātia di papa Urbano q̄nto il q̄le lui sin-
 gularmente amaua: concedendoli di tenere con la
 dōna i beneficii insieme: nol uolse mai consentire.
 dicēdo chel fructo che prēdea dellamore a scriuere:
 dipoi che la cosa amata conseguito hauesse tutto
 si p̄deria. Et ī questo tēpo la prima parte de sonetti
 e canzon morali ī laude delle sue belleze discripse.
 Vnde la sua familiarita da notabili & illustri huo-
 mini si comicio a desiderar: fra iquali fu la famiglia
 de Colōnesi gente famosa & di somma uertu, che
 in corte di Roma hebbono grādissimo stato ī quel
 tēpo. Et richiesto principalmente da Iacopo della
 colonna uescouo bomboriense in Vascogna con
 esso si condusse, doue sotto li monti pirenei che
 la francia dalla spagna diuideno una estate con
 tanta piaceuoleza stete ad habitare che sempre
 quello luogo in nelle sue epistole ricordando:
 celestiale lappella. Et dipoi dallui partito sotto il
 suo fratello Giouāni della colonna cardinale: nō
 come suo signore: ma padre alquāto uisse. In que-
 sto tempo mosso per giouenile desiderio di uedere
 noue regioni la francia & lalimagna a cerchare
 si mise: & prima a Parigi si trāsferi per uedere sella
 fama che di quella Citta uolaua uera o falsa fusse:
 doppo la qual peregrinatiōe a Roma sene uēne: del
 desiderio de q̄lla ī fino da pueritia di ueder era stato
 acceso: Et maxime p̄ uisitare Stephano de la collōna

principe & padre di quella famiglia : Et molto gratissimamente dallui riceptato fu : ma non piacendo allui i costumi della corte Romana a Vignone si torno & quiui alcuno remoto & giocodo luogo: alli studii ricercando trouo una ualle che chiusa sappella bello & chiaro fonte : che forgha per nome e detto , preso adunque per lamenita & solitudine del sito : in quella si puose ad habitare , doue grã parte delle sue opere scripse : del qual luoco in esse piu uolte fa mentione & infra gli altri quiui allaffrica libro poetico de gesti di scipione affricano die principio: dindi partito gia di .xxxiii . anni essendo a Parma con i signori da Correggio huomini nobili & chiari si condusse : & in quelli territorii una gran silua amena ritrouata per la condotta dellaquale acceso quiui di nouo allopera dellaffrica gia intermessa la mano appose . Deinde a Parma doue una piccola casa ma riposata & tranquilla comperata si stete a scriuere con tãto ardore danimo che la maggiore parte di quella compuose . Dainde al fõte della forgha ritornato q̃lla nobile opera a fine ridusse : per la fama de la quale come lui per miracolo pone in uno medesimo giorno: auene che da Roma li principali della citta: & di parigi li canceglieri delli studui allui scriffeno q̃lli che a Roma p̃ la corõa del lauro: & gli altri che a parigi p̃ tale honorãza uenir uoleffe ì nella q̃l cosa p̃ cõsiglio di giouãni della colõa cardinale a Roma andar si

177

dispose: ma prima uisito il re Roberto: che a napoli residea el suo consiglio & auctorita sopra tutti seguir uolse: Riceuuto adunque dal Re benignamente: & udita dallui laffrica in due giorni: il terzo giorno di laurea corona lo giudico degno uolendo che quella a napoli accettasse: ma ueduta la intentione sua el proposito fermo di uoler andare a Roma dalcuno de suoi accompagnato i Campidoglio se lauteare. xxxiiii. anni della eta sua coputo hauendo. Deinde a Rezo indutto dallo amore della patria si mise a ritornare: doue da soi cittadini con grandissima letitia & mirabile honoranza riceptato fu: dopoi a Verona ritornato nel. Mille. ccc. xlix. & a di. xxix. di maggio per lettere di lodouico da parma intese lo infelice caso della sua madonna Laura: come quello anno medesimo a di sei daprile allaurora quella chiarissima luce di questa uita fu spenta: doppo la morte de la quale la imagine di si tenace amore nello suo gentil cuore circa danni dieci stette fixo: nel quale tempo la maggior parte a uignone nella ualle di la chiusa al fonte della sorgha allusata solitudine si ridusse: doue la secūda pte de sonetti & canzon morali con triomphi insieme in perpetua fama delle bellezze & uirtu di quella & in memoria del suo dolore aggiuse: & gia dani cinquāta essēdo lamicitia di Iacopo da carrara prese: & per sue lettere richiesto a Padoua sene uene: doue con grāde humanita dallui

fù ueduto & itendendo che a la uita clericale pre-
tendea . accio che piu costantemente a presso a se
tener lo potesse . il canonicato di Padoua li se con-
ferire . & quiui per due anni non compiuti dimo-
rato doppo la morte desso in frãcia ritorno . & cõ-
tinuamente solo alli studii dando opera : in tanta
fama & beniuolentia appresso a tutti glihomini il-
lustri peruene che cosi da principi & signori tem-
porali da gardenali & papi:era la notitia sua desi-
derata:infra i quali maggiormente dal magnanimo
& inclito bisconte Galeazo alhora di millano duca
da lui per lettere euocato alquãto tẽpo sotto titolo
di suo consigliere dimoro: & taluolta in millano &
quando a parma : si steua a millano per la maggior
parte hebbe la sua habitatione in uilla lungo de la
citra miglia . iiii . a uno luoco ditto inferno: doue
la casa dallui assai moderatamẽte edificata anchora
si uede . Alla fine molto uechio diuenuto nelle parti
a Padoua propinque fare lultima habitatione sua
si dispuose . & da la belleza del luoco inuitato p-
lamenita de colli eughanei insieme con un gentile
huomo padouano detto lõbardo della fetu nel loco
che arquato sapella edifico una bella habitatione di
uliuì & uiti circundata i cõtinuui dilette poetici &
philosophici honestamente la sua uita trapassaua .
di due famigli : & duno scriptore cõteto . & la cura
della casa : & della persona sua i mano dun prudẽte
huomo dicto Francisco da borsano suo genero a cui

una sua figliuola non legitima hauea dato p dōna: i questo loco perseverādo del male della epileſia . di che p la eta sua era stato molto molestato lo extremo di della sua uita uirtuosamente concludse & era dāni. lxx . Frācesco petrarcha fu di psona eminēte: di core uiuido: di excellēte belta. nō di grā forza ma di sōma destreza : di singular uista insino nella sua uechieza: di natura humanissimo & di supbia aduerfario : ne lira i lui mai fu tale che i altri si stēdesse: grandissimo dispreatore dogni richeza: non pche quelle nō stimasse: ma le cure inseparabili cōpagne desse hauea i odio: & dogni uentosa pōpa nimicho: non solo perche la conoscea ria & alla humanita opposita : ma etiandio a ogni quietudine dellanimo contraria . a luxuria per feruore della eta & della cōplexione assai iclinato niētedimeno q̄lla uilta hebbe sēpre nel animo suo exosa . Et dopo li cinquanta anni della sua eta hauendo anchora del calore assai: & delle forze non solamente quello acto obsceno : ma ogni memoria gitto uia come se femina alcuna mai ueduto hauesse . Fu di uita mediocre sempre contento & di cibi domestici piu che daltri sapori dilichati ogni conuito schifando solamente cogliamici ritrouandosi nulla cosa gliera piu giocōda o cara : ne mai cibo senza compagno lietamente prese : danimo fu indignante : ma delle ingiurie obliuiosissimo : de beneficii ricordeuole : dele amicitie honeste cupidissimo & fidele conferuatore



della familiarita de grã signori in fino alla inuidia
fortuato de la liberta sua fu amatore .& a ogni bu-
ono & salubre studio aptissimo d'ingegno eleuato
& fo:tile: delle uetuste historie curioso & nō meno
de la dolceza de le sacre lettere i uechieza si diletto:
di eloquētia come ueggiamo clarissimo & p̄mpto i
uersi & i p̄sa cosi latini come uulgari:& i q̄sto hebbe
una dota sigulare che la p̄sa & legiadra & pulita: el
uerso limato & sonoro: & nellūo itile & laltro cō-
puose assai nobilissime ope come qui di sotto scrip-
te si cōprēdō: p̄ le q̄li i questa uita merita perpetua
laude & imortal fama:& cosi nella eterna gloria gli
habbi cōcesso degno loco quello che uiue & regna i
secula seculorum. AMEN .:

Scrisse diciotto uolumi di libri: De uiri illustri: De
remedii: De luna & laltra fortuna: De la uita solitaria
De Lotō religioso: De secreto cōbattimēto: De le sue
sollicitudine: De la sua & di molti ignorati: libro
sēza nome: Duo uilumi de pistole: Inuestiua cōtra
i frāciosi: Inuestiua cōtra uno medico bestiale: Li-
bro delle cose di memoria & questo di soluta orati-
one: Duo uilumi di uulgari fa: Vno di sonetti & cā-
zōi & laltro triōphi: Tre libri i uersi cioe. Boccolica:
& delle epistole ad Barbatum: & laffrica: & septe
psalmi penitentiali. DEO GRATIAS .

EXPLICIUNT TRIUMPHI ET
VITA PETRARCE.



mq dernier f. blanc.

